DELLA STIRPE

CHE HA POPOLATA L' ANTICA NECROPOLI

ALLA CERTOSA DI BOLOGNA

E DELLE GENTI AFFINI

DISCORSO STORICO-ANTROPOLOGICO

DEL

PROF. COMM. LUIGI CALORI

CON XVII. TAVOLE

BOLOGNA
TIPI GAMBERINI E PARMEGGIANI
1873.

DELLA STIRPE

CHE HA POPOLATA L'ANTICA NECROPOLI

ALLA CERTOSA DI BOLOGNA

E DELLE GENTI AFFINI

DISCORSO STORICO-ANTROPOLOGICO

DEL PROF. COMM. LUIGI CALORI

CON XVII. TAVOLE

BOLOGNA
TIPI GAMBERINI E PARMEGGIANI
1873.

Edizione di 62 Esemplari numerati

— N.° 10 —

1. L' antica Necropoli alla Certosa, sottoposta all' attuale del Comune di Bologna, è scoperta archeologica di cui non ho d' uopo rilevare l' importanza siccome generalmente conosciuta, e di cui ha merito il nostro esimio Capo Ingegnere Municipale Cav. Antonio Zannoni: il quale con molto zelo e non minore perizia ne ha condotti gli scavi, e n' ha messa in vista quella gente antichissima colà sepolta colla sua religione, colle sue costumanze e colle sue arti, raccogliendo in un medesimo una ricca suppellettile di cose oltre dir preziose, bellamente esposte in due ampie sale dell' Archiginnasio, intitolate *Scavi della Certosa*, tuttodì visitate ed ammirate da' nostrani e da' forestieri. Del quale novello ornamento della città dobbiamo noi tutti sapergli grado assai, ed assaissimo all' Inclito Municipio che gli è stato largo di tutto che faceagli mestiero per trarre a capo opera sì nobile. In quelle sale ha un certo numero di scheletri così lasciati come furono discoperti, trasportativi colle loro fosse e con le varie cose che li accompagnavano; savio intendimento onde ci viene perpetuata una delle maniere più frequenti di sepellire offerte dalla Necropoli; e nelle sale medesime hanno per giunta di grandissimo momento non pochi teschi che vogliono essere interrogati ed isforzati a rispondere di quale stirpe sono eglino fra le prische che abitarono questa contrada d' Italia. Ma a

conseguire questo fine chiaro è per sè il bisogno che abbiamo di muovere colle domande da punti ben determinati, e cioè dalla contezza il più possibilmente esatta dell' evo e della qualità della Necropoli; delle genti che qui posero loro seggio e signoreggiarono; de' loro ordinamenti politici e religiosi; delle loro favelle; delle arti e costumi loro, e delle loro vicissitudini. Le quali tutte cose mi traggono di necessità a premettere quel tanto di notizie storiche, archeologiche, etnologiche ed antropologiche richiesto dal tema propostomi, essendo che esse sole hanno virtù di farci aperto e manifesto il donde più verace e sicuro delle nostre interrogazioni, e le ultime, od antropologiche, prese dalla craniologia di genti indubbie sono le sole possevoli a stabilire i veri termini di confronto per raffigurare e discoprire nella craniologia dei dissotterati dall' antica Necropoli alla Certosa la stirpe, o le stirpi che l' ebbero popolata.

Capitolo I.

Evo della Necropoli: suo etruschismo: questioni sulle genti in esso lei sepolte.

2. Come fu discoperta cotesta Necropoli, e furono viste le molte cose di fattura etrusca tratte per gli scavi e trovate lettere, anzi iscrizioni etrusche, fra le quali una rilevantissima di certa Tanaquilla (1), nome che prima credevasi non cominciasse a comparire che a Chiusi, e andasse più e più spesseggiando via via che percorrevasi l' Etruria marittima, non si esitò un istante a dichiarare la Necropoli per quella della Felsina etrusca, e si reputò anteriore alla invasione

(1) Queste iscrizioni sono state trovate parte dentro, parte fuori della Certosa in un predio attiguo del Sig. Astorre Arnoaldi, e qualche parola etrusca ultimamente a S. Polo in altro predio del Sig. Tagliavini. Il Zannoni ne ha stampate parecchie, tutte di un sol nome; quella di Tanaquilla di due. Egli me ne ha data la fotografia onde ne facessi fare un *fac simile* in litografia, ciò che ho fatto molto volentieri essendo che dessa è un argomento convincente della presenza di Etruschi a Felsina. Vedine il *fac-simile* nella Tav. IX. fig. 13.c La spiegazione datane dal Fabretti è la seguente « Sono il Sepolcro di Tanaquilla moglie di Titullio ».

de' Galli Boi e Lingoni avvenuta non molto prima dell' assedio di Chiusi o della presa di Roma pei Senoni l' anno 364 *ab urbe condita* (388 innanzi la nostr' era) (1). Ma essendosi avuto da una delle ultime fosse funerarie un bronzo coniato, asse unciale Romano, moneta posteriore alla terza guerra punica, fu giuoco forza mutar sentimento, e porre che se la Necropoli cominciò colla Felsina etrusca, continuò pur lungamente colla Felsina dominata da' Boi, e le si sono venuti assegnando gli anni che corsero dal 450 al 550 di Roma (2). Nel che essa si confronta coll' antica Necropoli a Marzabotto, cui l' Hirschfeld (3) ed il Conestabile (4) fanno discendere oltre il 450 pure di Roma. Certamente queste due Necropoli non mostrano l' alta antichità del Sepolcreto di Villanova, che in grazia della semplicità e dell' arcaismo delle cose rinvenutevi dal Gozzadini (5), il Conestabile è d' avviso risalga a nove o dieci secoli ed anche più avanti l' era volgare, e il Dupont crede che esso segni il confine fra l' epoca etrusca e quella de' primitivi abitatori di questa contrada (6). Il quale dilungamento dalla Necropoli felsinea non toglie però che questa e quello si colleghino, rassomigliandosi tutti e due nella maniera del sepellire e di certe industrie p. e. nella forma, sistema ed ornamento delle fibule di bronzo raccolte in grande quantità nelle tombe di quel sepolcreto; fibule svariatissime sì pel tipo come pel numero delle parti che le compongono (7). Senza che le cose avute mediante gli scavi fatti ultimamente fuori della Certosa dal Zannoni ne' predii Arnoaldi e Tagliavini, quelle presso al Sasso nel predio Comelli, e subito fuori di porta S. Mamolo a Villa Bosi, ed in fine le ventinove capanne degli antichissimi Felsinei discoperte dal medesimo Zannoni (8) nella parte

(1) Tito Livio Deca prima Lib. V. 35.

(2) Fabretti, Primo supplemento alla raccolta delle antichissime iscrizioni italiche, pag. 12-18. Torino 1872.

(3) Archeöl. Zeit 1871 pag. 104.

(4) Rapport sur la Nécropole Étrusque de Marzabotto et sur les decouvertes de la Certosa de Bologne 1871.

(5) Di un Sepolcreto etrusco scoperto presso Bologna 1855.

(6) Vedi gli Atti del Congresso internazionale di Archeologia ed Antropologia preistoriche tenutosi a Bologna nell' Ottobre del 1871.

(7) Conestabile, Rapporto cit.

(8) Vedi la Lettera del Zannoni del 21 Dicembre 1872 nel Monitore di Bologna.

occidentale della nostra città convincono cotesto collegamento, avvegnachè le cose suddette confrontano con quelle del Sepolcreto di Villanova, e si aggiunga di casa Tortorelli in Via Maggiore dal Gozzadini pure illustrate, non che coll' altre trovate ad Hallstadt e nel Bellunese (1), per forma che in quelle si ha il principio ed il progresso della civiltà più vetusta di questi luoghi, segnandone poi il colmo l' antica Necropoli nella compresa della Certosa, Necropoli intermedia, come fu stabilito nel V Congresso preistorico, alle età del bronzo e del ferro, laddove gran parte di quella fuori della detta compresa monta assai alto nella prima delle età nominate (2).

---

(1) Vedi M. Leichet, Sulla Età del bronzo nel Bellunese. Venezia 1872.

(2) Onde sia manifesta la necessità di cotesta distinzione, e possa ognuno farsi idea della natura delle nuove scoperte, riporterò qui una lettera del Zannoni responsiva ad una mia, colla quale chiedevagli contezza delle scoperte medesime. Ecco la lettera in data 28 Dicembre 1872.

Rispondo sol oggi alla preg.ma sua del 4 Ottobre, perchè sol oggi possono dirsi ultimate le ricerche per quest' anno da me fatte a spese del Municipio qui in città nella Via del Pratello, e nell' adiacente proprietà Borghi-Mamo.

Le dirò dunque anzi tutto, che 29 sono *i fondi di capanne* da me scoperti nella predetta località, 25 cioè nel tratto inferiore, e 4 nell' attigua proprietà Borghi-Mamo a settentrione.

Consiste ciascun *fondo di capanna*, come le capanne scoperte dal benemerito sig. Cav. Concezio Rosa nella valle della Vibrata, e come le *cinque capanne* da me rinvenute a Villa Bosi fuori porta S. Mamolo appiè della Villa Baruzzi, in una *fossa* o *buca* più o meno larga, di forma per lo più circolare, profonda dal suolo stradale circa metri 1, e dal *terreno vergine*, cioè dall' antico piano del terreno, da metri 0, 80 in media. Alcune di queste capanne sono isolate, altre comunicano tra loro mediante una specie di *fosso o corridoio* largo da metri 0, 85, e di piano un po' più elevato dal fondo delle capanne.

Taluna delle capanne non serba sul suo perimetro traccia di fori per *legni* o *pali*, che le coprissero, altre però hanno mostrato sul perimetro i *fori* dei legni, o pali, che dovevano far sostegno all' architettura del *primitivo ricovero*. Le aggiungerò che questi fori dei legni sono pure disposti a quando a quando lungo il predetto corridoio di comunicazione, ed anzi, singolare a dirsi, anteriormente ed a ponente della 25ª capanna stavano alcuni fori quivi a guisa di *pronao*, quinci a mo' di portico. Sono indotto a quest' ultima congettura dall' aver osservato che posteriormente e sul lato nordico stava un continuato rialzo quasi a sedile.

Dall' esposto io mi rappresento l' architettura di questa rozza dimora della gente, che qui fu, foggiata parte a capanne coniche, altre rettangolari, e queste ad un solo displuvio verso settentrione. Dico a settentrione, perchè in due ca-

3. La suddiscorsa continuazione delle due Necropoli, Marzabottese e Felsinea siccome etrusche, non ostante il gallico dominio, è fatto di non piccol momento; avvegnachè scema non poco di fede all'asserzione di certuni avere i Galli Boi insevito, e desolate le città di Felsina

---

panne ho rinvenuti *gradini*, e questi discendenti da mezzodì al nord. Le pareti delle capanne reputo poi fossero rivestite di frasche e *d'intonaco d'argilla*, poichè tale intonaco si è rinvenuto, e massime alla base, e l'intonaco ha impressi rami di fronde: alla base di alcune capanne si osservò una specie di muratura a secco con mattoncelli ben rozzi e leggieri: una sola capanna mostrò sul suo perimetro il segmento di uno zoccolo a muratura di ciottoli a secco.

Ma Ella mi dimanderà: quale risultò l'esplorazione dei fondi delle accennate capanne?

Ciascun fondo della forma e delle dimensioni descritte presentò uno strato erto dai 45 ai 0,80. Questo era *nerastro*, e suddiviso in diversi strati minori di diverse altezze, ora orizzontali, ora alquanto ondulati. Tolto codesto strato talune capanne mostrarono aderente al fondo un *pavimento* a doppiò ciottolato minuto e collegato da sabbia: le più non mostrarono che *terreno vergine*: il fondo però fu rilevato sempre pressochè orizzontale e solo ai lembi concavo. Parimente il corridoio di comunicazione era in alcuni tratti a fondo di doppio ciottolato, nei più a terreno vergine.

Ora dei caratteri generali degli strati, e di quanto si raccolse in essi.

Gli strati, come dissi, erano nerastri, ed il loro colore *nero-grigio* staccava evidentemente dal terreno vergine (terreno calcare giallognolo), che faceva loro da recipiente. Sezionando questi strati si vedevano chiaramente composti di *molti*, anzi di *moltissimi straterelli minori*, e questi alcune volte eran disgiunti da sottilissimi strati di sabbia ben granita. Ogni strato poi in complesso ed ogni strato minore può dirsi un *conglomerato* di frammenti di fittili, ossa di bruti spaccate, corna di cervo, osso lavorato, e frammiste a ciò qualche arma ed utensile di pietra, penderuole, e cilindri fittili, fibule di bronzo, ornamenti muliebri, aghi, spilloni, e specialmente *aes rude*.

I fittili sono *bruni*, *rossi*, e pochi nerissimi. La più parte rozzi sono, pochissimi hanno grafiti; un piccolo frammento porta grafito un quadrupede *a mano libera*. Alcune forme sono affatto nuove, altre sono identiche a quelle di Villanova, di Cà de' Bassi (presso il Sasso), delle tombe Tortorelli in via Maggiore e degli scavi Arnoaldi. Nei fittili sono *sigle* e bene distinte. Assai singolari le forme di certe anse, che risentono di rozza *testa equina*. Or liscie ora ornate le penderuole ed i cilindri, e quelle e questi poi con sigle già cognite e con altre nuovissime. Straordinaria la quantità delle corna di cervo, e sono queste per lo più naturali, altre abbozzate per cavarne utensili, altre lavorate e ridotte ad anella, e a sottilissimi dischi. Un manico di osso serba grafito rozzamente un *quadrupede*. Fra le ossa de' bruti domina il majale, la pecora, la capra, ed il bue. Le fibule sono or liscie, ed ora grafite, alcuni ornamenti di *sfere a costole* ed alcuni altri utensili risentono di quelli rinvenuti

e di Marzabotto, o Misano o Misanello che voglia chiamarsi, così qualificata e denominata dal Chierici fondato su ragioni che hanno molto del vero (1). E per fermo essi non inferocivano se non verso chi loro resisteva, ma qualora necessità non li astrignesse, mitamente diportavansi; non distruggevano le città, non facevano macello dei loro abitatori; solo multavanle più o meno gravemente e sul loro agro insedevansi scacciandone i prischi coltivatori, o ad essi accanto ponendosi: chè nei Galli doveva essere il bisogno d' avere amici i terrieri per stabilirsi, e posare securamente sulle loro conquiste. E Felsina e Misano non dovettero a' Galli contrastare, ma aprir loro le porte e riceverli in atto sommesso, sfidate certamente di ogni soccorso, conciossiachè i loro prodi n' erano usciti e si erano inselvati nell' Apennino. Nè potevano esse attenderne dall' Etruria madre o media, non perchè fosse incurante, come certi hanno presupposto, ma perchè era in quel mezzo minac-

---

ad Hallstad nel Bellunese, ed a Villanova, non meno che a Cà de' Bassi, da Tortorelli e da Arnoaldi. L' aes rude è per lo più *scoriforme*, poco *il laminato*, ed a *verghe*.

Ma Ella mi soggiungerà che si possa pensare rispetto alla gente ed al tempo di questo *abitato* tra noi?

Se il mio giudizio non falla, io oso di ripetere quanto annunziai da pochi dì nel N.° 357 del giornale il *Monitore* che mi pregio di unirle. Io ritengo che l' *abitato* scoperto in via Pratello è parte della dimora della gente, che qui fu allo stesso tempo della gente di Villanova, e di Cà de' Bassi; della gente che abitò prima della dominazione etrusca. È quella gente che mostrò già otto sepolcri a Casa Tortorelli in via Maggiore, e che, come io annunziava aver scoperto da pochi dì, mostra già sue *tombe* a ponente nel fondo Tagliavini poco oltre la Chiesa di S. Polo, sotto la strada, che mette alla Certosa, e quindi attiguamente nel fondo Arnoaldi. È da pochi dì che di qui trassi alla luce i primi sepolcri, che tanto attestano, poichè sono identici al di fuori ai sepolcri di Villanova, di Cà de' Bassi, e tra noi alle tombe di Casa Tortorelli, ed a quanto si è raccolto nel Pratello. È in questo asilo della *morte* che si rinviene *intatto* quanto nella dimora giornaliera sta *frantumato*, come *relitto* naturale e proprio degli usi della *vita*.

Sto ora occupandomi della dettagliata pubblicazione degli *Scavi del Pratello:* se questo *cenno* possa intanto valerle ne usi come di cosa sua. A me sarà grato di avere ora scoperta la primitiva dimora e tombe di quella gente, di cui Ella sta investigando qual fosse la *razza*.

(1) L' Abbate Chierici sostenne nella Seduta del Congresso consecutiva alla visita fatta a Marzabotto che quella Necropoli apparteneva ad una città sconosciuta da lui detta Misa o Misano o Misanello ecc. Vedi gli Atti del Congresso citato.

ciata e guerreggiata dai Romani e dai Liguri. Per la quale sommessione ed agevolezza le due città poterono conservare religione, riti funebri, costumanze, arti, in una parola, tranne l'alta signoria, tutto, e Felsina altresì il nome (1) ch'ell'aveva pure allora quando i Romani espulsero dal suo agro i Galli e dichiararonla per un senato consulto colonia latina, e nol convertì in quello di Bologna che sotto la podestà e balìa romana (2). Senza che non vuolsi pensare che subito avvenisse un commescolamento fra Boi e Felsinei; chè a cotale fatto erano ostacoli non leggieri la differente natura, la differente religione degli invasori, questa loro qualità, e la maggioranza ch'e' tenevano. Si aggiunga che i Galli aborrivano i luoghi chiusi e piacevansi di vivere o spicciolati alla campagna o *vicatim;* ed infatti così adoperarono fino i primi che scorti dai Liguri, i quali tradivan loro la regione traspadana dell'Etruria settentrionale, discesero con Belloveso, regnante Tarquinio Prisco, in Italia, e stanziaronsi nell'Insubria: quivi vissero sparsi, e costrussero un vico o borgata da lor detta *Media Landa (Mediolanum)*, donde originò Milano, fatta centro in cui straordinariamente riunivansi per trattare gli affari di tutta la nazione (3); ed eguale costume, siccome loro nativo, osservarono a quanto pare, anche i sezzai (4). Se fu dunque commistura de' Felsinei e de' Boi dovett' essere tardiva, nè molto grande; fu un intingimento di gallico in alcun che: fors' anche un' ammissione di qualche gallo alla Necropoli felsinea? Certi ne hanno già esternato il sospetto.

---

(1) Tito Livio, Lib XXXIII. c. 37, parlando della dedizione di Bologna a' Romani, non chiama questa città Bologna, ma Felsina: Dein iniunctis exercitibus primum Boiorum agrum usque ad Felsinam oppidum populantes peragraverunt. Ea urbs ceteraque castella et Boi fere omnes, præter juventutem quæ prædandi causa in armis erat, etc. in deditionem. venerunt.

(2) Tito Livio, Lib. cit. c. cit. Non la chiama Bologna se non quando viene dichiarata per un Senatoconsulto Colonia latina: Bononiam latinam Coloniam L. Valerius Flaccus. M. Atilius Seranus. Valerius Tappus Triumviri deduxerunt.

(3) Tito Livio D. c. Lib. cit. c. 34.

(4) Polybii. Hist. Lib. II. c. 17. Habitabant autem vicatim (s. Galli) sine muris, nec supellectilis reliquæ usum norant etc. Altrettanto dice Strabone nel V della Geograf.-Universi (s. Galli) vicatim habitabant. Finalmente T. Livio parlando de' Boi nel Lib. XXXII. 31, li dice dissipati per vicos, e nel Lib. XXXIV. 22, essendo i Boi stati sconfitti dai Romani, scrive: omisso bello in vicos suos atque agros delapsi; non dice mai in Felsinam.

4. Nella visita del V Congresso internazionale d' Antropologia e antichità preistoriche alla Necropoli ed al Museo etrusco di Marzabotto, monumento splendidissimo del Sig. Conte Giuseppe Aria, i Sigg. G. Mortillet e Desor fissarono l' attenzione su certe armi di bronzo e di ferro (lancie e spade) trovate nelle tombe di qualche guerriero e su una fibula d' argento, cose tutte già illustrate dal Gozzadini (1), le quali lor parvero similissime a quelle degli antichi cimiteri gallici della Marna in Francia, e dippoi nel Museo etrusco della nostra città sopra due fibule di bronzo che pur ebbero per non dissimili di qualità che conclusero non solo essere gallici i mentovati lavori, ma eziandio che le due Necropoli avessero anche servito a' Galli (2). Certamente che essendo qui i Galli, poteva essere che galliche fossero quelle armi, quantunque il Conestabile nella sessione tenutasi poi recasse in mezzo che armi consimili occorrevano pure nelle tombe dell' Etruria media, e dato che fossero galliche, non veniva che gallici fossero ancora i sepolti in quella Necropoli; imperocchè avendole per avventura i terrieri saggiate per buone, potevano averle imitate, ed essi stessi fabbricate, come incontra tuttodì. E rispetto alle fibule son' elleno meridionali, secondo la distinzione fattane dallo svedese Hildebrand, e possono bene nell' ornamento, ovvero nel numero dei giri della spirale, confrontare colle galliche; ma di altrettali se ne sono rinvenute dal Gozzadini nel sepolcreto di Villanova (3) che conta, com' è stato detto di sopra, una grande antichità, ed è senza verun dubbio anteriore alle invasioni galliche consacrate dalla storia; obbiezione che parmi di momento non leggieri. Sappiamo inoltre da Polibio che i Galli finitimi degli Etruschi *comercia cum eis frequentabant*, e che dalla guerra e dall' agricoltura in fuori *nulla alia neque scientia neque ars apud ipsos Gallos cognita erat* (4), per forma che si può pensare essere stata quella foggia di fibule piuttosto dagli Etruschi importata nelle Gallie che dai Galli nell' Etruria settentrionale. Se non che l' asserzione di Polibio viene contraddetta da due trapassi, uno di Tito Livio, l' altro di Diodoro Siculo, i quali provano non essere i Galli stati digiuni

(1) Di ulteriori scoperte nell' Antica Necropoli a Marzabotto nel Bolognese Ragguaglio del Conte G. Gozzadini, Tav. 17, fig. 26.

(2) G. Mortillet, Des Gaulois de Marzabotto dans l' Apenin, Article extrait de la Révue Archeologique 1871. Vedi il postscriptum.

(3) Di un sepolcreto etrusco ecc. Tav. VIII.

(4) Polibio, Hist. Lib. II. c. 17.

dell' arte di lavorare i metalli; imperocchè il primo divisando le spoglie de' vinti Boi nomina varie manifatture metalliche, e distingue particolarmente dei vasi d' argento per essere a lor maniera *(suo more)* fatti *non inaffabre* (1), ed il secondo novera varii loro ornamenti d' oro come armille, monili, anelli, corsaletti, e ci dice che appuntavano con fibule i loro sai (2). Contuttociò le arti dovevano appo loro essere rozze, dimostrandolo le medaglie galliche conservate nel Museo antiquario di questa Regia Università, non che la celebre armilla d' oro della quale non rimane oggi più che un getto in gesso (3); e potrebbe esserne comprova quella distinzione Liviana, e la preferenza dell' espressione di *suo more non inaffabre* all' assoluta dell' *affabre*, od *affabre* per sè. Laonde, qualora si rifiutasse l' importazione suddetta dall' Etruria nelle Gallie, o da queste nell' Etruria circompadana, ciò che a parer mio non è molto verosimile, non resterebbe che la congettura esserne la somiglianza stata da semplice incontro: nel quale supposto ognun vede che dessa sarebbe ben lontana dal condurre alle conclusioni vagheggiate da quei due dotti Francesi. Ma qualunque si accetti delle due opinioni, fatto è che da' notati piccoli screzi in fuori, l' antica Necropoli alla Certosa è etrusca, etruschissima, tale pur essendosi mantenuta in onta della presenza boica; ed etrusca, etruschissima è anche per confessione di coloro che vogliono in alcune particelle di esso lei trovare uno sprazzo gallico, provandolo e le iscrizioni etrusche ond' è stato discorso, e la maniera delle molte cose etrusche rinvenutevi; delle quali io non farò qui il novero, avendole ad una ad una divisate e descritte il sullodato Zannoni (4): il perchè coloro che ebbero popolata la Necropoli medesima sì combusti entro situle di bronzo, entro cisti metalliche, entro vasi fittili, come incombusti o entro pozzi funerarii o là distesi supini colla faccia e coi piedi rivolti a Felsina e con in pugno l' *aes rude* (5) furono, secondo che

(1) Tito Livio, Lib XXXVI. Cap. 40.
(2) Diodoro Siculo, Lib. V. Cap. 27-30.
(3) F. Schiassi, Sopra un' Armilla d' oro del Museo antiquario della Regia Università di Bologna, Ragionamento, Bologna 1810. Quell' armilla era anche più rozza delle medaglie cotal chè lo Schiassi la credeva fattura longobardica, ma ell' era indubitatamente gallica.
(4) Relazione degli scavi della Certosa Bologna 4 Ottobre 1871.
(5) Vedi la Tav. 9. Fig. 13a-13b.

i più vogliono, etruschi non solo per reggimento politico e civile, per credenze religiose, per costumanze e per arti, ma ancora per favella.

5. Se non che questa naturalissima credenza fondata sull' etruschismo della Necropoli, ed avvalorata dall' autorità di alcuni Antropologi, non va a versi ad altri, i quali tuttochè convengano in quel suo essere di etrusca, negano però che Etruschi siano i disepolti da esso lei, e li vogliono Umbri, parendo loro di raffigurare alle fattezze dei cranj piuttosto questa stirpe che quella. E dubitano che i felsinei parlassero etrusco, contrapponendo che iscrizioni etrusche sonosi trovate pur fuori della dizione etrusca, p. e. a Nizza (1), senza che possa inferirsi che ivi si parlasse etrusco, ma essendo da ciò sol lecito congetturare che qualche etrusco colà ito per commerci o per altre bisogne, venuto al fatal termine era stato in quel luogo sepellito con iscrizione mortuaria fatta nella favella del defunto, come pur oggi far costumano soprattutto nelle città marittime. Ed aggiungono che quando quelle iscrizioni fossero valevole argomento, potrebbesi anco sostenere che qui favellavasi greco, perciocchè in certi specchi di bronzo e vasi fittili sonosi trovate lettere e parole greche. La somiglianza de' costumi poi, e la stessa religione non sono prova sufficiente; chè popoli diversi possono avere costumi e religione simili, e gli Etruschi sovrani maestri di superstizioni ben sapevano insinuarle ne' popoli circonvicini, e con tale mezzo allettarne la rozzezza e semplicità, ammansarne la natura alquanto selvaggia, conquiderli e sommetterli senza molta violenza a loro signoria. E che Umbri ed Etruschi avessero comunion di religione e di templi, lo provano le Tavole Eugubine, specialmente la quarta, e la seconda latina, ove vengono menzionati de' Turschi o Toschi Tarsinati intervenuti a' sacrifizi degli Umbri (2). Per le quali cose opinano gli oppositori essere i Felsinei stati Etruschi per semplice aggiunzione, o come dice il Galvani, per adozione (3), ma Umbri etnicamente. Le quali ragioni comecchè attendibili, non escludono tuttavia che qui fossero Etruschi, e lo confessa il nome squisitamente tuscanico di Tanaquilla e gli altri rinvenuti su vasi, su ciottoli ecc.;

---

(1) A. Fabretti, Frammenti di iscrizioni etrusche scoperte a Nizza. Torino 1872.

(2) Micali, Storia degl' antichi popoli italiani. Milano 1836 Tom. 1. Cap. V.

(3) Delle genti e delle favelle loro in Italia dai primi tempi storici sino ad Augusto. Discorso del Conte Giovanni Galvani, Archivio storico. Firenze 1849.

lo dice la storia, e sembra da un trapasso di Tito Livio che i maggiorenti Umbri o fossero Etruschi o favellassero tosco; avvegnacchè i Romani avendo nel V. secolo a trattare cogli Umbri Camerti prescelsero un nunzio che sapesse la lingua etrusca (1): onde se con questi, che pare non usassero cogli Etruschi, salvo che per commerci, così adoperarono, a più forte ragione avrebbero, se ne avessero avuto d'uopo, in egual maniera adoperato con Felsina, conciossiachè era questa indubbiamente sotto la signoria tosca. Ed i maggiorenti, com' è costume, aveano grande clientela, grande moltitudine di servi di loro nome possevoli più de' grandi a modificare pel numero la gente cui s' ivan mischiando ed altresì congiungendo. Segue dall'esposto che se qui furono Umbri, furono pur Etruschi in quantità anche non piccola, e che qui ebbero due favelle, una che sembra fosse l' illustre, adoperata dal Governo, dal Sacerdozio, e dai Grandi, l' etrusca; l' altra particolarmente dal volgo, l' umbra. Le quali favelle pel continuo uso delle due genti dovettero poi l' una all' altra accomodarsi. Dal che si fa manifesto esservi ancora una terza opinione sulle genti dell' antica Necropoli alla Certosa, ch' elle siano cioè un misto di Umbri e di Etruschi. Ad ultimo alcuno de' fautori dell' etruschismo pensa che siavi ancora commescolamento di Liguri, o perchè qualche cranio della nostra Necropoli ne abbia mostrata certa somiglianza, o perchè innanzi che fosse Felsina, gli abitatori di questa contrada furono forse Liguri, inducendo a crederlo l' essersi trovate a Torre della Maina nel Modenese, sita a poca distanza dal confine della Provincia di Bologna, alcuni antichi cranj ligustici. Le due opinioni prevalenti però sono, l' una che i Felsinei fossero Etruschi, l' altra che fossero Umbri. Questo dissidio mi trae a ricercare la storia di entrambi, e vedere chi e' fossero, donde venuti, e studiare e far confronti nella loro craniologia.

---

(1) Tito Livio Dec. I. Lib. IX. Cap. 36. Delle due congetture l' una cioè che i maggiorenti Umbri fossero Etruschi e l' altra che favellassero tosco, ben è chiaro che l' ultima meglio consente con il caso di cui parla lo Storico. Il Micali che cita questo fatto deduce meritamente da esso l' affinità fra le favelle umbra ed etrusca. Op. cit.

Capitolo II.

Umbri antichi: varie opinioni intorno alla loro provenienza. La linguistica li dimostra un grande ramo della stirpe italica propriamente detta.

6. L' accennato dissidio ben presto comporebbesi, qualora uom volesse aquetarsi all' asserzione di Servio, il quale commentando il *vividus Umber* di Virgilio lo fa sinonimo di *acerrimus Tuscus, nam Umbria pars Tusciæ est* (1). E per verità Umbri ed Etruschi venivano, massimamente de' suoi dì, considerati come un popolo solo, sì perchè avevano costumi, religione, maniera di vivere ecc. consimili, e sì perchè si erano già tempo insieme commescolati e congiunti in una sola famiglia, salvo però quelli che abitavano al di là del Santerno o del Lamone, l' un de' quali sembra descrivesse il confine orientale dell' Etruria nova o circompadana (2), parte d' Umbri che viveva a balìa di sue leggi, nè era amica degli Etruschi, perocchè questi gli avevano tolto tutto quel gran tratto onde la predetta Etruria si componeva ed era fra loro contesa di maggioranza (3), ma i due popoli erano originalmente distinti, nè l' Umbria era parte della Tuscia, ma questa di quella. Infatti sembra che gli Umbri fossero molto estesi nella odierna Toscana, la quale, secondo che si argomenta da un trapasso di Dionisio (4), era innanzi pure chiamata Umbria, ove gli Umbri avevano edificate non poche città, e dato il loro nome all' Ombrone,

---

(1) Servius ad Æneid. Lib. XII. v. 753.

(2) Vedi Amati, Sopra il passaggio dell' Apennino fatto da Annibale e sopra il castello mutilo degl' antichi Galli. Bologna 1770.

(3) Strabone, Geograph. Lib. V. Cap. 1.° Umbri enim et Tyrrheni, antequam Romanorum aucta fuit potentia, inter se de principatu contendebant.

(4) Antiquit. Roman. Lib. I. Cap. 19, dice che i Pelasgi recaronsi al paese degli Umbri valicando l' Apennino « Urbem (Spinetum) deseruerunt.... Qui Pelasgi vero ad Mediterranea se converterant, superatis Italiæ locis montanis, in Umbrorum aboriginibus finitimorum regionem pervenerunt, e questa regione era, ben è chiaro, la Tuscia.

fiume che passa per mezza Toscana, ed era navigabile di que' dì (1); dalla quale Umbria od Etruria che voglia chiamarsi, furono poi, a detta di Plinio e di Dionisio stesso (2), scacciati dai Pelasgi che occuparono l' Etruria marittima, e vennero alla loro volta espulsi da' Lidii o Meoni (Etruschi), cui Erodato dice *in Umbriam pervenisse: ibi oppida condidisse atque ad hunc usque diem habitare* (3). Ma comunque stiano col vero queste storiche notizie, gli antichi del pari ed i moderni scrittori sono unanimi nell' asserire che gli Umbri furono una gente antichissima (4) del centro d' Italia, anteriore agli Etruschi, inseduta dapprima nelle aspre pendici dell' alto Apennino ove crebbe a gran numero e donde calò da settentrione e da ostro invadendo gran parte d' Italia (5) e costituendo uno stato potentissimo che contava, secondo Plinio, trecento castella (6). L' oltregrande loro antichità li fè dire originari o indigeni *(terrae filii)*, e come cantò il Poeta

Gensque virum truncis et duro robore nata

Ma questo escir dalla terra a somiglianza delle cicade o dei pedali delle quercie come i funghi ai più non talentando, vennero diverse opinioni intorno alla loro origine. C. Tolomeo pose coi Finni gli *Ombrones* (7) e si è pensato che questi fossero gli Umbri, i quali nelle loro lunghe peregrinazioni od errori avessero fatto sosta o presa

---

(1) Plinio H. N. Lib. III. Cap. 8. Umbro navigiorum capax et ab eo tractus Umbriæ portusque Telamon.

(2) Plinio l. c. Etruria est ab amne Macra, ipsa mutatis sæpe nominibus. Umbros inde exegere antiquitus Pelasgi, hos Lydii; e Dionisio l. c. Cap. 20, dice che i Pelasgi uniti cogli Aborigini tolsero agli Umbri Crotona, qua pro arce et munitione contra Umbros utebantur.

(3) Hist. Lib. I· Clio Cap. 94.

(4) Dionisio, Op. cit. Lib. I. Cap. 19, chiama gli Umbri gens ampla et antiqua — Plinio. Op. cit. Lib. cit. Cap. 14. Umbrorum gens. antiquissimæ Italiæ — Florus Hist. Lib III. Cap. 17. Antiquissimus Italiæ populus. Vedi anche Micali, Storia degli antichi popoli Italiani. Milano 1836. Cap. V.

(5) Herodoto, Lib. cit. Cap. cit. li fa estesi fino alle Alpi. Vedi pure Lib. IV. Cap. 49.

(6) Op. cit. Lib. cit. Cap. 14. Trecenta eorum. oppida tusci debelasse reperiuntur.

(7) Geograph. Lib. III. c. 5, 10. Post Phynni. Post Bulares sub quibus Phrungudiones. Post Avarini juxta caput Vistulæ amnis. Sub quibus Ombrones etc.

dimora presso le fonti della Vistola, o lungo esso lei, donde poi movendo, altra lunga via percorsero e giunsero alla perfine in Italia. Ma sembra che gli *Ombrones* fossero gli Ambroni, fatto il leggier cambiamento della vocale o nella a. Di questi Ambroni dà contezza Plutarco nella vita di Gajo Mario. Scriv' egli che gli Ambroni, i quali erano intorno a trenta mila da per loro, calando rovinosamente non confusi, nè con furia e voci disarticolate, ma movendo l' armi a tempo e marciando tutti insieme alla cadenza, replicavano spesso il lor nome proprio, dicendo Ambroni, Ambroni ecc. I primi italiani che si mossero contro essi, furono i Liguri i quali sentito e ben compreso il grido, risposero ancor essi col medesimo; perchè dicono questo essere il vero cognome generale della nazione (1). Può essere che i Liguri fossero agnati degl' Ambroni, e parenti quindi dei Finni, coi quali Tolomeo, com' è stato detto, ha posti gli Ambroni medesimi, e già il Nicolucci era giunto a questa stessa conclusione comparando la craniologia dei Liguri antichi con quella dei Finni (2). Alla quale opinione non farebbe contrasto la credenza di alcuni che vogliono i Liguri di razza iberica; chè per contrario tale credenza l' afforza, essendo che gli Iberi si hanno per affini anch' essi dei Finni; di che sembra porgere alcuna prova eziandio il confrontarsi che fa in certi particolari la favella di questi con quella de' Baschi, la quale. secondo che ne hanno detto G. Humbold, Giacomo Grimm, And, Rask ecc. ha un carattere proprio e speciale, ned essa appartiene immediatamente alla famiglia delle lingue indo-europee, ma è di un' altra origine non meno antica, quale la lingua finnica che non ha convenienze se non lontanissime colla famiglia delle lingue prefate. Sembra dunque non siano gli *Ombrones* di Tolomeo gli Umbri italici; di che avremo prova convincente appresso. Non essendo sostenibile cotesta opinione, se ne è sorrogata un' altra a quanto pare anche meno sostenibile, ed è che

---

(1) Vedi la traduzione delle vite parallele di Plutarco fatta da Marcello Adriani, edita a Firenze nel 1861 ecc. Tom. III. pag. 75. A piè della pagina leggesi questa Nota: Questa interpretazione non è sicura. Il Reiske, citato anche dall' Hutten, non crede che i Liguri si dicessero Ambroni. Nessuno dei due per altro suggerisce spiegazione più probabile.

(2) Atti dell' Accademia delle Scienze fisiche e matematiche di Napoli. Vol. II. anno 1865. La stirpe Ligure in Italia ne' tempi antichi e moderni per G. Nicolucci. Vedi la pag. 50 e segg.

gli Umbri fossero Celti o Celtiberi, o Celto-teutoni (1) venuti da occidente in Italia. Solino e Servio danno apoggio a quest' opinione scrivendo tutti e due „ *Umbros veterum Gallorum propaginem esse* „ e il primo reca questa novella a Boco liberto di Silla il Dittatore, ed il secondo a Marc' Antonio liberto del Triumviro dello stesso nome (2). Ma queste autorità non sono tali da conciliarsi molta fede. Tuttavolta volendole accettare per buone, come fece il Pelloutier che vedeva Celti da per tutto (3), convien credere che ne' trapassi Soliniano e Serviano s' intendesse di quella parte di Umbria compresa fra il Po e l' Esino confinata dall' Apennino e dall' Adriatico, conquistata sopra gli Umbri e gli Etruschi da' Galli Boi e da' Senoni, che vi tennero dominio non breve, ma le popolazioni non furono spente, ed il fondo ne rimase Umbro od Umbro-tusco. D' altra invasione celtica dell' antica Italia non sappiamo, dalla commemorata in fuori. Se non che i fautori della opinione in esame producono come argomento validissimo certa analogia delle favelle. Nessun dubbio che abbia cotest' analogia, ma dessa non è solo colla favella de' Celti; che è ancora con quella degli Slavi, dei Tedeschi, dei Greci e di altre genti indo-germaniche o indo-europee, massimamente quando si ragguarda alle radici di certi vocaboli dati a significare cose fra le primarie pertinenti alla vita, alla pastorizia, all' agricoltura, alla divinità, ad alcune arti e perfino al lavoro dei metalli ed alla nautica. E che perciò, diremo noi gli Umbri discesi da tutti i popoli noverati? No certamente, e solo in questo fatto vedremo che la favella Umbra del pari e le favelle Celtica, Slava, Tedesca ecc. derivano da una fontana comune, qual' è il

(1) Vedi Durandi, Saggio sulla storia degli antichi popoli d' Italia. Torino 1769. — Bardetti, Della lingua de' primi abitatori d' Italia. Modena 1772. — Wachsmuth Die ältere Geschichte des Römischen Staates pag. 69. Halle 1819. — Amédée Thiery, Hist. des Gaulois 1. p. 12 e segg.

(2) C. I. Solini, Memorabilia Cap. 9. De Italiæ et ejus antiquitate - Bochus absolvit veterum Gallorum Umbros propaginem esse. M. Antonius asseverat hos eosdem, quod tempore aquosæ cladis imbribus superfuerunt, Umbros græce nominatos. - Servio l. c. ommette il Bochus absolvit ed il punto avanti il M. Antonius, che ei pone poi dopo l' asseverat, cotal che il trapasso serviano è quel di Solino, guasto e corrotto. A questi due trapassi si può aggiugnere quello di Isidorus Orig. in Lib. IX. Cap. 2. Umbri Italiæ gens, sed Gallorum veterum propago, trapasso che è desso pure una copia del Soliniano.

(3) Hist. des Celtes. Lib. I. Cap. 10.

Sanskrito. Ma l' umbra al par delle altre lingue italiche consanguinee si è da quelle assai allontanata, ed ha presa una direzione ed una indole diversa, e si è informata da particolarità che invano ricercansi nel Sanskrito medesimo; in una parola, la favella umbra da quelle diverge grandemente, e ben disse il Mommsen che i suddetti popoli sono agli Umbri, ed agli altri italici, cugini e non fratelli (1). Le Tavole di Gubbio fanno piena fede di questo: esse, come dice il Fabretti (2), sono un invincibile ostacolo a coloro che a tutt' uomo studiano nel provare la celtica o celtibera, o celto-teutonica provenienza degli Umbri. Basta, prosegue egli, la sola voce *tuta* o *tota*, appo gli Osci *touto* che vale *urbs*, dalla quale discese l' aggettivo *todico* degli Umbri, o *tutico* o *toutico* nel territorio de' Volsci, degli Equi, dei Campani e dei Samiti per convincere che da tutt' altro ceppo che dal celtico voglionsi gli Umbri derivare.

7. Ma quale era questo ceppo? Ha chi lo dice pelasgico; la più comune sentenza però è che sia il grande ramo italico dello stipite italo-greco. Che ne' tempi più vetusti siano venuti Pelasgi arcadici o tessali in Italia e vi abbiano presa stanza, o più o meno a lungo dimorato, cel dicono apertamente Erodoto, Diodoro Siculo, Dionisio d' Alicarnasso, Virgilio ed i suoi commentatori, Servio in ispecie, Strabone, Plinio seniore, Pausania e Silio italico, e ce lo hanno ripetuto non pochi moderni fino alla noja. Leggendo le storie de' nostri antichissimi, troviamo i Pelasgi quasi da per tutto con loro bravure, e ti ricordano i cavalieri erranti della Tavola Ritonda: quasi da per tutto si dicono autori di civiltà, amatori di luoghi chiusi, costruttori di mura a questi date per sigurtà e difesa, e che dalla maniera particolare di loro costruzione appellansi pelasgiche o ciclopiche, delle quali pur avanzi ammiriamo in certe parti d' Italia (3): onde a' Pelasgi fu posto il titolo di Tirreni; lo che ha fatto che certi abbiano

---

(1) Storia Romana. Trad. ital. Torino 1857. Tom. I. Cap. II.

(2) Analogia dell' antica lingua italiana con la greca, la latina e coi dialetti viventi ad illustrare il libro del volgare eloquio di Dante nell' Opera Dante e il suo secolo. Firenze 1865 pag. 161.

(3) Isacius in Lycophronem però ci fa sapere che artem extruendi muros Tyrseni (s. Tusci) primi invenerunt, e Dionisio deriva la voce Tirreno o Tirseno da *τύρσις* torre, fortezza, edifizio sicuro, benchè Erodoto la derivi da Tirreno lor condottiero. Conf. Cap. III.

e Pelasgi e Tirreni confusi in uno e considerati come una medesima gente (1). Servio lasciò scritto che i Pelasgi *primi Italiam tenuisse perhibentur* (2). E per fermo sembra che molte città fossero da essi tenute, ed anco edificate come Spina, Ravenna, Cere o Agilla, Ardea, Terracina, o Trachina, Nuceria, Ercolano, Pompeja, Pisa, ecc. e sembra altresì che tenessero la Tirrenia, col qual nome Dionisio denotava tutta l'Italia occidentale ed infine anco la Japigia. E si crede che quei Siculi o Sicheli inseduti nell'Italia di mezzo, e che furono scacciati dagli Umbri e dagli Osci loro fratelli, e costretti a migrare sopra mare in Sicilia (3), non fossero che Pelasgi, quantunque Filisto siracusano li voglia Iberi, o Liguri, i quali discesi dalle Alpi occidentali signoreggiarono per l'alta e media Italia fino al Tevere. (4). Ma comunque sia, i Pelasgi non trovarono certo ovunque agevole a porre il loro seggio in Italia, conciossiachè v'erano già abitatori, e come si è accennato di sopra, dovettero al loro arrivo guerreggiarli e respingerli, e guerreggiarono e respinsero gli Umbri dall'antica Etruria marittima secondo che si ha da Plinio, ove nota che *Umbros inde* (cioè dall'Etruria) *exegere antiquitus Pelasgi* (5). Questo trapasso pliniano esclude che gli Umbri fossero sobole pelasgica, e li dimostra contendenti con quelli, e nemici. Contuttociò pare che più tardi i Pelasgi contraessero amistà cogli Umbri e ne divenissero ausiliarii; imperocchè Dionisio scrive „ *Ligures ab Umbris et Pelasgis agro suo pulsos* (6) „;

---

(1) Di questo avviso furono Waschmuth. Op. cit. - Lepsius Ueber die tyrrhenischen Pelasger in Etrurien Leipzig 1842, - Schlegel Heidelb. Jahrb. 1816 N. 54. Opusc. Lat. edit. Böcking. pag. 146 e segg., non che Vermiglioli Iscrizioni Perugine, Discorso preliminare 27 e 28. Ma Dionisio Alicarnasseo Lib. I. Cap. 30. dice espressamente Pelasgos a Tyrrhenis diversos, ed in ciò è stato seguito dai più; opinione cui io altresì assento.

(2) Ad Æneid. Lib. VIII. v. 600.

(3) Tucidide Lib. VI. Cap. 2. Siculi vero ex Italia (illic enim habitarunt) in Siciliam trajecerunt fugientes Opicos. Per Opici non si devono intendere gli Oschi soli, ma i terrigeni od originarii italici, da Ope terra.

(4) Vedi Filisto in Dionisio Lib. I. Cap. 22. ove sta scritto che quelli che passarono in Sicilia, non furono « gens Siculorum, neque Ausonum, neque Elymorum, sed Ligurum quos Siculus ducebat. Hunc vero Itali filium fuisse dicit; atque hoc regnante, homines qui ejus imperio parebant, Siculos appellatos. Tucidide dice pure di razza iberica i Siculi. Hist. Lib. VI. Cap. 2.

(5) Vedi la nota 2. pag 15.

(6) Op. cit. Lib. I. Cap. 22.

e sappiamo che i Pelasgi costretti dagli Etruschi ad abbandonare Ravenna da' Pelasgi medesimi edificata (1) e l' Italia, non cederono la città agli Etruschi, ma sì agli Umbri (2); onde poi Strabone potè chiamare Ravenna colonia umbra (3). E qui si domanderà chi erano questi Pelasgi? Gli antichi ce li dipingono un popolo errante, esquisitamente trasmigratore, e con questa loro qualità conviene dipintamente l' etimologia, secondo me, più naturale benchè poco accetta di Pelasgi, la quale si ha in *Pélischti* (פלשתי) voce ebraica che suona quanto *peregrinus*, *advena*, dalla radice *Palasch* (פלש) che vale *migravit*, *emigravit* (4). Questi solenni migratori non erano già semiti come potrebbe indurre a crederlo la riferita Etimologia, ma indo-europei od ariani che abitavano la Samotracia, dond' escirono, e largamente si estesero e vennero via via occupando la Grecia propriamente detta, una gran parte delle Isole, ed erano molto estesi nell' Asia minore, tenendone specialmente le coste occidentali, ed erano di là venuti sopra mare in Italia. Dapprima rozzi e come a dire selvaggi, nè fissi di dimora, secondo che li ritrae Pausania (5), furono a poco a poco condotti a civiltà da Pelasgo, ma più particolarmente dagli Egizi e Fenici insieme, già stabiliti in Creta, nella parte settentrionale del Peloponneso, nell' Attica e nella Beozia, asservendoli più colla forza della religione, col loro ordinamento politico-civile, colle arti e colle voluttà, che per mezzo delle armi. Ha chi pensa che il nome di Pelasgi fosse loro imposto dagli Egizio-fenici; donde la ragione del suo semitismo. A conforto di che noterò che in una Stele Egizia di XIII secoli avanti

---

(I) Strabone Geograph. Lib. V. Ravenna quoque ab Tessalis traditur condita.

(2) Vedi F. Rocchi, Dell' antichissima origine di Bologna. ecc. Bologna 1866.

(3) Geograph. Lib. V. Cap. 1.

(4) I Greci chiamarono i Pelasgi cicogne *πελαργοί* in grazia del loro continuo vagare e trasmigrare, ed Aristofane altresì per ischerzo. Gli eruditi sono molto varii nell' etimologie di Pelasgi, fra le quali ne ha una che li farebbe novelli Oschi *ἕτεροι ὄσχοι alteri osci*, terrigeni, aborigini: con questa etimologia va di conserva l' altra che vuole i Pelasgi detti da *παλαιός* i vecchi, gli antichi. Ha chi chiama i Pelasgi Pelagi da *πέλαγος* Pelagus, val quanto dire equorei, marittimi, figli del mare, perché iti in Grecia e venuti in Italia sopra mare. Il Barone d' Eckstein nota che nella radice Pel si nasconde il significato di espulsione *pellere*.

(5) Descript. Græciæ. Arcadia sive Lib. VIII. Cap. 1.

l' era volgare, stele eretta dietro il tempio di Médinat Habou nella quale sono divisati i fatti militari di Ramses III, vengono menzionati i Pelasgi col nome di *Pelestas* (1) che poco diversifica da *Pélischti*. Pongono i cronisti che il detto loro asservimento ed incivilimento cominciasse 15 secoli innanzi la nostr' era (2). Egli è a credere che le trasmigrazioni pelasgiche in Italia non avvennissero che dopo, essendo che uomini rozzi e quasi selvaggi non potevano essere nella nautica sì esperti com' è richiesto per tali traghetti, a meno che non si voglia ammettere che avessero per loro guida i Fenici. Ma comunque sia, nell' epoca suddetta gli Umbri erano già in Italia, ond' è conseguente non esser' eglino stati un popolo pelasgico. Erodoto finalmente dice che la lingua de' Pelasgi non era de' suoi dì più intesa e che era lingua barbara, ma come osserva il Conestabile (3) quell' espressione di barbara vuol essere interpretata piuttosto nel significato di varietà nella profferenza o nelle desinenze di dialetti che di diversità veramente sostanziale di linguaggio, per forma che si può credere ch' ella fosse, come pensa il più de' moderni, la lingua greca arcaica consorella dei dialetti italici antichi, ed in ispecie del latino. Chiaro è perciò che se gli Umbri non erano Pelasgi, erano a questi però consanguinei, e tutti insieme erano propagini del ceppo italo-greco. Questo ceppo italo-greco fu ramo che si divelse da quel tronco donde tuttavia separaronsi gli Indiani, i Medi, i Persiani, i Celti, i Germani e gli Slavi costituenti in origine un popolo primitivo abitatore, a quanto sembra, dell' altipiano del versante occidentale dell' Himalaya, il quale popolo dal territorio dell' Osso e dell'Jassarte si distese poscia ed ampiamente dilagò a mezzodì e ad occaso, e pose sua sede nelle contrade tenute dagli Indo-Germanici, o Indo-Europei, i quali da tutti si hanno per altrettanti emissarii della grande fontana di nazioni quale fu appunto quella degli Arii primitivi. Il ceppo italo-greco migrando d'Asia in Europa pare si mantenesse intero e compatto nella sua lunga pellegrinazione attraverso i luoghi meriggiani al mar Nero e al mar Caspio, e solo si dividesse nell'Asia minore in due: un ramo fissò sua stanza in esso lei e nella Grecia, un' altro proseguì suo viaggio, e venne in Italia

---

(1) Vedi Chalas études sur l' antiquitè historique ecc. Aout 1872.
(2) Vedi Erschund Grüber Encyclop. Tom III. 15. pag. 114.
(3) Vita del Vermiglioli. Perugia 1855. pag 29-30. Nota 2.

forse non tutto in un tempo od in un corpo, ma sbrancato, od alla spicciolata, e furono quella nazione o stirpe dond' escì la gentile sementa de' Romani, la stirpe italica propriamente detta, composta dagli Umbri e loro propagini Volsci, Equi, Campani, Sanniti, e dai Latini. Cotesta stirpe non vuolsi confondere cogli altri abitatori della Penisola Japigi o Messapi, Euganeo-Veneti e Liguri, conciossiachè i primi par fossero Greci, i secondi Illirici, e gli ultimi Iberi, o Celto-Liguri; popoli tutti che avevano una diversa favella. Sembra anco che neppure si debba confondere con quella degli Etruschi, quantunque le più recenti scoperte della linguistica tendano a far questi altresì considerare di stirpe italica. Le favelle dei popoli appartenenti a questa stirpe hanno fra loro una strettissima parentela, resa oggimai incontestabile mercè i lavori del Galvani (1), del Mommsen (2) e del Fabretti (3), e comparate fra loro e col latino non che cogli antichi dialetti greci hanno disvelato formar' elleno un gruppo particolare che chiamano delle lingue pelasgiche, gruppo che compone uno degli anelli della grande catena delle lingue Indo-Germaniche abbracciante sì gran parte dell' antico continente dall' India fino all' Inghilterra. Lo che ne convince non essere gli Umbri stata una discendenza da' Celti o da' Celtiberi o da' Celto-teutoni, ovvero da' Pelasgi, ma una grande diramazione del ramo italico dello stipite o ceppo italo-greco (4). Egli è probabile che gli Umbri fossero de' sezzai a giugnere in Italia; perocchè avanti loro avevano gli Osci, i Latini ed i Sicheli o Siculi, che essi dovettero incalzare, e far di vantaggio progredire verso il mezzodì per stabilirsi nella media Italia. Com' essi venissero, se sopra mare o da terra traghettando le Alpi da settentrione, chi potrebbe accertatamente dirlo? Vero è che dalle loro sedi geografiche posteriori si può coi moderni argomentare ch' e' venissero da terra; ma non bisogna dimenticare un gran fatto che se essi s' insedevano nelle alture dell' Apennino, era perchè in quei tempi remotissimi le pianure d' Italia erano

---

(1) Op. cit.
(2) Storia Romana Tom. I. Cap. 2. Vedi anche Die unter Italischen dialecten. Leipzig. 1850.
(3) Op. cit. e Glossarium italicum.
(4) Già i vecchi scrittori avevano ciò indicato, e Ottfredo Müller nell' opera Die Etrusken I. pag. 102 e segg. e Niebuhr Storia Romana I. li somigliano ai popoli dell' Italia media e meridionale.

quasi tutte paludi, bacini d' acque ed anche lagune, e perciò inabitabili, donde la necessità di starsi nei luoghi montuosi, e dato che fosse un qualche piano asciutto, era certo occupato da altre genti per innanzi venute che ne dovevano a tutto potere difendere il possesso.

Capitolo III.

Etruschi propriamente detti, o primitivi: loro potenza: loro civiltà. Le tre Etrurie.

8. Com' è stato detto di sopra, gli Umbri occupavano gran parte dell' Etruria, dalla quale i Pelasgi valicato, secondo l' Alicarnasseo, l' Apennino, li respinsero e lor tolsero Crotona che a' Pelasgi medesimi valse a rocca e munizione verso i discacciati (1). Ma breve fu ivi cotesta superiorità pelasgica, la quale i vicini continuo infestando o copertamente od a guerra rotta si trasse contro nemici molto più fieri e potenti degli Umbri, vuo' dire gli Etruschi, davanti a' quali mal reggendo i Pelasgi dovettero sommettersi od irsene. Ed è credibile che i Pelasgi non partissero che in un certo numero, avvegnacchè nella iscrizione della Stele Egizia succitata Pelasgi ed Etruschi appariscono insieme riuniti e di qualche guisa amici (2), ma di tale amicizia qual'è quella de' minori coi potenti, la suggezione. E pare che quelli che diloggiarono, si ricovrassero appo gli Aborigini (3). Per tal modo gli Etruschi si sarebbero primamente ingrossati coi Pelasgi. Cotesti Etruschi che gli antichi scrittori chiamarono quando Turrebi o

---

(1) Vedi la Nota 2 pag. 15.

(2) Chalas op. cit. — Dal modo con cui viene descritta codesta unione de' Pelasgi cogli Etruschi, sembra avesse sembianza di lega. Infatti Dionigi Periegete scrive che i Pelasgi di Cillene Tyrrhenis socias petierunt navibus arces. Ciò traesi anche da questo trapasso di Marciano Eracleota. Regione deinceps quæ Ligusticam excipit, Habitant Pelasgi qui relicta Græcia comune Tuscis gentibus solum obtinent, con questo però che i Tusci erano sempre i dominatori.

(3) Dionisio Alicarnasseo Op. cit. Lib. I. Cap. 17-20.

Toribi, quando Tirreni o Tirseni, quando Raseni (1), e che nei monumenti egizi di XIV secoli innanzi la nostra era sono detti Turs'a, Tuirs'a, e Turis'a, e nelle Tavole Eugubine (2), non che presso gli scrittori latini (3), Tursci, Turscki, Turscer, Tusci ed Etruschi, avevano loro stanza, secondo il Micali (4) nelle alture che dalle valli del Mugello vanno per continuata catena sino alla Falterona, alta montagna dalla cui cima veggonsi i due mari, ch' essi poi denominarono, e forse erano anche nella Maremma che oggi appellano Grossetana, vasta palude da lor mutata in pianura ubertosissima e popolata di numerose

---

(1) Lib. I. Cap. 29. Dionisio Alic. ed i suoi chiosatori danno l' etimologia di questi nomi ch' essi fanno derivare parte da capi o duci etruschi, parte dalle città turrite che gli Etruschi abitarono innanzi di venire in Italia. Così Rasena che Cramer ha per una corruzione di Tirseno, cotesto nome, quello di Tirreno o Toribo vengono reputati nomi di loro duchi, da' quali poi nominaronsi. Rispetto alle origini di tali nomi dai luoghi di provenienza, alcuni credono che Tirreno venga da Tyrra, antichissima città lidia ove regnò Gige, e che vuolsi fosse patria degli Etruschi: altri pensano che Tyrseno venga dalla voce fenicia *Tsur* quæ rupem, montem et locum munitum sonat, e così appunto era Tiro isola, e Tiro città egualmente, la quale omnis generis munitionibus adeo instructa fuit ut diceretur civitas munita (Tyrus), ad quod allusit Zacharias Propheta Cap. 9. v. 3. Aggiugnerò che Tirreno si ha per derivato anche dall' uso etrusco di munire di ben salde mura le città e di rocca soprastante. (Vedi Nota 3 pag. 18); e che il nome di Rasena cui il citato Autore reca ad un Duca Etrusco, potrebbe avere un riscontro anche col nome biblico Rhesen (Genesis X, 12), città dell' Assiria fra Ninive e Cala, ovvero con altre due città della Mesopotamia mentovate da Tolomeo, una detta Rhisina inter Edessem et montem Masium, e l' altra Rhæsena inter Chaborum et Saccoram amnes. Chiuderò questa nota col riferire che Pelloutier Op. cit. Lib. I. c. 10 deriva la voce Tuscus quando da Tis, Tuisto, Tuisco, Iddio celtico autore del genere umano, o sì certamente della celtica nazione, quando da Thurm voce teutonica e sarebbero Thurmwohner (abitatori di torri) i Tuschi, e come teutonico è il nome, così la gente che il recava secondo l' avviso di Zoega, Abhandlungen pag. 237. Finalmente Raseni o Tusci sono pur riguardati di nordica origine, soprattutto retica, dal. M. Müller, Niebhur, Abeken, Grotefend, e da altri. Vedi più avanti.

(2) Si sa che le Tavole Eugubine sono sette, cinque scritte in caratteri etruschi, e due in caratteri latini. In queste si trova il Tuscus a' differenti casi sotto le diverse forme Tursce, Turscer, Tuscum, e nella quarta sotto quella di Turskum.

(3) Negli scrittori latini leggesi passim Tuscus ed Etruscus. Dionisio dice gli Etruschi così chiamati dalla regione che occupavano, ma impropriamente dimenticando che la Tuscia era Umbria: si contraddice poi scrivendo che erano chiamati Tusci ob peritiam sacrorum ministeriorum et divini cultus qua in re ceteris sunt excellentiores.

(4) Op. cit. Cap. 7.

città. Stavansi ivi tranquilli a vita più presto agricola che pastorale adusandosi e studiavano grandemente in arti, in industrie, in commerci, in iscienze naturali, ed in ispecie idrauliche, meteorologiche o fulguristiche ecc. (1), ma soprattutto in religione (2) ed erano aruspici ed auguri solennissimi (3). Aveano tutto per dominare i vicini indubitatamente meno civili e questi vicini erano gli Umbri, i Latini ed i Liguri. Di questi, ma più de' primi, forse perchè più potenti, erano gelosi gli Etruschi, i quali resi più forti dall' abbassamento de' Pelasgi e tormentati dalla voglia di soprastare, colsero innanzi tratto cagione agli Umbri, e li guerreggiarono, e dopo lotte, secondo alcuni, non brevi li ebbero conquisi. Certi pensano che in questa impresa gli Etruschi si giovassero de' sottomessi Pelasgi, e ciò non è a dir vero impro-

---

(1) Diodoro Siculo, Lib. V. Cap. 11. conferma ciò con queste parole « Literis vero et in primis naturæ rerum divinarum perscrutationi plurimum studii impenderunt, fulminum observationi præ cunctis mortalibus summopere intenti ». L' Humbold nel Cosmos Tom. II. pag. 162-63, sembra chiosare questo trapasso scrivendo « Un trait propre a la race étrusque c' est la disposition a se familiariser intimement avec certains phénomenes naturels etc. e qui viene noverando e magnificando le cose naturali che e' sapevano, e termina il paragrafo così « L' art exercée aussi par les étrusques de faire tomber la pluie (aquaelicium) ou de faire jaillir des sources cachées, supposait chez les Aquileges une etude des toutes les indices naturels qui servaient a reconaître la stratification des rochers et les inegalités du sol ». In mancanza dell' originale tedesco mi convien stare alla traduzione francese, cui supponendo esatta dirò che la grand' arte de' sacerdoti etruschi di far cadere la pioggia era quella di scongiurare Giove pluvio con preci e sacrifici a concederla, come noi nelle siccità facciamo tridui alla Madonna della pioggia, e ne lo dice l' Aquilicio Jovi immolari di Tertulliano Apol. adver gent. Cap. 40. Quanto agli Acquilegi (Aquilex) non avevano già la verga Mosaica possevole a far scaturire le acque, nè scienza geologica, come le parole di Humbold potrebbero far supporre, ma solo empiricamente riconoscevano a certi indizi superficiali che in questo piuttosto che in quel punto sarebbonsi trovate acque anche in abbondanza. Chi voglia saperli, legga l' Epistola quinquagesima tertia del Lib. III. var. epist. Tom. I. Op. om. Magni Aurelii Cassiodori, Venetiis 1729. Plinio il giovane nell' epistola 38. Lib. X. scrivendo Architectus, s. aquilex, sembra li faccia sinonimi.

(2) Vedi il trapasso anzicitato di Diodoro Siculo, ma prima di lui Tito Livio vergava nel Lib. V. queste parole « Etrusci gens ante omnes alias eo magis dedita religionibus quod excellerent arte excolendi eas », e così pure Dionisio Nota 3 pag 24. - Arnobio poi Lib. VII. chiamava l' Etruria genetrix et mater superstitionis, e Cicerone innanzi tutti nel 1° de Divinatione Cap. 42. disse gli Etruschi Imbuti religione.

(3) Cicerone de Divinatione Lib. I. 12-41. Lib. II. 23-38 ecc. - Seneca Quæst. Nat. Lib. II. Cap. 3.

babile, conciossiachè essi da que' fini politici che erano, vedevan bene di trarre, così adoperando, maggior profitto, affievolendoli vieppiù e facendoli più odiosi agl' Umbri. A vinti perdono; non asservimento ma adozione, così il Galvani (1): lo che è molto verosimile, considerato che gli Umbri erano grande moltitudine a confronto degli Etruschi, i quali come pochi sopra molti, non potendoli con certezza nè sigurtà tutti schiacciare o spegnere, avevano mestiero di blandirli e cattivarseli e renderli appresso innocui coll' insinuare diffidenze fra loro, o coll' allacciarli mediante la religione artatamente adoperata, e così soggiogarli e dominarli; e considerato in fine, che agli Etruschi era cara quell' umbrica moltitudine che loro donava una grande forza bruta sì, ma efficacissima a farli salire ad altezza. Pare che questa segnalata vittoria seguisse intorno a 450 anni innanzi che sorgesse Roma (2), e fu dessa il principio dell' ordinamento politico e civile, e della potenza etrusca in Italia, conciossiachè i vincitori e i vinti stretti da un medesimo vincolo si costituirono in nazione che fu l' etrusca propriamente detta, stesa, come ognun sa, sulla Toscana attuale, su quel di Perugia, su parte del Lazio e della Liguria, e che si fu scompartita in dodici come a dire principati o città confederate e governate a leggi lor date da Tagete, portentoso fanciullo sorto da un solco in arando (3), o dall' eroe eponimo Tarcone; leggi che avevano argomento e sostegno da religiose discipline. Ogni città aveva un Lucumone che era non solo re, ma guerriero e sacerdote ad un tempo (4), un senato composto della casta aristocratico-sacerdotale, che poteva tutto, ed una plebe che quantunque godesse della cittadinanza, era come non fosse, o poco meno che serva. Uno de' Lucumoni presiedeva (5) e nel territorio di Volsinia appo il *Fanum Vultumnæ* avea il luogo ove straordinariamente convenivano i deputati delle dodici città a trattare in

---

(1) Op. cit. Cap. 4. pag. 56.

(2) Varro in Censario de Die natali, Cap. 17.

(3) Cicerone de divinatione Lib. II. 23.

(4) Niebuhr, Storia Romana Lib. I. interpreta Lucumoni per invasi, inspirati, o Sacerdoti della Luce simili a quelli del Sole in Oriente. Che poi i Lucumoni fossero Sacerdoti, lo dice Giovanni Lidio nel Proemio De Magistratu Roman. p. I. Il Galvani op. cit. pensa che Lucumoni significhi uomini splendidi, maggiorenti.

(5) Servius ad Æneid. Lib. VIII. v. 475.

comune gli affari della intera nazione ed ove altresì aveva comunione di sacrifizi, di riti e di espiazioni (1). Questa lega che poi chiamossi dell' Etruria media o centrale, mosse subito contro a' Liguri già tempo insinuati nella detta Etruria e signori di Pisa (2), a' quali la tolsero come pur tolsero altro territorio sino al fiume Magra, che divenne il suo confine occidentale; ne andò molto ch' ella fu nel settentrione e nel mezzodì d' Italia ove fondò due altre Etrurie a sua somiglianza temperate, l' Etruria nova o circompadana, e la novissima detta Opicia o Campania, e fattasi largamente littorana divenne navigatrice latissima e formidabile a' Pirati infestatori de' mari supero ed infero, Tirreno cioè e Adriatico, emulando le maggiori nazioni marittime di que' tempi ed estesamente usando per commerci alle coste mediterranee dell' Asia minore, dell' Affrica e dell' Egitto, e da terra per la via sacra o di Ercole o dell' ambra gialla a Celto-Liguri, a Celti, a Celtiberi, al Reno Germanico, alla Vistola, al mar Baltico ecc. La quale signoria e grandezza etrusca ci viene attestata da molti antichi scrittori, fra' quali voglionsi menzionare Tito Livio (3), Polibio (4), Catone (5), Diodoro Siculo (6), Servio (7) e Marco Tullio (8), non che da un monumento che avanza tutti gli altri siccome di XIV secoli innanzi l' era cristiana, vuo' dire l' iscrizione storica di Karnak, la quale narra che essendosi collegati i popoli della compresa del Mediterraneo Libii, Lici, Achei, isolani della Sardegna e della Sicilia, ed Etruschi per portare la guerra in Egitto ed impadronirsi del Delta, gli Etruschi intavolarono il negozio di questa guerra, e ne furono parte principale, e commisero la battaglia alla sinistra del Nilo contro l' armata del Faraone Mereptah, ma n' ebbero il peggio; che se l' impresa lor non fosse fallita, dice il Rougé une colonie tyrrhénienne eût devancé Alexandrie de plus de

---

(1) Tito Livio, Lib. IV. Cap. 23. - Lib. V. Cap. 17. Dionigio d'Alic. Lib. III. Cap. 61.

(2) Lycophron 1241-1356.

(3) Dec. prima. Lib. I. Cap. 2. Lib. V. Cap. 33.

(4) Hist. Lib II. Cap. 17.

(5) De originibus ecc.

(6) Lib. V. Cap. 40.

(7) Ad Georgic. Lib. II. v. 563. - ad Æneid. Lib. VIII. v. 65.

(8) De Repubblica Lib. II. 4. Riguardo alla grandezza degli Etruschi come marittimi non voglionsi lasciare queste memorabili parole: E barbaris quidem ipsis nulli erant ante maritimi præter Etruscos et Pœnos etc.

dix siècles (1), e ci viene in fine attestata dalle molte cose di fattura etrusca trovate in varie parti del continente europeo.

Capitolo IV.

Chi fossero gli Etruschi, donde, quando e come venissero in Italia.

9. Ma chi erano questi Etruschi che irrompono come a dire improvvisi dapprima contro a' Pelasgi, poscia a danno degli Umbri, e formano con questi, e cogli Osci od Opici tre leghe somiglianti poderosissime onde signoreggiano la maggior parte d' Italia? Quanto è facile la domanda, altrettanto è difficile la risposta. Molto si è questionato

---

(1) Révue Archéologique Nouvelle Série. 8 année. VIII. Aout 1867. Extrait d' une Mémoire sur les attaques dirigées contre l' Égypte par les peuples de la Méditerranée vers le quatorziéme siécle avant notre ère par le Vicomte Rougè. Il trapasso della iscrizione che riguarda gli Etruschi è il seguente che io qui riporterò non in iscrittura jeroglifica, ma voltata in Copto ed in Latino dal Rougè medesimo

Turis'a	*em t'a-t*	*tep*	*en*	*χerau neb,*	*peherer*	*neb*
Tyrrhenus	ceperat	caput	belli	totius	Bellator	omnis

en tes-f	*an-nef*	*him-tef*	*χaratu-f*
regionis ejus	adduxerat	uxorem (et)	liberos suos

Il Chalas che ne' suoi Études sur l' antiquité historique etc. Aout 1872 ha data una novella versione di questa iscrizione così importante per la storia degli Etruschi, scrive che il fatto accadde nei primi anni del Regno del Faraone Meneptah-Bainera in sullo scorcio del XIV secolo suddetto, e che capo della guerra non fu il Tuirsha (Etrusco), ma il Re dei Libii Marmaion figlio di Teit o Deid che veniva dal paese di Tahennu in un co' suoi finitimi, co' suoi figli e dodici donne; e per fermo solo 890 mani etrusche furono tagliate, laddove tagliate furono 6369 aste virili de' Libii (phalli). Avendo i confederati avuto l' avvedimento di commettere la battaglia alla sinistra del Nilo, ebbero aperta la ritirata a settentrione ed il detto Marmaion poté salvarsi, e i confederati superstiti ripararsi forse alle navi e tornarsene.

e si questiona tuttavia su questo tema intricatissimo, e molte e disparate sono le opinioni degli Autori. Chi venisse in talento di ragionarle e discuterle imprenderebbe opera di volumi. Solo il novero ne fa fede. Ha chi pensa gli Etruschi fossero Semiti (Cananei o Fenici d'Asia o di Affrica, Assiri ecc (1)): ha chi li vuole Ariani (italici propriamente detti (2)); Alpigiani del Tirolo o della Rezia, o Celti o Celti-teutoni o Teutoni semplicemente (3), ciò che torna il medesimo; un tralcio della tribù Tarschisch da Tharsis figlio di Javan (Genesis C. X, 4) abitatrice della Cilicia, donde il nome della celebre città di Tarso

(1) Vedi Ritmo Sardo o canzone latina di Deletone v. 23-24. - Giambullari il Gello - S. Maffei Degli Itali primitivi, Ragionamento ecc. Mantova 1727. - Mazocchi, Comment. sulle Tavole Eugubine, e Dissert. sull'origine dei Tirreni. - Fuller Miscel L. I. Cap. 2. Vedi anche Bullet, de la Soc. Anthrop. de Paris. I. Ser. Tom. III. pag. 455. e segg. I fautori del semitismo etrusco sogliono addurre in esempio i Cananei o Fenici, che ne erano un tralcio, senza badare che furono dessi Camiti siccome quelli ch'ebbero per capo stipite Chanaan figlio di Cham (Genesis Cap. X. 6). Parlavano però una lingua semitica analoga all'ebraica, e di qui il perché furono considerati come semitici. Giova notare che quando i Cananei passarono nella Palestina, che poi da essi nominossi, del pari e dal suo sito depresso (chè Chanaan significa pure terra o regione bassa), trovarono molti Semiti inseduti al di quà e al di là del Giordano, coi quali amichevolmente s'unirono e vissero pacifici e ne adottarono altresì la favella; lo che spiega come questi Camiti avessero un linguaggio semitico. Ond'è manifesto che i Cananei o Fenici erano un misto di Camiti e Semiti. Il nome di Fenici fu loro imposto dai Greci: vedi Gesenius Lexicon Hebraicum et Chaldaicum pag. 448. Chanaan. Specialiter notat Phænicen, idest Cananeæ partem septentrionalem ad radices Libani sitam cujus incolæ se ipsi Canaan vocant in nummis, a Græcis Phænices appellantur. Quanto all'origine assira degli Etruschi, è necessaria una distinzione; o s'intende degli Assiri così detti da Assur posti al di lá dell'Eufrate e del Tigri, e questi sarebbero i veri Assiri Semiti a'quali però erano anche mischiati dei Camiti, o sono detti Assiri da צור Sor, o Sur voce ebraica che significa Tiro, o da'suoi abitatori Sorim o Surim, a cui prefiggendo l'articolo si fa Assorim o Hassurim, cioè Assiri, ed allora sono Tiri o Fenici, i quali con quel nome furono spesso contrassegnati. Vedi I Paral. 22-4, ed Esdra 13. 16. Macrobio poi nel I Saturn. c. 27 ha « Apud Assyrios sive Phænices lugens inducitur Dea. Virgilio nella Georg. Lib. II. Alba nec Assyrio fucatur lana veneno, e il veleno Assirio è la porpora di Tiro; anche il Libano fu detto assirio da Nonno. In fine da Sorim o Surim i Cananei o Fenici furono chiamati Siri, o Siro-Fenici.

(2) Micali Op.cit. Cap. cit. Confer. Dyonisii Alic. Antiq. Rom. Lib. I. Cap. 30.

(3) Cluverio Filippo, Italia antiqua, Tom. I. Lib. II. - Freret, De l'origine des Étrusques nell'Histoire de l'Acad. des Inscript. T. XVIII. - Pelloutier Op. cit. Lib. I. Cap. cit. - Bardetti, Durandi, Zoega ecc. Op. cit. etc.

da Sennacherib edificata (1); uno sbrancamento di Armeni (2), ovvero di Slavi (3); certi li credono un misto d' entrambi operatosi sì nell' Asia minore come in Italia, e per soprasello ingrossatosi di razze turaniche (4); certi infine li hanno considerati Egizi (5). Queste le opinioni che trovansi registrate e discusse da' moderni. Gli antichi scrittori Greci e Latini tre sole ne professarono, e con un numero minore di suddivisioni o modificazioni. Viene innanzi per prima quella del padre della storia, Erodoto il quale ebbe gli Etruschi per Meoni o Lidi (6) costretti dalla fame ad abbandonare il luogo natìo, perchè si misero alla ventura per mare

---

(1) Rougè, Révue arch. cit. VIII. 1867. pag. 94. Nota 2. - Gfroerer, Hist. du génre humain. Paris 1864. pag. 242.

(2) Ellis The Armenian origin of the Etruscans. London 1861.

(3) Volansky Schrift. Denkmäler den Slaven vor Christi Geburt. 1850.

(4) Pruner Bey Bulletin de la Societé d' Anthropologie I Ser. T. III. p. 448, T. IV. pag. 348. - G. Lagnau ibid Tom. III. 449. - G. Nicolucci (Antropologia dell' Etruria) non è alieno da quest' opinione.

(5) Filippo Buonarotti, Ad Monum. etrusca operi Dampsteriano addita explicationes Florentiæ 1726 p. 103. Vedi pure Wilchinson Topography of Thebes London 1836 p. 151. - Hamilton Gray Tour to the sepulcres of Etruria in 1839. London 1843. p. 21 e segg. Conf Rosellini Monumenti civili I 186; II 203.

(6) I nomi di Meoni e di Lidi, o di Meonia e di Lidia vengono generalmente dai Greci usurpati come sinonimi. Infatti Erodoto ha nel Lib. !. Cap. 7. Lydi.... quum prius Mæones fuissent nominati e lo ripete nel Lib. VII. Cap. 41. Strabone Lib. XIII. Cap. 4, Dionisio Alic. Lib. I. Cap. 27, e Plinio H. N. Lib. V. Cap. 29, hanno ripetuto il medesimo. Claudiano in Eutropium Lib. II. Diodoro Lib. III. ci fanno sapere che i Meoni così denominaronsi da Meone re di Frigia e di Lidia, ed Erodoto Lib. I Cap. cit. e Dionisio Alic. l. c. dicono che i Lidi chiamaronsi da Lido figlio di Ati, il quale Lido regnò lungo tempo dopo Meone, di qualità che il nome di Lidia sarebbe recente; e per fermo Omero commemora spesso i Meoni, la Meonia appo il monte Tmolo famoso per la specola che vi edificarono i Persiani, ed alla Gigea palude (Iliad. Lib. II. 864), nè mai la Lidia nè i Lidi. Giuseppe Flavio vuole però la Lidia denominata dal semitico Lud, donde Luda, o Ludas, Ludei, o Lidia, Lidi, ed in questa opinione convengono gli scrittori ecclesiastici, come pure Gesenius nel Lexicon succitato. Intanto S. Bochart nel Phaleg. Lib. II. Cap. 12, rigetta tutte queste etimologie, e pensa che Meoni, Meonia derivino da Mæon, Mæander, cosi detto questo fiume dai Greci per essere oltre dir tortuoso, e Lidi, Lidia dalla voce Cananea o Fenicia לוד lud corrispondente alla לוז luz ebraica, che suona quanto deflectere, declinare, obliquare, torquere. I Fenici, scriv' egli, da' quali Mosè prese molti nomi Geografici, contrassegnarono colla voce Lud due luoghi che sono presso a' fiumi soprammodo anfrattuosi, cioè la Lidia quæ est ad Mæandrum, e l' Etiopia sub Egypto, ove il Nilo è tortuoso come il Meandro, secondo che nota Erodoto. Ond' è chiara l' esattezza della sinonimia di Meoni e

ed approdarono a' lidi della media Italia (1). La seconda si reca ad Ellanico che li disse Pelasgi Tessali (2) i quali da Plutarco (3)

---

di Lidi e di Meonia e di Lidia, indicata da questo gran padre della storia, nascondendosi per così dire nella denominazione di Meonia, Meoni, quella di Lidia o Lidi, e per converso. Non vuolsi in fine lasciare che sotto il nome di Ludi o Lidi comprendevansi dai Fenici anche i Misi e i Carii, essendo questi tre popoli come c' insegna Erodoto, fratelli.

(1) Herodoti Clio. s. Lib. I. Cap. 94. Sarò forse imputato d'aver seguito l'andazzo degli scrittori che recano ad Erodoto cotesta opinione, mentre che leggendone il trapasso relativo si vegga subito non essere opinione veramente di lui, ma una leggenda ch' egli aveva udita. Infatti egli dice: Narrant porro ipsi Lydi...... Tyrrheniam colonis a Lydis esse frequentatam. Eas res hunc in modum accidisse referunt, e qui comincia la leggenda che stimo prezzo dell' opera riportare. Regnante Atye, Manis filio, gravem annonæ caritatem per totam fuisse Lydiam: et Lydos quidem aliquamdiu patienter tolerasse malum; deinde vero, quum non cessaret, quæsisse remedium, et alium aliud excogitasse. Eo igitur tempore inventos esse et tesserarum et talorum ludum, et pilæ cæterorumque lusuum omnium genera, exceptis calculis: horum enim inventionem sibi non vendicant Lydi. Inventis autem istis adversus famem hunc in modum usos se esse narrant: duorum quorumque dierum alterum ludendo traduxisse totum, ne scilicet cibum requirerent; altero vero, intermissis ludibus, cibum cepisse. Hoc modo per duodevigenti annos traduxisse vitam. Quum vero non remitteret malum, sed magis atque magis ingravesceret, tum quidem regem Lydos, bifariam divisos, in sortem misisse; quorum altera pars maneret, altera e patria terra exiret: et se ipsum quidem ei parti adtribuisse regem, cui sors eventura esset manendi, filium autem suum cui nomen Tyrrheno, ei parti quæ domo esset egressura. Sortitione facta, hos quibus sors obvenerat patrio solo excedendi, Smyrnam descendisse, et constructis navibus, impositisque supellectilibus quæcumque ad usum commoda habuissent, profectos esse, victum et novas sedes quærentes; donec multos prætervecti populos, in Umbriam pervenissent: ibi oppida condidisse atque ad hunc usque diem habitare. Mutato vero Lydorum nomime, adscita denominatione e regis filio, qui coloniam deduxerat, Tyrrhenos ab ea se ipsos vocatos.

(2) Dionisio Lib. I. Cap. 28. Alcuni confondono l' opinione di Hellanico con quella di Mirsilo, ma impropriamente, essendo le due opinioni diverse. Ne siano prova le parole stesse di Dionisio « Hellanicus Lesbius. Tyrrhenos qui ante vocabantur Pelasgi, post quam in Italiam cæperunt habitare, nomen id sumpsisse quod nunc habent..... Myrsilus, ab Hellanico dissentiens, ait Tyrrhenos post patriam relictam in ipsis suæ profectionis erroribus, mutato nomine Pelargos appellatos, ob quamdam similitudinem avium quæ *πελαργοί* idest ciconiæ, vocantur; quod gregatim errarent tam per Græciam quam barbaras regiones: atque murum quo Athenarum arx cingitur, quique Pelasgicus appellatur, ab his extructum ducit. Questo trapasso di Dionisio come convince la differenza delle due opinioni, così dimostrerebbe una cosa molto curiosa, che gli Etruschi sotto il nome di Pelasgi sarebbero stati apportatori di civiltà non solo nella Italia, ma nella Grecia ancora.

(3) Vita di Romolo.

si fanno passare per la Lidia ed ivi soggiornare per certo tempo, ove edificano Turra o Tyrra, donde poi cacciati da' terrazani migrano pur essi sopra mare in Italia. La terza è di Dionisio Alicarnasseo reputato lo scrittore più profondo delle cose italiche, il quale non trovando fatta menzione nella Lydiaca di Xanto di quella lidia trasmigrazione, e scorgendo differentissimi ed a nessun popolo somiglianti gli Etruschi per lingua, per religione, per costumi ecc., ebbe pronunciato che fossero terrigeni od originarii (1). Tutte queste opinioni erano in gran parte dimesse, dalla seconda in fuori propugnata a' nostri dì con grande sapere dal Lepsius (2), quando le scoperte fatte nell'Asia minore di monumenti similissimi agli Etruschi (3), hanno per alcuni suscitata quella prima opinione, spogliandola però di quel favoloso, di quello inverosimile a tutti conto, onde va nella Clio di Erodoto corredata, ed attribuendo la trasmigrazione lidia ad imitazione di Timeo (4), Strabone (5), Tacito (6) ecc., a contese di regno fra due fratelli Ati e Tirreno, cotal che questi si partì con sua compagnia e sen venne navigando nel-

(1) Antiq. Rom. Lib. I. Cap. 28. Notabilissimo è il trapasso di Dionisio rispetto l'autorità di Xanto ed al silenzio del medesimo intorno alla emigrazione lidia e al suo condottiero Tirreno « At Xantus Lydius (qui priscæ historiæ si quis alius est peritus, quique patriæ historiæ auctor nullo alio habitus est inferior) in suis scriptis nullo modo Tyrrhenum Lydorum principem nominat, neque ullam Mæonum coloniam in Italiam appulisse scit; neque ullam Tyrrheniæ tamquam Lydorum coloniæ mentionem facit, quamvis alia *multa* ignobiliora et *leviora* memoret. In altro trapasso poi del Lib. cit. Cap. 29. Neque (Tusci) linguam cum illis (Lydis) comunem habent: neque etiam licet dicere eos quidem non amplius uti simili lingua; sed tamen alia quædam antiquæ patriæ indicia servare. Nec enim eosdem Deos quos Lydi, colunt, nec legibus, nec vitæ studiis similibus utuntur, sed in Disce rebus saltem plus a Lydis quam a Pelasgis differunt. Quare qui gentem istam, non advenam sed indigenam fuisse dicunt, fere videntur dicere quæ ad veritatem propius accedunt.

(2) Op. cit.

(3) Vedi Rober. Stuart. Descript. of some ancient monuments with inscriptions still existing in Lydia and Phrygia. — Ch. Fellow. An account of discoveries in Lycia. — Ch. Tossier Description de l'Asie mineure. Vedi anche il popolare racconto del Layard, tradotto dal Sig. Conte Ercole Malvasia Tortorelli, Bologna 1855, e la Civiltà Cat. 3ª Ser. 431. Conf. Dennys Cities and Cemeteries of Etruria ecc.

(4) Græci histor. min. fragm in 19 Vol. - I. 197.

(5) Geograph. Lib. VII. 2.

(6) Annal. Lib. IV. c. 55.

l' Umbria , e in quella parte di lei che poi nomossi Etruria, dove posò, ed i suoi da lui che avevali condotti, si dissero Tirreni. A conforto di che si allega contro Dionisio che Strabone suo coevo notò, che de' suoi dì la lingua lidia era spenta (1); si allega che la descrizione erodotana della tomba di Aliatte ritrae la Varroniana o Pliniana della tomba di Porsena; che gli altri ipogei o camere sepolcrali dell' Etruria media si confrontano e per la scelta del luogo, e per la maniera onde sono costrutte, e per gli ornati con quelle dell' Asia minore; che i simboli, le cose entro rinvenutevi, come bronzi, oreficerie ecc. pur confrontano coi simboli, coi bronzi, colle oreficerie ecc. della medesima regione; che appo gli Etruschi la linea materna veniva considerata e talvolta mentovata nelle iscrizioni, e in Lidia molti piuttosto che dal padre, nominavansi semplicemente dalla madre; che le vesti p. es. la tunica, la pretesta, la toga, il sandalo ed il coturno etrusco sì celebrato dall' antichità, erano tutte cose lidie; che lidie erano le regie insegne de' Lucumoni, l' aquila guidatrice degli eserciti, il giuoco dei dadi, gli spettacoli sotto nome di religione e di Frigia le orgie cibeliche, e tante altretali cose che sarebbe troppo lungo e soverchio enumerare. Ma tutti questi argomenti cadono in nonnulla quando si considera che Xanto di Lidia non fa motto di veruna discordia fra Ati e Tirreno o Toribo; anzi dice che diviso il paterno impero rimasero pacifici nell' Asia, ciascun chiamando di suo nome la parte che gli toccò (2). Niente poi monta che la lingua lidia non fosse più viva nelle bocche degli uomini a' tempi di Strabone e Dionisio; imperocchè poteva essere ciò non ostante intesa. E l' analogia de' Sepolcri poco vale; chè fermandoci su quel di Porsena, il quale era formato di molti globi e di molte piramidi soprapposte vicendevolmente sorreggentisi, costituiva un composto architettonico che non solo ricordava quello del sepolcro di Aliatte; ma quello dei sepolcri di altri popoli, cotal che sembra essere stata una simile foggia di architettura

---

(1) Geograph. Lib. XIII. Cap 4. - Ciby 17. Lydia (silicet lingua) cujus ne vestigium quidem in Lydia superest.

(2) Dionisio Alic. Lib. I. Cap. 28. Atyes vero filios fuisse dicit (s. Xantus) Lydum et Torybum. Hos vero ambos, regno paterno inter se diviso, in Asia mansisse, gentibusque quibus imperarunt, nomen ab illis inditum fuisse dicit, atque hæc sunt ejus verba « a Lydo Lydi, a Torybo vero Torybi fuerunt appellati.

sepolcrale una mera consuetudine. E il cavare i sepolcri nei poggi era come a dire necessità per gli Etruschi, siccome quelli che abitavano il tosco Apennino. E l'architettura ed anco se vuolsi l'idea de'grandi Mausolei, potevano trarre dall'Asia minore del pari e dall'Egitto; chè alle coste mediterranee di quella e di questo essi certamente usavano per commerci, e rispetto all'ultimo anche per guerra, secondo che dice il monumento od iscrizione storica di Karnak succitata (1). Ed è verosimile che per lo stesso mezzo de'commerci traessero tutte le altre cose divisate. Altrimenti gli Etruschi potrebbero credersi consanguinei con quasi tutti gli Asiatici, gli Orientali e gli Africani. E per fermo gli Etruschi sarebbero Babilonesi, Assiri, Egizi ponendo mente a loro squisitissimi lavori idraulici nelle Maremme tosche e nell'Etruria circompadana (2); sarebbero Egizi per il loro sistema politico duodenario toccato nel Capo antecedente; chè l'Egitto cessata l'Etiope dominazione, o il regno di Sethos Sacerdote di Vulcano, si scompartì in dodici principati, che avevano Menfi per città capitale e di consiglio (3); le tre Etrurie e le dodici città che ciascuna aveva, mostrando negli Etruschi molta vaghezza dei numeri solenni dei grandi navigatori li somiglierebbero a'Fenici; li direbbero nuovamente Egizi i vasi unicolori con iscrizioni jeroglifiche, gli alabastron con eguali iscrizioni, le ova di struzzo forate e dipinte a sfingi, a griffoni e ad altri animali fantastici, gli scarabei, certe acconciature del capo ecc. trovate nelle tombe più arcaiche di Vulci, di Tarquinia, di Cere, di Santa Marinella, Castel d'Asso ecc.; ed egualmente Egizi le sculture

(1) Non ho d'uopo notare che questa iscrizione confuta a pieno l'opinione che gli Etruschi non conoscessero direttamente l'Egitto. Certa cosa è poi che se avevano corrispondenze immediate con esso, ne avevano pure delle mediate in grazia de'Fenici non solo, ma e degli ufficiali, che gli Egizi ebbero in costume fin da'tempi più remoti, d'inviare appo le nazioni del Mediterraneo a tutela de'loro commerci. Egli è a credere che anche queste nazioni ne mandassero per la stessa bisogna in Egitto.

(2) Plinio H. N. Lib. III. Cap. 20. fa fede de'lavori idraulici degli Etruschi nell'Etruria circompadana con queste parole « Omnia ea flumina fossasque primi a Pado fecere Tusci ». Nelle maremme tosche s'ammirano ancora gli avanzi delle loro opere idrauliche.

(3) Herodoti Euterpe Lib. II. Cap. 147. Post Vulcani Sacerdotem regem suum Ægyptü libertatem adepti duodecim sibi reges (nullo enim temporis momento poterant sine rege vivere) deligunt, in totidem partes omni Ægypto distincto.

che Strabone paragonava a quelle dell' ale del pronao del tempio di Eliopoli (1), ed i bassi rilievi singolarizzati come piani dell' Hirschfeld, de' quali abbiamo pure un bell' esempio nelle steli dell' antica Necropoli alla Certosa. Medi o Persiani direbbeli il mito di Tagete consacrante l' agricultura simboleggiata da esso, avuta in Persia per sacra. Ma io non la finirei se indicar volessi tutte queste sì fatte analogie, le quali come non provano che gli Etruschi fossero Babilonesi, Assiri, Fenici, Egizi, Medi o Persiani, del pari quelle che furono innanzi discorse, non provano che fossero Lidi. Ultimo rifugio della opinione erodotana è la tradizione che della lidia provenienza correva in Etruria, attestata dagli antichi scrittori e da Tacito in ispecie, quando sotto Tiberio nata gara fra Sardiani e Smirnensi per la prelazione di edificare un tempio a quello Imperatore, i primi fra i requisiti che produssero a fin di conseguirla, fu la loro consanguineità cogli Etruschi „ *Sardiani decretum Etruriæ recitavere ut consanguinei; nam Tyrrenum Lydumque Atye rege genitos divisisse gentem* (2). Intanto il Micali reca questa tradizione ad effetto di vanità (3); imperocchè come sogliono coloro che d' alto stato cadono a bassezza, trovare alcun conforto nel vanto di un' origine pellegrina ed illustre, così gli Etruschi, a' quali era venuta meno tutta l' antica grandezza, fatti sudditi di Roma. Nota il Galvani (4) che gli Etruschi tardi confessarono questa loro origine lidia: lo che fa sospettare ch' essi l' apparassero da' Greci, e così pure i Sardiani, che dovettero in grazia della celebrità del nome etrusco non solo non disdegnarla; ma di fatto accoglierla pel vantaggio che in quell' affare se ne impromettevano, e i Romani la credettero per reverenza a quel primo Maestro della storia. Altrimenti se fossero venuti in sospetto della sua veracità, non l' avrebbero tacciuto, siccome quelli che coglievano ogni destro per isbeffare ed insultare gli Etruschi, dicendoli inerti, crapuloni, femminieri, venditori di loro stessi e l' un peggio dell' altro, e vestendo ne' Ludi Capitolini un vecchio da Lucumone per ischerno (5). Ma qualunque sia

---

(1) Geograph. Lib. VII. Cap. 1-28.
(2) Annal. Lib. IV. Cap. cit.
(3) Op. cit.
(4) Op. cit.
(5) Festus s. v. Sardi.

la corrispondenza che abbiano col vero coteste supposizioni, ha un argomento in contrario alla lidia provenienza da nessuno, che io sappia, fin qua escogitato, come si desume dalla cronologia. Gli Etruschi erano in Italia molto innanzi la guerra di Troja: il regno di Lidia non cominciò che dopo l' eccidio di questa città, o la caduta del regno di Priamo, anzi può dirsi che sorse sulle ruine di questo regno, ma non salì a grandezza se non quando fu da' Medi abbattuto l' impero Assirio di cui la Lidia era parte. Ora come può essere che per contese di regno una parte di Sardiani o di Lidi trasmigrasse in Italia? (1).

10 Io mi sono fermato su quest' erodotana opinione più che non avrei voluto, ma le lunghe pagine, anzi volumi che ne hanno scritto a comprova alcuni moderni, fra' quali meritano di essere nominati il Tiersch e Noël des Vergers (2), mi hanno costretto ad insistere. Dalla lettura delle loro opere tuttochè sapientissime e briosissime, io non ho potuto capacitarmi che gli Etruschi fossero Lidi, ma semplicemente asiatici in generale, e tali non men d' origine che di civiltà; nel quale senso vuole pur essere inteso quel *Tuscos Asia sibi vindicat* di Seneca; chè egli ben sapeva l' Asia a sè, siccome a madre, tutte le nazioni rivendicare, e quel detto sarebbe stato futile, qualora non avesse mirata la forma della etrusca civiltà. Se non che pare che questa civiltà fosse nel principio egizia non altrimenti che la greca; onde non più le converrebbe la qualifica di asiatico-orientale, secondo che si va tuttodì ripetendo, ma di meridionale; conciossiachè l' Egizia civiltà

(1) La non molta antichità del regno di Lidia è attestata dal seguente trapasso di Strabone Lib XIII. Cap. 4. Sardes urbs est magna, recentior quidem rebus Trojanis, antiqua tamen, etc.; regia fuit Lydorum. Il principio di questo regno si argomenta da quanto segue. Erodoto Lib. II. Cap. 148. dice che la guerra di Troja fu guerreggiata poco più di 800 anni prima di lui: dunque 1260 anni avanti la nostra era. Erodoto porge altre epoche o date, dalle quali ricavasi che gl' inizi degli Eraclidi di Lidia non salivano che all' anno 1218 o 1220. Pon' egli in Lidia due famiglie dinastiche principali, la mentovata degli Eraclidi che è la prima la quale cominciò con Agron, e finì con Caudaulo, e regnò 505 anni: l' ultimo di questi principi fu rovesciato dal capo della seconda dinastia, quella dei Marmnodes, Gige, 713 anni prima dell' era volgare. Dunque quando cominciò quella guerra, il regno di Lidia non era, ma erano i Tusci da lunga pezza in Italia.

(2) Tiersch, Sul sepolcro di Aliatte. - Noël Des Vergers. L' Étrurie et les Étrusques, Vol. I. Paris 1862-64.

cominciò nell' alto Egitto, e da questo discese al basso, che è quanto dire si estese dal mezzodì al settentrione contrariamente al comune procedimento. Egli non è a credere che questa civiltà rimanesse nella compresa dei due Egitti, che per contrario ella ampiamente si dilatò, ed è opinione del tutto non inverosimile ch' essa, non però sola, ma in compagnia dell' Assira, sulle navi dei Fenici, un tempo soggetti od ausiliari agli Egiziani che sen valsero pei loro commerci, veleggiasse al nuovo mondo, traendosi ciò da certa somiglianza scorta fra esso lei e la civiltà del Messico (1), e da un trapasso di antico scrittore, il quale nota che i Fenici, o Canani di Africa, che così da sè stessi chiamavansi i Cartaginesi per testimonio di S. Agostino (2), scoprirono un isola lontana molti giorni di viaggio da Gade; isola ricchissima d' ogni bene, la quale gli eruditi non avendo per le qualità sue potuto riferire ad una delle Fortunate, nè scorgendone alcuna altra cognita situata all' occidente della Libia, si ebbero pensato che ella fosse una delle isole americane, o qualche parte del Brasile che quei sovrani navigatori dell' antichità, non bene esploratine forse i lidi, credettero un isola (3), o così vollero chiamarla a somiglianza di Mosè che disse isole anche i continenti a' quali credeva gir non si potesse che per mare. Ne' tempi più remoti, XIV o XV secoli innanzi l' era volgare, non fallì agio nè facoltà agli Etruschi di conoscere la civiltà egizia sì indirettamente come direttamente e farsene prò, secondo che le cose superiormente discorse ne convincono.

---

(1) Vedi le lettere scritte dal Messico l' anno 1851 par M. l'Abbè E. Charles Brassan de Bourboury ecc. à M. le Duc. de Valmy; lettere date come introduzione alla storia primitiva delle nazioni civili dell'America settentrionale. Vedi anche la grand' Opera sulle antichità Messicane di Lord Kingsbourugh etc.

(2) Expositio Epistolæ ad Romanos.

(3) Che i Fenici o Canani di Affrica o Cartaginesi avessero toccata l' America, l' hanno i Chiosatori voluto dedurre dal seguente trapasso del Lib. Mirabil. attribuito ad Aristotile « In mari quod est extra columnas Herculeas, ajunt a Carthaginensibus inventam fuisse insulam desertam, sylvas habentem omnis generis arborum et fluvios navigabiles et cæteris fructibus mire fertilem, multorum dierum itinere a Gadibus remotam, quam propter ubertatem cum sæpe commearent Carthaginenses, adeoque in illa nonnulli pedem figerent, Carthaginensium præsides sub pœna mortis cavisse, ne quis eo navigaret et omnes loci incolas e medio sustulisse, ne rem propalarent, et multitudo ad illos se conferens insulæ principatum consequeretur, et Carthaginensium felicitatem interturbaret. Sarebbe mai questa beata isola una finzione onninamente poetica?

Nullameno la civiltà etrusca se da principio s' informò dall' Egizia, divenne poi sì vaga delle forme asiatiche ed orientali, e con esse tanto s' intrinsecò che non potè mai al postutto lasciarle, neppur quando vestì l' abbigliamento ellenico. Laonde posto da banda che la civiltà etrusca sapesse grandemente di egizia o fosse egizia, e sol considerando la successiva sua impronta asiatica ed orientale, si è consacrato quel detto di Seneca che gli Etruschi fossero asiatici di provenienza e di civiltà, senza però che si possa, a mio credere, significare a quale razza, o popolo dell' Asia gli Etruschi precisamente appartenessero; e poichè erano più civili degli Italici, si è pensato che essi segnassero l' ultima trasmigrazione dall' Asia in Italia; trasmigrazione che i moderni presuppongono si effettuasse da terra, cotal che gli Etruschi avrebbero traghettate le Alpi da settentrione, e secondo l' opinione di alcuni, a lungo soggiornato nelle medesime e nell' Italia settentrionale, che Cluverio suppose fosse „ *ante Etruscorum antiquissima et prima sedes, e qua postea in eam migrarunt regionem quæ inter Apenninum et mare inferum Macramqus amnem ac Tiberim dicta est Etruria* (1) „. E qui cade in concio toccare di un' opinione, della quale viene per autore salutato il Freret (2); opinione professata da Filologi e storici eminenti Niebuhr (3), Abeken (4), Grotefend (5), Steub (6), Donaldson (7), Mommsen (8), Giovanelli (9), Marsili (10), e di qualche guisa anche da Ott. Müller (10) e da Gerhard (12) che gli Etruschi altro non fossero che montanari del Tirolo o della Rezia

---

(1) Filip Cluverii, Italia antiqua Lugd. Bat. 1624. Tomo I. Lib. II. pag. 432-33.
(2) De l' origine des Étrusques cit.
(3) Storia Romana, Pavia 1831. Tom. I. 110.
(4) Mittel Italien vor des Zeit der roemischen Herrschaft Tubingen 1843.
(5) Zur Geographe und Geschicthe von Alt. Italien. Annover 1840-42. in 5 Band.
(6) Ueber die Urbewohner Räthiens u, ihr Zusammenhang mit die Etrusken, Monaco 1843.
(7) Varronianus, Cap. 1-15-17.
(8) Storia Romana Lib. I. Cap. 9.
(9) Dei Rezi, della origine dei popoli in Italia ecc. Trento 1844. - Le antichità Rezio-etrusche scoperte presso Matrai. Trento 1845.
(10) Archivio storico italiano. Nuova Serie XII. parte II.
(11) Die Etruschen s. Breslau Einleitung III. 10. pag. 113.
(12) Rapp. Volcente p. 206. N (965) e (966 b-c) Annali dell' Istituto di corrispondenza archeologica. An. 1831.

passati nell' Umbria mediterranea ove diedero origine alla nazione tosca. Di che traesi una prova nella somiglianza de' nomi Raseni e Reti. E poichè non è presupponibile che cotesti alpigiani fossero autori della civiltà etrusca, sopravvengono dei forastieri che loro importano la civiltà, e che dagli uni credonsi Pelasgi, dagli altri Corsari dell'Asia minore, e che sarebbe più naturale crederli Fenici siccome già stanziati presso S. Marinella nel territorio di Cere. Ognun vede che queste asserzioni sono in aperta contraddizione colla storia, anzi un' inversione di essa. E innanzi tratto farò considerazione che la indicata analogia dei nomi Rasena e Rezia o Reti piuttosto che di argomento soffolcente l'esposta opinione, parmi sappia (domando venia dell' espressione) di stiracchiatura. Da un altro canto il nome di Rasena, che la filologia molto facilmente converte in Tirseno, in Tirreno ecc., leggesi, secondo che nota Lepsius (1), per la prima volta in Dionisio Alicarnasseo, ed è perciò moderno a petto del Tuirs' a, Turis' a, o Turs' a adoperato nelle iscrizioni egizie di 13 o 14 secoli innanzi la nostra era per contrassegnare gli Etruschi, e tale denominazione di Tuirs' a ecc. conveniente col Turse, Tursum, Tursckum delle Tavole Eugubine, non che col Tirseno, col Turribo ecc., doveva essere il primo e vero loro nome. Ora chi potrebbe da Turs' a, Turis' a, Tuirs' a, o da Turse, Turskum ecc. trarre Reto, o Rezi senza il giovamento di tutta quell' amplissima, se non soverchia libertà, cui s' è adusa la filologia (2)? Sia pure, mi si dirà che il cognome adoperato in quelle iscrizioni egizie fosse il più antico, il primo della nazione Etrusca, non cessa tuttavia di essere nordico di origine, avvegnacchè abbia, secondo Pelloutier, la sua radice in Thurm, voce teutonica significante torre, onde il Zoega ha poi fatti gli Etruschi Teutoni (3); opinione che si allega colla derivazione retica,

---

(1) Ueber die Tyrrenischen Pelasger in Etrurian ecc.

(2) Mi affretto a dichiarare non avere io detto ciò in dispregio di quei sommi filologi, Heyne, Lepsius, Ottfredo Müller, Millingen ecc., i quali si sono a tutt' uomo adoperati in dimostrare l' identità de' nomi Tirreni, Tirseni, Raseni, Tusci ed Etruschi; ma solo perchè il cognome col quale sono gli Etruschi contrassegnati in quelle egizie iscrizioni, sembrami per la sua maggiore antichità veramente il primo, quello donde sono tutti gli altri derivati. Io poi anche l' antepongo a quelli, perchè parmi di conio nazionale, trovandosi ben poco variato nelle Tavole Eugubine, e adoperato di preferenza dagli scrittori del Lazio.

(3) Vedi la Nota 1. pag. 24.

essendo i Reti un accozzamento di Teutoni in maggior numero e di Celti. Ma perchè ha solo il teutonico Thurm questo privilegio, e non il *Turris*, il *Τύρσις*? Non sono le favelle tedesca, latina e greca tutte tre rami di un medesimo ceppo? Perchè solo Thurm, e non anche Tsur (צור)? perchè solo Thurm e non anche *Tyrsio* o *Tursio* per l' insegna che dicono avessero gli Etruschi nella proda delle loro navi, donde la favola della loro conversione in delfini? Veramente così fatta predilezione etimologica è inconcepibile, ed ella, ben è chiaro, non è che il parto di un eccessivo studio ed amore di sistema. Che diremo poi del voler determinare su cotali analogie l' origine di un popolo? Null' altro che *quam periculosa consuetudo?..... Quod cum facitis, illud profecto confitemini, longe aliter rem se habere atque hominum opinio sit* (1). Mal dunque argomentereste la provenienza o la parentela fra' popoli di diverse contrade da etimologie o da certe somiglianze di nomi. Ma passiamo ad altro. Pongasi pure che gli Etruschi, dato che venissero da terra in Italia, fossero costretti a fermarsi per un tempo anche non breve nelle Alpi, o perchè le pianure padane erano lagune, o perchè non trovarono che tardi la congiunzione delle Alpi coll' Apennino, vien' egli che gli Alpigiani della Rezia o del Tirolo ne fossero stati i progenitori o gli Etruschi stessi quegli Alpigiani? La storia poi dice che sol dopo che gli Etruschi si furono composti in nazione, passarono l' Apennino, e furono nell' Italia settentrionale, ove fondarono la lega dell' Etruria nova o circompadana che si estendeva non solo fino alle Alpi, ma entro queste eziandio insinuavasi o per colonie che vi avessero, o semplicemente per commerci, come ne fanno fede i monumenti d' arte e qualche iscrizione etrusca rinvenuta nel Tirolo e nella Rezia (2). Dice in oltre la storia che la Rezia fu così nominata da Reto duce degli Etruschi sconfitti da' Galli insubri, i quali Etruschi si ritirassero nelle Alpi, siccome in luoghi amici, a salvamento (3), ove separati irrepa-

---

(1) Cicerone, De natura deorum, Lib. III. 24.

(2) Tito Livio, Lib. cit. 33. - Giustino, Lib. XX. 5. - Plinio H. Hist. Lib. III. 24. - Hanno già molte autorità che vogliono non i Reti essere stati i progenitori degli Etruschi, ma questi di quelli. Così l' Orioli, l' Uccelli, lo Schwegler, il Noël des Vergers, il Dennys ecc.

(3) Giovanelli, Dei Rezi, dell' origine dei popoli d' Italia e di un' iscrizione rezio-etrusca. Trento 1844. - Fabretti, Primo supplemento al corpo delle iscrizioni italiche, N.° 2. e frammenti di iscrizioni etrusche. Torino 1872. pag. 4.

rabilmente dalla madre patria scader dovettero di civiltà, quantunque fra genti che ne avevano innanzi ricevuti i rudimenti da essi; e privi a lungo di agiatezza e dell' uso de' popoli civili sdrucciolarono sì fattamente nel regresso, che divennero quali ci furono da Tito Livio, forse testimon di veduta, dipinti efferrati e salvatichi, secondo il paese, non conservando che la lingua cui ebbero medesimamente corrotta. Se gli Etruschi già civili, così divennero in quegli orridi gioghi, in quelle profonde vallee dimorando, benchè, lo ripeto, fra popoli già prima per esso loro fatti partecipi di alcuna civiltà, si pensi un poco quanto più dovevano essere efferrati e salvatichi i primitivi abitatori di quella formidabile catena di montagne, la maggiore di Europa, innanzi quella partecipanza; e quanto perciò dovessero indugiare ad attingere qualche forma civile, mentre che sappiamo essere gli Etruschi in ispazio non lungo di tempo saliti ad alto civilizzamento. Voglio che la loro presupposta dimora nelle pianure circompadane, e la benignità del clima tosco avesse a quegli Alpigiani alquanto tolto, per dirlo coll' Allighieri, del monte e del macigno; ma altri popoli che si misero sotto influenze anco più benefiche di clima, non aggiunsero che picciol grado di civiltà. Fosse pur questa importata, ma non si vuol credere che gli importatori avveniticci fossero scarso numero; chè avrebbero fallita loro impresa, e danno avrebbeli incolto, come veggiamo facilmente accadere a chi si avventura con troppo poca compagnia fra rozzi e selvaggi. Convien dunque ammettere che fossero una piccola colonia. Ma ciò conceduto, ricadiamo nella opinione che gli Etruschi furono un popolo civile non molto numeroso, il quale venne a por piede nella Etruria primitiva, e vi si stabilì, sommettendone i prischi abitatori che per le cose superiormente discorse dovevano essere Umbri, Laziari, Liguri, ecc., se non vogliamo pensare che fossero per avventura gli uomini dell' epoca glaciale o della pietra, i quali a vero dire non conosciamo malgrado le molte attestazioni della loro esistenza in Italia. Ad ultimo nulla giova a quest' opinione il recare che alcuni fanno in mezzo, essersi nel Tirolo e nella Rezia trovate manifatture e qualche iscrizione etrusca; imperocchè esse provano che usò a queste regioni un popolo civile; fatto che nulla ha che fare colla ipotesi originante gli Etruschi dai Reti (1); e da un' altro canto se la presenza di que' monumenti

(1) Vedi Wachsmuth Die ältere Geschicte des Römichen staates p. 82 e segg.

fosse argomento sufficiente, avrebbero gli Etruschi loro agnati in troppi luoghi, e ne avrebbero in Ispagna, in Germania lungo il Reno, al di qua e al di là della Vistola, presso Danziga ove sonosi rinvenute manifatture etrusche, massime in ceramica ed in bronzi, monete pur etrusche, come l'argentea di Populonia lungo la via dell'ambra gialla ecc., ma vi furono importate, secondo la comune sentenza, per i commerci, e si aggiunga non nei tempi più vetusti, provandolo p. e. il vase di bronzo del Museo di Berna, contenente in lega il piombo, e quindi presso a poco coevo a non pochi bronzi delle antiche Necropoli alla Certosa e a Marzabotto (1).

11. E qui alcuno domanderà: queste origini etrusche che quanto più ricercate, tanto più si nascondono e sepelliscono nella notte più buja, non potrebbero costringersi a diradare il tenebroso velame che le mantella, coi mezzi efficacissimi della religione e della linguistica? Facciamone il saggio e cominciamo dalla religione. Rispetto alla quale ben poco a ver dire sappiamo: imperocchè i libri Etruschi sono andati irreparabilmente perduti. Nullameno parecchi moderni, ed ultimamente Noël Des Vergers (2) ne ha fatta una particolareggiata sposizione, dalla quale ricavasi essere dessa stata un naturalisimo panteista politeistico, ed apparisce che la gerarchia degli Dei componevasi di tre ordini come appo gli Egizi (3), il primo degli Dei *involuti*, il secondo degli Dei *consentes* o *complices*, il terzo de' Genii o spiriti. Che cosa fossero gli Dei involuti, non è stato spiegato che io sappia da veruno. Seneca che li commemora, chiamali *superiores et involutos* (4), nè altro aggiugne. Siccome nel Naturalismo si fa innanzi tratto considerazione alla materia ed alla forza; così io mi penso che per Dei involuti si debba intendere la materia informe, primitiva, il *pene nihil* di S. Ago-

---

(1) È notorio che i bronzi contenenti in lega il piombo si hanno per meno antichi di quelli che ne vanno senza, e che i bronzi reputati etruschi rinvenuti fuori d'Italia, tutti, a quanto dicono, ne contengono. Si trova però all'antica Necropoli felsinea una mistura di cotesti bronzi, cioè a dire che una parte mostra la presenza del piombo, laddove un'altra non la offre. Vedi la Relazione succitata del Zannoni.

(2) L'Étrurie et les Étrusques Tom. prem. C. 6.

(3) Erodoto Euterpe, Lib. II. 145.

(4) Quæst. nat. Lib II. 33. - Parlando della terza manubia o fulmine di Giove scrive « Tertiam manubiam idem Jupiter mittit, sed adhibitis in consilium Diis quos superiores et involutos vocant.

stino, e la virtù o forza generatrice o formativa (*nisus formativus*) che comprese d' amore congiungonsi, e diventano *natura naturans* donde la *natura naturata*, o in altri termini, tutto che ha forma, producono è perfino gli Dei. Questo sistema cosmico era antichissimo e molto diffuso in Oriente, e i due principii venivano contrassegnati coi nomi di Baal (spirito fecondatore) e di Bohu, la materia che fecondata da Baal diveniva la madre universale e la sovrana del Mondo. Uguale sistema avevano gli Egizi, secondo che si coglie da Erodoto, da Manetone, e da Filone di Biblos, antico scrittore fenicio interprete di Sanchoniatone, salvo che Baal aveva il nome di Kem, chiamato più tardi Amon, e Bohu quello di Mut. Non si saprebbe dire ov' abbia questo sistema fatta la sua prima comparsa: quel che è certo, si è che con esso allegavasi il culto tutto assiro di Militta, che sembra passasse in Egitto, ed aveva corrispondenza col cibelico di Frigia professato ancora dagli Etruschi che lo trasmisero quale morbosa contagione, dice Tito Livio (1), a' Romani. L' esposta interpretazione degli Dei involuti, o cosmogonia etrusca, tratta per congettura dalla quiddità del naturalismo ed avvalorata per l' analogia, potrebbe al postutto cadere a fronte di quella che ci narra Suida nel suo Lessico alla voce *Τυῤῥηνία*. Dic' egli che un dotto Etrusco o Tirreno di cui tace il nome, scrisse questa istoria „ Iddio artefice di tutte cose ne distribuì la creazione in dodici millenarii, e nel primo fece il cielo e la terra; nel secondo il firmamento che veggiamo, chiamandolo cielo; nel terzo il mare e tutte le acque che sono nella terra; nel quarto i grandi luminari, il sole, la luna e le stelle; nel quinto tutte le anime degli uccelli, dei rettili, dei quadrupedi, tutto che vive nell' aere, sulla terra, nelle acque; nel sesto poi l' uomo che aveva a durare gli altri sei millenarii, dopo di che l' universo si dissolveva (2). Ognuno qui vede

---

(1) Lib. XXXIV. C. 10. Hujus mali labes ex Etruria Romam velut contagione morbi penetravit.

(2) Lexicon græce et latine Tom. II. part. 2. pag. 1248-49. *Τυῤῥηνία* Tyrrhenia regio. Et Tyrrheni qui et Tusci vocantur. Apud eos vir peritus historiam scripsit hanc. Opificem rerum omnium deum duodecim annorum millia universi hujus creationi concessisse eamque per XII domos ita dictas distribuisse: et primo quidem millenario fecisse cælum et terram; altero fecisse firmamentum illud quod apparet, idque cælum vocasse; tertio mare et aquas omnes quæ sunt in terra; quarto luminaria magna, solem et lunam itemque stellas;

la Genesi Mosaica corrotta, e per soprassello il monoteismo appo gli Etruschi; ciò che forma un grande contrasto col politeismo loro superiormente attribuito. Io non saprei conciliare cose sì repugnanti se non immaginando che gli Etruschi ad imitazione di molti Orientali e degli Egizi avessero avute due religioni: una pura, sublime, scevra forse affatto da idolatria, ma celata e tutta del sacerdozio e de' grandi; l' altra materiale, divinizzante il creato, ad ognuno conta e saputa, tutta del popolo, quella in una parola che ci viene discoperta dai monumenti, e da alcuni trapassi degli antichi scrittori. E per verità i sacerdoti gentili avevano più che altri mai caro l' *Odi profanum vulgus et arceo*, e sarebbonsi recato ad onta il professare credenze delle quali avessero partecipato anche i volgari. Onde non sarebbe congettura priva d' ogni fondamento che il sacerdozio etrusco, il quale aveva probabilmente attinto alle fonti della sapienza egizia, conoscesse una cosmogonia analoga alla Mosaica e fosse monoteista se non come l' Ebraico, sì come il Zendico; conciossiachè aveva egli il *Deus* nella voce *Æsar* conservataci da Svetonio (1), la quale, posto che la lingua etrusca appartenesse al gruppo delle pelasgiche, potrebbe venir spiegata con Casaubonus per la greca *Αἶσα*, che suonerebbe secondo Aristotile sempre esistente, *Αἶσαν δὲ, ἀεὶ οὖσαν* (2), tradotta in latino per *Deus*, *Fatum*, due vocaboli da Senaca usurpati come sinonimi (3). Ma non conviene dis-

---

quinto omnes volucrum, reptilium, quadrupedum animas, quidquid in aere, terra et aqua degit; sexto autem hominem. Sequitur superiores sex millenarios duraturum esse genus humanum ut sit universum consummationis tempus duodecim millia annorum.

(1) Vita di Augusto C. 97. Sub idem tempus ictu fulminis ex inscriptione statuæ ejus prima nominis littera effluxit. Responsum est: centum solos dies posthac victurum, quem numerum C littera notaret, futurumque ut inter Deos referretur, quod Æsar, idest reliqua pars e Cæsaris nomine, Etrusca lingua Deus vocaretur. Si è creduto che Æsar non fosse singolare, ma plurale, ed O. Müller (Etrusker, II. 81 e sogg.) l' ha applicato a due ordini distinti di Dei Etruschi; leggiamo però in Esichio *Αἰσοί. θεοὶ, ὑπὸ Τυῤῥηνῶν*: Aesi, Dii apud Tyrrhenos. As che in Scandinavo significa Iddio, gli corrisponde, e fa ases in plurale. La vera origine di Æsar è a quanto sembra As Sanskrito, essere, chè Iddio è il vero ed unico essere, l' essere per eccellenza; donde il gran mar dell' essere dell' Allighieri.

(2) De Mundo, Cap. 7.

(3) Quæst. Nat. Lib. II. C. 45.

simulare che Suida non è autorità, a cui uom possa ciecamente fidarsi: primo perchè è autorità direi quasi moderna; in secondo luogo perchè ei solo riferisce cotale leggenda, nè dice donde l' abbia tratta, nè il nome del Tosco che l' ebbe scritta; terzo perchè nel suo lessico sono state da estranei inserite cose delle quali non fu egli l' autore, e di queste potrebbe fors' essere ancora la detta leggenda. Infatti C. Heyne (1) avvisa in esso lei un tema astrologico di un epoca piuttosto recente e non dubita di recarlo ad un Cristiano, e ne sono per lui prove convincenti le espressioni biblico-ellenistiche ond' essa è dettata, e le età, che riguardano semplicemente la nazione etrusca, applicate alla specie umana in generale. Si può tuttavia far considerazione che la durata dei dodici millenarii non era solo cosa etrusca, ma eziandio degli asiatico-orientali (Indi, Persi, Caldei), non che degli Egizi, e secondo Creuzer quasi di tutto il sacerdozio antico, e ne erano simboli i dodici segni del Zodiaco (2). Con tutto ciò il dubbio che la surriferita cosmogonia etrusca sia apocrifa, non è rimosso, e sempre rimarrà finchè la scoperta di un qualche antico monumento che valga a comprovarla, non venga a distruggerlo. Intanto non tenendo io conto per le allegate ragioni di tale cosmogonia, e tornando agli Dei involuti, dico che essi generano i *Consentes* o *Complices* i quali hanno rapporto colla terra e colla umanità, e mandano ad esecuzione i decreti dei supremi o generatori. Sono dodici e si hanno per *consiliarios ac principes summi Jovis*, e sei a detta di Arnobio sono maschi, e sei femmine *nominibus ignotis* (3); ma io li trovo così denominati „ Tinia, Thalna, o Kupra (Giunone), Menvra, Summano, Vejovis, Sethlans (Vulcano), Saturno, Mars, Ercole, Voltumna, Bi-Giano o doppio Giano e Nortia. Forse questi Dei corrispondevano da principio a' Zodiacali, modificati appresso, secondo che i loro nomi ci indicano, per influenze italiche e pei greci soprattutto, i quali però trassero *omnia propemodum deorum nomina ex*

(1) Antiquitas Etrusca etc. in Comment. Soc. Gott. VII. pag. 355 e segg.

(2) Religions de l' antiquité considerées dans leurs formes symboliques et mithologiques etc. Tome Deuxième prem. part. Paris 1829. pag. 406 e segg.

(3) Arnobius adv. gentes, Lib. III. pag. 123. Hos consentes et complices Etrusci ajunt et nominant quod una oriuntur et occidunt una; sex mares et totidem foeminas nominibus ignotis et miserationis parcissimæ; sed eos summi Jovis consiliarios ac principes existimari.

Ægypto (1) e che importarono poi in Etruria Apollo, Venere, Mercurio, Nettuno, i Diosuri ecc. Anche il secondo ordine degli Dei Egizi componevasi di dodici, fra' quali avea l' Ercole Fenicio (Archol), od Egizio, e sei medesimamente erano maschi e sei erano femmine e tutti figli della luce e del fuoco. Non così forse i consenti; imperocchè Summano è il Dio della notte, e il Vejovis è divinità di malo aspetto o di maligno influsso. Rappresenterebbero mai questi due Iddii l' Ahriman, o reo principio o spirito delle tenebre e del male, degli Arii? Non è improbabile, considerato che gli altri Dei potrebbero aversi per Dei luminosi ritraenti Ormutzd, e Tinia in ispecie, quando se ne accolga l'etimologia di *dina* Sanskrito, che suona quanto giorno, e sarebbe il Dio del giorno, il contrapposto di Summano, il Sole che gli Arii e soprattutto i Persiani, i Fenici (2), gli Egizi (3), i Messicani ecc. ed in Italia i Sabini (4) e secondo che pare anche gli Umbri (5) adoravano siccome

Il Ministro maggior della Natura

che loro come padre ogni bene compartiva. I primi nove Dei *consentes* erano armati di fulmine (6) che portavano, giusta l' osservazione di Buonarotti e di Lanzi, nella mano sinistra, e cui scagliando teneano viva nell' uomo la credenza, ch' e' esistevano (7). Sembra che il sacerdozio li sapesse alettare (*elicere*) del pari e stornare (8): senza che

---

(1) Herodoti Euterpe, Lib, II. Cap. 50.

(2) Jamblicus in Lib. De Misteriis Ægyptiorum C. 17, dice che i filosofi Fenici avevano per fermo essere il sole visibilium omnium conditorem et architectum.

(3) Porfirio ed Ammiano Lib. XXVII. recano agli Egizi la credenza che il sole fosse opifex et conditor universi.

(4) Varrone de lingua latina, Lib. IV. p. 18. Scal.

(5) Desumesi da antiche monete umbre, vedi Marchi e Tessieri Æs grave del Museo Kircheriano ecc. Roma 1839. Conf. Vanucci, Storia dell' Italia antica.

(6) Plinii Nat. Hist. Lib. II, C. 53. Turscorum litteræ novem Deos emittere fulmina exsistimant. Conf. Arnobii adver. gent. III. p. 122.

(7) Coelo tonantem credidimus Jovem, così il Venosino. Ode V. Lib. III.

(8) Plinio Hist. N. Lib. cit. C. cit.

ne conosceva la distinzione in terrestri, e celesti (1) non che altre maniere e le varie significanze, conciossiachè il fulmine era lingua di fuoco, onde gli Dei parlavano all' uomo, gli esprimevano i loro voleri, le loro buone o malvagie disposizioni in verso di lui (2). Tinia era il capo degli Dei *consentes;* era signore di tre fulmini (3), padre delle anime, animatore della Natura. Negli Inni Vedici al Sole come in uno recato a Visvâmitra (4), viene quest' astro contraddistinto con vocaboli composti, ne' quali entrano i sostantivi mascolini *pûšán* e *savitar*, il primo dei quali letteralmente vale nutritore della radice *pûs* nutrire ed il secondo letteralmente generatore dalla radice *su* generare. Questi

(1) Plinio Hist. N. Lib. cit. C. cit. Etruria (fulmina) erumpere terra quoque arbitratur, quæ infera appellant, brumali tempore facta, sæva maxime et exsecrabilia.

(2) Seneca, Quæst. Nat. Lib. II. Nel Capo 32 dice espressamente che i Tusci cum omnia ad Deum referant, in ea sunt opinione tamquam non quia (fulmina) facta sunt, significent, sed quia significatura sunt, fiant. La medesima dottrina si applica agli altri ostenta et portenta per dirla con Cicerone, De Divinatione Lib. II., imperocchè Deus aves movet, exta movet ecc. Nel Capo seguente poi novera con Cecinna tre generi di fulmini, consiliarium, auctoritatis et quod status dicitur, e più avanti le varie specie, formate dai fulmini che ei chiama postulatoria, monitoria, pestifera, fallacia, deprecanea, peremptalia, attestata, atterranea, obruta, regalia, inferna, hospitalia, auxiliaria. Tanta è la superiorità significativa del fulmine che all' infuori del fato che per lui mutari non potest, è dessa possevole a modificare gli altri ostenta, quia quidquid alia portendunt, interventus fulminis tollit. Quidquid ab hoc portenditur, fixum est, nec alterius ostenti significatione minuitur; quidquid exta, quidquid aves minabantur, secundo fulmine abolebitur.

(3) Plinio Cap, cit. Jovem enim trina (s. fulmina) jaculari. Vedi pure Seneca, Quæst Nat. Lib. II. C. 33. Li chiama come già è stato detto manubias: la prima monet et placata est et ipsius consilio Jovis utitur, secundam mittit quidem Jupiter sed ex consilii sententia: duodecim enim Deos advocat, quæ prodest quidem sed non impune. Tertiam manubiam idem Jupiter mittit, sed adhibitis in consilium Diis quos superiores et involutos vocant.

(4) Il Chiarissimo Collega Dott. G. Turrini Prof. di Sanskrito mi ha fatto conoscere quest' inno da lui elegantemente volgarizzato, ch' egli insiem con altri intende pubblicare corredati di glossario e di chiose. Non essendomi dato di poter riprodurre quest' inno, ne spiegherò il contenuto mediante un trapasso del panegirico di Giuliano Apostata al sole. Formarum enim alias perficit sol, alias efficit, alias ornat, alias excitat, nec quicquam est quod circa solis vim effectricem in lucem prodeat et generetur... Hominem enim ab homine et sole generari ecc. Idem ergo quod ad alia omnia attinet particularia naturarum effecta de Rege sole debet esse iudicium.

attributi quadrano a penello con quelli di Tinia. Genera Tinia le anime ed infonde nell' uomo la virtù formativa; anima tutto ciò che vive, tutto ciò che viene da seme col nudrimento, ed ecco il padre delle anime, l' animatore della natura. Tinia poi e in uno Thalna e Minerva erano gli Dei principali della nazione, adorati in ciascuna delle dodici città e che secondo Arnobio (1) e Macrobio (2) s' aveano per Dei Penati. Ma basti ciò quanto a Consenti e passiamo al terzo ordine, quello cioè dei Genii o Spiriti emanati da essi. I quali Genii erano grande moltitudine, e tutte cose avevano i loro, ed erano parte buoni parte malvagi, distinzione che spessamente ci apparisce nelle pitture parietarie delle tombe dell' Etruria media, nei bassi rilievi, nei vasi dipinti ecc. ove le anime dei defunti veggonsi contrastate dai Genii benefici che vorrebbero ricondurle a Tinia dond' esse provennero; ma di solito la vincono gli spiriti mali che le abbrancano, nè val pieta di lagrime, nè priego delle supplicanti; chè essi le sprofondono nei luoghi bui. Co' buoni Genii trovansi allegati i Penati come dicono privati, o minori o familiari distinti dai suddivisati, ch' erano pubblici e maggiori, e fra quelli veniva compresa Vesta (*Vastya*), la casa, il focolare, il fuoco (*Agni*), Dea intima o Penate sopra gli altri solennissimo (3); i *Lares* pur essi distinti in privati e pubblici; le *Lasæ* (4),

---

(1) Adv. gent. Lib. III. C. 4. Nec defuerunt qui scriberent Jovem, Junonem et Minervam Deos Penates existere sine quibus vivere ac sapere nequeamus et qui penitus nos regunt ratione, calore ac spiritu.

(2) Lib. III. Saturn. Cap. IV. Qui sunt autem Dii Penates in libro quidem memorato Varro non tradit, sed qui diligentius eruunt veritatem, Penates esse dixerunt per quos penitus spiramus, per quos habemus corpus, per quos rationem animi possidemus: esse autem medium æthera Jovem: Iunonem vero imum aera cum terra et Minervam summum ætheris cacumen.

(3) Penates quasi penetrales da penitus, o penus che Servius ad Æeind. Lib. III. v. 12. dice essere un luogo recondito del tempio di Vesta, o penus ogni nudrimento od alimento in pro dell'uomo. « Est enim omne quo vescuntur homines, penus » Cicerone, De Natura Deorum Lib. II, 27.

(4) I Lari nella gerarchia dei Genii tengono un luogo più basso dei Penati e come questi sono originalmente Dei, quelli furono già dì uomini: non risiedono dentro la casa che abitarono, ma volteggiano quali spiriti intorno alla medesima e la proteggono. Questi spiriti separati da' loro corpi dicevansi Lemures, i quali se veramente protettori di loro famiglia, chiamavansi Lari famigliari, se cattivi pei falli commessi durante la vita, Larve. Vedi Apuleo, De Genio Socratis. Macrobio Sat. Lib. I. Cap. 3.

i *Manos* (1), o anime de' trapassati, le quali o rimanevano sospese e vagabonde su questa terra, e potevano mercè le espiazioni redire al loro fattore e indiarsi, o discendevano agli inferi per non rivedere che a prescritti intervalli la cara luce del giorno. Gli eruditi vogliono divisato il Caronte etrusco dal greco, confondono Mantus col Rhadamantus, che Servio crede essere Dite o Plutone (2), e la buona Mania o Larunda hanno convertita in Dea terribile, vaga di vittime di fanciulli. Gli Dei di questo terzo ordine sembra non si confrontino con quelli del terzo ordine egizio, dei quali Erodoto non dà il numero, e solo menziona Iside, Osiride ed Horo (3). È comune opinione che i Genii siano un parto della mitologia asiatico-greca; ma gli Etruschi l'ampliarono. Di essa poi ha la prima idea, a quanto pare, nei Veda, che chiamarono questi genii *Vicue-Dewas* e li dissero lucidi come i raggi del sole, immortali, senza odio, e saggissimi: erano larghi dispensatori della pioggia; venivano invocati come protettori e soccorritori degli uomini, e sembra che sotto il nome di *Vicue-Dewas* si comprendessero anche gli spiriti e le virtù degli antenati che si adoravano come genii protettori. Tanto gli Dei del terzo ordine, come quelli del secondo erano mortali, chè fatato era per l'Etrusco che tutto dovesse perire, e nascere dalle ruine nuovi Dei, nuovi uomini, nuovi imperi. La quale sovversione e rinnovazione non erano però solo della religione etrusca, ma e di quelle dell'Oriente e dell'Egitto nè avevano in sè quel tetro e disperante del nulla budico, o liberazione dalla metempsicosi; che anzi con questa convenivano. Non per tanto il vaticinio che doveva, trascorsi dieci secoli, *finem fore nominis Etrusci* (4); il terrore religioso o meglio superstizioso che il sacerdozio incuteva mediante la divinazione, la cieca sommessione di ogni azione o volontà pubblica e privata ad esso lui che facevasi interprete dei voleri degli Dei, a' quali tutto dovea soggiacere, come toglieva da un lato all'Etrusco ogni libertà, e rendevalo devoto al fato ed immobile,

(1) Dii Manes vale quanto buoni genii, poichè manes deriva dall'aggettivo latino antiquato manus, a, um che significa bonus, a, um. Vedi Festus s. v. manuos et manes, non che Servius ad Æneid. Lib. I. v. 139. III, v. 63.

(2) Servius ad Æneid. Lib. X. v. 198.

(3) Op. cit. l: c.

(4) Censorino de Die Natali C. XVII. Conf. Servius ad Virgilium Egloga IX. v. 47.

così dall' altro ingenerava un misticismo assai lugubre che a detta di Noël Des Vergers non avea confronto salvo che con quello dei Celti. Tale per sommi capi la religione degli Etruschi, la quale se molto sa di Egizio o di Fenicio-egizio, sa ancora generalmente di asiatico ed orientale, e particolarmente di vedico o di zendo. Hanno però certi che vogliono sia dessa di provenienza pelasgica o greca arcaica (1), ma ciò non suona il contrario, avvegnacchè i Pelasgi ed i Greci bebbero alle medesime fonti degli Etruschi, i quali però assai più ritennero della natura superstiziosa degli Egizii e degli Asiatico-orientali conforme l' attestano i monumenti ed in ispecie i loro simboli. Dall' esposto pare si possa conchiudere, che messa da banda la leggenda del Suida, la quale vuolsi coll' Heyne reputare apocrifa, la religione etrusca presenta un' orditura egizio-fenicia se non pretta fenicia, tessuta in gran parte di vedismo o di zendico. Laonde potrebbe farsi ragione che gli Etruschi fossero stati piuttosto Egizio-Fenici, o semplicemente Fenici che Ariani. Ma potevano anch' essere originalmente Ariani informatisi dalla quiddità e dall' ordinamento religioso degli Egizio-Fenici; lo che non è certo improbabile, atteso che gli Etruschi avevano commerci diretti e cogli Egizi e coi Fenici sì in Italia come nella Libia ed in Egitto. Il quale composto di varie religioni non è senza esempi nella storia antica, ed uno ne porgono convincentissimo gli Assirii, che furono, per quanto se ne sa, un misto di Semiti e Camiti, i quali venti secoli innanzi la nostra era formarono un grande impero, l' impero di Ninive che signoreggiò la maggior parte dell' Asia, cioè la Mesopotamia, la Siria, la Fenicia, la Caldea, l'Arrapachitis, le contrade poste fra il mar Caspio ed il mar Nero, quelle degli Arii, la Media, la Persia, la Battriana fino all' Hindu-cusch, e finalmente l' Asia minore sino al Bosforo. Ora degli abitatori di tutte queste regioni i più numerosi erano gli Arii intolerantissimi d' ogni religione fuor della propria, che di giunta pretendevano imporre altrui. Gli Assiri per ragione forse politica vennero dismettendo la loro, surrogandole la luminosa degli Arii. Coteste considerazioni ci fanno manifesto che neppure dalla religione

---

(1) Vedi Luigi Lanzi, Difesa del saggio di lingua etrusca § XXI. Sostiene coll' aiuto dei monumenti che come la lingua, così la mitologia etrusca è di origine greca. Eckel, Bertlemy, Fabbroni, Morelli, Marini, E. Q. Visconti ecc. partecipano alla medesima opinione.

si ha un securo argomento per definire a quale razza gli Etruschi appartennessero. Non è per ciò a credere che l'esame della religione etrusca sia stato vuoto onninamente di utilità; chè per contrario esso vieppiù ci conforta a rimaner saldi in questo, che gli Etruschi confrontano soprattutto cogl'Asiatico-Orientali e coll' Egitto. Ma veggiamo se la linguistica è meglio valevole o più fortunata a significarci chi fossero gli Etruschi.

12. La lingua etrusca quantunque rimasta nelle numerose iscrizioni che se ne sono raccolte, talvolta anche bilingui, è nullameno molto oscura se non al postutto inintelligibile. I filologi sono giunti a conoscere il valore delle lettere dei molti alfabeti rinvenuti in varie parti dell' Etruria centrale e nel Lazio, a scoprire che ommettevansi delle vocali nelle scritture, quantunque gli alfabeti non ne diffettassero e si facessero sentire in parlando, e che la favella etrusca era ben vocalizzata, provandolo il fatto che Augusto tratteggiava Mecenate di profferenza troppo aggraziata e leziosa (1). Quegli alfabeti possono aversi o per direttamente fenici, o per fenici venuti di seconda mano, cioè dai Greci, e come dicono dai Pelasgi che li importarono nel Lazio, e le scritture vanno da dritta a sinistra, due particolarità che potrebbero far credere, l' ultima specialmente, che gli Etruschi fossero stati Semiti. Ma i Greci che certo non erano tali, osservarono da principio quella medesima direzione nello scrivere, la quale talvolta alternarono colla contraria, e ricevettero essi altresì l' alfabeto dai fenici; e vi ha di più che il Zendico trovasi pure scritto da dritta a sinistra; in una parola fu questa l' usanza di tutti coloro a' quali la civiltà fenicia, che tanto amò di propagarsi e sì meritò della umanità, compartì il grande dono delle lettere o della scrittura: ond' è chiaro che tali particolarità nè punto nè poco favoreggiano il semitismo etrusco. I filologi in oltre sono riesciti a distinguere e leggere le parole delle iscrizioni suddette, ed hanno cercato di spiegarle mediante, ben s'intende, lingue cognite. Alcuni pensarono fosse semitica la lingua che lor davasi fra mano, e perciò spiegabile coll' ebraico e colle altre lingue consorelle. Di questo novero furono il Janelli (2), il Tarquini (3)

(1) Macrobio, Saturn. I. II. c. 4.
(2) Tentamen hermeneuticum in etruscas Inscriptiones, Neapoli 1840.
(3) Civiltà Cattolica, 3 Serie, Vol. VIII, IX, X.

e lo Stickel (1), i quali separatamente ebbero posto mano all' opera ed insudato nell' arduo cimento, ma ognun d' essi giunse sul medesimo tema a spiegazione diversissima; il perchè non prima furono conosciute le loro interpretazioni che si videro confutate e per altrui (2) e per loro stesse, non potendo il vero stare col discorde, essendo uno. Laonde disperandosi d' interpretare la favella etrusca per le semitiche, si è avuto ricorso ad altre lingue, ed a certi parendo che avesse una corrispondenza fra Etruschi e Baschi, è venuto in talento di vedere se a fronte del basco l' etrusco si scoprisse, ma è rimasto impenetrabile ed egualmente a petto della lingua ligustica per quel po' che ce ne è rimasto nei nomi di paesi e di persone (3). E malgrado de' falliti tentativi non si è desistito e si è cercato di trovarne la somiglianza nelle lingue Celtiche, Celto-iberiche, Teutoniche (4), Slave (5), nell' Armeno (6) ed ultimamente nel Sanskrito (7); ma le lingue delle quali oggi più si valgono i filologi per cotale bisogna, sono quelle che costituiscono il gruppo delle così dette lingue pelasgiche composto degl' antichi dialetti italici propriamente detti e greci, dappoichè fu pronunziato specialmente dal Lepsius che nel greco antico e nell' umbro si aveva a trovare la spiegazione dell' Etrusco, contraddicente però il Niebhur (8). Già molto innanzi erano in questa via entrati il Gori ed il Lanzi (9), ma la si era da filologi abbandonata, quando, riconosciuti vani gli sforzi mercè le altre favelle, vi si sono ri-

---

(1) Das Etruskiche durch Erktarung von Inscriften und namen als semitische sprache Leipzig 1858 in 8° con Tavole. Crede che la grande iscrizione di Perugia sia scritta in un linguaggio intermedio all' Ebraico ed al Caldeo.

(2) Vedi nell' Archivio storico italiano nuova Serie XI. 1. il giudizio datone dall' Arcoli, non che quanto ne ha scritto l' Ewald nelle Novelle letterarie di Gottinga.

(3) Mommsen, Storia Romana Tom. I. Lib. 1 Cap. 9.

(4) Vedi le opere già citate di Bardetti e Durandi. Consulta pure l' Opera di Bruce Whyte intitolata Hist. des langues romances. Paris 1841. Tom. I. pag. 91, ed altresì quella di Betham Etruria Celtica ec. Dublin 1842.

(5) Volansky Schrift. Denkmäler der Slaven vor christi Geburt. 1850.

(6) Vedi l' Ellis the armenian origin of the Etruscans. London 1862.

(7) Bertani, Essai de déchiffrement des quelques inscriptions etrusques Leipzig 1860.

(8) Storia Romana. Tom. I.

(9) Saggio di lingua etrusca ecc. Roma 1779.

messi, e già il Mommsen (1), il Conestabile (2), il Frabetti (3) ed il Corssen (4) oggigiorno la percorrono, e i due ultimi in ispecie, a quanto pare, con molto profitto, anzi con tale che sembra abbiano già tocca la meta, e l'enimma della lingua etrusca sia sciolto. Le ricerche del Fabretti hanno dimostrato quale fosse il sistema de' nomi proprii adoperati in Etruria, quali le leggi principali di vocalizzazione della favella Etrusca e come queste e quello non abbiano corrispondenze che nelle lingue indo-germaniche od ariane, e confrontino puntualmente col sistema e colle leggi medesime scorte ne' dialetti italici antichi, Umbro, Osco, Latino ecc. Arrogi che le voci etrusche, delle quali ci è nota la significanza, ne l'hanno fatta manifesta per essi; onde la lingua etrusca è per il lodato autore indubitatamente una lingua ariana assimilabile coi dialetti prefati. Sebbene fin qui non si conosca che l'indice delle materie trattate nell'Opera che il Corssen sta pubblicando, hanno però alla fine di esso le conclusioni cui è pervenuto, le quali suonano così „ Diese Untersuchungen haben zu dem Ergebnis geführt, dass das Etruskische eine rein Italische Sprache ist durch innige Blutsverwandtschaft verbunden mit dem Lateinischen, Umbrischen, und Oskischen, so regelmässig und sinnreich in Lautgestaltung und Formenbildung wie jede der verwandten Sprachen „. Queste conclusioni confermano al postutto quelle del Fabretti e dichiarano la lingua etrusca pretta lingua italica consanguinea a dialetti sumentovati. Ciò posto ci pare conseguente che gli Etruschi fossero indo-germanici od ariani, ed italici al par degli Umbri, degli Osci, e dei Latini. Non è mestiero notare che questi risultamenti come potrebbero venir confortando l'opinione che gli Etruschi fossero originarii d'Italia (Dionisio Alic., Micali), sembrerebbero contraddire certe notizie storiche, cioè che i Romani non

---

(1) Storia Romana. Tom. cit. Lib. cit. Cap. cit. non che Die unter italischen dialeckte Leipzig 1850.

(2) Iscrizioni etrusche che si conservano nella Galleria di Firenze. Tom. I. Firenze 1858. Vedi la prefazione.

(3) Op. cit.

(4) Ueber die spriche der Etruscker von W. Corssen. mit abildungen von alfabeten, Inscriften, und Bildwerchen. Lix. 8 geh. nel Catalogo della libreria di B. G. Teubner, Lipsia nel Maggio del 1872. N. 2. pag. 21-22.

intendevano la favella degli Etruschi (1), che essi avevano come forestieri o barbari al par dei Galli; laddove riconoscevano una parentela coi popoli suddetti o sì certamente ne intendevano più o meno i linguaggi; anzi sappiamo che l'Osco era loro famigliare, avvegnachè le favole Atellane scritte in questa favella furono per lungo tempo rappresentate ed avute care a Roma (2). Cotesta sembrerà per avventura un' obbiezione; ma ne vien meno l'apparenza considerando che i Romani avendo, come dice Floro, fatta una mischianza di tutti i popoli italici, ed avendo di queste membra fatto un corpo solo (3), si erano formati una lingua che bensì teneva da tutte, ma che doveva essere ancora differente da ciascuna: lingua fattizia, circoscritta al pomerio ed assai mobile e soggetta a grandi modificazioni innanzi di giungere a perfezione e stabilità; di che ci offre una prova Polibio, il quale narrandoci la prima federazione tra i Romani ed i Cartaginesi ferita, nota che tanta era la diversità della vecchia lingua romana da quella de' suoi dì *ut vel peritissimi nonnulla ægre ubi animum attenderint, explanare queant* (4). Ora i Romani educati a lingua così fatta non è maraviglia se non intendessero l'etrusca, quantunque esser potesse una delle lingue italiche propriamente dette, la quale sebbene possa ragionevolmente

(1) Che i Romani non intendessero la lingua etrusca ed avessero d'uopo di studiarla, cogliesi da due trapassi di Tito Livio, uno del Lib. IX. Cap. 36 della Deca prima, ove parla di quell' animoso Fabio che fu lasciato col suo servo andare travestito da pastore ad esplorare la selva Ciminia, non solo perchè pieno di fede e di coraggio, ma più ancora perchè *etruscis literis eruditus, linguamque etruscam probe noverat*; l'altro del Lib. X. Cap. 4. Dec. prima egualmente ove gli Etruschi avendo presso Russelle tese insidie al presidio Romano, nè potendolo far escire dal vallo, mandarono solo alcuni guerrieri travestiti da pastori i quali spingessero il loro armento fin sotto a quello e gridassero di volta in volta essere i Romani così spauriti che potevasi menare il bestiame sin dentro il loro accampamento senza tema che si ardissero di muovere, Gn. Fulvio, legato de' Romani stessi, ricorse a certi uomini di Cere, che gli interpretassero quelle pungenti parole - Livio poi dice Lib. IX. Cap. cit. *Habeo auctores vulgo tum romanos pueros, sicut nunc græcis, ita etruscis literis erudiri solitos.*

(2) Turnebo Adversaria l. XII. c. ultimo *Osci ludi et fabulæ Oscæ et Mimi lingua romana non fiebant. Romanis tamen intellecta. Etsi enim ea gens deleta erat, tamen etiam nunc vigebat sermo et Comoediæ agebantur Romæ osca lingua.*

(3) Florus Lib. III. Cap. 18.

(4) Hist. Lib. III. Cap. 22.

presupporsi fosse dessa pur stata ne' suoi primordi fattizia per l' aggiunzione di Umbri, di Laziari ecc., non era più tale in quel tempo, e doveva essere molto innanzi fissa, massimamente poi la scritta, quale abbiamo nelle Iscrizioni, e così forse si mantenne, perocchè attese le costituzioni etrusche, era probabilmente tutta patrimonio del sacerdozio che ognun sa quanto fu, è, e mai sempre sarà conservatore. Il non avere i Romani intesa la lingua etrusca non toglie dunque ch' ella non potess' essere lingua italica consanguinea all' Umbra, all' Osca, alla Latina, e tale essendo comproverebbe i risultamenti surriferiti, vale a dire che gli Etruschi fossero italici al par dei popoli nominati, e quindi indo-germanici od ariani. Ma questa conseguenza non è punto punto necessaria, essendo che gli Etruschi potevano pur essere forastieri diversissimi di favella. È stato detto di sopra che gli Etruschi a confronto degli Umbri, dei Laziari ecc. erano pochi, e quantunque più civili ed aventi la maggioranza, nullameno in forza dello scarso loro numero dovettero essere costretti ad accomodarsi a certi costumi, a certi usi, alla favella dei più; chè in fatto di favelle conviene che i pochi cedano ai molti, ed a questi obbediscano. Non è certamente nuovo nella storia che i vincitori abbiano dovuto adottare la favella dei vinti; e per fermo i Longobardi in Italia divennero Neolatini di favella, i Franchi in Francia di favella francesi, i Goti in Ispagna di favella spagnuoli e i Cananei nella Palestina Semiti di favella. Forse gli Etruschi trovaronsi in condizioni simili, nè ebbero consanguineità cogli altri popoli della stirpe italica propriamente detta. Questa, si dirà, essere supposizione inopportuna e sofistica, ma ella ha corrispondenza con un fatto d' importanza non leggieri, ed è che gli Etruschi in un epoca remotissima vantaggiarono grandemente di loro civiltà tutti gli altri italici, Umbri, Oschi, Latini, e tanto li vantaggiarono da avere 32, o 33 secoli fa naviglio sufficiente a traghettare in Egitto una loro armata che non dovette essere tanto piccola se 890 mani etrusche furono colà tagliate, secondo che dice la iscrizione succitata di Karnak (1). Ora se gli Etruschi fossero stati semplicemente italici, siccome i risultamenti della linguistica farebbero credere, per quale privilegio essi soli, che pur dovevano essere in circostanze non dissimili da quelle de' presunti loro consorti, salirono sì presto a quell' alto grado di civiltà, lasciandosi possiam di-

(1) Vedi la Nota 1 pag. 28.

re, le mille miglia a tergo gli altri e tutti per lei giugnendo a signoreggiare? Ciò non invita molto a confondere gli Etruschi cogli Italici, anzi da questi li scevera, ed io veggo in tale fatto una gente civile che si soprappose ad una meno civile. Questa fu senza dubbio l' italica, e particolarmente gli Umbri, ed i Laziari con Liguri, e fors' anche Pelasgi commisti, ma in piccolo numero, e soggetti come è stato detto di sopra; quella chi saprebbe dirlo? Quantunque la linguistica tenda a provare che gli Etruschi furono Ariani, ed Italici puramente, chi oserebbe asseverarlo? Accettando l' opinione ch' e' fossero puri italici, come gli Umbri, gli Osci ed i Latini, non si sarebbe meglio certi di posare in sodo che se si credessero propagini di Lidi, Cilici, Lici, di Pelasgi, di Fenici e di Egizi, di Tirolesi o di Rezi o di Teutoni ecc. Io confesso ingenuamente di non saper dire che fossero quelli che si soprapposero agli Umbri, ai Laziari, ai Liguri, ai Pelasgi inseduti nell' Umbria che divenne poi Etruria, e composero con essi la nazione Tosca; se Ariani o Semiti od un misto di entrambi, se Camiti o Copti, od Egizi. Chiunque vorrà farsi a pesare con giusta libra le opinioni intorno alla origine degli Etruschi, vedrà che se qualche trapasso degli scrittori, o qualche monumento le consiglia, qualche altro le disapprova, e mi lusinga speranza che dopo tale esame parteciperà egli altresì alla mia confessione. Con tutto ciò qualora io fossi costretto a recare in mezzo una congettura intorno alla gente più civile che si soprappose alle già stanziate in Etruria, e le soggiogò facendo la nazione e la civiltà etrusca, considerati i confronti che questa ci ha di preferenza dimostrati coll' Egitto e coll' Oriente, io propenderei a credere che fossero stati que' solennissimi propagatori delle civiltà egiziana ed orientale, specialmente assiria, i Fenici o Cananei che vogliansi dire, i quali benchè Semiti di favella, erano però Camiti, od un misto di entrambi (1). Ma qui ne si para davanti un' obbiezione, ed è che non è conto per la storia che colonie fenicie fossero nel continente Italico; anzi si nega generalmente che ve ne siano mai state, e solo si concede ch' essi di lor colonie come a dire l' attorniassero, avendone in Sardegna, in Sicilia, fors' anche in Corsica, e nell' Illiria. Tuttavolta hanno certi indizi d' una dimora non breve de' Fenici alle coste dell' Etruria marittima. Addietro si è più volte mentovato il

(1) Vedi la Nota 1 pag. 29.

Punicum appo S. Marinella nel territorio di Cere, il quale Punicum era una stazione fenicia, e Cere fu innanzi chiamata Agilla, nome, secondo Mommsen (1), fenicio significante città rotonda, perocchè tale apparisce Cere veduta dal mare, ed in fatto Agilla ha la sua radice nell'ebraico *Galal* (גלל), *volvit.* Ruselle si reputa pur voce di fenicia provenienza formata da *Rosch* (ראש) che suona quanto *caput*, *cacumen montis promontorium* ove fatto il leggier mutamento della o nella u si fa *Rusch*, *Rus*, e da *El* (אל) *Deus*, onde altro Ruselle non vorrebbe dire che promontorio divino o sommità ove siede un Iddio, e tale per l' appunto era il sito di quella città. Anche Telamone si è da certi derivato da *Tel* (תל), *agger*, *collis* ed Ammone divinità libico-egizia; ma Telamone è nome altresì greco *Τελαμών* significante uno che porta, ed avente la stessa radice d' Atlante (*τλα*), di quell' annoso Atlante

che cogli omeri suoi folce le stelle

A questi indizi se ne possono aggiugnere altri, i quali sebbene vengano reputati favolosi, nondimeno la favola origina sovente da qual cosa di vero. Aristide nell' *Orat. in Bacchum* dice che questo Bacco nipote di Cadmo Tirio imperò agli Etruschi „ *Indos autem et Tyrrhenos eum (s. Bacchum) subjugasse ajunt* „ e Luciano *De Saltatione* „ *Bacchus Tyrrhenos, Indos et Lydos sub jugum misit* „ e poichè nella compagnia di Bacco si novera Fauno, esso ancora di provenienza fenicia, così Nonno favolò ch' ei fosse preposto agli Aborigini, e per re salutatone (2). Infine Ovidio (3) e Silio Italico (4) poetando ci fanno sapere che il fiume Numicio che il primo chiama anche *Anna Perenna,* fu così denominato da Anna sorella di Didone, la quale espulsa dai

---

(1) Storia Romana Lib. I. Cap. 10.

(2) Lib. XIII. Dionysiacorum «

Adfuit et Faunus signatos igne relinquens
Italiæ campos, trifidoque cacumine rupem

cioè i campi flegrei nella Campania ed il vicino Vesuvio che però non è tricipite, ma bicipite.

(3) Fast. Lib. III.

Orta Tyro est, regnum Libyca possedit in ora

Amne perenne latens, Anna Perenna vocor

(4) De Bello Punico. Il poeta finge che Anna rimproveri Annibale

.... *ego Oenotris æternum numen in oris*
Concelebror, vestri generata e sanguine Beli.

Numidi affricani venne nel Lazio ove accolta direi quasi parentevolmente da Enea, dimorò co' suoi, finchè insidiata da Lavinia si annegò disperata nel detto fiume, mutata per pietà dagli Iddii in Ninfa protettrice del luogo. E qui si noti che il nome di Anna è squisitamente semitico e significa graziosa (1). Per le quali tutte cose si fa manifesto che non può assolutamente negarsi, come certi fanno, che ne' tempi più vetusti non possa essere stata anche alle coste mediterranee del continente italico, ed in ispecie dell' Etruria primitiva una colonia Fenicia, la quale espulse, o si sottomise i Pelasgi; vinse la grande moltitudine degli Umbri, coi quali precipuamente compose la nazione tosca, sopra cui quella colonia tenne poi la maggioranza con questo che dovette venir smettendo la propria favella, e via via adottare quella de' soggetti. Lo che come ognun ben vede, consente, con una opinione al postutto italica, la professata dal Micali (2), la quale non pertanto differisce in ciò che egli poneva essere stati gli apportatori di civiltà, e in un medesimo della nazione compositori famiglie sacerdotali costrette a trasmigrare dall' Asia o dall' Egitto per sottrarsi dalle persecuzioni tiranniche forse nel primo caso Assirie, e nel secondo dei Re Pastori. Ma queste non sono che ipotesi, mere ipotesi, le quali tanto valgono, quanto l' importanza che ognuno vorrà dare alle analogie suddiscorse del sistema politico duodenario degli Etruschi, del trino ordine de' loro Dei e del numero in ispecie de' Consenti, della Cosmogonia che io, posta da banda quella del Suida, ho loro recata, interpretando che cosa

---

(1) Quest' ultimo argomento però scade assaissimo, quando si considerano le altre significanze od etimologie del nome Anna date pure da Ovidio l. c. imperocchè alcuni vogliono fosse la Luna così detta dall' anno ch' essa co' suoi corsi misura: altri che fosse Temide, od Io, od una delle Atlantidi, che dicono lattasse Giove: certi una povera vecchiarella di tal nome, nata nel Suburbio di Roma; vecchiarella oltre dir curante ed assidua, la quale recava focaccie al popolo che era caro di vittuaglie per essere stato un verno sul monte sacro, colà ritrattosi per sedizione; onde in merito del ricevuto benefizio fu statuito, che essa sotto il nome di Anna Perenna fosse in perpetuo venerata. Finalmente Macrobio nel l. Saturn. C. 12., dice Anna ab anno, alla quale sacrificavano i Romani nel mese di Marzo, primo dell' anno « pubblice et privatim ad Annam Perennam sacrificatum itur ut annare perennareque commode liceat ». Era in una parola il nume tutelare dell' anno, scongiurato da' romani per rimanere o divenire venturosi. Si vegga un poco a qual debile filo s' attengono le opinioni fondate sulle somiglianze dei nomi o sulle etimologie.

(2) Op. cit. Cap. cit.

probabilmente intendessero per Dei involuti; alle analogie de' Longobardi, de' Franchi, de' Visigoti, de' Cananei rispetto all' adozione della favella delle genti alle quali si soprapposero; alle analogie de' loro monumenti di arte e più arcaici e successivi, i primi intinti di egizio e gli ultimi ognora di asiatico ed orientale, ed in fine alla possibilità poco sopra ragionata di una colonia fenicia nell' Etruria marittima. Ma le analogie e le possibilità non sono mai prove od argomenti incontrovertibili: onde io mi sento più che mai inclinato a rinnovare la confessione della mia ignoranza. Io non so propriamente dire chi fossero gli autori della nazione etrusca: altro non posso asserire che colla composizione di cotesta nazione ebbe principio e si stabilì la prima veramente ragguardevole civiltà dell' Italia; civiltà che mosse da Tarquinia ed Agilla e s' estese dall' uno all' altro mare, dall' alpi allo stretto siculo; che fu maestra di religione, di arti, d' industrie, di commerci; che diè fondamenta di savissime istituzioni politiche all' impero tuscanico; che ne fece confessare la supremazia marittima al Greco millantatore; che divise col geloso Cartaginese il dominio del Mediterraneo; civiltà infine da cui Roma primamente s' informò e cui ebbe colle sue aquile trasportata dapertutto (1); ma a quale progenie ne appartenessero gli autori o gli Etruschi, ripeto non saperlo propriamente significare. E come non son' abile a ciò, neppur lo sono rispetto al quando e' venissero in Italia. Solo è dato poter asserire con certezza che 14 secoli innanzi l' era volgare erano dessi già in Etruria, e vi erano civili e soprammodo avanzati nella nautica. E qui i fautori dell' origine cananea o fenicia, o ciò che torna un medesimo dire, camito-semitica degli Etruschi potrebbero recare innanzi, che la loro venuta fu allora quando Giosuè condusse gli Ebrei al conquisto della Palestina, e massime quando fu presa e desolata Gerico e ne furono messi a fil di spada gli abitatori senza riguardo ad età nè a sesso; chè i Cananei scampati dalla strage si ritrassero al Mediterraneo in quella striscia di terra chiamata più particolarmente Fenicia, la quale per la sua angustia essendo insufficiente a capirli, e per il loro soperchio a sostenerli, fu cagione onde i rifuggiti trasmigrassero sopra mare alle isole ed a' con-

(1) Humbold Cosmos Tom. II. pag. 162 e segg. L' Étrurie par la civilisation romaine, a hâté la civilisation de l' humanité toute entiére, ou du moins elle lui a laissé par une longue suite des siècles l' empreinte de son caractère.

tinenti situati al mare nominato; cotal che può farsi congettura che una loro colonia approdasse anco a lidi tirrenici fondando la nazione etrusca. Ma ciò non potè avvenire che nel 1451 innanzi la nostra era, o due secoli circa prima che avesse effetto la lega dell' Etruria media o centrale. Se non che all' ammissione di questa ipotesi potrebbe far ostacolo il monumento od iscrizione più volte mentovata di Karnak; imperocchè quasi in quel tempo erano gli Etruschi nel basso Egitto; nè è molto presumibile che una nuova colonia per quantunque prosperi se ne vogliano supporre i successi, avesse in sì breve tempo acquistata tanta potenza da fare una spedizione navale così poderosa. Laonde è mestiero porre che la venuta degli Etruschi fosse molto prima, e forse in congiuntura egualmente triste ed esiziale non solo a' Fenici, ma e ad altri molti popoli asiatici, ciò è dire in quella che formavasi quel grande imperio di molte favelle che fu l' Assiro (1), il quale secondo i Cronisti salì a sua maggiore altezza XVII secoli innanzi la nostra era; lungo la quale formazione dovettero essere molti che, non potendo sostenere i travagli e le angherie del vincitore ed aborrendo la servitù, abbandonarono le natìe contrade, e si misero alla ventura o per terra o per mare cercandone di novelle. E questo limite, però in via di semplice congettura, assegno alla venuta degli Etruschi; essendo che non discorda dall' opinione sumentovata che dessi fossero gli ultimi a trasmigrare dall' Asia per venire in Italia. Alla quale opinione poi non darei per fondamento, come si suole, la sede degli Etruschi nell' Apennino tosco; chè, così adoperando, i Liguri sarebbero anche più recenti degli Etruschi; ciò che non è, ma sì la maggiore loro civiltà; imperocchè per essere più civili sembra abbiano dovuto gli Etruschi più a lungo dimorare nell' Asia, una delle fontane dell' antica civiltà ed in ispecie nelle contrade dal Mediterraneo confinate ove si affoltarono e mischiarono le genti o tribù trasmigranti varie di razza e di favella; il quale rimescolamento dovea pur riuscire a maggiore progresso di loro civiltà. E qui non si cadrebbe nell' inverosimile congetturando che coloro, i quali prescelsero di commettersi al mare per la loro trasmigrazione, si unissero a que' Fenici che essi altresì trasmigravano, o che si gio-

(1) Dante chiamò Semiramide

Imperatrice di molte favelle.

vassero de' Fenici per essere sulle loro navi trasportati, lo dirò con una frase biblica, alle isole delle nazioni. Lo che spiegherebbe in parte quelle sì numerose colonie fenicie che la storia commemora, non essendo molto concepibile come quell' angusta striscia di terra che fu la Fenicia, avesse potuto avere tanto soverchia moltitudine da scaricare in tante isole, in tanti continenti, perfino transatlantici, quante furono quelle colonie. Ma tornando alla maggiore civiltà degli Etruschi, alcun potrebbe recare innanzi che furono dessi più civili, perchè in grazia de' commerci usarono con popoli più civili che approdavano alla Etruria marittima, e specialmente coi Fenici e cogli Egizi, i primi già inseduti appo S. Marinella nel territorio di Cere, ed i secondi aventi, siccome registra il Chalas (1), fin da XVII secoli innanzi l' era volgare, ufficiali incaricati delle relazioni dell' Egitto coi popoli del circuito del Mediterraneo. Ma queste favorevoli circostanze avrebbero pur dovuto profittare a' Laziari ed agli Oschi vicini, a' quali però non profittarono sebbene loro non dovessero fallire, e la ragione mi penso fosse per esser' eglino stati meno civili. Nota Macrobio che i vecchi scrittori latini aveano per vezzo mischiar nel discorso voci pellegrine e puniche, cioè fenicie (2), e credo d' appormi sentendo che vezzo così fatto fosse popolare; altrimenti non sarebbero dessi stati accetti: ma perchè tale mischiamento si convertisse in consuetudine era necessaria una conversazione non breve ed anco amichevole co' forastieri del detto nome. E qui torna in concio la congettura suesposta di una colonia fenicia prossimana, o di un lungo uso per commerci co' Fenici, lo che sarebbe irrefragabile prova, che le suddette favorevoli circostanze lor non furono meno. Se non che a questa supposizione potrebbe pararsi innanzi che quelle voci si introdussero nella lingua laziare lungo la guerra di Annibale in Italia, ma convien considerare che se i Cartaginesi soggiornarono nel Lazio e nella Campania, vi soggiornarono come nemici, nè vi si poterono mantenere, e da un altro canto l' armata annibalica se componevasi di gente punica, componevasi tuttavia, e forse in maggior numero, d' Ispani, di Galli, ed anche d' Italiani mal sofferenti la preponderanza romana, ondechè vuolsi credere essere quella introduzione di voci puniche o fenicie stata molto più antica. Per la qual cosa io mi raffermo

---

(1) Op. cit.
(2) Saturn, Lib. VI. Cap. 4.

nella credenza che le prefate favorevoli circostanze non fossero quelle che portarono a maggiore civiltà gli Etruschi, ma che di questa maggiore civiltà fossero già in possesso allora che vennero in Italia. In fine la maggiore civiltà, e la venuta tardiva degli Etruschi in Italia, l' esser' eglino stati per tempissimo abili navigatori e dati a' commerci marittimi mi fanno propendere all' opinione oggi dimessa, che la loro venuta fosse sopra mare; non essendo state infrequenti nell' alta antichità le trasmigrazioni per questa via. È, secondo me, argomento che ben poco approda alla credenza che venissero da terra l' aver avute le loro città nel tosco Apennino, da Populonia in fuori, la cui fondazione si reca a Corsi o Focesi (1), ma da certi a' Volterrani (2); conciossiachè a colassù edificarle, necessità aveali astretti, essendo allora il Mediterraneo indubbiamente più vicino a quelle alture e ad esse fors' anche le sue onde frangendo, o le Maremme non ancora asciutte, nel quale ultimo caso dovevano a tutto potere fuggire la mala aria. Nè giova il porre che certi fanno innanzi, essere stati i nostri antichissimi più robusti di noi, od esser loro bastato a difendersi dalle ree influenze l' andar continuo coperti di velli o panno; chè non vi ha tempra sì forte nè velli che valgano a scamparne da un nemico abile ad entrare per le vie del respiro, e gli Etruschi che avevano grande studio di Igiene, siccome provanlo gli scoliduttì, le cloache, i bagni ecc. delle loro città, ben sapevano ciò, e conoscevano che non vi era altro più sicuro mezzo di salvamento che la fuga. Onde prescelsero a loro stabili dimore i siti elevati, siccome soli salubri. Arroge che questi avevano pure il vantaggio di servir loro e come vedette e come difese contro gli assalti nemici. Ad ultimo se gli Etruschi fossero stati terrestri o terrivaghi, come ad imitazione di Floro si esprime il Galvani, o da terra venuti, non si sarebbero così presto fatti tanto sperti nella nautica.

---

(1) Corsi o Focesi sono sinonimi; imperocchè come scrive Seneca Cons. ad Helv.

Corsica Phocæo tellus habitata colono

(2) Servius ad Æneid. Lib. X. v. 172. Quidam Populonim, post duodecim populos in Etruria constitutos, populum ex insula Corsica in Italiam venisse et condidisse dicunt. Alii Populoniam Volaterranorum coloniam tradunt: alii Volaterranos Corsis eripiusse Populoniam dicunt.

Capitolo V.

Antichissima origine di Felsina: Felsina Umbra, Felsina Etrusca.

13. Gli Etruschi nel colmo della loro grandezza e potenza passarono condotti da Tarcone l'Apennino, e furono nell' Italia settentrionale ove fondarono l' Etruria nova, o circompadana, che a simile della media contava dodici città da essi colonizzate e governate ad una legge e religione medesima, ed era confinata dall' Alpi, dal circuito od angolo de' Veneti che non fu mai tosco, dagli Apennini, e dal Lamone o dal Santerno. Il tempo distruggitore di tutte cose ha sepolti nell' obblìo i nomi delle dodici città da quattro in fuori, Adria, Mantova, Melpo che fu opulentissima e che i Galli Boi e Lingoni abbatterono nel giorno stesso che Camillo prese Vejo, e Felsina, oggi Bologna, chiamata da Plinio, *Princeps Hetruriæ* (1). Intorno alla origine di questa nostra città sopra cui si è tanto favoleggiato, due sono i pareri; uno che pur trovo essere odiernamente seguito dal Mommsen (2), è che la fosse fondata da Tarcone e quindi città originariamente etrusca, ed ha l'appoggio di una leggenda di Cecinna e Varrio Flacco, riferita come nota dagli interpreti al verso 198 del Lib. X. dell' Eneide di Virgilio (3), essendo che Tarcone non prima ebbe valicato l' Apennino che *oppidum constituit*, e vuolsi che quest' *oppidum* fosse Felsina: l' altro è che l' avessero molto innanzi fondata gli Umbri. L' illustre collega Prof. Francesco Rocchi (4) ha dimostrato con tutta l' evidenza onde sono capaci cose sì lontane ed oscure, che Felsina fu dapprima città Umbra, poi Etrusca. E' pare che intorno a sette secoli innanzi che sorgesse Roma, Ocno non si sa bene se figlio o fratello di quell'Aulete che edificò

---

(1) Natur. Hist. Lib. III. 19.

(2) Storia Romana, Tom. 1. Lib. I. Cap. 9.

(3) La chiosa è questa » Tarchon cum exercitu Apenninum transgressus primum oppidum constituit...... deinde undecim.

(4) Dell' antichissima origine della città di Bologna, Sommario di una lezione pubblicato in occasione delle nozze Zucchini-Gozzadini. Bologna 1866.

Perugia, togliendosi dalle avìte contrade quà venisse con molta compagnia a porre sua sede e fondasse Felsina, detta per ciò da Silio Italico *Ocni prisca domus* (1), conciossiachè poi n' ebbe un' altra in Mantova di cui esso altresì fu autore, o com' altri dicono i Sarsinati, ciò che torna il medesimo. Se prima che gli Umbri qui fermassero loro stanza, vi avessero abitatori, non è facile dirlo. Nullameno dato che ve ne avessero, può congetturarsi che fossero, come fu detto nel Cap. 1. § 5, Liguri respinti a' piè delle Alpi donde vennero, dagli Umbri e dai Pelasgi, e le ventinove capanne delle quali è stato di sopra proposito, ne furono probabilmente le abitazioni, se però non vogliasi credere che fossero le primitive degli Umbri. Meglio per avventura può dirsi ove risedesse l' antichissima Felsina; chè mercè gli scandagli del Zannoni pare dimostrato ch' ella dalle due torri Garisenda e Asinelli si estendesse al Pratello, od alla Porta di S. Isaia, ed a piè dei colli, secondo che provano le scoperte fatte a Villa Bosi fuori Porta S. Mamolo (2). Infine quando Felsina diventasse etrusca, non è ben conosciuto: sembra nullameno fosse tre secoli circa dopo la sua fondazione.

14. Questa leggenda, come ognun vede, è legata colla questione se i sepolti nell' antica Necropoli alla Certosa siano Etruschi od Umbri. Quando volessimo aquetarci a quel tanto ne dice la leggenda, la questione sarebbe issofatto risoluta, conciossiachè gli Etruschi avendo a Felsina, non altrimenti che alle altre città della lega dell' Etruria circompadana, mandata una loro colonia, gli abitatori di esso lei dovettero essere Etruschi; ed è conseguente che Etruschi fossero i sepolti nella sua Necropoli. Ma il procedimento filologico e storico non è quello dell' Antropologo, il quale sebbene tenga in gran conto la filologia e la storia, e tragga da entrambe non indubbii giovamenti, non si fonda su di esse; ma sull' esame dell' ossatura, ed in ispecie dei cranj siccome quelli che pei vari loro caratteri meglio divisano le une genti dalle altre, ed innalza un edifizio talvolta diverso dall' eretto dalla filologica ed istorica induzione. Chiaro è perciò che, a decidere la questione, bisogna innanzi tratto esporre i caratteri che contraddistinguono i cranj Umbri ed i cranj Etruschi per poi compararli coi caratteri dei cranj dell' antica Necropoli Felsinea, e vedere con quali meglio questi ultimi convengano.

---

(1) De bello punico Lib. VIII. v. 601.

(2) Vedi la lettera citata del Zannoni nel Monitore di Bologna 21 Dicembre 1872.

Capitolo VI.

Cranj Umbri antichi: loro divisione in dolicocefali e brachicefali: loro scambievole proporzione.

15. Del tipo dei cranj umbri antichi ha in più luoghi tenuto discorso l'illustre antropologo italiano Cav. Giustiniano Nicolucci, e primamente nella illustrazione dei cranj del Sepolcreto di Villanova e dell'antica Necropoli a Marzabotto (1); appresso nella sua stupenda Antropologia dell'Etruria pubblicata a Napoli l'anno 1869. In tutti e due questi lavori definisc'egli quei cranj come di Umbri genuini, ond'io della pittura da esso lui penellaggiatane potrò giovarmi quale una pietra del paragone. Ma la cosa non mi è punto favorevole come a prima giunta parrebbe; imperocchè sono insorti dei dubbi intorno quella definizione sì per fatto dell'Archeologo che commisegli lo studio de' cranj medesimi, e sì per fatto del Prof. Carlo Vogt: il quale avendoli sottoposti a novello esame, è disceso nella sentenza che sian'eglino di Etruschi e di Liguri antichi (2). Non ho d'uopo notare essere questa la medesima controversia che ha intorno a' cranj dell'antica Necropoli di Felsina. Il vantaggio dunque che le fatiche dell'Antropologo italiano ne impromettevano, sen va in dileguo; ond'è giuocoforza che io mi faccia a ritrarre il tipo Umbro antico da' cranj su quali non possa cader dubbio della loro umbricità. Per buona ventura il Museo Antropologico che mi è venuto fatto di erigere in questa nostra Università, conta quindici cranj di Umbri antichi ed un molto maggior numero di cranj moderni presi da' territorii delle varie città dell'Umbria e della Marca, lasciando stare Ancona che fu città greca. Avrei

(1) Vedi Gozzadini, Di ulteriori scoperte nell'antica Necropoli a Marzabotto pag. 69. Bologna 1870. Vedi pure due lettere del Nicolucci al Gozzadini intorno alle controversie insorte intorno alla definizione dei cranj di Villanova e Marzabotto.

(2) Di alcuni antichi cranj umani rinvenuti in Italia, lettera del Prof. C. Vogt al Sig. B. Gastaldi comunicata alla R. Accad. delle Scienze di Torino nella Seduta delli 4 Febbraio 1866.

amato per questa bisogna avere avuto anche de' cranj di Sarsinati, ma a conseguimento di ciò ogni mia cura e sollecitudine è stata niente. I suddetti quindici cranj vengono dal Contado di Camerino; luogo in cui sembra gli Etruschi non andassero, ed a cui i Romani non usarono che nella decadenza dell' impero tosco. Li debbo alla gentilezza del mio vecchio dissettore Cav. Prof. Leonida Berti, il quale raccolseli colle sue mani, ed otto sono dolicocefali e sette brachicefali, per forma che avrebbe dei primi il 53 per cento. Lo che certo non concorda coi risultamenti ottenuti dalle misure di un gran numero di teschi d' Umbri e Marchegiani moderni: risultamenti che consegnai al mio scritto sul tipo brachicefalo degli italiani odierni, ov' apparisce che avrebbe solo il 29 o il 30 per cento nell' Umbria e nella Marca attuali (1). Ma quindici cranj non sono tale novero, ond' uomo possa fidatamente accogliere per rigorosa quella conclusione, o proporzione. Ne fa però credere che in antico gli Umbri dolicocefali soverchiassero, e questa, se ben ho compreso, è l' opinione del Nicolucci: su di che nulla ho da ridire.

Capitolo VII.

Tipo dolicocefalo degli Umbri antichi. Tav. 1. 2.

16. Nel farmi a ritrarre questo tipo debbo a scanso, non so se dica di equivoci od' imputazioni, rinnovare innanzi tratto nella mente del lettore che io, secondo che ho usato in altre mie scritture di argomento antropologico, chiamo dolicocefali tutti quei cranj che hanno un indice cefalico al disotto di 80, e brachicefali quelli che l' offrono di 80 e al di sopra, non brigandomi io punto delle denominazioni d' intermedi od ortocefali o mesocefali o sottobrachicefali ecc. essendo sufficienti le cifre numeriche della proporzione fra la lunghezza e la larghezza craniense a significarne il grado del dolicocefalismo. Che se ad ogni grado si volesse imporre un nome, ben è chiaro che non bastando gli esistenti converrebbe farne de' novelli, ed in gran nu-

(1) Vedi Memorie dell' Accademia delle Scienze dell' Istituto di Bologna. Tom. VIII. Ser. II. pag. 227.

mero: lo che tornerebbe il facile in difficile. E ritraendo il tipo dolicocefalo umbrico debbo inoltre avvertire ch' esso non riuscirebbe intero, se io mi restringessi a quegli otto cranj; imperocchè sono imperfetti quando in una, quando in altra parte, e quasi tutti diffettivi della mandibola, onde mi sono trovato nella necessità di valermi ancora di cranj umbri dolicocefali moderni presi da' contadi delle varie città dell' Umbria e della Marca per supplire a' mancamenti: senza che cotesti cranj vengono in acconcio per altre particolarità: e mi hanno giovato colla loro somiglianza a rassicurare l' umbricità degli antichi. Da' quali cominciando, dico che essi non sono tutti di una medesima antichità, conciossiachè il primo N.° 1. Tav. I. è di molto maggiore, e fu tratto dal Sepolcreto di Val S. Angelo non molto lungi da Pievetorina, e mi fu mandato nel 1870 dal Prof. Berti coll' accompagnamento di un' assai accurata relazione, di una fotografia de' vasi fittili ed altre cose levate da quel sepolcreto, e di un vase unicolore a doppia ansa, di forma non meno che di fattura esquisita. Utile del pari e dilettevole ho reputato qui trascrivere cotesta relazione, la quale dice così:

In un fondo del Sig. Pietro Doncecchi le grandi fiumane rodendo le sponde del torrente misero allo scoperto e dilavarono vasi ed oggetti antichi che venuti alle mani di alcuni piccoli pecorari, invogliarono gli abitanti delle vicinanze ad accorrere sul luogo, e raspando il terreno estrassero altri vasi, pochi bronzi, ossa e teschi umani. Il proprietario l' anno scorso facendo rimuovere il terreno più profondamente scoprì un Sepolcreto sulla sponda sinistra del torrente o Rio di Val S. Angelo, confluente del Chiento, ad 800 metri appena dalla Pievetorina (1) partendo dal ponte S. Giovanni a sinistra parimenti della strada che da questo capoluogo di Comune conduce alla frazione di Val S. Angelo. Il tratto di terreno ove dati certi indicano estendersi i sepolcri è di oltre 400 metri, ed è compreso fra il fiume e la strada che distano in media 60 metri. Su questa superficie di circa 24,000 metri quadrati sono stati praticati degli scavi su una lunghezza di metri 60 ed una larghezza di metri 25, trascurandosi disgraziatamente da gente rozza e non pratica pressochè tutte quelle accurate precauzioni che sarebbero state richieste dall' importanza della scoperta. Ciò che riferi-

---

(1) Pievetorina è un paesetto del Circondario di Camerino nell' Umbria, dal quale dista 13 chilometri.

scono gli scavatori, è: da uno o più strati di ghiaja, o breccia in frantumi, scesi ad intervalli ben distinti dalla contigua montagna che superano sovente la grossezza di metri 2, 80, e su cui spandono le loro ombre alcune quercie secolari di oltre 400 anni di età, copresi tutto intero il sepolcreto, la cui superficie immediata è ben distinta dallo strato alluviale soprapposto, per una linea tracciata da una specie di lastricato a calcestruzzo che ricorre ovunque quasi allo stesso livello (da due a sette metri sopra il letto attuale del Rio), ed è forse stato un tempo il suolo del cimiterio. Sotto questo lastricato stanno i sepolcri, su diverse linee parallele al fiume, cavati tutti nella pietra spugna, quanto possa capire la figura di una persona giacente, e questa (dicono) abbia costantemente il capo verso levante, i piedi a ponente. Lo scheletro è supino, di statura oltre l' ordinaria attuale, e per lo più il teschio conserva tutti i denti. Vi sono pochi bambini. Colla sinistra esso scheletro abbraccia un vase a grande orifizio e a due anse; alla destra ha un' anfora, a piedi un lagrimale. Al lato destro della testa spesso trovasi una patera capovolta, con sotto residui di tessuti; talvolta uno specchio. La fossa è poi riempiuta con terra e frammenti di pietra spugna, che ricopre totalmente lo scheletro, e le altre cose contenute. In due o tre si trovarono alcune tegole che, a differenza delle romane, hanno gli orli rotondati: in altri pezzi di tegole e ciottoli sparsi quà e là sopra il calcestruzzo biancastro.

La varietà del vasellame più o meno copioso, più o meno ricco in ciascun sepolcro credo riveli la condizione e lo stato del defunto. Da una superficie circa di 1, 500 metri quadrati si sono avuti (ignoro in quanti sepolcri) più di 150 vasi di terra cotta, 30 a due anse e grande orifizio rotondo, coperti di una vernice bruna uniforme, e di un altezza variabile da 14 a 25 centimetri. Dieci ad una sol' ansa, con orifizio a labbro orizzontale di 12 a 20 centim. d' altezza. Dodici anfore alte da 20 a 25 centim. con una sol' ansa, ad orifizio singolarmente ripiegato, a vernice bianca e scura, disegnate a volute, a listelli, a sprazzi, ed una con residui di testa muliebre in vernice bianca. Due altre anfore con orifizio ristretto verticalmente contro l' ansa, alta una 18, l' altra 22 centim. Tre patere di centim. 17 a 19 di diametro. Due tazzette di centim. 8 di diametro. Sei olle alte da centim. 24 a 32 e del diametro di 20 a 30, oltre a molti piccoli vasi lagrimali, unguentarii svariatissimi e una sola lucerna assai rozza. — L' arte che si manifesta in questi vasi non è di una stessa perfezione,

nè di una stessa epoca, variando di troppo nella pasta, nel colore, nella leggierezza e nel disegno. Ma un giudizio adequato sull' etá, sul popolo che quivi giace sepolto, non può formularsi dopo una visita agli scavi di un terreno maltrattato, vorrei anzi dire saccheggiato da altri. Tuttavia potrebbe ritenersi il sepolcreto di epoca antiromana, e appartenente alle età delle primitive migrazioni nordiche dei popoli Taurisci e degli Umbri che fra queste valli Apennine in tempi remotissimi, antestorici, portarono le arti ed i civili costumi, innanzi che gli Etruschi le dessero alle limitrofe terre versanti al Mediterraneo. E per fermo togliendo ad esaminare i risultati di quelle escavazioni, si vede che l' arte ceramica risale ai tempi anteriori all' influenza del commercio etrusco, ma non si è allontanata per la via della decadenza, ne è piuttosto lontana per averla anteceduta. Troviamo infatti dei vasi che nel loro corretto ed elegante disegno si avvicinano vieppiù all' egizio che all' etrusco; hanno le vernici bronzo-scure, lucide, monocolori; una sola specie di anfore, e le patere hanno vestigia di disegni a vernici bianche o giallognole, e differiscono dagli altri anche nelle anse, essendo queste nei vasi delle altre forme composte da due cilindri paralleli che salgono, si annodano al sommo della voluta, si dividono all' orlo del vase abbracciandone la metà della circonferenza di guisa che sembrano due serpi di stile egizio. Si è notata la mancanza assoluta dell' *aes rude* (1), di monete e di armi. In metalli si sono rinvenuti in frammenti sette od otto specchi ed un anello di lega di rame e stagno, alcuni pezzi di strigili e gli avanzi di uno strumento che somiglia a cesoje da tosar pecore; qualche fermaglio e spillo d' argento: uno scarabeo, e questo insieme coi vasi a vernici e disegni suddescritti, nella parte verso sud.

Queste notizie mi sono state gentilmente comunicate dal Chiarissimo Prof. Canonico D. Milziade Santoni mio egregio amico e zelantissimo cultore degli studi archeologici e storici (2). Non debbo tacerle, che alla congettura suesposta intorno allo stile ed all' epoca dei vasi del sepolcreto di Val S. Angelo se ne è aggiunta un' altra dovuta al Conestabile, al quale è parso che quei vasi abbiano in complesso una

(1) È molto probabile che l' *aes rude* non sia stato avvertito da que' rozzi scavatori.

(2) Questa relazione è veramente del Santoni, come il Berti a voce mi ha significato, e pregato di notare.

impronta etrusca, e ciò non discorderebbe dal luogo di ritrovamento, sendo che molta affinità era fra l' Umbria e l' Etruria, e questa prevaleva sulla prima nei prodotti dell' arte. Nel Sepolcreto (forse Necropoli?) di Pievetorina sembra certo che si avveri un mescolamento di due civiltà, del resto non discordante dalle storiche vicende delle due antiche popolazioni italiche, l' Umbra e l' Etrusca, questa succeduta alla prima. Nulla però di scritto viene a chiarire la questione, perchè nei frammenti degli specchi tutti corrosi non si veggono nè grafiti nè figure e neppure i manichi de' strigili offrono marca di fabbrica — sottoscritto Leonida Berti —.

17. Alla rovina toccata agli scheletri del sepolcreto suddetto per fatto di que' rozzi scavatori scampò il cranio benchè malconcio, N.° 1, il quale somiglia nelle fattezze gli altri sette di minore antichità (forse Romana) come ne fanno anche fede i due altri saggi aggiuntivi, N.° 2, N.° 3, Tav. I-II, tratti da' cranj meglio conservati fra gli ultimi. Sono tutti ortognati; ed in ciò consentono coi moderni nei quali assai di rado occorre il prognatismo, sempre poi, quando vi abbia, leggerissimo e semplicemente alveolare. Il loro indice cefalico è in media 75, 07, laddove nei moderni riesce di 77 ovvero 78 (1), la quale differenza s' accorda coll' essere stati probabilmente in maggior numero i dolicocefali fra gli Umbri antichi, come già è stato notato di sopra. La loro media capacità è di 1375 centimetri cubici; nè io ho potuto misurarla col riempierli, secondo che ho usato altre volte, colla sabbia, conciossiachè la maggior parte per essere guasta non permettevalo, ma ho dovuto giovarmi di un altro espediente, adoperando un metodo presso che simile al già conto ai craniologi, immaginato dal Prof. Paolo Broca. Posto che il cranio somigli un' elissoide a tre assi o diametri, se moltiplichiamo questi diametri e dividiamo per $^{19}/_{45}$, otteremo la capacità cubica ricercata, ben inteso approssimativa, e questa formola è stata dedotta da calcoli fatti sulla capacità cubica di cranj misurati colla sabbia, e sul confronto di essa capacità col prodotto della moltiplicazione dei tre diametri de' cranj medesimi. Io debbo questo semplice metodo, o la formola divisata, al Chiarissimo Prof. Cav. Eugenio Beltrami, il quale da me pregato, ha con molta sollecitudine soddisfatto

(1) Memorie dell' Accademia delle Scienze dell' Istituto di Bologna, Serie II. Tom. VIII. pag. cit.

al mio bisogno, ond' io pubblicamente lo ringrazio. Del medesimo metodo poi mi sono valso per tutti gli altri cranj che hanno data materia a questo scritto, cotal che se a fronte delle misure per la sabbia possa esserci alquanta differenza, è dessa comune. D' altra parte importandomi le varie capacità craniensi per stabilire un rapporto fra i cranj delle varie genti, de' quali mi conviene tenere proposito, si può ragionevolmente credere che, siccome ho proceduto con lo stesso metodo di approssimazione per dedurre le varie capacità, il rapporto delle loro misure approssimate non diversifichi sensibilmente dalle misure per la sabbia.

18. Si ha per differenza come a dire essenziale onde si divisano i cranj delle varie stirpi, il predominio della porzione preauricolare sulla postauricolare, o di questa su quella. È opinione che nei cranj Umbri prevalga la preauricolare (1). Negli antichi otto cranj dolicocefali umbri che mi hanno valso per il ritratto del loro tipo, è precisamente il contrario. A dimostrazione di ciò vengono in concio i due mezzi o metodi adoperati dal Prof. Arturo Zanetti (2), consistente l' uno nel dividere la circonferenza orizzontale del cranio nelle due porzioni mentovate mediante l' arco biauricolare; l' altro pur nel dividere per l' arco medesimo la curva fronte-occipitale, e di poi misurare quello che rimane al davanti, e al di dietro della linea divisoria. A quest' ultimo metodo mi è parsa utile la modificazione di non contemplare solo la detta curva fronte-occipitale, ma tutta la circonferenza verticale, aggiugnendo per dividerla anche il diametro trasverso biauricolare o trasverso della base il quale è corda di quell' arco. La media della circonferenza orizzontale degli otto cranj dolicocefali degli Umbri antichi è di 516 millim.; quella della verticale di 505 millim. Partita la circonferenza orizzontale per l' arco biauricolare si hanno

nella postauricolare	nella preauricolare
millim. 270	millim. 246

---

(1) Vedi Nicolucci in Gozzadini, Di ulteriori scoperte nell' antica Necropoli a Marzabotto, non che l' Antropologia dell' Etruria del primo.

(2) Studi sui cranj etruschi ecc. Firenze 1871.

partita la circonferenza verticale per l' arco medesimo e per la sua corda, si contano

nella postauricolare	nella preauricolare
millim. 271	millim. 234

Egli è dunque fuor di dubbio che il cranio dolicocefalo degli Umbri antichi è più sviluppato posteriormente, o nella porzione postauricolare che nella preauricolare. La preauricolare poi apparisce più sviluppata nella direzione orizzontale che nella verticale, e la sua sproporzione colla postauricolare è maggiore in questa direzione che nell' altra. Di qui è manifesto che esso cranio è ragguardevole particolarmente per larghezza anteriore o frontale, ciò che al più alto grado si vede espresso nei cranj N.° 1-2, Tav. I-II, massime quando si contemplino colla norma verticale. Se noi consideriamo come 100 la porzione postauricolare, e calcoliamo in qual proporzione sta la preauricolare con esso lei, noi possiamo avere questi due indici, cioè che la porzione preauricolare sta orizzontalmente alla postauricolare

come 91, 11 : 100

e verticalmente

come 86, 35 : 100.

Io ho voluto vedere se nei cranj degli Umbri moderni fosse altrettanto, ma non sono ito molto avanti nelle misure, che mi si è affacciata l' eccezione, e proseguendo ho potuto trarre che il 35 del cento ha la porzione preauricolare più estesa o capace della postauricolare, ora semplicemente nella direzione orizzontale, ora in questa e nella verticale ad un tempo. Potrebbe credersi che cotesta differenza indicasse un perfezionamento di que' trentacinque; ma lo scarso numero de' cranj antichi non permette sì fatta conclusione, e molto meno la permette in quanto che i cranj Romani antichi, che hanno certa somiglianza cogli Umbri, e che appartengono essi altresì alla stirpe italica propriamente detta, quantunque offrano alquanto predominio nella porzione postauricolare, mostrano talvolta il contrario, sia che in essi le due porzioni si contrapesino, o di alcun che soprabbondi la preauricolare. Non si può dunque ammettere come carattere del cranio umbro la preponderanza dell' una o dell' altra delle due porzioni; ma pare possa

solo stabilirsi che nel maggior numero dei casi la postauricolare soverchia la preauricolare.

19. Contemplando le due prime Tavole, si para subito davanti una particolarità che da certi può venire considerata di momento non leggieri, ed è la presenza della sutura frontale ne' cranj N.° 1 N.° 3. Arroge che fra gli otto cranj antichi suddetti un altro ancora si divisa pel medesimo notabile, onde che da tale ragione si argomenterebbe essere stata quella sutura frequentissima. Fra i numerosi cranj che posseggo di Umbri moderni, neppur' uno me l' ha offerta. Ma nell' un caso e nell' altro potrebb' essere mera casualità, avvenendo non di rado che un' anomalia ti si appresenti più volte di seguito in breve volger di tempo, e che poi cercata e ricercata per anni consecutivi non la ritrovi. Non dissimulo avere alcuni detto che la sutura frontale spesseggia più ne' cranj antichi che nei moderni; ma la è un' asserzione che ha bisogno di prove; anzi dirò che sembra contraddetta dall' osservazione, come ognuno potrà anche convincersene nel decorso di questo scritto, e guardando l' Atlante che gli è annesso. Si è pensato che la persistenza della sutura medesima fosse indizio d' inferiorità e costituisse una tendenza animale. Sia pure, ma converrà anco notare, che tale persistenza corrispondente ad una condizione fetale dell' osso frontale ritratta dallo stato suo permanente negli animali, suole nell' uomo consentire con maggiore larghezza di fronte, e quindi con maggiore sviluppo, sì certamente in larghezza, de' lobi frontali del cervello, e questo maggiore sviluppo è, a parer mio, la cagione onde si perpetua o si protrae più o meno a lungo quella fetale condizione; differenza che dipende dal continuare o dal cessare più o men presto l' incremento di que' lobi, dovendosi tenere che finchè rimangono ben aperte le suture, possa aver' effetto uno svolgimento od augumento del cervello, se è vero, com' è verissimo, che la chiusura di questa o di quella sutura o di tutte è nel cranio umano segno non indubbio che il cervello o in una o in altra delle sue parti, o tutto intero ha finito di crescere. Alcuno potrebbe pensare che la medesima considerazione dovess' essere applicabile anche a quegli animali che mostrano permanente la sutura frontale. Ma vi è una distinzione a fare, ed è che nei detti animali la persistenza della sutura è del loro tipo, laddove nell' uomo è semplicemente prova di un piano generale nella organizzazione, nè è tipica, ma anomalia onde si giova la natura ad ampliamento di una delle più nobili parti del cervello e quindi del cranio, la regione frontale.

Chiaro è perciò che la persistenza della sutura frontale nel cranio umano non può aversi per segno d' inferiorità, nè di tendenza animale, espressione che sa alquanto di degradamento, ma costituisce una semplice anomalia in forza di quel piano generale; anomalia che diventa di tipo per la permanenza della duplicità frontale, propria agli animali, modificata poi e convertita in circostanza favorevole, e direi quasi di perfezionamento, pel tipo umano. Una cosa notabile è che la persistenza della sutura frontale non si osserva od è soprammodo rara nelle razze umane meno perfette, nè apparisce nei mammiferi che più all' uomo si avvicinano, secondo che pure dimostrano le belle figure che, pochi anni sono, ne diede il Bischoff (1). Altrove misi ragione che la detta sutura occorresse in Italia, e precisamente ne' cranj bolognesi sette volte su cento (2). Io non ho da aggiugnere altro riguardo a questa proporzione. Noterò finalmente che nella sutura lambdoidea de' cranj umbri antichi trovansi talvolta de' piccoli ossetti intercalati, ed altresì alle fontanelle laterali, specialmente nell' anteriore, e che il loro peso senza la mandibola e la grossezza delle loro pareti sono mediocri.

20. Se noi ci facciamo ad avvisare particolarmente questi cranj e ci fermiamo a considerarne le varie vedute, nelle quali sono dessi stati ritratti, troviamo primamente sguardandoli dal vertice (*norma verticalis*) che la loro figura è quando ovale, quando prossima ad un ellissi, avente in media 183 millim. nel diametro longitudinale, e 137 nel trasversale maggiore. Questo diametro non si sproporziona mai grandemente col frontale maggiore che varia da 114 a 120 millim., ed è in media 116, e questo conviene colla sunnotata larghezza della fronte o colla sunnotata proporzione nella quale sta orizzontalmente la porzione preauricolare del cranio alla postauricolare. Dei due punti estremi dell' ovoide, o della ellissi l' anteriore descrive un segmento od arco appartenente ad un circolo maggiore del posteriore, cotal che questi cranj sono puntuti in corrispondenza della metà superiore della lambda occipitale, o dell' angolo del medesimo nome. Le bozze parietali non sono molto divisate ne' cranj N.° 1, e N.° 3, ma più nel

(1) Ueber die Verschiedenheit in der Schädelbildung des Gorilla und Orang-Outang, vorzüglich nach Geschlecht und Alter, nebst einer Bemerkung über die Darwinsche Theine etc. München 1867.

(2) Memorie dell' Accademia delle Scienze dell' Istituto di Bologna. Vol. cit. pag. 213.

N.° 2, sempre però dolcemente, onde apparisce più largo nel suo ventre. Per quanto siano stretti questi cranj, gli archi zigomatici o non risaltano, o risaltano quel tanto che ne mostra il N.° 3, in cui pur veggonsi i processi zigomatici temporali, che negli altri due non iscorgonsi, o semplicemente dall' un de' lati in piccolissima parte: anche il naso non risalta salvo che nel cranio N.° 1. Generalmente le suture sono pervie, e distinti i fori parietali, e al di sopra del contorno laterale si dà in vista la porzione più elevata della linea semicircolare delle tempia.

21. Il profilo (*norma lateralis*) ci mette davanti agli occhi una fronte di modica altezza, ciò che è in accordo colla differenza superiormente notata fra le proporzioni sì in direzione orizzontale come verticale, della porzione preauricolare colla postauricolare del cranio. Essa fronte é diritta, e distinta dalla radice del naso per arcate sopraorbitali o bozze lievemente sporgenti a seni nasali. Nel cranio N.° 1, è dessa più retta ma più bassa, e forma una specie di ginocchio ripiegandosi nella volta; apparenza che dipende dall' essere più elevati i *tubera frontalia* che negli altri cranj, ove tale ripiegamento ha effetto per una curva dolce, dolce. In quel primo la volta descrive un arco regolarissimo che in nessun punto si estolle; ma si reca indietro uniforme e discende bellamente ripiegando all' angolo occipitale molto sporgente, e per così dire fuor di linea. Questa volta è meno alta assai di quella del cranio sottoposto N.° 2, e degli altri, ne' quali nulla ha che rompa la regolare forma della curva se non è un leggerissimo avallamento in corrispondenza della grande fontanella nella volta del cranio N.° 3. In una parola la volta craniense del N.° 1, si singolarizza per essere non so se dica compressa o depressa per una certa tendenza alla pianezza della metà superiore della porzione frontale del frontale, e dei parietali; particolarità che spesso s' incontra nei cranj romani antichi. L' arco fronte-occipitale è in media 371 millim. dei quali 125 appartengono alla porzione frontale dell' osso frontale, 129 alla regione parietale, e 117 alla occipitale, di qualità che questi cranj sono parieto-frontali. Se poi scandagliamo qui la proporzione fra la lunghezza e l' altezza o diametro verticale di questi cranj che è in media di 130 millim., abbiamo un indice di 71, 41. Linee semicircolari delle tempia nettamente scolpite, fosse temporali mezzane di profondità, poca sporgenza del tubercolo occipitale esterno; apofisi mastoidee varie di grossezza e lunghezza; meato uditivo esterno quasi

medio o centrale, e adimato: arcate zigomatiche di mediocre robustezza ed arcuazione; projetto variabile del naso ed angolo o seno angoloso, che esso forma col frontale, sempre ben espresso, anche quando non molto rilevi come nel N.° 2; spina nasale anteriore bene sviluppata; lieve grado di prognatismo alveolare della mascella nel cranio N.° 3; angolo facciale in media di 79; mandibola di mediocre robustezza colla region mentale sporgente, e l' angolo quasi retto, ma qui abbastanza di lei; chè ne dirò più a disteso appresso.

22. Il prospetto (*norma facialis*) ci mostra una bella fronte larga con *tubera frontalia* spesso distinti; una larga glabella; una certa notabile larghezza delle ossa nasali; apertura nasale di mediocre altezza, orbite quadrate quando rette, quando oblique siccome è manifesto confrontando i N.i 2 e 3; zigomi modicamente sporgenti; mascella piuttosto larga, nè molto lunga, fosse canine ben espresse; arcata alveolare parabolica: apertura orale più o meno larga. I pochi denti che risparmiò l' incuria degli scavatori, tutti logori nella superficie triturante. La mandibola offre la regione mentale tondeggiante, e nel margine inferiore una leggiere incavatura lateralmente confinata quasi come da due tubercoli. Il solo cranio N.° 1, che conserva la mandibola comecchè imperfetta, misura in questa regione un altezza di 25 millim. e dalla sinfisi all' angolo mandibolare 76 millim.; nel corpo in corrispondenza del primo molare o del foro mentale 28, e nella branca 53 in lunghezza e 29 in larghezza. Ma io non mi sono acquetato a queste semplici misure; chè su 30 cranj di Umbri moderni, non molto dissomiglianti dagli antichi altre ne ho prese, donde ho tratte le medie seguenti

Altezza della regione mentale sulla linea media	millim.	28
Altezza del corpo in corrispondenza del primo molare falso	"	27
Distanza della sinfisi all' angolo mandibolare	"	87
Distanza fra gli angoli	"	97
Lunghezza della branca mandibolare	"	62
Larghezza della medesima	"	30

Ma una particolarità molto notabile, che ne porge il prospetto, è una riquadratura della regione facciale o meglio mascellare, simile a quella che il Maggiorani ha data a distinzione dei cranj romani antichi (1),

(1) Atti dell' Accad. Pontif. De' Nuovi Lincei, An. XI. — Saggio di Studi craniologici ecc. 15 Giugno 1858. Vedi la continuazione anno XV. 1862

onde con questi i miei cranj umbri antichi si confonderebbero sotto tale rispetto.

23. Nelle altre due vedute, posteriore cioè e basilare (*norma occipitalis*, *norma basilaris*) si avvisa la regione occipitale mediocremente larga ed alta, le linee semicircolari dell' occipite, e la cresta occipitale esterna ben espresse, medio il forame occipitale, le apofisi stiloidee non molto grosse, e conferruminate colla loro vagina, il palato osseo più o men largo, parabolico. Delle altre particolarità non farò discorso, essendo più che sufficiente l' ispezione della figura della base che vedi nella Tav. II. N.° 2, a rilevarle, non che le medie delle misure prese sulla medesima consegnate alla Tabella delle misure millimetriche dei cranj dolicocefali degli Umbri.

Capitolo VIII.

Comparazione dei cranj umbri descritti coi cranj romani antichi, e co' celtici e celtiberici antichi.

24 Se i cranj degli Umbri antichi offrono somiglianze coi cranj dei Romani antichi, non è maraviglia, essendo che entrambi appartengono alla stirpe italica propriamente detta. Per quanto varii fossero quegli uomini dell' asilo, o luco palatino, che Tito Livio in principio del II chiamò *pastorum convenarumque plebs, transfuga ex suis populis*, erano però sempre Latini, Osci forse grecizzanti sì per essere bilingui in grazia de' greci loro finitimi, come per essere a questi anche commescolati, ed Etruschi vicini, i quali erano tali probabilmente solo di nome, avvegnachè sappiamo, a cagion di esempio, che a Faleria, o nel suo territorio, parlavasi il dialetto laziare rustico. A questi uomini raccogliticci, che ci vengon dipinti come sciolti e spericolati trafuggenti a Romulo od a quel luco per scampare o dalle pene o dal servizio, si aggiugnevano non molto dopo altre moltitudini in grazia del felice successo della guerra guerreggiata pel ratto delle Sabine, ed erano i Ceniniani, i Crostuminii già vinti, e i Sabini stessi di Cure, o vogliam dire di Curio o Quirio, i quali erano propaggine umbrica, e gli ausiliarii avventurieri etruschi detti dal lor capo Luceri dimandanti in ricompensa dell' ajuto, d' esser fatti Romani. Tutte queste genti spar-

tivansi in tribù, che erano tre, denominate, una Ramnense da Romulo, ed era formata da que' primi raccogliticci e da poch' altri: la Taziense, così detta da Tazio, composta da' Sabini Curiti; la terza dei Luceri distinta con tal nome da Lucumone suo duca (1). Ma le tribù rimangono separate, gelose l' una dell' altra. Intanto Roma si accresce di nuova moltitudine laziare ed Osco grecizzata, tanto per la rovina di Alba, come per quella della lega latina, regnante Tullo Ostilio. Comincia la fusione delle tribù, ma è come sospesa nel suo bel principio, ricalcitranti i Lucerensi. Era riservato a Servio Tullo il trarla veramente a capo. Non più Ramnensi, Taziensi o Lucerensi, ma Romani. Siccome i Lucerensi od Etruschi erano sempre stati da meno od il numero minore, scaddero ben tosto ed iron quasi in dileguo a petto degli Italici convenuti a formare il popolo Romano, conciossiachè se nuovi gentili ognor non sopravvengono a rinforzarti, ogni opera è niente per cessare di non venir meno. La moltitudine dunque degli italici li soverchiò e dileguò tanto più facilmente in quanto che non dovevano essere Etruschi genuini, ma per le cose superiormente divisate Tusco-Umbri, ed anche Tusco-Latini. È dunque chiaro che i Romani furono, dirò così, un *quid novum* che sorse dalla mistione de' varii italici suddetti (2); *quid* che fu nuovo veramente perchè più perfetto, ritenendo però le impronte dello stipite donde usciva. Ora avendo i Romani quella fisonomia riquadrata, ed essendo italici, è conseguente che questi in generale l' avessero più o meno espressa, se lor dovevano trasmetterla, ed è giuoco forza pensare ch' essa fosse agli italici comune. Infatti il Maggiorani assente a ciò riferendo come l' Edwards avesse incontrata la riquadratura della faccia, anzi del capo nei busti dei primi Imperadori Romani nella Galleria di Firenze agli Uffici, e come appena escito di Toscana l' avvisasse lungo la strada fino a Roma (3). Io posso asserire di certa scienza ch' ella spesseggia negli Umbri e

(1) T. Varro, De lingua latina Lib. IV. p. 17. Ager Romanus primum divisus in partes tres a quo tribus appellatæ. Tatientium, Ramnensim, Lucerum nominatæ, ut ait Emius, Tatienses a Tatio, Ramnenses a Romulo, Luceres, ut ait Junius, a Lucumone.

(2) Vedi Floro Lib. III. Cap. 18. Quum populus Romanus, Etruscos, Latinos, Sabinosque miscuerit, et unum ex omnibus sanguinem ducat, corpus fecit ex membris et ex omnibus unus est.

(3) Op. cit. Continuazione del Saggio ecc. pag. 410.

Marchigiani moderni, e che occorre pure con qualche frequenza anche appo noi. Potrebbe credersi ch' essa provenisse da Roma e l' importassero le colonie, ma non è presupponibile ch' essa avesse tanto numero da mandar fuori a popolare l' Italia d' allora, benchè circoscritta al Rubicone, ed alla bisogna sopperivano senza fallo gli altri italici, che non abitavano la superba città. Ma le colonie vennero tardi, ed il cranio N.° 1, è con tutta probabilità antiromano. Io non esito dunque a concludere che quella riquadratura fu ed è tuttavia un carattere fisionomico della stirpe italica.

25. Ma se gli Umbri siccome italici convengono pel detto carattere coi Romani pure italici, se ne scostano poi grandemente sotto altri rispetti. Il cranio romano antico è molto più grande e capace dell' antico cranio umbro. In quattro cranj romani antichi valendomi del metodo suesposto ho dedotta la capacità cubica, la quale mi è riescita in media di 1558 centim. cub.; media superiore di 23 o 24 centim. cub. a quelle del Nicolucci (1) e del Zanetti (2), e questa differenza può essere facilmente recata al vario numero dei cranj misurati, non che alla differente maniera usata in tale operazione; ma comunque sia, è sempre una media molto alta a rispetto di quella dei cranj umbri antichi che vedemmo essere soltanto di 1375 centim. cub. Il cranio Romano è largo e si accosta a quello dei brachicefali grandi: ha una media lunghezza di 187 millim., ed una media larghezza di 145, onde un indice cefalico di 77, 70. Il Zanetti (Op cit.) lo fa anche più prossimo a brachicefali dicendone quest' indice di 79, 32. Quantunque i cranj umbri siano più corti, riescono nullameno più dolicocefali in grazia della molto maggiore loro strettezza, chè il loro indice cefalico è di 75, 07. La circonferenza orizzontale ne' miei cranj romani misura in media 533 millim., laddove negli Umbri 516. Partendo quella prima, cioè dei romani, mediante l' arco biauricolare, mi sono risultati 263 millim. nella porzione postauricolare, e 270 nella preauricolare, onde tornerebbe vero quanto pose il Nicolucci (3) che ne' cranj romani prepondera la regione anteriore del cranio sulla posteriore, o che ha, come disse Maggiorani, poca differenza o contrape-

---

(1) Antropologia dell' Etruria già cit.
(2) Op. cit. pag. 16.
(3) Op. cit.

samento fra le medesime (1). Ma il Zanetti ha stabilito che la postauricolare la vince ognora sulla preauricolare (2). Tutte queste asserzioni sono troppo esclusive. Dei quattro cranj romani in discorso ha in due prevalenza della porzione preauricolare, e in due della postauricolare. Ne recherò qui a comprova le misure

Cranj Romani

Circonferenza orizzontale	p. postauricolare	p. preauricolare
N.° 1. millim. 542	millim. 264	millim. 278
„ 2. „ 533	„ 240	„ 293
„ 3. „ 546	„ 276	„ 270
„ 4. „ 510	„ 270	„ 240

È dunque quando l' una quando l' altra delle due porzioni che orizzontalmente soverchia come ne' cranj Umbri moderni. Forse chi avesse un maggior numero di cranj umbri antichi da poter estendere le osservazioni, ne spicciarebbe l' eccezione anche a loro riguardo, di qualità che noi non possiamo securamente concludere altro che la circonferenza orizzontale del cranio romano antico supera quella del cranio umbro antico. Io poi non oserei dire che nella proporzione le differenze si agguagliano, come inviterebbero a crederlo le riportate misure, chè quattro cranj sono troppo scarso numero per discendere a così fatta conclusione. Il cranio romano quantunque sia esso altresì piuttosto basso nella volta, la quale sembra in certo modo sedere alquanto compressa, nullameno ha in media il diametro verticale di 135 millim., e perciò si avvantaggia di 5 millim. sopra quello del cranio umbro, ed ha pure in media un indice verticale di 72, 21, mentre nell' umbro è di 71, 41. L' arco fronte-occipitale nel romano trovasi in media molto superiore a quello de' cranj umbri, constando di 380 millim., ripartito poi nelle tre porzioni così: 129 millim. alla frontale, 131 alla parietale e 120 all' occipitale; ma toltane la differenza del più i romani sono parieto-frontali medesimamente che gli Umbri. La circonferenza verticale misura in media nel romano 520 millim. e 15 di

(1) Saggio cit. pag. 386.
(2) Op. cit. pag. 21.

meno nell' umbro. Dividendo quella circonferenza verticale in due mediante l' arco biauricolare e la sua corda, si hanno 262 millim. alla porzione postauricolare, e 258 alla preauricolare. Questo risultamento conforta quello del Zanetti, che cioè la porzione postauricolare prevalga sulla preauricolare e vieppiù nella direzione verticale che nella orizzontale (1). Ma se questo segue dalla media, non segue poi considerando i crani partitamente. Ciò fia manifesto avvisando le misure dei quattro cranj qui sotto recate nello stesso ordine delle precedenti

Cranj Romani

Circonferenza verticale	p. postauricolare	p. preauricolare
N.° 1. millim. 534	millim. 266	millim. 268
„ 2. „ 515	„ 234	„ 281
„ 3. „ 533	„ 280	„ 253
„ 4. „ 500	„ 268	„ 232

La media in questo caso riesce dunque fallace come nel caso precedente, ed abbisognano due medie, una tratta dai due primi, l' altra dai due ultimi. La prima N.° 1, e N.° 2 è verticalmente

nella p. postauricolare	nella p. preauricolare
millim. 250	millim. 274 $\frac{1}{2}$

e la seconda N.° 3, e N.° 4 pure verticalmente

nella p. postauricolare	nella p. preauricolare
millim. 274	millim. 242 $\frac{1}{2}$

Aggiuniamo ora due altre medie, esprimenti il rapporto delle due porzioni orizzontalmente considerate nelle differenze ch' esse ci hanno presentate nei due primi e nei due ultimi cranj; e la media prima sia di quelli, nei quali ha predominio della porzione preauricolare N.° 1, e N.° 2 orizzontalmente

(1) Op. cit. pag. 21.

p. postauricolare	p. preauricolare
millim. 252	millim. 285 $\frac{1}{2}$

e la seconda di quelli ne' quali ha predominio la postauricolare N.° 3 e N.° 4 pure orizzontalmente

p. postauricolare	p. preauricolare
millim. 273	millim. 255

Dal confronto di queste medie risulta che i cranj romani N.° 1, e N.° 2, ne' quali prepondera la porzione preauricolare, sono in questa stessa sviluppati più orizzontalmente che verticalmente; e ciò conviene colla molta larghezza della regione frontale di que' cranj un po' sproporzionata all' altezza la quale, se non poca, è mediocre, il che pure si verifica quando la porzione medesima viene soverchiata dalla postauricolare, riuscendo anche in tal caso più abbondante orizzontalmente che verticalmente, ed in fine predominando la postauricolare serba la medesima misura nell' una a rispetto dell' altra direzione, come la serba presso che egualmente, ancora che sia dessa porzione difettiva a petto dell' altra. Non ha dunque nel cranio romano valore di differenza essenziale o carattere la preponderanza dell' una o dell' altra delle due porzioni, dappoichè senza cessare di essere romano può lasciar luogo sì all' una come all' altra contingenza. Potrebbe esserlo piuttosto ne' cranj umbri antichi, se lo screzio occorso ne' moderni non ne scemasse fiducia di cogliere securamente nel segno avendolo per loro singolarità. Alle osservazioni avvenire è riservato il decidere. Noterò ad ultimo che quando ha prevalenza della porzione postauricolare sopra la preauricolare, non è, o meglio può non essere tanto leggieri, siccome è stato detto, e così quando abbia effetto il contrario.

26. Passando ora a divisare le altre differenze ed analogie che corrono fra i cranj umbri e romani, dirò che veduti questi dalla regione superiore, o dalla volta presentano una figura ovale presso che simile a quella del cranio umbro N.° 2, Tav. II., con questo però che anteriormente sono più larghi misurando il loro diametro frontale trasverso maggiore o superiore fino a 126 millim. laddove il massimo è di 120 negli umbri, numero che costituisce la media del medesimo dia-

metro nel romano. Nel Romano le bozze parietali rilevano alquanto più, e muovendo da esse in avanti, il restringersi del contorno è più graduato, o minore. Trovo le suture pervie e persistente in uno la frontale. Gli archi zigomatici non appariscono in questa veduta. Osservandone il profilo, scorgesi la fronte poco differente da quella degli Umbri, e talvolta ha apparenza di essere obliqua per lo grande sporgere delle arcate sopraciliari o delle bozze rispondenti a' seni frontali; il che non mi è mai occorso di vedere nei cranj umbri non solo antichi, ma anche moderni. La volta ora è simile nella sua curva a quella degli Umbri, ed ora ne diversifica, elevandosi molto nella metà anteriore o ne' due terzi anteriori della regione parietale per poi discendere quando obbliquamente, quando verticalmente, appena incurvata, anzi piana all' osso occipitale: differenze individuali, che non ho mai incontrate negli Umbri. Una cosa notabile sopra l' altre è che nel cranio romano antico il meato uditivo esterno si scosta più dal punto medio o centrale, o in altri termini apparisce più posteriore che nel cranio umbro antico: e dico antico, perocchè nei moderni è non di rado come nel romano, od anche alquanto più posteriore. Questa apparenza, che ognun vede aver il suo fondamento nel protrarsi il cranio umbro antico più allo indietro, ne dice a colpo d' occhio che questo cranio ha un maggiore sviluppo posteriore, ma non egualmente il romano antico; il quale potendo altresì essere più sviluppato posteriormente, ha una compensazione nell' avere maggiore il diametro biparietale o trasverso sunnotato, e il diametro bimastoideo, che è in media 107 millim., laddove nell' umbro antico è di 105. Non è mestiero dire che la detta posizione del foro acustico esterno non fa differenza rispetto il punto su cui cade nella volta l' arco biauricolare, purchè il cranio sia così situato come nelle figure che ne ho porte (vedi l' Atlante). Quest' arco nel romano misura in media 336 millim. e nell' umbro 320; la corda poi, o diametro trasverso della base, è simile in entrambi. Il forame occipitale si mostra anch' esso più centrale nell' umbro antico ed ha una media lunghezza di 35 millim. ed una media larghezza di 28; nel romano la prima è di 36 millim., la seconda di 30; è dunque in media alquanto più ampio. Una differenza rilevante è la distanza che corre tra il lembo anteriore del forame occipitale alla radice del naso; chè dessa nel romano è in media 105 millim., e nell' umbro soltanto 99. Il tubercolo occipitale esterno, le linee semicircolari, e la spina; le impronte muscolari in

genere, le linee semicircolari delle tempia, le apofisi mastoidee, l' arcata zigomatica, i zigomi, che pur guardano esternamente; l' angolo o seno angoloso che ha tra il naso ed il frontale, sono più risentiti nel romano, e l' ultimo pel suo rientramento non ha esempio nell' antico cranio umbro. Lo che tutto in un coll' aspetto massiccio, grandioso della calvaria romana ci disvela, paragonandola coll' umbra, un antitesi nel carattere delle due genti italiche; nella romana robustezza e fierezza; nell' altra meno forza, meno grandiosità, più eleganza e mitezza, e per verità gli Umbri furono agevoli e si sottomisero di voglia agli Etruschi, reputando forse meglio l' acquisto di una maggiore civiltà che un' assoluta indipendenza; in tanto che fu de' Romani la forza bruta, il colmo della libertà e un talento oltre dir soprastante e soverchiatore.

27. Completerò questo confronto fermandomi alcun poco sulla regione facciale, di cui non ho potuto misurare la lunghezza per essere i miei cranj romani privi della mandibola come gli Umbri. Posseggo però una mandibola tratta da una tomba romana; mandibola oltre dir colossale e pesante, che io ho per un' eccezione, e nella quale la regione mentale è larga, tondeggiante e prominente anzi che no, il corpo massiccio, l' angolo quasi retto e corrispondentemente la branca lunga e larga. Questi caratteri quadrano dipintemente con quelli che hanno descritti gli autori, e questa mandibola, toltane l' enormezza della mole, ripete presso a poco la forma di quella degli Umbri (N.° 1, Tav. I). Noi abbiamo veduto nel cranio romano il diametro frontale superiore o maggiore essere in media 120 millim., ma il minore, preso subito sopra gli archi sopraciliari, è di 97 semplicemente: nel cranio umbro antico ha meno sproporzione fra i due diametri, essendo il maggiore di 116, ed il minore di 99, cotal che la fronte nell' umbro apparisce inferiormente più larga che nel romano. La glabella è altresì più larga nell' umbro che nel romano, il quale poi, come si vide, ha ben rilevate le eminenze dei seni frontali. La mascella superiore ha in media ne' cranj romani 72 millim. di lunghezza, negli umbri 68, brevità che giova alla riquadratura della faccia. Il diametro trasverso di questa misurato fra i centri delle ossa zigomatiche è in media 111 millim. nei romani, negli umbri 107, ond' è manifesto che in entrambi la larghezza è proporzionata all' altezza egualmente, e ciò pure ha efficacia ad ingenerare la detta riquadratura, la quale si rende anche meglio appariscente nell' umbro per essere un pò maggiore la lunghezza del diametro

frontale inferiore, e meglio proporzionati i due diametri frontali. Nel romano le orbite sono presso che quadrate ed orizzontali; le vedemmo nell' umbro anche obblique. Men largo, più proiettato ed aquilino è il naso nel romano; le fosse canine meno profonde, quantunque nel N.° 3, Tav. II. abbiano un' eguale ragione di avallamento; un pò più largo per solito e parabolico il processo alveolare come il palato osseo, togliendo però questa differenza sempre il N.° 3 anzicitato: i denti corti, robusti, verticali; intorno a che poco si può dire degli Umbri, ove i denti sono andati perduti; ma quanto a direzione doveva essere lo stesso specialmente nei N.[i] 1, 2, Tav. I-II. I zigomi guardano in entrambi i cranj allo esterno, e l' angolo facciale mi è risultato in media come nell' umbro di 75°. Concludiamo che fra i cranj umbri e romani corrono di molte differenze, precipue delle quali sono 1° il maggiore dolicocefalismo dell' umbro; 2° la minore sua capacità; 3° il suo aspetto meno massiccio e grandioso; 4° il sito più medio o centrale del suo poro acustico esterno e del forame occipitale; 5° l' apparire, anche semplicemente a vista, più sviluppato nella sua porzione postauricolare che nella preauricolare, ed esserlo in realtà più costantemente; 6° l' avere i diametri trasversi frontali più proporzionati; 7° l' avere alquanto minore la distanza fra il lembo anteriore del forame occipitale e la radice del naso, o sutura naso-frontale; 8° l' avere i processi od apofisi, le impronte muscolari generalmente meno risentite.

28. Ora discenderò al confronto de' cranj umbri dolicocefali antichi, coi cranj celtici e celtiberici antichi. Tre cranj mi hanno valso a questo confronto, uno celtico, e gli altri due celtiberici (uomo e donna) avuti da esaminare dal nostro esimio collega Prof. G. Capellini. E poichè questo numero è scarso, e di giunta i due ultimi cranj sono molto imperfetti, mi gioverò ancora di quanto il Pruner-Bey, poggiato sopra un molto maggior numero di osservazioni su cranj celtici antichi e moderni, registra nel suo lavoro Sur l' Anthropologie générale. Lasciando da parte il cranio muliebre che è piccolo, ed offre una capacità di 1124 centim. cub. semplicemente, gli altri due di uomo, sono molto più grandi, e mi hanno data in media una capacità di centim. cub. 1506. È consaputo per il già dettone che ne' dolicocefali umbri è dessa in media 1375, onde si vede subito una grande differenza. Il cranio celtico non solo è più grande, ma più dolicocefalo assai. Io ne ho trovato in media il diametro longitudinale di 193 millim., ed il trasversale di 142,

onde l' indice cefalico è 73, 45. Il Pruner-Bey lo fa di 74, 9. Se si volesse considerare anche l' indice cefalico del cranio celtiberico muliebre che è di 76, 4, (essendone il diametro longitudinale di 178 millim. ed il trasversale di 136) si potrebbe avere in media un indice cefalico di 74, 44 assai poco dissimile da quello del prelodato autore. La circonferenza orizzontale mi è riescita in media di 542 millim.; superiore quindi di 9 millim. alla portane dal Pruner-Bey. Dividendola per l' arco biauricolare, si hanno 294 millim. nella porzione postauricolare, e 248 nella preauricolare, di qualità che se i cranj celtici come gli umbri sono sviluppati più nella regione posteriore, fra loro diversificano nel grado; chè lo sono di vantaggio i celtici. Meno sproporzione ha nel cranio celtiberico femminile, ove la circonferenza orizzontale conta 504 millim., la porzione postauricolare 264 e la preauricolare 240; proporzione che è presso a poco quella de' cranj umbri. Il diametro verticale è di 130 millim. come negli umbri, e l' indice dello stesso nome di 67, 18; negli umbri di 71, 41. Nella Tabella del Pruner-Bey questo diametro è meno di 4 millim. Nella celtibera è di 110, e l' indice verticale di 61, 80; onde anco più differente, o sproporzionato verso quello degli Umbri. Noi vedemmo gli Umbri ed i Romani parieto-frontali; i celti o celtiberi sono invece parieto-occipitali: a dimostrazione di ciò pongo qui uno spechietto comparativo

	Cranj Celtici	Cranj Umbri	Cranj Romani
Arco fronte-occipitale	388	371	380
Porzione frontale	125	125	129
„ parietale	134	129	131
„ occipitale	129	117	120

nella Celtibera è il medesimo

Arco fronte-occipitale	360
Porzione frontale	114
„ parietale	126
„ occipitale	120

La circonferenza verticale ne' celtici misura in media 531 millim., la quale partita, come di solito, lascia alla porzione postauricolare millim. 288, alla preauricolare millim. 243. Confrotando queste medie

con le altre due superiormente riferite, è chiaro che lo sviluppo della porzione postauricolare è maggiore tanto orizzontalmente che verticalmente, e che fra questa porzione e la preauricolare ha la medesima differenza quanto a proporzione sì nella direzione verticale come nella orizzontale. Negli Umbri e verticalmente ed orizzontalmente la porzione postauricolare si può considerare come di eguale sviluppo, ed ha più sproporzione fra esso lei, e la preauricolare nella direzione verticale. Per convincersene basta mettere a paro le varie medie già notate e le proporzioni fra le due porzioni postauricolare e preauricolare in amendue le direzioni.

	Cranj Celtici	Cranj Umbri
Circonferenza orizzontale	542	516
Porzione postauricolare	294	270
„ preauricolare	248	246
Circonferenza verticale	531	505
Porzione postauricolare	288	271
„ preauricolare	243	234

Se noi consideriamo 100 la porzione postauricolare, troviamo che la preauricolare sta ad esso lei

	ne' Cranj Celtici	ne' Cranj Umbri
orizzontalmente	come 84, 35 : 100	91, 11 : 100
verticalmente	come 84, 37 : 100	86, 35 : 100

Nella Celtibera la circonferenza verticale è di 490 millim., de' quali 254 appartengono alla porzione postauricolare, 236 alla preauricolare; onde verticalmente son' elleno meno fra lor dilungate che orizzontalmente e meglio proporzionate che negli Umbri.

29. Le particolarità fin qui noverate sarebbero sufficienti a divisare i cranj celtici ed umbri; ma poichè lo stato dei primi mi concede di fare ulteriori annotazioni e confronti, e darne una completa tavola di misure, non vuò rimanermi. E dirò innanzi tratto che il cranio celtico, veduto superiormente, rende una figura ovale non molto dilatata in corrispondenza delle bozze parietali, e un po' meno larga anteriormente, non essendone il diametro frontale maggiore o superiore che di 116 millim., nè punto riquadrata come nei cranj umbri N.° 1

e N.° 3, Tav. I, II. Le suture sono aperte, salvo che in uno ove la sagittale nel suo quarto posteriore è obliterata, e mal espressa lateralmente la coronale. Guardandoli di fianco, i crani celtici offrono la fronte retta, e bassa, la volta regolare nè molto elevata; ma in uno irregolare siccome quella che al di dietro del quarto anteriore circa della regione parietale si avalla, poi si eleva quasi di un tratto come in tondeggiante monticello, che incurvato discende all'occipite prominente, cotal che la volta sembra formata da due curve, una anteriore depressa, l'altra media e posteriore più strettamente arcuata ed eminente, e formante il cacume del cranio. Forse questa disposizione ebbe causa da un' artificiata compressione? Le linee semicircolari delle tempia sono assai lunghe, modicamente alte, e ben espresse: hanno nella loro origine dal frontale una cresta rugosa ed acuta: l' area temporale, che circoscrivono, è grande e supera di molto quella de' cranj umbri: più profonda che in questi n' è la fossa temporale. Il poro acustico esterno apparisce ne' cranj celtici anche più medio od anteriore. Non molto grandi le apofisi mastoidee. Robusto, incurvato l' arco zigomatico, quantunque non apparisca nella veduta superiore del cranio. I zigomi grandi, e volti esternamente. L' arco biauricolare è alquanto maggiore di quello dei cranj umbri, ed è in media 325 millim., cinque millim. quindi di più. Il diametro biauricolare o la corda del detto arco non presenta notabile differenza, come pure il bimastoideo. Il forame occipitale è più centrale ne' cranj celtici di uomo, che nella celtibera, ed è nei primi lungo 38 millim. e largo 30. La distanza dal suo bordo anteriore alla sutura nasofrontale misura in media 100 millim.; negli Umbri 99. Ma le differenze sono veramente nella regione della faccia. È dessa lunga; l' ho trovata in media 128 millim. compresivi i denti, e misurata trasversalmente fra i centri zigomatici larga 107 millim. Dunque molto più lunga di quella degli Umbri, ma larga egualmente. La fronte è stretta anzi che no ed il diametro trasverso frontale minore non supera in media 97 millim. ed è minore di quello degli Umbri; ed altresì la glabella è meno spaziosa. La mascella superiore dalla radice del naso alla base degl' incisivi medii è ne' celtici in media 75 millim., negli Umbri 68, ed è tondeggiante, parabolica con un leggier grado di prognatismo alveolare, e gli incisivi logori, come gli altri denti esistenti, non hanno una proporzionata inclinazione anteriore. Il quale grado di prognatismo non dev' essere regola, non avendolo notato in altri cranj celtici da me veduti. Poco rientrante è l' angolo che le ossa nasali descrivono

colla porzione nasale del frontale. Queste ossa sembrano discendere quasi diritte o poco projettate in avanti, e dico sembra, perocchè mancano della loro metà inferiore. Le orbite hanno più tendenza alla forma elittica od all' ovale che alla quadrata, e sono orizzontali: il loro diametro longitudinale è in media di 33 millim., il trasversale di 40, laddove negli umbri il primo è in media di 34, il secondo di 38 millim. Invano si ricerca nella faccia del celtico la riquadratura della faccia o della regione fronte-mascellare dell' umbro, chè questa regione nel primo sembra formata da due trapezoidi riuniti per la base in corrispondenza del diametro trasverso bizigomatico. L' angolo facciale è di 54°. Finalmente nel celtico la mandibola è molto più robusta e massiccia, ha l' angolo più aperto ed ottuso, il mento meno sporgente, non acuto, ma tondeggiante. L' altezza di questa regione nella linea media è di 37 millim, l' altezza del corpo mandibolare in corrispondenza del foro mentale di 35, la lunghezza del corpo dalla sinfisi all' angolo 88, la distanza fra gli angoli 94, l' altezza della branca 65, e la larghezza 31. Si confrontino queste misure con quelle della mandibola degli Umbri § 22, e ne apparirà tosto la differenza. Per le quali tutte cose è abbondevolmente provato dissomigliare assaissimo i cranj de' Celti antichi da quelli degli Umbri antichi. Furono e sono due stirpi al postutto distinte: lo che conferma i risultamenti surriferiti della linguistica, la quale apertamente ne dichiarò essere gli Umbri un ramo del tronco sabellico, o ciò che torna il medesimo, un grande tralcio della stirpe italica propriamente detta.

Capitolo IX.

Cranio brachicefalo degli Umbri antichi

30. I brachicefali che trovansi in sì grande quantità fra i dolicocefali da quasi pareggiarne, come si è veduto di sopra, il numero, offrono un cranio esquisitamente bello, massime guardato di profilo, e in un medesimo più maschio di quello dei dolicocefali (Tav. III). Ha in media un indice cefalico di 81, 79; onde non è alto in esso lui il grado del brachicefalismo, e questo consente colla maggiore frequenza dei dolicocefali appo gli Umbri antichi. Siccome brachicefalo non è

molto grande; chè la sua media capacità non misura che 1409 centim. cubici, ed anche perciò è desso conveniente e proporzionato a' dolicocefali: È generalmante ortognato, e se abbia alcun che di prognatismo, è lieve lieve del processo alveolare superiore corrispondentemente a' denti incisivi. È anch' esso più sviluppato nella porzione postauricolare che nella preauricolare. Infatti dividendone per l' arco biauricolare la circonferenza orizzontale, che in media è di 509 millim., si hanno nella porzione postauricolare 268 millim., e nella preauricolare 241. La circonferenza verticale riesce in media di 495 millim., che medesimamente partita mediante il detto arco e la sua corda dà 268 millim. per la porzione postauricolare e 227 per la preauricolare. Donde segue che la porzione postauricolare è ad eguale grado sviluppata ed orizzontalmente e verticalmente, laddove la preauricolare è più sviluppata nella prima direzione che nella seconda. Lo stesso è nei dolicocefali, ed a comprova ne metterò qui a paro le medie:

	Brachicefali	Dolicocefali
Orizzontalmente		
Porzione postauricolare	268	270
Porzione preauricolare	241	246
Verticalmente		
Porzione postauricolare	268	271
porzione preauricolare	227	234

Se noi consideriamo sì orizzontalmente, che verticalmente la porzione postauricolare come 100 e la ragguagliamo alla preauricolare, troviamo che questa nella prima direzione sta alla postauricolare come 89, 93:100, e nella seconda come 84, 70 : 100. Quindi è che riescono più preauricolari i cranj dolicocefali dei brachicefali. Questi cranj brachicefali poi hanno maggiore altezza che i dolicocefali, essendone in media il diametro verticale di millim. 133; tre dunque di più che nei secondi, il quale diametro, ragguagliato che sia col longitudinale di 175 millim., considerando questo come cento, dà la proporzione di 75, 68 : 100, laddove nei dolicocefali di 71, 41 : 100. Appariscono egualmente parieto-frontali, avvegnacchè l' arco fronte-occipitale che è di 360 millim. in media, lascia solo 111 millim. alla porzione occipitale, quantunque l' occipite non sia piano, Tav. III N.° 4, anzi prominente, laddove alla frontale 122 ed alla parietale 127; presso a poco come nei dolicocefali.

31. Osservandoli colla norma verticale, rendono una figura ovale modicamente dilatata in corrispondenza dei parietali o delle loro bozze. Le suture sono d'ordinario aperte. Il profilo, come dissi, è elegantissimo, ed oltre dir elegante nel cranio N,° 5, Tav. III. La fronte è dritta, alta anzi che no, e talvolta si distingue dal naso per un seno profondo in grazia del forte sviluppo delle eminenze corrispondenti ai seni frontali N. 4, Tav. III. Dolce e quasi uniforme è l'arcuazione della volta, ed i perietali, là dove piegano per discendere all'occipite, non formano mai una forte prominenza o ginocchio calando poi quasi perpendicolarmente all'angolo lambdoideo come in certi cranj che i vecchi Fisonomisti tratteggiarono per tersitici, ma o non ne formano di sorta, o appena ricercandola, ne scoprono un indizio (N.° 4, Tav. III.), donde s'abbassano in leggier china alla volta dell'occipite. Questo nella metà superiore della porzione lambdoidea tondeggia ed isporge, non sì però come quello dei dolicocefali, nel che si divisa dalla regione posteriore del cranio di que' brachicefali che ivi sembrano a studio compianati. Le linee semicircolari delle tempia sono abbastanza espresse ed abbastanza profonde le fosse temporali. Gli archi zigomatici, robusti, e gli ossi dello stesso nome ben sviluppati e volti allo esterno con qualche sporgenza però in avanti. Il poro acustico esterno talvolta posteriore, talaltra quasi medio (N.° 4-5, Tav. III.). L'apofisi mastoidea rugosa, e di volume non eccessiva. Il tubercolo occipitale esterno poco o punto rilevato: forti nullameno le linee semicircolari e le impronte muscolari. Il forame occipitale non apparisce medio, ma posteriore, ed è quando circolare quando romboide od ovale: ha in media 35 millim. di lunghezza, e 30 di larghezza, onde riesce più ampio che nei dolicocefali. È anche un po' maggiore il diametro trasverso biauricolare o trasverso della base: medesimamente il bi-mastoideo, e la distanza che ha tra il lembo anteriore del forame occipitale e la sutura naso-frontale. Finalmente il prospetto ci mostra una fronte ben larga, ma superiormente, essendo che il diametro maggiore o superiore di esso lei è in media 119 millim., ed il minore di 97 soltanto: quest'ultimo diametro è superiore nei dolicocefali ne' quali si trovò di 99, ma n'è poi al disotto il maggiore che è di 116. La glabella n'è comparativamente meno larga. Le orbite sono orizzontali e quadrate, qualcosa più piccole di quelle dei dolicocefali. Il naso ha mediocre larghezza; non è molto prominente e nulla offre di notabile nella sua periforme apertura. Larga è la mascella con arcata alveolare

parabolica. La sua lunghezza misura in media 69 millim. Nulla posso dire della mandibola, siccome mancante, ma giudicandone da quella di Umbri moderni, sarebbe piuttosto robusta. Nulla del pari posso dire della lunghezza della faccia. La sua larghezza misurata fra i centri dei zigomi è in media 114 millim., e perciò superiore di sette al diametro trasverso della faccia od interzigomatico dei dolicocefali. L' angolo facciale è di 80°.

32. La forma brachicefala descritta che si trova sì abbondantemente mescolata colla forma dolicocefala degli antichi Umbri, può dare occasione a varie dimande, e cioè se gli Umbri quando vennero in Italia erano già commisti; posto che nol fossero, quale fu la gente brachicefala avanti loro stanziata già in Italia che con essi si commescolò? O in fine posto che ne' luoghi presi dagli Umbri a loro dimora non ci fossero brachicefali, donde questi sopravvennero, o come poterono essere accolti nel seno dell' umbrica famiglia? Può credersi che nell' Asia minore agli Umbri si aggiugnessero genti a tipo brachicefalo (genti turaniche?) o che lungo la via da loro percorsa in Europa per venire in Italia, un tale aggiugnimento avesse effetto; ma come queste congetture possono rendersi probabili, se ci fallano gli argomenti per confortarle e sostenerle? Gli Umbri, secondo che è stato detto altrove, ebbero dure lotte coi Siculi già inseduti nella media Italia; e questi Siculi chi fossero, fu già del pari tenuto proposito e significato aver certi voluto esser' eglino stati uomini della stirpe italica propriamente detta, variando solo *in nomine* ma non *in re,* e certi Iberi o Liguri che è un medesimo dire; nazione che nei tempi più remoti occupò la maggior parte d' Italia innanzi la sopravvenuta di quella stirpe (1). Cotesti Liguri erano brachicefali, e quantunque fossero dagli Umbri, e dai Pelasgi respinti, non tutti abbandonarono forse le loro sedi apennine dell' Italia di mezzo, ma una parte per avventura non piccola rimase in quelle sommettendosi e commescolandosi al tipo dolicocefalo lor venuto sopra. Se non che l' antico cranio Ligure presenta notabili differenze comparato coll' antico cranio brachicefalo umbro. Debbo alla cortesia del collega Prof. Antonio Carruccio l' aver potuto studiare l' antico cranio ligure, e ri-

---

(1) Vedi Nicolucci della stirpe Ligure in Italia ne' tempi antichi e moderni negli Atti dell'Accademia delle scienze fisiche e matematiche di Napoli 1865.

trarne un esemplare che vedi nella Tav. VIII. N.° 12, e che è bene avere sotto gli occhi pel confronto. E primieramente il cranio ligustico antico è più brachicefalo: offre guardato superiormente un ovoide molto più largo nella sua metà posteriore: è altresì più largo nella base, e tutto più capace. Visto di profilo apparisce più alto; presenta una fronte leggiermente obliqua, ed il frontale più lungo a scapito della regione parietale; la quale, ora si reca allo indietro quasi piana, ora sale massime quando il frontale non è molto elevato. Nel piegare che fanno le ossa parietali per discendere all'occipite, descrivono un ginocchio talfiata molto acuto donde giù calano quasi a perpendicolo. L'occipitale non isporge e spesso è compianato: manca di tubercolo, ma ha linee semicircolari ben espresse. Anche questo cranio è più sviluppato nella porzione postauricolare sì orizzontalmente come verticalmente. In un moderno però ho trovata orizzontalmente maggiore la porzione preauricolare. La faccia è alcun poco meno larga; talvolta offre un leggier prognatismo alveolare coi denti però diritti. La fronte è più larga, la glabella più spaziosa; eminenze de' seni frontali più o meno elevate. Le orbite di mediocre grandezza e quadrate. Il seno onde il naso si divisa dalla fronte, non presenta nulla di costante nella sua angolosità, ed il naso stesso è poco o nulla prominente. Aguzzo il mento e l'angolo mandibolare or ottuso or quasi retto. A maggiore divisamento de' brachicefali delle due stirpi, porrò quì a confronto le medie tratte dalle misure di un egual numero di cranj d' entrambi.

	Liguri	Umbri
Capacità in centim. cubici	1461	1409
Circonferenza orrizzontale millimetri	520	509
Porzione postauricolare	266	268
„ preauricolare	254	241
Diametro longitudinale	169	175
„ trasversale	149	143
Circonferenza verticale	500	495
Porzione postauricolare	265	268
„ preauricolare	235	227
Arco fronte-occipitale	370	360
Porzione frontale	130	122
„ parietale	120	127

	Liguri	Umbri
Porzione occipitale	120	111
Lunghezza del foro occipitale	40	35
Distanza del lembo anteriore del foro occipitale alla sutura naso-frontale	90	100
Diametro verticale	136	133
Arco bi-auricolare	345	324
Diametro trasverso della base o biauricolare	125	119
„ bimastoideo	112	108
Diametro frontale maggiore	127	119
„ minore	98	97
Diametro trasverso del forame occipitale	27	30
Lunghezza della faccia	110	—
Larghezza della faccia misurata fra i centri dei zigomatici	109	114
Lunghezza della mascella superiore	69	69
Diametro verticale dell' orbita	34	33
„ trasverso dell' orbita	40	37
Indice cefalico	88, 30 —	81, 79 —
Indice verticale	80, 31 —	75, 68 —

Questi confronti convincono la differenza che separa i brachicefali Umbri dai Liguri. E qui si domanderà: questa differenza è dessa tale da far credere che appartenessero ad un' altra stirpe? Non potevano essi o Liguri o Siculi che vogliansi chiamare, essersi modificati per lunga convivenza o connubi cogli Umbri dolicocefali? L' indice cefalico di 81, 79 che non molto si dilunga della proporzione tra la lunghezza e la larghezza de' cranj intermedi od ortocefali, non lo persuaderebbe? Sì certo, che tutto questo può essere stato, e i cranj umbri brachicefali non sarebbero puri; donde la loro differenza da' ligustici. E per verità come si abbrevia il cranio dei dolicocefali pel congiugnimento coi brachicefali; così si allunga il cranio di questi pel congiugnimento con quelli, e nell' un caso e nell' altro non solo può riescire men dolicocefalo o brachicefalo, ma anche intermedio. E con questa modificazione vanno naturalmente di conserva altre molte ne' varii punti del cranio, cotal che esso partecipa più o meno dei caratteri d' entrambi i tipi. Lo che è avvenuto probabilmente nel cranio umbro brachicefalo, nel quale è scemata alquanto l' altezza, e del pari la larghezza nella metà

posteriore del suo ovoide, allungandosi un po' più; e vieppiù sporgendo coll' occipitale, come apparisce dallo specchio comparativo anzi riportato, e dal confronto delle figure Tav. III, Tav. VIII. Non intendo con queste considerazioni negare che i brachicefali umbri non potessero essere di altra schiatta fuor della Ligure; chè in Italia pur avevano altri brachicefali, gli Euganeo-Veneti, reputati Illirici od Illirico-greci (Albanesi?), i quali potevano insinuarsi fra gli Umbri ed esservi amichevolmente accolti; e per fermo i Veneti in grazia de' commerci usavano alle città umbre ed etrusche come lo attestano i sepolcri di Eneti trovati nel Purugino (1). Senza che sappiamo di piratiche scorrerie di Liburni, o Illirici od Illirico-greci nell'Adria Picena, rintuzzate dagli Umbri (2). Si può congetturare che questi pirati, venuti alle mani cogli Umbri, avendone avuto il peggio, tagliata loro la via al mare, siansi dati a discrezione del vincitore: il quale, perdonando loro la vita, li abbia confinati a' gioghi apennini siccome a ferma stanza ove, fatti pastori ed agricoli, abbiano finito col diventare essi stessi Umbri. E quando si volesse accogliere l' ipotesi del Grotefend che gli Aborigini italici fossero derivati dall' Illiria (3) e stati fossero come gli Illirici attuali, a cranio corto, seguirebbe che fin da principio a' dolicocefali Umbri fossero stati commisti brachicefali Illirici. Ma che d' Illiria provenissero gli Aborigini, è ben lungi dall' essere provato; che anzi pare indubitato venissero direttamente dall' Asia minore: che se essi attraversarono l' Illiria o vi dimorarono alcun tempo, non è conseguente che ne fossero originarii. Son' elleno quelle soste a cui come pastori che per avventura erano, trovavansi astretti non solo in questa, ma in altre regioni e per la loro sussistenza e pel loro gregge. Intanto io qui di congettura in congettura passando non lascierò che gli antichi brachicefali Umbri potevano essere anco Pelasgi venuti dall' Epiro e dall' Albania; chè molti a detta di Strabone *Epiroticas gentes Pelasgicas nominant; quod eo usque Pelasgi imperium protulerint* (4) ed appo gli Albanesi e gli Epiroti predomina, secondo che hanno notato Zaviziano e Nicolucci (5), odiernamente il brachicefalismo, e così pure

(1) Micali Op. cit. Cap. 19 pag. 32.
(2) Micali Op. cit. Cap. 8 pag. 173 e segg.
(3) Zur Geographie und Geschicthe von Alt-Italien. Annover 1840-42.
(4) Geograph. Lib. V Cap. 1.
(5) Antropologia della Grecia. Napoli 1867, non che dell' Etruria, Napoli 1869.

fu forse in quelle età lontanissime. I Pelasgi erano amici ed ausiliari degli Umbri, a' quali cedettero Ravenna, come è stato detto di sopra, da poi furono astretti dagli Etruschi a migrar sopra mare. Una migrazione per mare non poteva essere in quei tempi molto numerosa, di qualità che gran parte di consorti pelasgici dovette rimanere ed ingrossò le fila degli Umbri, facendosi necessariamente umbra, donde per avventura la suddiscorsa opinione della origine pelasgica degli Umbri stessi. A quale delle esposte congetture appigliarsi, come meno inverosimile, dire non saprei; la storia tace; nulla ha onde confortarci la craniologia; chè antichi cranj di Liburni, d' Illirici, d'Albanesi o di Epiroti ecc. mi fallano, e quando sono impediti i confronti, conviene ristare. Lascieremo dunque agli avvenire il decidere a quale fra quelle congetture s' abbia a dare la preferenza.

Capitolo X.

Cranj delle antiche tombe dell' Etruria media.

33. Nel farmi a discorrere sugli antichi cranj della media Etruria mi si para davanti una questione di momento a ver dire non leggieri, ed è: tutti i cranj che traggonsi da quelle antiche tombe etrusche debbono avèrsi per cranj d' Etruschi? Pruner-Bey (1) e Nicolucci (2), riconosciuta la preponderanza del dolicocefalismo negli Etruschi antichi, e vedendo che pure avevano de' brachicefali commisti, hanno pensato che questi fossero estranii e li hanno giudicati Iberi o Liguri. Ma la quistione non riguarda solamente il tipo; chè ella avrebbe anche il fine di chiarire, per quanto è possibile, se tutti i cranj dolicocefali provenienti da quelle tombe sono di Etruschi. La leggenda storica che ho recitata di sopra, ed il trovare non di rado nomi Umbri nelle iscrizioni etrusche farebbero pensare che non si dovessero avere tutti per Etruschi. E ne conforterebbe ad accogliere questa opinione il vedere la grande differenza che talvolta presentano quei cranj nelle loro fattezze. Il Zanetti (3) ha tolta di mezzo la questione stabilendo tre tipi

---

(1) Antropologia dell' Etruria ecc.
(2) Bulletin de la Societé d' Anthropologie de Paris. T. III. pag. 448
(3) Op. cit.

etruschi molto disparati, ch' ei reca in parte alla promiscuità delle razze ed in parte ad altre ragioni che qui non fanno al fatto. Ma il dubbio non cessa, anzi cresce quando egli commemora certe analogie de' nuovi suoi tipi coll' antico cranio romano preso da lui come un termine di confronto. Essendo poi il tipo più disparato tipo raro, secondo ch' ei si esprime, mi riconduce alla memoria quell' adagio de' medici „ *rara non sunt artis.* Non si creda perciò che io non abbia in pregio le distinzioni del Zanetti: tutto al contrario, ed io altresì, fatta avendomene facoltà la mia piccola collezione di cranj etruschi, ne ho ritratte delle consimili. Ma alcuno potrebbe interpretarle e collocarle diversamente e, corredato di molte osservazioni comparative, potrebbe mettere innanzi che que' cranj sì lontani dall' ordinario tipo etrusco non sono d' etruschi, ma d' italici propriamente detti, o di italici etruscizzati. Quelli fra i detti cranj che patir potrebbero più grave eccezione, sono il N. 10, Tav. VII. del mio Atlante; cranio che conviene appunto col tipo raro, ed uno muliebre di cui vedi le misure nella Tabella 2, e che punto non si dissimiglia dal rappresentato. Perchè dunque si dirà, se sono dubbi, porli fra gli etruschi e per giunta darne anco le figure? Poniamo per un istante da banda la ragione per me valevolissima della commistione delle razze indubbia nell' Etruria media, ne ha un' altra di non minore momento, ed è che desse, quantunque varietà permanenti di una specie, sono variabilissime, e può accadere che nel seno di una razza nascano individui aventi le sembianze di una razza sì affine come lontana: lo che toglie il potersi determinare risolutamente. In oltre l' aver posto quello dell' uomo fra gli altri cranj etruschi non è cagione di verun inconveniente, essendo che non altera sensibilmente le medie delle misure, come ognuno potrà convincersene esaminando la Tabella 2, ed in fine l' averlo delineato torna a giovamento; chè vedendolo fedelmente riprodotto potrà chiunque far ragione se vani o fondati sono i sospetti suesposti. Entrambi i cranj poi vengono dall' antica Necropoli al poggio Galiella tre miglia distante da Chiusi, descritta dal celebre Emilio Brown, e furono raccolti dall' Eccel.mo Sig. Dott. Ferdinando Bruni e mandati nel 1842 per mezzo del Sig. V. Luatti veterinario dell' ex gran Duca di Toscana all' illustre Prof. Antonio Alessandrini di sempre cara ed onorata rimembranza. Anche il cranio N.° 9, Tav. VI. incontra per avventura un eccezione, essendo che nelle regioni frontale e malare sa di Umbro. Fu tratto da una tomba a Monte Vile presso Perugia, e conservasi

nel Museo Anatomico della Perugina Università. Faceva bella mostra di sè alla esposizione preistorica avuta in questa nostra città nell' Ottobre del 1871. Siccome parve esquisitamente etrusco, così piacquemi di farne memoria, ed ottenutone il permesso, lo feci subito fotografare, e presi nella brevità del tempo, che è da sera a mane, alcune misure onde poi mi fu cortese di maggior numero il Nicolucci, che avevalo a parte a parte misurato innanzi. I cranj etruschi, secondo me, più genuini sono i N.[i] 6, 7, 8, Tav. IV, V, VI, perchè meglio convengono colle descrizioni e figure che ne hanno date Garbiglietti (1), Maggiorani (2), His e Rütimayer (3), Nicolucci (4), Zanetti (5) quanto al suo primo tipo, che ei dice assai frequente, ma non saprei quanto al secondo ch' ei dice comune avendolo troppo succintamente indicato, nè al difetto delle parole sopperendo abbastanza le figure per essere troppo piccole. Forse che questo secondo tipo è rappresentato dal mio N.° 8 Tav. VI. che io unisco ai N.[i] 6, 7, benchè per alcuni rispetti ne diversifichi. Ma tante sono le differenze individuali che d' ogni cranio farebbesi un tipo. I divisati cranj provengono insiem con altri da Val di Chiana o dal Chiusino, e furono donati o all' Alessandrini, od a me dagli Eccell.mi Dott.[i] F. Bruni, Domenico Collina ed Alessandro Aloi, i quali li trassero da tombe etrusche ricche di preziosi lavori in ceramica, in bronzo, in oreficeria ecc., e corredate anco d' iscrizioni etrusche, ond' è a credere ch' essi appartenessero alla casta aristocratico-sacerdotale dell' Etruria media, e quindi alla parte più civile della nazione.

34. Se per le cose dette si può ragionevolmente dubitare che tutti i cranj dolicocefali delle antiche tombe dell' Etruria media sieno veramente Etruschi, non si potrebbe con pari ragione dubitare che l' antico cranio etrusco non fosse generalmente dolicocefalo, dappoichè

---

(1) Brevi cenni intorno ad un cranio etrusco. Torino 1814.

(2) Saggio di studi craniologici sull' antica stirpe Romana e sull' Etrusca. Roma 1858. — Nuovo Saggio di studi craniologici sull' antica stirpe Romana e sull' Etrusca. Roma 1862.

(3) Crania Helvetica. Sammlung schweizerischer schädelformen Basil. u. Genf. 1864.

(4) Antropologia dell' Etruria ecc.

(5) Op. cit.

contro il parere di Anders Retius che volevalo brachicefalo (1), l' hanno abbondantemente dimostrato dolicocefalo il Baer (2), R. Wagner (3), Pruner-Bey (4), gli Autori poc' anzi citati, non che le tre figure che contempliamo di un cranio etrusco nell' Atlante ond' è stata illustrata l' ultima edizione del Regno animale di G. Cuvier (5). Malgrado così solenni testimonianze, l' opinione del Retius non è al postutto dimessa, avvegnachè il Lagneau (6) e C. Vogt (7) hanno cercato di ritornarla in onore: il primo valendosi di storiche induzioni tratte da falsi dati, e cioè che il popolo etrusco fosse una mistura di Reti e di Pelasgi, avendoli entrambi per brachicefali, ciò che de' Reti assolutamente non è, siccome hanno dimostrato i dotti autori dell' Opera *Crania Helvetica:* ed il secondo procacciando di sostenerla per mezzo di misure prese tanto su due antichi cranj etruschi, uno incompleto di Chiusi, l' altro completo di Volterra, conservati nel Museo zoologico di Firenze, quanto su due altri della Collezione di Gottinga descritti e delineati da His e Rütimayer nell' Opera precitata. Questo numero per la sua pochezza non sarebbe a ver dire stato sufficiente a far discendere ad una conconclusione quale è quella del Vogt; di che sendosi egli per avventura avveduto è ito in traccia di ricchezza, e abbattutosi a cranj del sepolcreto di Villanova, li ha issofatto nominati etruschi, e di questo persuadendosi ed afforzandosi ha pronunziato come si è detto. Ma i cranj di Villanova sono debile argomento siccome cranj in questione, e da un altro canto il Zanetti ha convinto non essere il Vogt troppo scrupoloso nelle misure (8). Non è dunque da far conto di questo

---

(1) Muller' s Archiv 1855. Blik auf den gegenwärtigen Standpunkt der Ethnologie mit Bezung auf die Gestalt des Knöchernen Schädelgerüstes. p. 139.

(2) Ueber den schädelbau der Rhätischen Romanen. Bull. De l' Ac. de St Petersbourg 1859. I. 259.

(3) Die craniologischen Elemente zur Bergründung einer historischen Anthropologie etc. zoologich-anthropologische Untersuchungen. Gottinga 1862. p. 15.

(4) Bulletin de la Societé d' Anthrop. de Paris. Tom III. pag. 448, non che Mém. de la Societé d' Anthrop. de Paris Tom. II. Résultas de Craniometrie, pag. 432.

(5) Atlas des Mammiferes. Tav 8. N.° 1.

(6) Bulletin de la Societé d'Anthropologie de Paris, Tom. III. pag. 449.

(7) Su alcuni cranj rinvenuti in Italia, lettera al Prof. Gastaldi, Torino 1866.

(8) Op. cit.

screzio vogtano, e diremo senza esitanza essere generalmente dolicocefalo l' antico cranio dell' Etruria media. E qui a scanso di equivoci ripeterò comprendere io sotto questa denominazione anche gli intermedii od ortocefali. Dissi essere generalmente dolicocefalo; imperocchè fra' cranj etruschi occorrono pure de' brachicefali, secondo che fu già per me significato. Pone il Nicolucci che abbia di brachicefali il 37 % ed il Zanetti il 23 %. Stando alle mie osservazioni, sarebbero dessi anche meno, ma son' elleno troppo scarse per venire a così fatta deduzione. Pare però che appo gli Etruschi molto meno spesseggiassero i brachicefali che appo gli Umbri.

Capitolo XI.

Antichi cranj dolicocefali dell' Etruria media. Loro confronto coi cranj Umbri e Romani non che di altre genti.

35. Questi cranj sono generalmente grandi, e riescono intermedii a quelli dei dolicocefali Umbri e Romani. Lo che è posto fuor di dubbio dal confronto delle medie delle capacità cubiche di queste tre varietà di cranj

	Umbri	Etruschi	Romani
Capacità craniense in cent. cub.	1375	1508	1558

La media di 1508 centim. cub. dista alquanto dalla media che il Nicolucci ha tratta dalle misure di dodici cranj dolicocefali etruschi, poichè questa ascende a 1520 centim cub. (1); divario, come ognun vede, di picciol momento. Qualunque si preselga delle due medie, gli è chiaro ch' essi si collocano fra i cranj dolicocefali più capaci. E capacissimi sopra gli altri riuscirebbero, qualora per Etruschi non si volessero avere che quei tre cranj N.° 6, 7, 8, che sono i meglio divisati, e che io considero come più Etruschi, od Etruschi più genuini; imperocchè la media della loro capacità riesce di 1629 centim. cub.

(1) Antrop. cit.

Ne ho trovato in media l' indice cefalico di 75, 63, quindi poco diverso da quello dei dolicocefali Umbri che vedemmo essere di 75, 07. Un po' meno dolicocefali sarebbero pel Nicolucci, che ne fa un indice di 76, 08. Quest' indice ne' cranj romani dolicocefali mi riescì di 77, 70, onde anche per questo rispetto i dolicocefali etruschi sono intermedii a' romani ed agli Umbri. La quale conclusione essa pure non reggerebbe qualora si prendessero per veri cranj etruschi solo quei tre, conciossiachè essendo in esso loro la media del diametro longitudinale 193 millim., e quella del trasverso maggiore 144, ne risulta un indice cefalico di 74, 51, onde non sarebbero più intermedii agli Umbri ed ai Romani, ma assolutamente più dolicocefali. Maggiorani pel primo notò che i cranj etruschi hanno un maggiore sviluppo nella metà posteriore della porzione postauricolare del cranio, che nell' anteriore o preauricolare (1), e Nicolucci (2) e Zanetti hanno confermata questa particolarità, che l' ultimo poi ha riconosciuto non essere solo degli Etruschi, ma e degli Egizi, de' Romani e d' altri cranj (3), ed io altresì degli antichi cranj umbri, dei celti o celtiberi non che de' camitici e semitici come fia manifesto più avanti. Ma ne' romani questa preponderanza della porzione postauricolare del cranio non è costante, laddove negli antichi cranj etruschi ed umbri mi si è mostrata costantissima. Rispetto alla circonferenza orizzontale gli Etruschi si aggguagliano quasi ai Romani, e non poco si allontanano dagli Umbri. Infatti la circonferenza orizzontale è in media

negli Umbri	negli Etruschi	nei Romani
millim. 516	millim. 532	millim. 533

e la sua partizione mediante l' arco biauricolare nelle due porzioni postauricolare e preauricolare dà un risultamento comparativo molto importante, essendo che negli Etruschi quantunque abbia predominio della porzione postauricolare, nullameno riescono meglio fra loro proporzionate le due porzioni, e la postauricolare soverchia meno che negli Umbri, e direi anche in que' Romani nei quali prepondera la postau-

(1) Op. cit.
(2) Antrop. dell' Etruria cit.
(3) Op. cit.

ricolare, se la scarsezza delle osservazioni mi potesse affidare a farlo senza incontrar taccia di corrivo. Contuttociò la gradazione in ordine ascendente è questa

		Etruschi	Romani	Umbri
Porzione postauricolare	millim.	271	273	270
„ preauricolare	„	261	255	246

Segue da ciò che gli Umbri tengono il sommo della scala, e gli Etruschi l' infimo grado, o, lasciando da parte i Romani che potrebbero patir eccezione, gli Umbri e assolutamente e a rispetto della porzione preauricolare sono molto più sviluppati nella postauricolare che gli Etruschi. Non differiscono dunque i cranj umbri ed etruschi antichi per essere o non essere più sviluppata quest' ultima porzione: chè in entrambi prepondera; ma differiscono nel grado di tale preponderanza sì assoluta come relativa: non è in una parola differenza qualitativa, ma del più o del meno, cui volendo formulare diremo che considerata come 100 la porzione postauricolare, la preauricolare negli Etruschi sta ad esso lei come 96, 31 : 100, laddove negli Umbri come 91, 11 : 100 (1). Un risultamento consimile si ottiene dividendo col metodo suddetto la circonferenza verticale, la quale in media è

	negli Umbri	negli Etruschi	nei Romani
	millim. 505	millim. 513	millim. 516 ½
abbiamo nella			
p. postauricolare	„ 271	„ 269	„ 274
p. preauricolare	„ 234	„ 244	„ 242 ½

Posti anche qui da banda i Romani per l' allegata ragione, considerando come 100 la porzione postauricolare troviamo che negli Etruschi la preauricolare sta alla postauricolare come 90, 71 : 100, e negli Umbri come 86, 35 : 100. Vuolsi dunque concludere che gli antichi

(1) Ben si vede che nei Romani la porzione preauricolare starebbe alla postauricolare come 93, 41 : 100.

cranj dolicocefali umbri ed etruschi se fra loro si somigliano pel soverchiare che fa la porzione postauricolare orizzontalmente e verticalmente la preauricolare, si dissomigliano però quantitativamente; che gli Etruschi offrono in amendue le direzioni meno preponderanza nella porzione postauricolare che gli Umbri, ed aggiugnerei que' Romani nei quali ha predominio della detta porzione, se lo scarso numero delle osservazioni non mi togliesse l' osarlo (1). E qui non vuolsi lasciare che la divisata maggior scambievole proporzione delle due porzioni postauricolare e preauricolare, sì orizzontalmente come verticalmente nei tre cranj suddetti, non è menomamente contraddetta; anzi riceve piena conferma; avvegnachè essendo in essi la media della circonferenza orizzontale di 544 millim. e quella della verticale di 527, partite secondo il metodo usitato si hanno nel primo caso alla postauricolare 276 millim. ed alla preauricolare 268, e nel secondo alla postauricolare 277, ed alla preauricolare 250, onde fatti i debiti ragguagli si ha orizzontalmente un indice di 97, 10 e verticalmente di 90, 25.

36. Guardati i cranj etruschi dolicocefali dall' alto, o colla norma verticale N.° 6, 7, 8, Ta. IV, V, VI, appariscono ovoidi, modicamente dilatati, e senza estuberanze nel più grosso dell' ovo od in corrispondenza dei parietali. L' ovo si restringe a' lati anteriormente, e più o meno piane sono le tempia, e più o meno sporgono i processi orbitarii esterni, e quando veggonsi gli archi zigomatici in più o men parte, quando non. L' arco della fronte è vario; chè ora descrive una bella e dolce curva regolare N.° 7, Tav. V, ora ha l' inizio di una leggiera depressione nel mezzo, ed ora si eleva assai, e così conformasi da rassembrare un' arco a sesto acuto N.° 6, N.° 8, Tav. IV, VI., e in questo caso la fronte mostra in alto una specie di piccola carena o bozza longitudinale media. Non mi è a contezza che questa varietà di disposizione sia stata notata o delineata (2). L' arco della fronte è assai elegante e diverso nel cranio N.° 9, Tav. VI., N.° 10, Tav. VII. e si accosta a quello dei N.i 1-2, Tav. I-II, cioè a dire degli Umbri.

---

(1) Nei Romani la porzione preauricolare starebbe alla postauricolare come 88, 50:100.

(2) Si confrontino con queste mie le figure dell' Atlante di G. Cuvier, quelle di His e Rütimayer, Crania Helvetica, quelle di Garbiglietti, Maggiorani, Nicolucci e Zanetti. Opere citate.

Il sommo delle linee semicircolari delle regioni temporali non si danno in vista, come ne' dolicocefali Umbri, e le suture appariscono tutte pervie, e senza ossetti intercalati; due particolarità che il Nicolucci (1) reca come distinzione dei cranj etruschi, e per fermo i miei generalmente ne la confermano. Non vuolsi però credere che l' obliterazione di qualche tratto di sutura e la presenza di quegli ossetti non possa verificarsi. Il profilo del N.° 6, Tav. IV., N.° 7, Tav. V., N.° 8, Tav. VI. dimostra la tendenza a chiudersi, anzi la chiusura completa della sutura coronale inferiormente e della sfeno-parietale N.° 8, ed in questo pure della sagittale, e nel primo due ossetti intercalati in corrispondenza della fontanella laterale anteriore. Gli autori ne commemorano nella sutura lambdoidea, e perfino l'epactale (2) ed il Garbiglietti (3) trovò la divisione del zigomatico in due pezzi riuniti per sutura dentata e furono notate altre suture soprannumerarie, come la frontale. Sembra tuttavia che tali particolarità non siano troppo frequenti.

37. Il profilo N.i cit. Tav.e cit., ci scopre innanzi tratto una fronte obliqua, la quale varia nella sua obliquità che apparisce maggiore nel cranio N.° 6 Tav. IV., e tanto più in quanto che sporgono assai le bozze corrispondenti a' seni frontali. Decresce nel N.° 7, Tav. V., e di vantaggio nel N.° 8. Tav. VI. Varia n' è pure l' altezza, ed a questo riguardo primeggia il citato N.° 8, e tien l' ultimo posto il N.° 7. Questo vario grado di obliquità ed altezza della fronte si deduce anche dalle figure di cranj etruschi già possedute dalla scienza, date da Garbiglietti (4), Maggiorani (5), His e Rütimayer (6), Nicolucci (7), Zanetti nella prima Tav. (8), e dagli Autori dell' Atlante cuvierano dei mammiferi (9). La fronte del cranio etrusco, ritratto in profilo da questi Autori, è tale che potrebbe dirsi quasi retta, e retta apparirebbe se men sporgessero le bozze dei seni frontali. Essa in un

(1) Antropologia citata.
(2) Zanetti, Op. cit.
(3) Op. cit. Vedi la Tavola.
(4) Op. cit. Vedi la Tavola.
(5) Continuazione degli studi craniologici sull'antica stirpe romana ed etrusca 1862 Vedi la Tavola.
(6) Crania Helvetica Tav. I. II.
(7) Antrop. dell' Etruria Tav. I. IV.
(8) Op. cit.
(9) Tav. VIII N.° 1.

con quella del profilo N.° 8, Tav. VI. conducono alla fronte retta rappresentata dal profilo del cranio N.° 10, Tav. anzicit. Il Zanetti si è anch' esso abbattuto a' cranj etruschi che avevano la fronte retta (1). La fronte più obliqua e in un medesimo più bassa è, per quanto ne conosco e so, la delineata dal Maggiorani nel suo Saggio pubblicato nel 1858 Fig. A^a: sembrerebbe quasi fosse stata resa tale mediante un artificiata compressione. Io ho insistito sopra quest' obliquità e bassezza della fronte, imperocchè vengono date come caratteri de' cranj etruschi; ma posson' elleno mancare, nel quale caso mal si divisano dai cranj degli umbri dolicocefali.

38. La fronte finisce indistinta nella volta, come ne' cranj N.° 6, N.° 7, e sopratutto ne' succitati del Maggiorani, o si piega distintamente nella volta come nel cranio N.° 9 Tav. VI. La volta è or bassa, or alta; or bene e bellamente arcuata, or poco e quasi piana; or regolare, or non, e presenta in certi casi al di dietro del punto medio della sutura coronale un avallamento più o men forte, o più o meno protratto verso il vertice (Fig.^{e} cit. dell' Atlante cuvierano suddetto) che si solleva come in distinto comignolo, dal quale partendo sembra la volta formata di due curve, o segmenti di due cerchi disuguali, uno dechinante da esso lui alla fronte indistinta, l' altro discendente, perduta quasi la sua arcuazione, più o meno obliquo all' occipite (Maggiorani Saggio cit. 1858 Fig. A^a), di qualità che volendo singolarizzare i cranj dolicocefali etruschi dalla forma della volta converrebbe creare tanti tipi, quante sono le varietà noverate, e le altre che potrebbero per lo innanzi occorrerci. Non vuolsi però lasciare che sembrano più frequenti le forme di volta craniense dei N.^{i} 6, 7, 8, 9, e massimamente dei 7, 8 Tav.^{e} cit., le quali forme diversificano da quella della volta del N. 10, sopratutto pel discendere ch' ella fa dal vertice quasi a perpendicolo all' occipite, particolarità che avvicina questo cranio ai brachicefali Liguri; laddove la volta dei N.^{i} 7, 8, 9, ha certa analogia con quella dei dolicocefali Umbri Tav. I. II. Misurato l' arco fronte-occipitale e partito nelle tre porzioni come di solito, si vede essere anche gli etruschi parieto-frontali come gli umbri ed i romani. L' altezza de' cranj etruschi è in media 136 millim., e ragguagliandola alla lunghezza che è di 187, si ha, considerata questa come 100, una

(1) Op. cit. Tav. II. III.

proporzione od indice di 72, 43. I cranj umbri sono generalmente più corti e più bassi, ed hanno in media un indice di 71, 41. Le linee semicircolari temporali si elevano molto meno ne' cranj etruschi, e sono or più or meno risentite. Al loro principio da' lati del frontale offrono ne' cranj N.° 6, N.° 8, una cresta, nel primo denticolata, nel secondo acuta. Il piano temporale da esse circoscritto, ha mediocre estensione, ma a mano a mano che si reca in avanti, più e più ritraesi verso l'interno, onde le fosse temporali riescono, massime anteriormente, profonde, ed il muscolo temporale quanto perde in altezza, tanto acquista in grossezza, e così compensato diventa una leva di potenza molto maggiore che non avrebbe essendo più lungo e più gracile. I zigomi volti in avanti ed esternamente sono bene sviluppati, ed ha rugosità risentite l' impronta di attacco del massetere prolungate nell'arcata zigomatica mezzana di robustezza e d'arcuazione. Il meato uditivo esterno presso che medio o centrale come negli umbri. L'apofisi mastoidea piuttosto grande e rugosa massimamente ne' cranj N.° 6, N.° 8 : nel primo, o N.° 6, ed in parte anche nel N.° 7 persiste la sutura squamoso-mastaidea a testimonio della primitiva divisione della porzione squamosa dalla petro-mastoidea. Il tubercolo occipitale esterno non è manifesto che nel cranio N.° 8, ed osservando la base dei cranj in esame, si veggono le linee semicircolari dell' occipite ben espresse in un colla cresta o spina, massimamente ne' cranj N.° 6, e N.° 8, ove le linee semicircolari superiori sono ben relevate, rugose e taglienti, intanto che nel N.° 7, e nel N.° 9 sono appena indicate. Notabile è nel N.° 6 il forte rigonfiare del cranio al di dietro dei processi mastoidei somiglianti a quello del N.° 2 Tav. II., ove apparisce men ragguardevole per essere il cranio più largo al davanti dei processi mentovati. Il contrario della forte globosità retromastoidea della base del cranio N.° 6, si ha nel N.° 7, Tav. V., e può dirsi intermedio a questo riguardo il cranio N.° 8, Tav. VI., e tende nuovamente ad ingrandirsi nel N.° 9. Il forame occipitale apparisce ora più, ora meno centrale ed ha in media il diametro longitudinale di 36 millim. ed il trasversale di 32 ; laddove questo è negli umbri di 28, quello di 35, nè è d' uopo notare essere desso un po' più grande negli Etruschi. Non sempre il suo contorno è liscio e al di sopra del suo lembo anteriore occorre nel cranio N.° 8 una piccola osteofite. Una rilevante differenza si trae dall' intervallo che corre fra il lembo anteriore del detto foro alla sutura naso-frontale; chè negli Etruschi misura in media 107 millim.,

e negli Umbri 99 semplicemente, e tanto consente coll'essere i primi più preauricolari dei secondi. Il diametro trasverso della base o bi-auricolare non offre differenza di momento, essendo in media 117 millim. negli Etruschi, 118 negli Umbri, ne' quali ultimi poi il bimastoideo è in media di 105 millim., laddove negli Etruschi di 107. Le apofisi stiloidee sono abbastanza sviluppate (Vedi cranio N.° 8, Tav. VII.), ma sembrano alcuna cosa più gracili di quelle de' cranj umbri. L'hamulus pterigoideo quantunque mozzo ne' miei cranj etruschi ed umbri, ciò nulla meno giudicandone dalla base li direi egualmente robusti in entrambi. Le fosse pterigo-mascellari sono più profonde negli etruschi ne' quali il muscolo pterigoideo esterno esquisitamente masticatore doveva essere bene sviluppato. Il palato osseo, generalmente più lungo e profondo che nei cranj umbri, si va restringendo quanto più si fa anteriore, sebbene questa strettezza non apparisca in una maniera veramente sensibile nel cranio N.° 7, in cui il palato è anche men lungo; disposizione che ricorda quella dei cranj umbri Tav. II. In fine più o meno logori si mostrano i denti nella loro superficie triturante; logoramento che nel cranio N.° 8 si estende anche alla faccia interna degli incisivi superiori. Lo che congiunto al sunnotato sviluppo de' muscoli della masticazione ci scopre aver fatto gli Etruschi grande uso di cibi duri probabilmente vegetabili, od anco animali malcotti o non infrollati, o secchi.

39. Ma ritornando al profilo, e prendendo sotto gli occhi altresì il prospetto, la regione facciale de' cranj etruschi si appresenta così. La fronte come vedemmo poc' alta, obliqua e stretta si restringe di vantaggio al suo confine inferiore, ove misura trasversalmente al di sopra degli archi sopraciliari 96 millim. in media, laddove negli umbri 99; ma salendo si allarga notabilmente, avvegnacchè offre il suo diametro trasverso maggiore o superiore molto aumentato essendo in media 119 millim.; più quindi che negli umbri nei quali trovasi solo di 116. Se noi consideriamo in entrambi come 100 quest' ultimo diametro, veggiamo che negli Etruschi il diametro trasverso minore od inferiore della fronte sta al maggiore o superiore come 81 : 100, e negli umbri come 85 : 100. Sono dunque meglio negli umbri proporzionati i due diametri, e la fronte apparisce più larga in onta che sia minore il diametro frontale maggiore: onde ha quella riquadratura che non si osserva ne' cranj etruschi. Il diametro frontale maggiore poi è più in proporzione col trasverso maggiore del cranio negli umbri, ove tale diametro è in media di 137

millim.; negli Etruschi è di 141: considerato questo come 100, si ha nei primi la proporzione di 85: 100, nei secondi di 84: 100. Non è mestiero dire che anche perciò la fronte negli etruschi deve apparire più stretta, come per la medesima ragione più strette si mostrano o compresse le regioni temporali sopratutto anteriormente. *Tubera-frontalia* non si scorgono nei cranj N.° 6, 7, 8, e nel primo e nell'ultimo ha la carena media suddiscorsa, la quale non può credersi originata dalla fusione di quei *tubera*, stante che colla presenza di questi si può medesimamente avere, come non è guari ho veduto in un cranio dell' antica Necropoli a Marzabotto, nel qual cranio persisteva la sutura frontale. Solo nel cranio N.° 9 in cui la fronte non è obliqua, dannosi in vista i *tubera* in discorso, separati da un leggiere avallamento. Le eminenze corrispondenti a' seni nasali sono or più or meno rilevate, e quasi nulle nel cranio N.° 9, e sono quando discrete, quando confluenti come nel cranio N.° 8. La faccia propriamente detta è più lunga negli Etruschi che negli Umbri, e misurata dalla sutura naso-frontale alla punta del mento rende in media 119 millim., 72 dei quali appartengono al mascellare superiore, 31 alla regione mentale e alla porzione media del processo alveolare della mandibola, il restante alle corone dei denti incisivi. La mascella superiore, ed in ispecie il suo processo alveolare, è per le più volte prognato, ed il massimo prognatismo si avvisa nei cranj N.° 8, N.° 9, ed è quasi nullo nel cranio N.° 7, e nullo al postutto è nel cranio N.° 10. I denti incisivi piuttosto grandi si dirigono in avanti nei N.i 8, 9, nè solo i superiori, ma ancora gli inferiori, ed il processo alveolare inferiore in corrispondenza di essi partecipa alquanto del prognatismo del processo alveolare superiore. Nel cranio N.° 6 gli incisivi sì superiori come inferiori sono diritti o verticali. L'angolo facciale è in media 75 $^1/_2$. Vario è il seno angoloso od angolo rientrante, che ha all' unione del naso colla fronte, essendo or più or meno profondo, e questa unione o articolazione naso-frontale apparisce più alta che negli umbri, e men largo che in questi è il naso, o ciò che torna il medesimo, meno distanti sono fra loro le orbite: e tanto ha convenienza colla brevità del diametro frontale trasverso inferiore o colla ragguardevole strettezza inferiore della fronte. Le ossa nasali discendono protraendosi in avanti e descrivono dapprima una leggiera concavità, e si ripiegano in direzione contraria nella metà inferiore facendosi saglienti, cotal che il naso riesce piuttosto sporgente ed aquilino. L' apertura periforme del naso meno larga che negli um-

bri. Presso a poco come in questi è l' ampiezza della base delle orbite le quali nei cranj N.° 6, 7, 8, sono più o meno oblique e quando tendono alla forma quadrata, quando alla circolare, o da un lato alla circolare e dall' altro alla quadrata; nel cranio N.° 9 sono al postutto circolari, ma punto oblique; nel cranio N.° 10 sono al postutto quadrate ed orizzontali. In amendue questi cranj le orbite sono un poco più distanti, e la fronte è meno stretta inferiormente. Maggiorani (1) e Nicolucci (2) notano che il processo orbitale esterno, o zigomatico del frontale è negli etruschi più lungo ed inclinato all' esterno, particolarità che vedesi bene espressa nei cranj N.° 6, 7, 8, con questo che nel N.° 6 la lunghezza è un po' diffettiva; nel cranio poi N.° 9 tale processo discende quasi diritto, ed ha mediocre lunghezza, e nel N.° 10 è assai breve. Io poi credo che la notata lunghezza ed obliquità, od inclinazione allo esterno del processo in discorso non costituiscano un carattere, stante che occorrono talvolta pure ne' cranj umbri Tav. I.-II, e in altri cranj dolicocefali non etruschi a fronte stretta inferiormente. E neppure ho in conto di carattere il rottondeggiare del suo margine esterno, avvegnacchè non si mostra sempre così; chè ne' cranj N.° 6 N.° 8 è scabro ed acuto e ben si divisa dal piano temporale come negli altri cranj. Molto larga apparisce la faccia in corrispondenza dei zigomi, ed il diametro bizigomatico o trasverso misurato dal centro di un zigoma all' altro è in media 112 millim., laddove negli Umbri è di 107, e la detta larghezza sembra anco maggiore in grazia della strettezza inferiore della fronte e della compressione delle tempia, e per verità, come vedemmo, il diametro trasverso frontale inferiore è negli etruschi in media 96, e negli umbri 99 millim. Il divisato carattere non è manifesto nel cranio N.° 9, in cui le arcate zigomatiche sono pure meno curve, ed il diametro bizigomatico misura in esso lui solo 101 millim. ed è più proporzionato col diametro trasverso minore della fronte che è di 95 millim., pel quale rispetto si approssima a' cranj umbri. Nel cranio N.° 10 il carattere della discorsa larghezza non manca, ma la faccia è corta, ed esso altresì si avvicina per questo ai cranj umbri. La mascella superiore è quando più quando meno larga, quando orbicolare, quando a modo della stretta estremità di un uovo

---

(1) Op. cit. Saggio secondo 1862.
(2) Antrop. dell' Etruria.

gallinaceo nel suo processo alveolare, prognato che sia o non. La mandibola è lungi dall' essere sempre angolosa, aguzza e sporgente nella regione mentale come nel cranio N.° 6; chè tende pure al parabolico N.° 7, 8, 9, ed offre un mento tondeggiante, e poco o nulla prominente. Essa è poi generalmente mezzana di robustezza, ha l' angolo ora ottuso, ora retto, la branca non molto lunga e di mediocre larghezza, talvolta cava nella sua faccia esterna, e rugosa all' angolo mandibolare, che col suo apice scabro ripiega esternamente: notabile è nel cranio N.° 7 la distanza fra gli angoli mandibolari, la maggiore che io mi abbia trovata, essendo essa di 105 millim. Finalmente le ossa se in certi cranj sono liscie e di mediocre grossezza, in altri sono ruvide con apofisi, e con impronte muscolari ben risentite. Un saggio della loro grossezza si ha nella frattura del parietale sinistro del cranio N.° 6 prodotta da un fendente degli istrumenti de' scavatori: i bordi dell' osso fratto sono alti 5 millim.: noterò ancora che questi cranj sono d' ordinario leggieri e fragili certamente per avere le ossa in gran parte perduta la loro sostanza organica.

40. Questo esame comprova la grande variabilità osservata dal Zanetti nei cranj delle antiche tombe dell' Etruria media, e del pari quanto di sopra asserii che i cranj N.° 6, 7, 8, mal si confrontano coi cranj N.° 9, 10, e si aggiunga con quello di donna del quale ho date semplicemente le misure (vedi la Tabella seconda) ed un altro pur muliebre ricevuto nel Gennaio dell' anno 1872 dal Sig. Dott. Alessandro Aloi, che lo levò da un antica tomba etrusca presso Cetona, e che per essere troppo guasto, non permettendo esatte misure, ho stimato migliore di al postutto ommettere. Questi quattro cranj diversificano per più rispetti da quei primi tre, ed in ispecie per la conformazione della fronte, per la proporzione de' diametri frontali fra loro, per la proporzione della larghezza della regione zigomatica comparata al diametro inferiore trasverso della fronte stessa, ed alla larghezza delle tempia come già è stato notato, e l' ultimo per avere anco enormi e molto estese lateralmente le bozze dei seni frontali; particolarità che oltre che non è addicevole a cranio di donna, non conviene in genere colle forme dei veri cranj Etruschi. Le quali differenze sembrami non debbano aversi per meramente individuali, ma, se giudizio non mi falla, siano piuttosto di stirpe o di razza, avvegnachè riguardano a quei caratteri onde le razze si divisano. Per sè stessi dunque si sceverano, ed io sarei proclive a credere ch' essi fossero o di Etruschi italianiz-

zati, o di Italici agli Etruschi commisti, ed in ispecie di Umbri (Umbro-Tusci). Laonde solo quei tre cranj rimarebbero a rappresentare il tipo etrusco. Questo tipo non ha riscontro con verun altro de' cranj italici. Non certo col Romano, coll' Umbro, coll' Osco, secondo che hanno dimostrato Maggiorani (1) e Nicolucci (2), e siccome è provato dalle cose addietro discorse; non certo col Ligustico che è brachicefalo, non col Pelasgico, che a detta di Zavizano e di Nicolucci è desso altresì brachicefalo, convincendolo gli Epiroti che Strabone ci dice essere di Pelasgica stirpe. Uscendo poi della Penisola, riscontri pur non troviamo. No per fermo coi cranj elvetici dolicocefali, secondo che rileviamo dal ritratto fattone da His e Rütimayer (3); non co' Sardi, nè cogli Egizi, secondo che ha dimostrato il Zanetti (4) ed io stesso ho potuto in parte verificare su 17 cranj egizi antichi e 22 cranj di Sardi moderni. Un risultamento più soddisfacente sembra abbiano dato i confronti dei cranj etruschi coi semitici, ed in ispecie coi fenicii, che però, come si è veduto nella parte storica, non erano veramente Semiti, ma Camiti o al più Camito-Semitici; confronti istituiti da Nicolucci (5), e Pruner-Bey (6), ma le somiglianze rinvenute non sono tali, che veramente ne affidino a considerare gli Etruschi o Semitici o Fenici. Il Nicolucci reca a' cranj fenici un indice cefalico di 76, 2, il quale consente con quello de' Semiti e precisamente de' Giudei che l' hanno di 76, 1, e degli Arabi ov' è di 76, 9, secondo che cogliesi dalle misure pubblicatene da Van der Hoeven (7), Vrolik (8), Pruner-Bey (9) e G. B. Davis (10). Essendomi fatta facoltà di esaminare sette cranj di Ebrei

(1) Op. cit.

(2) Antrop. dell' Etruria. - Vedi pure, Delle razze umane ecc. Vol I. Napoli 1857, pag. 155 e segg. Osserva particolarmente la Tavola di misure comparative pag, 147.

(3) Crania Helvetica.

(4) Op. cit.

(5) Antrop. dell' Etruria.

(6) Résultat de Craniometrie etc. in Mém. de la Societé d' Anthrop. de Paris Tom. II. A dir vero, quest' Antropologo considera gli Etruschi già Semiti, e li pone alla rinfusa coi Fenici per fare il suo tipo semitico antico non badando che gli Etruschi sono in quistione e che i Fenici sono Cananei e quindi Camiti.

(7) Catalogus craniorum diversarum gentium, Lugd. Batav. 1866.

(8) Catalogue de la Collect. de M. M. Ger. et W. Vrolich. Amsterdam 1865.

(9) Resultats de Craniometrie cit.

(10) Thesaurus craniorum etc. London 1867.

moderni che, salvo uno, sono d'Italia; ed essendo venuto a risultamenti diversi, io non ho voluto lasciare di qui riferirli, non già colla mente d'impugnare quelli de' prefati autori, ma solo coll' intendimento di recare anch' io la mia pietra all' edifizio antropologico, ed alcun lume se mi fosse possibile, allo scoprimento delle affinità degli Etruschi colle altre razze. Al quale fine m' è tuttavia parso bene d' istituire novelli confronti con cranj sardi ed egizi antichi, avendo meno i fenici nella mia collezione. E dirò primamente che i miei cranj ebraici sono molto più dolicocefali. Escludendo quell' uno il quale è di un Ebreo Polacco di Cracovia, per essere scafocefalico, ed avere un indice cefalico di 59, 70 ed una capacità craniense di 1365 centim. cub., ed escludendone altresì un altro per avere cotesta capacità di soli 1241 centim. cub., essendo che se li avessi compresi nel far le medie, sarebbero desse riuscite troppo alterate, massimamente che i cranj misurati non sono grande numero; ho trovato negli altri una media del diametro longitudinale di 201 millim., e del diametro trasversale di 142; onde un indice cefalico di 70, 65. Chiaro è per sè che ancora quando si facesse di questa e delle altre due medie surriferite di 76, 1 e 76, 9 (Ebrei, Arabi) una media sola, non cesserebbe perciò il detto maggior grado di dolicocefalismo, avvegnachè l' indice risulterebbe di 74,55, sempre meno di quello che segnalarono que' miei dottissimi predecessori. Noi vedemmo negli Etruschi l' indice cefalico di 75, 63, ma, non contemplando, siccome fu fatto per innanzi, che i tre cranj N.° 6, 7, 8, da me avuti per meglio etruschi degli altri, allora quest' indice si agguaglia puntualmente coll' indice cefalico di quei Semiti, discendendo a 74, 51. L' indice cefalico di 70, 65 conviene con quello de' miei cranj sardi i quali offrono in media un diametro longitudinale di 184, ed uno trasversale di 130 millim., onde un indice di 70, 65; l' indice poi di 74, 55 non molto si dilunga da quello de' miei cranj egizi il quale è di 73, 91, essendo ch' essi misurano in media una lunghezza di 184 ed una larghezza di 136 millim. Gli Egizi erano Camiti siccome discendenti da Misraim figlio di Cam, e probabilmente anco i Sardi siccome colonie fenicie, o al più Camito-semitici al pari di queste. Notabile è la loro somiglianza cogli Ebrei esquisitamente Semiti nella purezza del dolicocefalismo. La capacità craniense degli Ebrei è di 1579 centim. cubici; onde che sono dolicocefali grandi. Se però non si fossero esclusi quei due cranj, avrebbesi avuta una media di 1376 centim. cub. soli, la quale supera quella della capacità

de' miei cranj sardi di 39 centim. cub., e viene superata dalla media capacità de' miei cranj egizi che io ho trovata di 1420 centim. cub.; maggiore quindi della media datane dagli altri Antropologi. Anche gli Etruschi sono dolicocefali grandi, aventi la detta capacità di 1508 centim. cub.; somma che piuttosto che consentire con quella della capacità de' cranj ebrei, consentirebbe con l' altra della capacità de' cranj celtici; ma facendo la media capacità dei tre cranj etruschi più spiegatamente tali, ascend' essa, come già si vide, a 1629 centim. cub. Generalmente parlando i cranj fin qui esaminati ne hanno offerto un predominio della porzione postauricolare sopra la preauricolare. Questo predominio è enorme ne' cranj ebraici. La media della loro circonferenza orizzontale è di 560 millim., la quale partita per l' arco biauricolare lascia alla porzione postauricolare 300 millim., ed alla preauricolare 260. Maggiore è anche la differenza verticalmente. Infatti la circonferenza verticale essendo in media millim. 547, se si divida per l' arco suddetto e la sua corda, troviamo nella porzione postauricolare 302 millim. e nella preauricolare 245. Se noi consideriamo 100 la porzione postauricolare, abbiamo che la porzione preauricolare sta alla postauricolare

orizzontalmente come 86, 67 : 100
verticalmente come 81, 13 : 100

Queste proporzioni o indici non confrontano certo coi suddiscorsi de' cranj etruschi, ma sì con quelli de' miei cranj egizii che hanno in media la circonferenza orizzontale di 515 millim., de' quali 274 appartengono alla porzione postauricolare e 241 alla preauricolare: la circonferenza verticale poi misura 514 millim. e partendola col solito metodo se ne lasciano alla porzione postauricolare 283, ed alla preauricolare 231. Ora considerata 100 la porzione postauricolare, si trova che la porzione preauricolare sta alla postauricolare

orizzontalmente come 87, 96 : 100
verticalmente come 81, 27 : 100

Si è veduto che negli Etruschi coteste proporzioni sono orizzontalmente 96, 51 : 100, e verticalmente 90, 71 : 100. Esse appena variano ne' miei tre cranj più etruschi, imperocchè la media della circonferenza orizzon-

tale è di 544 millim. (1), de' quali 276 appartengono alla porzione postauricolare, e 268 alla preauricolare. La media della circonferenza verticale è di 527, de' quali rimangono alla porzione postauricolare 277, ed alla preauricolare 250. Considerata 100 la porzione postauricolare veggiamo la preauricolare stare alla postauricolare

orizzontalmente come 97, 10 : 100
verticalmente come 90, 25 : 100

Queste proporzioni non si confrontano con quelle degli altri cranj, salvo che dei Sardi. E per fermo la media della circonferenza orizzontale è in essi 509 millim., de' quali vengono compresi 263 dalla porzione postauricolare e 246 dalla preauricolare: quella della circonferenza verticale conta pure 509 millim. e 270 sono per la porzione postauricolare e 239 per la preauricolare. Considerata qui egualmente la porzione postauricolare come 100, la proporzione della preauricolare alla postauricolare è

orizzontalmente come 93, 54 : 100
verticalmente come 88, 52 : 100

Qualora i Sardi si avessero per discendenza fenicia, siccome i dati storici ne invitano a crederlo, noi avremo questa novella analogia da aggiugnere alle altre poche segnalate dal Nicolucci in favore della origine fenicia degli Etruschi. Il Nicolucci poi come trova pressochè simile la circonferenza orizzontale de' cranj etruschi e fenici (2), ne trova pressochè simile egualmente l'arco fronte-occipitale, ch' ei fa di 381 nei primi e di 382 nei secondi. Io trovo la stessa somma millimetrica misurata da quest' arco ne' cranj etruschi e sardi, e ne trovò del pari i tre segmenti onde siamo soliti dividerlo, quasi punto dissimili. Lo che fia chiaro e provato dal seguente specchietto

(1) Si vide già superiormente essere la media della circonferenza orizzontale de' cranj etruschi dolicocefali in generale di 532 millim.; quindi simile alla datane dal Nicolucci, e poco diversa da quella dei cranj fenici di 529 millim. pur data dal medesimo autore.

(2) Vedi la Nota precedente.

	Etruschi	Sardi
Arco fronte-occipitale millim.	370	370
Porzione frontale	124	125
„ parietale	130	129
„ occipitale	116	116

Ben di poco si allontanano dagli Etruschi e dai Sardi gli Egizi, ma fuor misura gli Ebrei, come apparisce da quest' altro specchietto

	Egizi	Ebrei
Arco fronte-occipitale millim.	376	410
Porzione frontale	125	130
„ parietale	135	142
„ occipitale	116	138

Non debbo dissimulare che negli Ebrei, computando anche i due cranj esclusi, la media riesce molto più bassa, e quanto agli Etruschi, non considerando che quei tre cranj più squisitamente tali, le suddette somiglianze coi Sardi se ne vanno in dileguo. Eccone lo specchietto (1)

	Ebrei	Etruschi
Arco fronte-occipitale millim.	393	383
Porzione frontale	127	129
„ parietale	141	135
„ occipitale	125	119

Cotesto screzio quantunque invanisca la prefata analogia coi cranj sardi, non invanisce però le analogie camitiche degli Etruschi sotto tale rispetto; imperocchè, come riferii di sopra, l' arco fronte-occipitale ne' fenici è in media 382 millim., e quindi quasi identico a quello dei tre cranj etruschi che qui sto confrontando. Senza che per esso i cranj ebraici si accostano agli altri, e vieppiù agli etruschi rimanendo però sempre distinti per un maggiore sviluppo occipitale, e

(1) Si noti che da qui innanzi non uso per gli Etruschi che le medie tratte dai tre cranj più spiccatamente Etruschi.

per la soverchia eccedenza della regione parietale in amendue le medie; due particolarità che consentono col loro forte dolicocefalismo. Ma discendiamo a qualche altro confronto, e consideriamo in prima l' altezza di questi cranj. La quale negli Ebrei è in media 131 millim. e l' indice verticale, o la proporzione dell' altezza alla lunghezza già registrata, è di 65, 17. Comprendendo però nelle medie anche i cranj esclusi, il diametro verticale ascende a 132, ed il longitudinale discende a 193 millim., di guisa che l' indice riesce più alto, cioè di 68, 04. Malgrado però questo augumento, non giugne a quello degli altri; chè il trovammo negli Etruschi di 72, 43, ed essendo in media il diametro verticale nei cranj sardi di 132 millim. e nei cranj egizi di 134, l' indice verticale è in quelli di 71, 74, in questi di 72, 77. Nei crani fenici la media altezza del cranio conta 135 millim. ed il diametro longitudinale 185; onde l' indice verticale risulta di 72, 97 (1). I cranj etruschi dunque hanno per questo rispetto convenienza coi cranj egizii, fenici, e sardi, e si allontanano molto dagli ebraici. La circonferenza trasversale di questi cranj formata dall' arco bi-auricolare e dalla sua corda o diametro trasverso della base lega gli Etruschi cogli Ebrei sciogliendoli dagli altri. Basta metterne a paro le medie per convincersene

		Etruschi	Ebrei	Egizi	Sardi
Arco bi-auricolare	millim.	336	340	323	313
Sua corda o diametro trasverso della base	„	117	115	112	111

Il diametro però bimastoideo collegali altresì con gli Egizii; imperocchè questo diametro misura in media negli

	Etruschi	Ebrei	Egizi	Sardi
millim.	110	104	104	100

Anche quanto alla grandezza del foro occipitale, trovasi la stessa affinità fra Etruschi ed Ebrei, quantunque ne' primi sia più ampio: piccolo è poi l' allontanamento dagli Egizi e dai Sardi. Ed in fatti il diametro trasverso di tale forame misura negli

(1) Nicolucci, Antrop. dell' Etruria.

	Etruschi	Ebrei	Egizi	Sardi
millim.	33	30	29	29

ed il longitudinale

millim.	38	36	35	36

La stessa proporzione serva la distanza fra il lembo anteriore del foro occipitale e la sutura naso-frontale, con questo che la parentela apparisce meglio cogli Egizi e coi Sardi che cogli Ebrei, imperocchè conta negli

	Etruschi	Ebrei	Egizi	Sardi
millim.	106	103	103	101

La sproporzione fra il diametro trasverso frontale maggiore o superiore ed il trasverso frontale minore od inferiore sì caratteristica negli Etruschi non è superata da veruno degli altri cranj; e per fermo il diametro trasverso frontale maggiore novera negli

	Etruschi	Ebrei	Egizi	Sardi
millim.	122	122	116	111

ed il frontale minore

millim.	99	106	93	94

fattane la proporzione, considerando il maggiore come 100, si ha negli

Etruschi	Ebrei	Egizi	Sardi
81,15	86,89	85,38	85,29

Assegna il Nicolucci a' cranj fenici un diametro frontale maggiore di 108, ed uno minore di 99 millim., per forma che considerato 100 quel primo diametro, il minore sta a questo, cioè al maggiore, come 91,67 : 100. Il cranio fenicio dunque si allontana sotto questo rispetto dall'Etrusco più di qualunque altro, e siccome la maggiore spropor-

zione fra i due prefati diametri costituisce per me uno dei caratteri principali e più importanti a sceveramento o distinzione dei cranj etruschi, chiaro è ch' essi perciò mal coi fenici si assimilerebbero. Finalmente quanto alla faccia, gli Ebrei stanno al sommo della scala per lunghezza ed all' infimo grado per larghezza: gli Etruschi tengono il primo posto per larghezza: nullameno la lunghezza facciale di questi si avvicina più dell' altre alla ebraica. Eccone le medie delle misure

		Etruschi	Ebrei	Egizi	Sardi
Lunghezza della faccia	millim.	125	132	114	115
Larghezza misurata fra i centri zigomatici	"	115	111	108	106

Fu per me notato di sopra essere come a dire carattere de' cranj etruschi la grande sproporzione fra la larghezza della faccia, e il diametro trasverso frontale inferiore. Quantunque nessun altro cranio aggiunga il grado di tale sproporzione, gli Egizi però le sono molto da presso, a' quali tengono dietro i Sardi: gli Ebrei ne sono lontanissimi: onde pel detto carattere non hanno gli Etruschi corrispondenza coi cranj semitici, ma coi camitici. E qui a compimento de' confronti fra tutti questi cranj fia sufficiente riportare le altre misure prese sulla regione facciale dei medesimi, ed aggiugnere alcune altre particolarità che le misure in generale non valgono a significare, riguardanti non solo la faccia, ma eziandio il cranio. Le restanti misure di quella sono

		Etruschi	Ebrei	Sardi	Egizi
Lunghezza della mascella dalla sutura naso-frontale alla base degli alveoli degl' incisivi medii	millim.	75	82	70	69
Altezza dell' orbita	"	34	36	34	33
Larghezza	"	39	41	37	36
Altezza della mandibola in corrispondenza della linea media della regione mentale	"	33	33	29	29
Altezza della mandibola in corrispondenza del foro mentale	"	29	30	28	27

		Etruschi	Ebrei	Sardi	Egizi
Dalla sinfisi del mento al-l' angolo mandibolare	„	88	95	89	89
Distanza fra gli angoli mandibolari	„	102	106	97	99
Altezza della branca mandibolare	„	71	68	61	69
Larghezza della medesima	„	34	35	33	34
Angolo facciale	„	75 ½	72°	69°	71°

Rispetto agli altri notabili che le misure non valgono a rilevare, si riducon' essi ai seguenti

1.° Il cranio di queste varie genti veduto dall' alto appresentasi ovoide in generale, ma elittico non di rado ne' Sardi. In corrispondenza delle bozze parietali l' ovoide è di solito più largo negli Egizi che offrono tali bozze più divisate e sporgenti: le quali poi ne' cranj sardi, negli ebraici e negli etruschi quando mezzanamente quando lievemente rilevano. L' ovoide del cranio egizio notabilmente restrignesi nella regione anteriore, per forma che a' lati dannosi più facilmente in vista le arcate zigomatiche ed i processi orbitali esterni del frontale, i quali sono assai sviluppati e diretti obliquamente allo esterno, non altrimenti che spesso incontra nei Sardi e negli Etruschi: negli Ebraici sono altresì bene sviluppati, ma non tanto forti nè punto obliqui. Solo nell' estremità anteriore dell' ovoide de' cranj etruschi mi è venuto di scorgere quella particolare eminenza media costeggiata da due piani che si recano allo esterno ed allo indietro dolcemente obliquando, e che veggonsi soprattutto ritratti nelle Tavole IV, V.

2.° La volta guardata di fianco descrive d' ordinario un arco regolare e dolce, il quale ne' cranj egizii siede spessamente compresso tendendo alla pianezza, anche in grado maggiore che negli etruschi, ai quali cotesta conformazione viene data come carattere, ma impropriamente, avvegnachè non è dessa costante. L' occipite è prominente con tubercolo nulla o quasi nulla rilevato, largo, quando liscio, quando aspero, e confinato talvolta superiormente da una leggier cresta o spina acuta trasversale, continua colle linee semicircolari superiori ben distinte. Poro acustico esterno quasi medio o centrale. Linee semicircolari delle tempia non molto elevate, dolci, salvo che anteriormente in corrispondenza del frontale ove rappresentano una cresta più o meno acuta

e talvolta denticolata. Fosse temporali generalmente profonde e più nei cranj egizii che negli altri. Modicamente arcuato è il ponte zigomatico, mezzano di robustezza, quantunque in qualche cranio egizio ed ebraico sia molto robusto. Queste tutte particolarità s'accordano con quelle dei cranj etruschi, i quali poi diversificano per avere le tempia più compianate o strette, come addimostrano i cranj N.° 7 e 8, Tav. V, VI, benchè neppur questo sia carattere, secondo che ne dicono i N.i 6 e 9 Tav. IV e V.

3.° La fronte bassa e obliqua degli etruschi non ha riscontro nei cranj egizii e sardi, che l'hanno diritta, e gli ultimi anche alta; ma sì negli ebraici ov'è dessa poco alta e non di rado leggiermente obliqua. I *tubera frontalia* sono sempre distinti in queste tre genti, ma non molto risentiti. Le arcate sopraorbitali, o le bozze corrispondenti ai seni frontali, non mi sono mai apparse confluenti come negli etruschi; ma ognora discrete, e quando più quando meno sviluppate, e spesso sviluppatissime negli ebraici, i quali altresì sono i più ragguardevoli per larghezza di glabella. Ognun vede per sè che questi tre particolari allontanano questi cranj dai cranj etruschi.

4.° Ne' cranj ebraici le ossa nasali sono più larghe che negli altri tutti; la loro unione col frontale è alquanto men alta, ed il seno angoloso che quivi ha effetto, è profondo, e tale apparisce tanto più, in quanto che sono più rilevate le bozze nasali, o dei seni frontali. L'apertura periforme del naso è d'ordinario larga anzi che no, e mediocremente lunga, ed il naso in complessso è piuttosto grosso, prominente, e più o meno aquilino. La spina nasale anteriore è per solito molto robusta e lunga. Ne' cranj sardi ed egizii la prefata apertura è più varia di larghezza, e pressochè eguale d'altezza, e il naso meno profondamente dividesi dalla fronte, ed esso altresì è prominente e di forma consimile, quantunque in certi di questi cranj sporga molto meno. Ne' cranj ebraici le orbite, sono o leggiermente oblique (analogia cogli etruschi, ne' quali però, come vedemmo, non sempre si mostrano tali), od orizzontali, o poco deviano da cotesta direzione, e sono più presto quadrate che circolari. Le ho trovate ne' sardi ed egizii da me esaminati costantemente orizzontali, e spesso di forma quadrata, ma non di rado ancora circolare, e questa occorre più frequentemente negli ultimi.

5.° I zigomi non offrono nei tre cranj che valgonmi pel confronto, notabile sporgenza e guardano allo esterno, anzi nei sardi hanno la minore rilevatezza, e in non pochi fra questi, sebbene maschili, presentano del

femmineo. Robuste più che negli altri cranj sono le mascelle negli ebraici. Quantunque la fossa canina abbia certa profondezza in tutti, nullameno l' ho trovata più profonda nei sardi e meno negli ebraici. In questi ultimi angolosa è la mandibola ed aguzza anzi che nò nella regione mentale, non altrimenti che in molti cranj etruschi: tuttavolta come in questi, trovasi pure tondeggiante. Ne' sardi e negli egizii quivi anche tondeggia, e per le più volte è riquadrata. In tutti poi codesti cranj non è infrequente un leggier grado di prognatismo del processo alveolare della mascella; prognatismo cui non ho mai veduto participare la mandibola.

6.° I cranj ebraici distinguonsi per robustezza d' apofisi e per impronte muscolari ben risentite: un po' meno i sardi. Gli egizii sono quando come gli ebraici, quando al di sotto dei sardi, e si accostano agli etruschi, ove generalmente parlando sono meno sviluppate a rispetto degli altri.

7.° Le suture sono per solito aperte, e solo la sagittale mi si è talvolta presentata impervia in qualche tratto, massimamente nei cranj ebraici, se ne traggi però lo scafocefalo di Cracovia, sinostotico quasi per intero. Ossetti intercalati direi quasi nulli, o radissimi e piccolissimi e solo nella sutura lombdoidea. Nel che molto non si dissomigliano i cranj etruschi.

Questo esame comparativo ne fa aperto e manifesto che se fra i cranj etruschi e quelli delle tre altre genti divisate hanno non poche differenze, hanno nonostante delle analogie le quali, come si è veduto, non sono certo prive onninamente d' importanza. Son' elleno poi camitiche e semitiche, e questa loro mista natura favorirebbe l' opinione dell' origine fenicia o fenicio-egizia degli Etruschi. Ma non ci è dato di poter nulla stabilire con sicurezza. L' antropologia dunque non è meglio fortunata della storica induzione. La difficoltà di scoprirne le parentele muove, secondo che avviso, da più cagioni: dall' essere probabilmente gli etruschi già commescolati alla loro venuta in Italia; da nuovi commescolamenti come si furono in esso lei inseduti ed ampiamente dilatati; da ulteriori commescolamenti in forza de' loro estesissimi commerci terrestri e marittimi; dalla forma e grado di loro civiltà; dalla maniera del loro vivere, ed infine dalle influenze del clima.

Capitolo XII.

Antichi cranj brachicefali dell' Etruria media.

41. Sembra che i cranj brachicefali degli antichi etruschi siano piú grandi di quelli degli antichi umbri e meglio convengano coi cranj ligustici antichi. Ho detto sembra; imperocchè non mi è sortito di averne che due; uno tratto da un' antica tomba a Cetona, mandatomi nel Gennaio del 1872 dal sullodato Sig. Dott. Aloi insieme col cranio dolicocefalo muliebre, di cui ho già fatta menzione; l' altro proveniente da Poggio alla Sala, Villa dei signori Casuccini di Siena, recato in dono nel 1852 dall' Eccel.mo Sig. Dott. F. Bruni al Museo di Anatomia comparativa: cranio che ora fa parte della mia collezione antropologica. Quel primo è così malconcio che si è prestato appena per l' indice cefalico. È desso lungo 183 millim. e largo nella maggior larghezza 147, sicchè quell' indice è di 80,33. Il secondo è integro, ma senza la mandibola, ed è quello che ho fatto ritrarre nelle Tav. VII, VIII N.° 11, e gli ho messo a paro un cranio ligustico antico N.° 12 conservato nel Museo di Storia Naturale della Università di Modena. Questo secondo brachicefalo etrusco è quello di cui ho porte le misure nella Tabella seconda, ed ha un indice cefalico di 81,01. Nicolucci in due de' suoi classici lavori, nell'Antropologia, dirò così, della Liguria e del Piemonte (1), ed in quella della Etruria (2), parla dei brachicefali etruschi, ch' ei chiama etrusco-liguri, e che Pruner Bey dice ibèri (3), appellazioni che suonano entrambe il médesimo, e dà nella prima l' indice cefalico di uno di questi cranj posseduto dal Maggiorani, indice che è di 83,83, e di un altro descritto da C. Carter Blake, indice che è di 86,20: facendone la media riesce di 85,01½. Nell' Antropologia dell' Etruria poi valendosi delle misure prese su sette cranj è pervenuto ad una media di 82,02. Da queste due medie risulta la media generale di 83,60½ la quale rispetto a' miei brachicefali dista molto da quella, che si può ricavare

(1) La Stirpe Ligure ecc. pag. 34.
(2) Antrop. dell' Etruria. Vedi la Tavola delle misure.
(3) Bullet. de la Société d' Anthrop. de Paris. T. III. Pag. 446.

dalla proporzione dei due diametri suddetti, considerato il longitudinale come 100, ed essa è di 80,67. Questa media è poco dissimile da quella dell'indice cefalico dei brachicefali umbri, e fa nascere il sospetto che ne' miei due brachicefali etruschi ci sia stato uno spruzzo di dolicocefalismo. Se poi prendiamo la media che traesi da quelle del Nicolucci, ben è chiaro che i brachicefali etruschi riescono intermedii ai brachicefali umbri ed ai cranj ligustici. La media della capacità craniense data dal Nicolucci è di 1455 centim. cubici (1). Nel mio è di 1479. Notai essere ne' cranj ligustici di 1461, e ne' brachicefali umbri di 1409. Se si prende la media della capacità data dal Nicolucci, i brachicefali etruschi riescono pure intermedii come riguardo all' indice cefalico. Il diametro verticale nel mio brachicefalo etrusco è di 135 millim.; la media di questo diametro stabilita dal Nicolucci è di 134 ed il longitudinale od antero-posteriore di 181, onde l' indice verticale in quello è di 75,42, laddove la media di tale indice risulta di 74,03 nella Tabella del Nicolucci. Il mio cranio brachicefalo etrusco non si dissomiglia poi da' brachicefali umbri e da' cranj ligustici nella preponderanza dello sviluppo posteriore tanto nella direzione orizzontale, quanto nella verticale. La circonferenza orizzontale è nel

	brachicefalo etrusco	cranio ligustico	brach. umbro
millim.	512	520	509

che partita come di solito, lascia

alla porzione postauric. mill.	266	266	268
alla preauric. „	246	254	241

se noi consideriamo come 100 la porzione postauricolare, veggiamo che nel cranio ligustico la preauricolare sta all' altra come 95,49 : 100, nel brachicefalo etrusco come 92,48 : 100, e nel brachicefalo umbro come 89,93 : 100. Emerge da ciò che quantunque i tre cranj siano orizzontalmente più sviluppati nella loro porzione postauricolare, ne diversificano però nel grado della preponderanza; chè la porzione post-

(1) Antrop. dell' Etruria. Tavola cit.

auricolare più prepondera nel brachicefalo umbro, meno nel brachicefalo etrusco, e meno anche nel cranio ligustico, di qualità che questo soverchia gli altri nello sviluppo della porzione preauricolare. Ma diversamente va la cosa scandagliando i rapporti delle due porzioni nella direzione verticale. La circonferenza verticale è nel

	brachicefalo etrusco	cranio ligustico	brach. umbro
millim.	506	500	495

facendone la divisione secondo l'usato metodo, si hanno

alla porzione postauric. mill.	266	265	268
alla preauric. „	240	235	227

considerata come 100 la porzione postauricolare, troviamo che la preauricolare sta nel brachicefalo etrusco alla postauricolare come 90,25 : 100, nel cranio ligustico come 88, 68 : 100, e nel brachicefalo umbro come 84,70 : 100. Segue da tutto ciò che se il cranio ligustico soverchia orizzontalmente il brachicefalo etrusco nello sviluppo della sua porzione preauricolare, è poi soverchiato da quest'ultimo nello sviluppo verticale della medesima porzione preauricolare, e che confrontato il brachicefalo etrusco col brachicefalo umbro ci apparisce nei medesimi rapporti che vedemmo confrontando i cranj dolicocefali di queste due stirpi, ciò è dire che il brachicefalo etrusco è meglio proporzionato nelle due porzioni, e più sviluppato nella preauricolare, che il brachicefalo umbro. Chiaro in fine e manifesto è per sè che i rapporti sono gli stessi riscontrando questo cranio con il ligustico.

42. Guardando le figure controssegnate dal N.° 11 Tav. VII-VIII, ti si para davanti nel brachicefalo etrusco una forma ovoide un po'meno larga in corrispondenza delle bozze parietali che nel cranio ligustico N.° 12 Tav. VIII. e più stretta anteriormente, e ciò conviene con quanto si è trovato nei dolicocefali. Infatti il diametro maggiore trasverso del cranio è nel brachicefalo etrusco di 145 millimetri, laddove nel ligustico riesce in media di 149, ed il diametro trasverso maggiore della fronte dà nel primo 118 millim. e nel secondo 127. Considerato come 100 il diametro trasverso maggiore, si ha che il detto diametro frontale sta a questo come 81 : 100 nell'etrusco, e

come 85 : 100 nel ligustico. Nel brachicefalo umbro poi, essendo il diametro trasverso maggiore del cranio 143, ed il frontale maggiore 119, la proporzione di questo a quello è di 83 : 100. Nella Tabella succitata del Nicolucci (Antropologia dell' Etruria) l'abside anteriore del cranio riesce nel brachicefalo etrusco anche più stretto, avvegnachè il diametro trasverso del cranio è in media 149 millim. ed il trasverso superiore o maggiore della fronte 110. Questa maggiore strettezza della regione anteriore del cranio parmi assai bene distingua il brachicefalo etrusco, già divisato, come vedemmo, per la preponderanza della porzione preauricolare nella direzione verticale; preponderanza che altro non è che un compensamento.

43. Osservato di profilo, il brachicefalo etrusco somiglia il brachicefalo umbro nell'arco della volta, e particolarmente il N.° 5 Tav. III, e si allontana assai dal ligustico, il quale offre un arco irregolare, e la curva parietale più strettamente incurvata ed acuminata o angolosa sopra l'occipite, al quale essa discende diritta N.° 12 Tav. VIII, laddove nell'etrusco non altrimenti che nell'umbro tale curva è dolce e regolare, ed è più elevata anteriormente o presso il frontale, e discende obliquamente con bella eleganza arcuando alla lambda occipitale. Nicolucci (Tabella cit.) porge una media dell'arco fronte-occipitale nei brachicefali etruschi, la quale è di 374 millim. che partita nelle tre porzioni lascia alla frontale 127 millim., alla parietale 120, ed alla occipitale 127, sicchè questa e la frontale si contrappesano. Quest' ultimo risultamento è presso che simile nel mio brachicefalo etrusco, ma ha uno screzio non piccolo fatto dalla regione parietale, imperocchè essendone l'arco fronte-occipitale di 363 millim., cotesta regione sola ne misura 136, in tanto che la frontale 114, e l'occipitale 113. Nel brachicefalo umbro, come si vide, prepondera pure la regione parietale, ma l'occipitale è molto lontana dall'equiparare la frontale e rimane molto al di sotto. Nel ligustico ho trovate le due porzioni parietale ed occipitale simili, e la frontale assai superiore. Da questi confronti pare che sia de' brachicefali etruschi l'avere fra loro ragguagliate o quasi ragguagliate le due porzioni frontale ed occipitale, abbia o non abbia prevalenza su di esse la porzione parietale. Lo che li differenzia dai dolicocefali, nei quali la porzione frontale soverchia anche di molto l'occipitale, con prevalenza però della parietale sopra entrambe. Vuolsi inoltre notare nel profilo la maggior curva o prominenza posteriore dell'occipite, non sì obliquo e subito diretto in avanti come nel cranio

ligustico N.° 12 Tav. VIII, la ragguardevole lunghezza e robustezza del processo mastoideo, il meato uditivo esterno più anteriore che nel ligustico, le linee semicircolari delle tempia ben espresse, la fossa temporale che è profonda, le arcate zigomatiche forti, e tali pure i zigomi volti allo esterno. Le suture poi sono pervie, salvo la sagittale nella sua estremità posteriore soltanto, nè offrono ossetti intercalati. Nella base finalmente, procedendo dallo indietro in avanti, abbiamo il tubercolo occipitale esterno poco o punto sviluppato, le bozze cerebellose rigonfie, le linee semicircolari e la cresta modicamente risentite, ampio e men centrale che nei dolicocefali il forame occipitale, ma sempre più centrale che nei cranj ligustici, la base delle apofisi stiloidee molto grossa, i processi pterigoidei robusti, il palato osseo largo e parabolico. Considerevole è il diametro trasverso della base, o biauricolare siccome quello che misura 120 millim., laddove il Nicolucci lo ha riconosciuto in media di soli 106. Ma quantunque sì ragguardevole, non supera però la media di quello dei cranj ligustici, la quale è di 125 millim., e consente con la media di quello dei brachicefali umbri che è di 119. Il bimastoidèo poi è inferiore a quello di questi ultimi, e dei cranj ligustici non essendo che di 103 millim., e nella Tabella del Nicolucci in media di 107, ma ne' brachicefali umbri è di 108, e nei cranj ligustici di 112. Ad ultimo la distanza dal lembo anteriore del foro occipitale alla sutura naso-frontale è di 102 millim.; ne' brachicefali umbri di 100 in media, ed in media semplicemente di 90 nei cranj ligustici.

44. Quanto alla faccia, la fronte è dritta, bassa anzi che no e larga superiormente, stretta inferiormente, e somiglia quella dei dolicocefali. Infatti ha il suo diametro superiore o maggiore di 118 millim., l'inferiore o minore di 92. Nicolucci dà di questo una media di 98 millim., di quello una media di 110; sicchè i due diametri secondo tale risultamento sarebbero meglio proporzionati, ed a questa proporzione si avvicinerebbero i brachicefali umbri aventi in media 97 millim. al diametro frontale minore, e 119 al maggiore; ma la massima sproporzione si scorge nelle medie dei due diametri de' cranj ligustici, essendo il minore di 98 millim., il maggiore di 127. Considerato come 100 il diametro frontale maggiore, il minore sta a questo ne' cranj ligustici, come 77 : 100; nel brachicefalo etrusco come 78 : 100; e ne' brachicefali umbri come 82 : 100. Si è veduto superiormente che una delle più rilevanti particolarità de' cranj dolicocefali etruschi è la

grande sproporzione che apparisce fra il diametro trasverso inferiore della fronte, ed il diametro interzigomatico misurato fra i centri dei zigomi. Questa particolarità si rinnova nel brachicefalo, ove questo diametro interzigomatico misura 119 millim. e d' alcun che si avvantaggia a petto del frontale maggiore, che vedemmo nei dolicocefali agguagliare al postutto l' interzigomatico. Altrimenti nei cranj ligustici, ne' quali il diametro interzigomatico riesce di 109 millim. soli, di qualità che la notata sproporzione è molto lungi dall' essere loro propria. È dessa un distintivo come dei dolicocefali, così del brachicefalo etrusco. La fronte poi ha nel mezzo un leggier indizio di carena longitudinale, *tubera frontalia* poco risentiti, eminenze dei seni nasali ben rilevate e discrete, glabella mediocremente larga. Le orbite sono piccole, orizzontali e profonde, tendenti più alla forma quadrata che alla circolare. Nell' esemplare che ho ritratto, di cranio ligustico, sono oblique, ma non si trovano sempre così, che anzi molto spessamente sono orizzontali, rette. Di mediocre larghezza e sporgenza il naso. La mascella superiore è un po' meno lunga, che ne' brachicefali umbri e nei cranj ligustici; offre il processo alveolare parabolico, ed un lieve grado di prognatismo limitato agli alveoli degli incisivi. L' angolo facciale è di 75 $^{1}/_{2}$, come nei dolicocefali. Rispetto alla mandibola, ho potuto riunirne i vari frammenti ond' era ridotta quella del brachicefalo di Cetona, ed ella è robusta, alquanto angolosa, un po' quadrata e sporgente nel mento: le impronte muscolari masseteriche sono poco apparenti; l' apofisi geni mediocremente sviluppata, e sviluppatissime e molto rilevate le linee milojoidee: la fossetta data alla inserzione del m. pterigoideo esterno profonda ed estesa. Io l' ho fatta ritrarre nella Tav. VIII, fig. 11*. L' altezza della regione mentale misurata posteriormente, essendo guasta nella parte anteriore, è di 30 millim. l' altezza del corpo di 32: la distanza dalla sinfisi del mento all' angolo di 90 millim., quella degli angoli di 105, la lunghezza della branca di 68, e la larghezza della medesima di 38. Io non saprei dire se i denti incisivi superiori fossero nel N.° 11 inclinati in avanti, imperocchè questi denti sono andati perduti. Quei pochi che rimangono, sono consumati nelle superficie trituranti; il consumamento loro è tanto grande e ragguardevole nei denti del cranio brachicefalo di Cetona, che mi è parso prezzo dell' opera farne particolare annotazione e darne le figure (vedi *a*, *b*, *c*, Tav. VIII.). Le corone dei veri molari invece di essersi rese piane come ordinaria-

mente quando si sono consumate, offrono una cavità nella superficie triturante limitata all' esterno ed internamente da due larghe cuspidi taglienti, e sembrano selle equine, o le faccie superiori dei corpi delle cinque vertebre cervicali superiori, ciò che vedesi ritratto in *c* Tav. VIII. Il somigliante si avvisa nei falsi molari *a*, *b*. Così fatto consumamento indica senza fallo grande forza e sforzi di masticazione, ma eziandio che in questa operazione prevalsero i movimenti trituranti postero-anteriori ed antero-posteriori in grazia certo della qualità molto solida e tenace dell' alimento, ond' era l' individuo adusato. Ma abbastanza de' brachicefali etruschi, e concludiamo che s' e' furono Liguri, soggiacquero a non lievi modificazioni dimorando nel suolo tosco, e convivendo coi veri Etruschi, siccome quelli che s' informarono di non poche qualità di questa stirpe dolicocefala.

Capitolo XIII.

Antropologia dei disotterrati dall' antica Necropoli alla Certosa di Bologna.

45. I disotterrati da questa Necropoli sono 365, de' quali 115 combusti, e 250 incombusti. Quantunque gli incombusti non siano tanto piccolo novero, e ne imprometttano perciò uno studio bastantemente esteso, e fruttuoso, l' impromessa però torna fallace ragguardando alle pessime condizioni cui sono ridotti. Il maggior numero è così guasto che non può valere a nessuna ricerca, e il più dei cranj che mi hanno servito, è ricomposto. Abbondano le donne; pochi sono gli individui di tempo, un piccol numero i fanciulli, molti i giovani, e i maturi e mezzani di età (1). Ho trovata in media la statura degli uomini di un metro e 75 centim., delle donne di 1, 58. Mi è riuscito di prendere su qualche scheletro alcune altre misure, di cui qui pongo lo specchietto delle medie tratte da esse

(1) Vedi la Relazione del Zannoni.

		Uomini	Donne
Colonna vertebrale in un col sacro	centim.	72	64
Lunghezza della clavicola . . .	"	16	14
" della scapola	"	16	14
" del braccio	"	33	28
" dell' ulna	"	26	25
" del radio	"	24	23
" della coscia	"	44	40
" della gamba	"	37	34

Queste misure si agguagliano a quelle, che traggonsi dagli scheletri attuali, e si ha per esso loro una comprova che nella donna l' avambraccio o il radio che n'è misura della lunghezza (1), trovasi più lungo a rispetto del braccio, ed egualmente la gamba a rispetto del femore. In fatti considerando 100 la lunghezza del braccio, e della coscia o femore, veggiamo che nella donna l' avambraccio o il radio sta al braccio come 82, 14 : 100, e nell' uomo come 72, 73 : 100, e la gamba sta alla coscia nella prima come 85 : 100, e nel secondo come 84 : 100. Confrontando poi fra loro gli arti superiori ed inferiori, considerata sempre 100 la regione più lunga, abbiamo che nella donna l' omero sta al femore come 70 : 100, e l' avambraccio alla gamba come 67, 65 : 100; laddove nell' uomo l' omero sta al femore come 75 ; 100, e l' avambraccio alla gamba come 64, 86 : 100. Io non istarò qui a dire come le suddette proporzioni fra il braccio e l' avambraccio nella donna istituiscano un analogia coi Negri affricani, essendo questo già a tutti saputo e conto; ma noterò che in un omero muliebre mancante del terzo superiore occorreva alle fosse sopratrocleari un foro elittico il quale misurava nel diametro verticale 5 millim. e 8 nel trasversale. Ho cercato inutilmente l' altro omero per vedere se avesse la stessa anomalia. Il superstite descriveva in un grado alquanto maggiore la sua curva interna ed anteriore, e assai bene a lui si

---

(1) Bulletins de la Societé d' Anthrop. de Paris, Tom. III. anné 1862. p. 162. Sur les proportions relatives du bras, de l' avant-bras et de la clavicule chez les nègres et les Europèens. pa. M. Broca. Vedi anche, Recherches sur les proportions du bras et de l' avant-bras aux differents ages della vie par le Doct. E. - T. Hamy, Bullet. de la Soc. d' Anthrop. de Paris séance du 4 Avril 1872.

addiceva il *tamquam si aptet se ad amplexum* dell'Albino. La presenza di quel foro formarebbe un'altra analogia coi Negri suddetti; se non che potrebbe ancora essere l'effetto di longevità, avvegnachè negli individui di grande tempo non è molto raro incontrarlo, consumandosi e venendo meno nel mezzo la sottil parete delle mentovate fosse sopratrocleari. Difficilissimo sarebbe stabilire anche solo approssimativamente l'età della donna che presentava nell'omero la discorsa anomalia. Il criterio desunto dalla più o meno quantità di sostanza organica nelle ossa il quale è di tanto giovamento ne' casi ordinarii, qui ci abbandona, essendosi tale sostanza per la lunga umazione di 20 secoli, e massimamente per l'umidità, scomposta e quasi affatto dileguata. Contuttociò quel particolare aspetto di atrofia senile, onde sono singolarizzate le ossa nella vecchiaja grande, mi è sembrato che in quest' omero mancasse, e da un' altro lato sebben' egli sia fragile, non l'è però tanto quanto potrebbe presupporsi in un individuo di età; al che potrebbesi tuttavia assegnare la cagione d'esserne stata quella parte dello scheletro meno esposta a forze distruggitrici. Ma comunque sia, pare che la presenza del foro anzi che avventizia, fosse originale o congenita come nei Negri. Non per questo è a concludere che quella donna appartenesse a questa varietà o razza umana, conciossiachè anche nella nostra incontra talvolta congenitamente questa anomalia. Un altra particolarità degna d'annotazione mi hanno offerto le tibie, le quali nel loro corpo sono alquanto compresse lateralmente e tendono a foggiarsi a mo di sciabole. Simile foggia di tibie è già stata dagli antropologi notata nell' uomo antestorico, nell' uomo delle caverne contenenti ossa di mammiferi o perduti, o non più de' luoghi ove furono ritrovate. Io ho confrontate le tibie degli scheletri della nostra Necropoli con altre venute d'altronde e conservate nel Museo Paleontologico di questa Università; e coteste ultime mi sono apparse più compresse, strette e taglienti. A prima giunta mi era nato il sospetto che si trattasse di una deformità postuma, avvenuta in forza del rammollimento delle ossa per l'umido soverchio, e per il peso della terra soprapposta; fosse, in una parola, uno schiacciamento, e per verità molte tibie di quegli scheletri sono senza dubbio veruno schiacciate; ma avendo in qualche scheletro vedute le tibie nella naturale posizione, e che nullameno presentavano la descritta compressione laterale, ho cangiato di parere, ed ho pensato che la conformazione loro compressa, quasi a modo di sciabola, fosse congenita: altrimenti, se la

cagione ne fosse stata l' umidità ed il peso, quelle tibie non avrebbero nel loro corpo dovuto essere schiacciate lateralmente, ma dallo avanti allo indietro. Vero è che potrebbero presupporsi compressioni laterali; dato che queste avessero avuto effetto, avrebbero certamente dovuto agire ancora sulle estremità tibiali, ma queste estremità non mostrano d' avere sofferta veruna laterale compressione, nè mostrano veruno schiacciamento. Cotesta particolare compressione laterale delle tibie non è dessa poi di tutte, ma solo di alquante, di qualità che è ben lontana dall' essere regola, ma quando abbia veramente, non può aversi in conto che di semplice anomalia. Un altro notabile è che la sutura frontale mi è occorsa due volte soltanto, onde sarebbe molto rara, diversamente da quanto si è osservato nei cranj degli antichi umbri, ed in quelli dell' antica necropoli a Marzabotto. Importerà avvertire a questo proposito che di molti cranj non si è tenuto conto, essendo ridotti in una moltitudine di frammenti impossibili a riunirsi per ricomporre i cranj medesimi, e che poteva essere che fra essi ne avesse per avventura qualcuno che ritenesse la mentovata sutura. Ciò è verisimile, atteso il picciol numero di due in 250 scheletri, essendo che io l' ho rinvenuta sette volte, ed altri antropologi dieci su cento cranj moderni. Io poi non saprei dire se i due cranj, che me l' hanno presentata, fossero dolicocefali o brachicefali, imperocchè erano sì malconci e manchevoli che non permettevano di determinarne il tipo. I cranj, de' quali ho potuto giovarmi, non sono che sedici, e, da uno infuori, imperfetti e ricomposti. Undici sono dolicocefali, cinque brachicefali per forma che, stando a questo novero, vi sarebbe di questi ultimi il 45 circa per cento: è presso a poco il medesimo rispetto a' cranj di Marzabotto, ove il Nicolucci trovò il 46,65 per cento. Ma io credo fermamente che questa proporzione varierebbe forse di molto, se dei ducencinquanta cranj fosse stato concesso di stabilire il tipo. Facendomi a descrivere cotesti cranj io li contrassegnerò coll' epiteto di Felsinei; chè troppo lunga e noiosa sarebbe la frase di cranj dell' antica Necropoli alla Certosa di Bologna.

Capitolo XIV.

Cranj dolicocefali dell' antica Necropoli suddetta, o dolicocefali felsinei antichi.

46. Sei di questi cranj sono di uomo, e cinque di donna. Nei primi l'indice cefalico è in media di 77,33, nei secondi di 77,28, cotalchè da queste due medie facendone una sola si ha $77,30\frac{1}{2}$. Egli è chiaro ch' essi sono meno dolicocefali dei dolicocefali umbri ed etruschi, e molto meno dei dolicocefali celtici (Vedi Cap. VIII.), ed hanno convenienza coi dolicocefali romani nei quali trovammo un indice cefalico di 77,70 (Cap. cit.). Dai cranj del sepolcreto di Villanova e dell' antica necropoli a Marzabotto Nicolucci ha tratto un indice cefalico che in media è di 79,6 (1). Forse questa è una media generale, imperocchè altrove per quei della necropoli a Marzabotto porge una media di 75,2 ne' dolicocefali maschili, e nei muliebri di 76,8 (2). I dolicocefali felsinei sono quando ortognati, quando prognati, ed il prognatismo spesseggia più nelle donne che negli uomini. La capacità craniense nei dolicocefali felsinei maschili è in media di centim. cubici 1560, per forma che sarebbe superiore a quella dei dolicocefali etruschi e celtici, e starebbe con quella dei dolicocefali romani. Nicolucci ha dato a' cranj di Villanova e Marzabotto una media della capacità di centim. cubici 1339,50 (forse media generale) (3); ma a quelli di Marzabotto soli di 1410 (4). Nelle dolicocefale felsinee la media della capacità craniense è di 1344 centim. cubici. Se noi adoperiamo come per gli indici cefalici, e facciamo d' entrambe una media, noi avremo 1452 centim. cubici soltanto, e questa media ne manco avrà conve-

---

(1) Lettera del cav. dott. Giustiniano Nicolucci al sig. conte G. Gozzadini. Isola di Sora 26 Febbraio 1865. pag. 8.

(2) Vedi Gozzadini. Ulteriori scoperte nell' antica Necropoli di Marzabotto. Bologna 1870. pag. 78-79.

(3) Lettera del cav. dott. G. Nicolucci al Gozzadini. Isola di Sora 15 Settembre 1866. pag. 13.

(4) Vedi Gozzadini. Di ulteriori scoperte nell'antica Necropoli a Marzabotto ecc. Pag. 72.

nienza colla prima del Nicolucci, nè con quella dei dolicocefali umbri di 1375, ma sì colla seconda porta dal medesimo autore. La circonferenza orizzontale è nei dolicocefali felsinei maschili di millim. 546, ed è di poco superiore a quella dei dolicocefali celtici, ma di vantaggio alle altre dei dolicocefali romani, etruschi ed umbri. Nicolucci nei cranj di Villanova e Marzabotto la fa di 487 millim. (Vedi la prima lettera cit.), e ne' dolicocefali mascolini di Marzabotto separatamente presi di 522; nelle dolicocefale di 499. Nelle felsinee è di 521. Ne' dolicocefali felsinei la circonferenza verticale è in media di 532 millim. e non soverchia che di un millimetro quella dei cranj celtici (uomini), e molto di più i dolicocefali romani, etruschi ed umbri. Lo che viene confermato dal seguente specchietto.

Circonferenza orizzontale

	Felsinei	Felsinee	Celti	Romani	Etruschi	Umbri
millim.	546	521	542	533	532	516

Circonferenza verticale

	Felsinei	Felsinee	Celti	Romani	Etruschi	Umbri
millim.	532	499	531	520	513	505

Se noi dividiamo secondo il metodo usitato le due circonferenze dei dolicocefali felsinei, troveremo ch'essi, al par degli altri cranj fin qui esaminati, offrono orizzontalmente e verticalmente maggiore sviluppo nella porzione postauricolare che nella preauricolare. Infatti abbiamo nella direzione orizzontale

	uomini	donne
alla porzione postauricolare millim.	288	271
„ „ preauricolare „	258	250

nella direzione verticale

alla porzione postauricolare millim.	291	266
„ „ preauricolare „	241	233

Considerata in entrambe le direzioni la porzione postauricolare come 100, la preauricolare starà a questa orizzontalmente nell' uomo come 89,58 : 100; nella donna come 92,25 : 100; verticalmente poi nel primo come 82,82 : 100; e nella seconda come 87,59 : 100. Riducendo questi quattro indici a due soli, avremo orizzontalmente la media di 90,91½, e verticalmente di 85,20½. Confrontando ora questi due indici con quelli degli umbri dolicocefali, di quei romani che hanno maggiore sviluppo nella porzione postauricolare, degli etruschi dolicocefali, e dei celti (uomini), noi vedremo ch' essi convengono quasi appuntamente cogli indici degli umbri. Ciò fia chiaro e provato mettendo qui a paro gli indici de' cranj divisati.

orizzontalmente

	Felsinei	Umbri	Romani	Etruschi	Celtici
millim.	90,91½	91,11	93,41	96,31	84,35

verticalmente

	Felsinei	Umbri	Romani	Etruschi	Celtici
millim.	85,20½	86,35	88,50	90,71	84,37

47. Le analogie fra i dolicocefali felsinei ed umbri rispetto alla capacità craniense e al predominio della porzione postauricolare, tratte fuori col tenuto procedimento, sebbene abbiano un certo valore, questo però non è tale da farne abilità d' assolutamente dichiarare umbri i felsinei, essendo che si è dovuto porre da banda il sesso e trar medie da medie differenti per questo, ond' ha alcunchè di forzato; ma siccome varie sono le sentenze intorno alla definizione de' cranj felsinei non altrimenti che di quelli di Villanova e Marzabotto, così era mestiero vedere fin dove e come fosse ciascuna di esse sostenibile; questo il motivo di siffatto procedimento. Il quale poi riesce insufficiente, anzi perde ogni efficacia, qualora, guardando colla norma verticale i dolicocefali felsinei, consideriamo la larghezza delle principali regioni del cranio e ne scandagliamo la proporzione fra i diametri trasversi frontale maggiore, e maggiore del cranio medesimo. E dirò innanzi tratto che questi cranj hanno una figura ovoide più o meno stretta anteriormente, larga posteriormente, sopratutto in corrispondenza delle

bozze parietali spesso rilevate, la quale figura non lascia di solito vedere a' lati le arcate zigomatiche. La Tav. X e seguenti fino alla XIV rappresentano quest' ovoide, che comparato a quello dei cranj dolicocefali umbri ed etruschi Tav. I, II; Tav. IV alla VII offre quando analogie, quando differenze. Così l'ovoide del cranio N.° 13 può somigliarsi a quello dei dolicocefali umbri, e del cranio di provenienza dall' Etruria media Tav. VII N.° 10; non così i cranj N.° 14 e 15, per essere troppo larghi; i cranj muliebri poi N.° 16 e seguenti, Tavola XIII e XIV, avrebbero nell' ovoide qualcosa più prossima a quello de' veri etruschi dolicocefali, che degli umbri; se non che avvisando occorre una leggier differenza che toglie valore all' analogia cogli etruschi, ed è che l'ovoide si appresenta un po' più largo che in questi corrispondentemente alla parte anteriore della fossa temporale. I dolicocefali felsinei appariscono generalmente stretti nella regione frontale, ma quando siamo alla misura del diametro frontale maggiore o trasverso anteriore del cranio, riescono più larghi. Poniamo qui le misure di questo diametro nei vari cranj.

	Felsinei	Felsinee	Umbri	Etruschi	Romani	Celtici
millim.	122	116	116	119	120	117

Chiaro è dunque che i dolicocefali felsinei sono più larghi nella regione frontale dell' ovoide craniense, che gli Umbri, gli Etruschi ed i Celtici, e corrispondono coi romani; ma facendo delle due medie muliebre e mascolina una media sola, sarebbe di 119 millim. ed eguagliarebbe quella degli Etruschi. L' apparenza poi della strettezza anteriore dei dolicocefali felsinei dipende dalla maggior larghezza posteriore dei medesimi superante quella di tutti gli altri cranj. Infatti il diametro trasverso maggiore del cranio è nei

	Felsinei	Felsinee	Umbri	Etruschi	Romani	Celtici
millim.	148	140	137	141	145	142

Mettiamo da parte le due medie dei felsinei, e se ne adotti una sola di 144. Malgrado questa riduzione, si vede ch' essi non acquistano maggior convenienza cogli altri cranj, dal romano in fuori. Facendo poi il suaccennato scandaglio, considerato 100 il diametro trasverso maggiore del cranio, abbiamo che ne' dolicocefali felsinei maschili il

diametro frontale maggiore sta al trasverso anzidetto come 82,43 : 100, nelle felsinee come 82, 86 : 100; laddove negli umbri dolicocefali come 85 : 100; negli etruschi dolicocefali come 84 : 100, ne' romani come 82, 75 : 100, e nei celtici come 82, 39 : 100. Non importa qui fare un indice solo pei dolicocefali felsinei, chè la differenza cogli umbri, cogli etruschi ecc., è troppa ed al postutto inconciliabile. La somiglianza non è che coi romani e coi celtici. Ne' dolicocefali di Marzabotto, quantunque le quantità millimetriche dei due diametri siano minori, il risultamento però è lo stesso. E per fermo negli uomini, ove il diametro trasverso maggiore del cranio misura 140 millim., ed il frontale maggiore 107, si ha un indice di 76,43, e nelle donne, che hanno il primo di 135 ed il secondo di 103, l' indice è di 76,29 (1). Per l' esposto si può stabilire che l' ovoide craniense dei dolicocefali felsinei è distinto per essere più stretto nella regione anteriore, ma solo relativamente a sè stesso, od alla sua particolare conformazione, o in altri termini all' eccedenza del suo diametro trasverso maggiore. Ognun vede per sè che cotesta maggior sproporzione fra i due diametri trasversi del cranio, o meglio l' eccedenza dell' ultimo, è allegata col minore loro dolicocefalismo di sopra notato, e che queste due particolarità congiunte colle altre separatamente prese non lasciano sì facilmente confondere i dolicocefali felsinei coi dolicocefali umbri ed etruschi, coi quali sembra per alcuni rispetti possano avere un raffronto.

48. Il profilo de' cranj dolicocefali felsinei ne mette in vista una volta descritta quando da un arco dolce e più o meno elevato, quando depresso e talvolta quasi piano: in certi casi la volta offre una specie di cacume N. 19 Tav XIII. La fronte si mostra or retta ora obliqua e non è per solito molto alta. Notabile n' è l' obliquità nei cranj N.° 14, 17, 21 e 22, la quale ricorda quella dei veri cranj etruschi e specialmente i N.ⁱ 6 e 7. La fronte retta degli altri, N.ⁱ 15, 16, 18 e 19, consente con quella degli umbri e dei cranj N.° 9 e 10 provenienti dall' Etruria media. D' ordinario rilevati sono i *tubera frontalia*, e rilevatissimi nel cranio N.° 19. L' occipite è molto sporgente, ed offre il suo tubercolo per le più volte ben manifesto, e talvolta sviluppatissimo e conformato o protratto a mo' di uncino come nel cranio N.° 14; particolarità tutte che ravvicinano i cranj dolicocefali felsinei agli um-

(1) Vedi Gozzadini. Op. cit. p. c.

bri dolicocefali ed al cranio N.° 9. Nelle figure dei cranj dolicocefali di Marzabotto si leggono delle particolarità consimili (1). L' arco fronte-occipitale conta in media 387 millim. ne' dolicocefali felsinei, e nelle felsinee 364. Nicolucci nei cranj di Marzabotto e di Villanova lo fa in media di 370 (2), ma in quelli di Marzabotto separati di 378 (uomini) e di 361 (donne) (3). Malgrado queste differenze, i segmenti dell' arco offrono in tutti questi cranj una pressochè eguale proporzione nelle loro somme millimetriche, e per verità ne' dolicocefali felsinei si hanno nel segmento o porzione frontale 132 millim., nella parietale 131, e nella occipitale 124; nelle felsinee 121 nella prima, 127 nella seconda, 116 nella terza: ne' dolicocefali Marzabottesi mascolini 128 nella frontale, 125 nella parietale, 122 nella occipitale; nelle marzabottesi dolicocefale 120, 124, 115. Oltre la conferma della premessa traesi da questo confronto che i dolicocefali felsinei del pari e quei di Marzabotto hanno un predominio frontale, e le felsinee come le Marzabottesi, un predominio parietale, cosa ovvia ad incontrarsi nel cranio muliebre, e che in ambidue i casi sono i cranj parieto-frontali. Egualmente parieto-frontali sono i cranj dolicocefali umbri ed etruschi, ma prepondera in esso loro il segmento parietale, come nelle felsinee e nelle Marzabottesi. Infatti l' arco fronte-occipitale degli umbri dolicocefali è in media di 371 millim., de' quali 125 appartengono alla regione frontale, 129 alla parietale, 117 all' occipitale, e quello de' dolicocefali etruschi, essendo in media di 370, lascia alla prima regione 124 millim., alla seconda 130, ed alla terza 116. I cranj romani sono più vicini a' dolicocefali felsinei maschili, quantunque soverchi in essi altresì il segmento parietale, avvegnachè il detto arco che misura in media 380 millim., ne prende 129 dal segmento o porzione frontale, 131 dalla parietale, e 120 dall' occipitale. L' altezza verticale de' cranj dolicocefali felsinei è in media come nei dolicocefali umbri di 130 millimetri, e l' indice verticale di 67,01; nelle felsinee la detta altezza è di 125, e l' indice verticale di 69,07, essendo in queste il diametro longitudinale di 181 millim., in quelli di 192. La medesima altezza nei cranj di Villanova e Marzabotto è segnata 126 millim., ed in quelli

(1) Gozzadini. Op. cit. Tav. III, IV e V.
(2) Vedi la prima Lettera cit. del Nicolucci. pag. 8.
(3) Op. cit. p. c.

di Marzabotto soli 128 (uomini) e 133 (donne); ma queste due non sono medie, non essendosi dal Nicolucci potuta misurare che in due cranj semplicemente. Oltre le cose divisate, voglionsi nel profilo considerare le linee semicircolari temporali modicamente risentite, nè sì alte come nei dolicocefali umbri, ma piuttosto basse e convenienti con quelle dei dolicocefali etruschi; le fosse temporali piuttosto profonde, e talvolta tanto quanto in questi; i zigomi volti allo esterno, più o meno piani, o sporgenti; i ponti zigomatici per solito mezzani d'arcuazione; il meato uditivo esterno generalmente quasi medio; le apofisi mastoidee robuste anzi che no e spesso rugose. Le suture che appariscono guardando il cranio con questa norma e colla verticale sono talvolta quasi del tutto chiuse come nel cranio N.° 21, talaltra solo in qualche parte, come inferiormente la coronale nel cranio N.° 14, nè offrono con molta frequenza ossetti intercalati, quali veggonsi alla fontanella posteriore ed alle laterali del cranio anzicitato. Dalle fratture delle ossa dei cranj N.° 15 e 16 particolarmente si può nelle dette vedute anche avvisare la grossezza delle ossa medesime, la quale nei cranj delineati era normale: non così in qualche altro, ove la grossezza de' parietali misurava 8 millim., quella del frontale 7, quella dell'occipitale 5, e quella infine della squama temporale 5; grossezza che vuolsi drittamente recare ad effetto di iperostosi.

49. Continuando ad osservare il profilo con accanto il prospetto *(norma frontalis)*, veggiamo il massimo dell'ortognatismo ne' cranj N.° 14 e 17, ed il prognatismo dal minimo al maggior grado negli altri, limitato sovente al processo alveolare superiore, ma esteso talvolta, benchè lievemente, a tutto il mascellare. Stando alle figure, il prognatismo sarebbe molto più frequente del suo contrario. Ma ben diversamente; chè esaminando molti altri frammenti di mascelle, ho conosciuto essere desso in proporzioni presso che simili a quelle del prognatismo dei cranj di Marzabotto e di Villanova. Tornando alla regione frontale, questa mostrasi più stretta inferiormente e più larga superiormente che nei dolicocefali Marzabottesi ne' quali le medie del diametro frontale minore variano da 93 millim. (donne), a 98 (uomini), e nel maggiore o superiore da 103 (donne) a 107 (uomini) (1); laddove ne' dolicocefali felsinei la media del diametro frontale minore

(1) Vedi Gozzadini. Di ulteriori scoperte ecc. p. cit.

è di 99, e nelle felsinee di 96, ed il maggiore nei primi di 122, e nelle seconde di 116. Questa sproporzione non confronta che cogli etruschi, nei quali trovammo la media del diametro frontale minore di 96 millim., e del maggiore di 119. Considerato 100 il diametro frontale maggiore, abbiamo ne' felsinei che il frontale minore sta a quello come 81,15 : 100, e nelle felsinee come 82,76 : 100; negli etruschi come 81 : 100. Vedemmo già negli umbri dolicocefali cotest' indice di 85 : 100. Questo fatto è della massima importanza, imperocchè la divisata sproporzione è una delle qualità che meglio singolarizzano i cranj etruschi, e ciò non solo per mia, ma per osservazione del Nicolucci (1) ancora, e ne convince una parentela coi felsinei, la quale diventa anche più stretta allora quando si considera che il diametro trasverso della faccia o il bizigomatico si trova nella medesima sproporzione che ci apparve negli etruschi, col diametro trasverso inferiore o minore della fronte. Esso diametro trasverso della faccia misura in entrambi 112 millimetri, ma nelle felsinee, come negli umbri dolicocefali, solo 107; a malgrado di ciò non possono tuttavia confondersi questi con quelle, avvegnachè il diametro frontale inferiore è minore nelle medesime. I felsinei però si differenziano sempre dagli etruschi per la sproporzione suddiscorsa del diametro trasverso maggiore del cranio, e maggiore della fronte. In questa regione vuolsi notare la glabella un po' più larga che negli etruschi, le eminenze dei seni frontali discrete, e quando più, quando meno rilevate, e in qualche cranio, sopratutto muliebre, appena manifeste. La lunghezza della faccia, misurata dalla sutura naso-frontale alla punta del mento, è in media nei dolicocefali felsinei di 120 millimetri, nelle felsinee di 109; ne' dolicocefali di Marzabotto è quasi come in quelli; e nelle dolicocefale quasi come nelle felsinee. Quest' ultima media si allontana meno da quella dei dolicocefali umbri, la quale fu trovata nel cranio del sepolcreto di Val Sant' Angelo presso Pieve Torina di millim. 104, ma le altre se ne dilungano d' assai e concordano con quella dei dolicocefali etruschi. La lunghezza anche della faccia medesima, lasciando indietro la mandibola e i denti superiori e non comprendendo che le ossa mascellari, conviene pure nei dolicocefali felsinei con quella dei dolicocefali etruschi, essendo la media di 71 millim. in quelli, in que-

(1) Antropologia dell' Etruria.

sti di 72. I dolicocefali umbri l'hanno di 68, e stanno con quei di Marzabotto (uomini) ove la media risulta pure di 68 millim. Nelle felsinee è di 65, e del pari nelle Marzabottesi, onde che esse più agli umbri si avvicinano. La forma però della mascella superiore presenta fra felsinei ed etruschi alcune differenze, precipua delle quali è la sua maggior larghezza massimamente in corrispondenza dell' arcata alveolare, che nei felsinei è circolare, donde un palato osseo più largo (Conf. la Tavola XIV colle Tav. VI e VII). Non parlo del prognatismo, chè questo può essere comune ad entrambi. Il naso, dove può essere studiato, come nei cranj N.° 14 e 17, non diversifica dalla conformazione di quello degli etruschi, e lo prova il confronto dei Numeri citati coi N.i 6 e 7. Le orbite ne' dolicocefali felsinei sono più piccole che nei cranj di Marzabotto, ove l'altezza è in media di 35 millim., e 41 la larghezza (uomini), essendo in quelli di 33 la prima, e la seconda di 36. Per queste dimensioni le orbite dei felsinei si accostano tanto a quelle degli umbri, quanto a quelle degli etruschi. Esse orbite poi punto o poco obliqueggiano, ma tengonsi piuttosto colla direzione orizzontale, ed hanno quando del quadrato, quando del circolare, quando dell' ovale. L' angolo facciale è di 76 $^1/_4$. La mandibola è ora mezzanamente, ora molto robusta, ed offre d' ordinario una figura parabolica e talvolta triangolare. Il suo angolo è vario; chè lo trovi quà retto, là aperto ed ottuso, e più o meno alto a rispetto della punta del mento. Questo è per lo più tondeggiante e prominente. Misuratane l'altezza in questo punto dall' orlo alveolare alla punta della regione mentale riesce in media di 29 millim., e quindi inferiore a quella che si ha negli etruschi di 31 millim., non che all' altra di 33 dei dolicocefali mascolini di Marzabotto. Presane però la misura in corrispondenza del forame mentale torna simile a quella degli etruschi, essendone ivi l'altezza di 29 millim. in entrambi. Negli umbri dolicocefali si hanno in quel punto 25 millim., in questo 28. Il corpo corre dal mento all' angolo talora quasi orizzontale, talora ascendendo più o meno e misura dalla sinfisi al detto angolo 84 millim., tre di meno che negli etruschi. La distanza fra gli angoli è come nella mandibola di questi ultimi, e supera di non poco la notata nei dolicocefali di Marzabotto, la quale è in media di 95 millim., intantoche ne' felsinei ne conta 101. La branca mandibolare è in media alquanto più lunga che negli Etruschi, e molto di più che nei dolicocefali marzabottesi ed umbri, in grazia certo della eccezione che fanno i N.i 14 e 20. Nulla di no-

tabile quanto alla larghezza. I denti sono per solito belli ed un poco grandi, nè mancano mai di un certo grado di consumamento nella superficie triturante. Diritti o verticali negli ortognati obliquano in avanti nei prognati, nè solo gli incisivi superiori, ma altresì gli inferiori N.° 16 e 20, ciò che pur vedemmo ne' cranj de' veri etruschi N.° 8, e nel cranio di Monte Vile N.° 9, che fu per noi considerato come etrusco dubbio.

50. Darò compimento alla descrizione dei cranj dolicocefali felsinei considerandone la base, la quale è molto larga e rigonfia al di dietro del diametro biauricolare. Diffatti il diametro bimastoideo varia in media da 110 (uomini), a 105 millim. (donne); laddove il biauricolare da 115 a 116. Nessun altro cranio de' presi a confronto (Marzabottesi, Umbri, Romani, Etruschi ecc.) ha un diametro bimastoideo sì grande; i romani però, gli etruschi, i marzabottesi loro si avvicinano, siccome quelli che lo presentano in media di 107 millim.; ma per converso questi hanno un diametro biauricolare maggiore, tutti soverchiando i dolicocefali marzabottesi, nei quali è in media di 120, ma negli etruschi e nei romani di 117, e negli umbri dolicocefali di 118 millim. Le linee semicircolari e la cresta o spina esterna dell'occipite, come le altre impronte muscolari, sono ben manifeste, e ora più, ora meno risentite. Il forame occipitale quantunque osservi le solite corrispondenze col diametro biauricolare ed i processi mastoidei, ciò nullameno apparisce quando medio o centrale N.° 14, quando posteriore N.° 18. È desso un po' più lungo che negli etruschi e negli umbri dolicocefali, ma un poco men largo. La distanza dal margine anteriore del foro alla sutura naso-frontale è in media di 109 millim. nei dolicocefali felsinei ed è superiore di due millim. a quella degli etruschi, e molto maggiore che ne' dolicocefali umbri, nei quali non ne misura che 99. La regione gutturale è alquanto più larga che negli etruschi, e il palato osseo altresì più largo, siccome già fu notato. E qui sia fine all'esame dei dolicocefali felsinei, pel quale sembra possa conchiudersi non esser eglino nè decisivamente umbri, nè decisivamente romani, nè decisivamente etruschi, bensì partecipare dell'una o dell'altra delle qualità craniensi di tutti. È questo il carattere delle razze esquisitamente miste, e ciò è in pieno accordo colla tradizione storica; imperocchè Felsina fu fondata ed abitata dagli Umbri, ed appresso conquistata e colonizzata dagli Etruschi. Non è a credere che la colonia fosse tutta di puri etruschi, ma e di umbri, e di umbri già etru-

scizzati e di Laziari, chè l' Etruria media comprendeva oltre la Toscana attuale, anche il Perugino ed una parte del Lazio, come si è detto di sopra. Si aggiunga che donne veracemente etrusche potevano in questa ed altre colonie recarsi, come lo prova il nome di Tanaquilla al postutto etrusco quà rinvenuto nella succitata iscrizione, sì perchè menate da terrieri, sì perchè tratte dal bisogno, essendo a tutti conta la riprovevole costumanza delle fanciulle etrusche povere attestataci da Plauto nella Cistellaria, ed altrove, d' abbandonare i paterni lari, e fissarsi in questa o in quella città per aver agio di a prezzo divolgare i loro corpi facendosi così una dote che le accattasse il marito. Queste, secondo che avviso, le occasioni o cagioni del commescolamento dei sangui diversi quà convenuti, d' onde sorse il tipo dolicocefalo felsineo che ho descritto. Se altri elementi abbiano concorso alla sua formazione, egli è impossibile a dirlo. Noi ignoriamo se alla venuta degli umbri avessero qui abitatori, e posto che ne avessero, chi erano dessi? Erano a tipo brachicefalo o dolicocefalo? Non sappiamo. Neppure sappiamo se i Galli Boi avessero questo o quel tipo di cranio, ed è perciò negato di congetturare quali modificazioni potessero avere ne' felsinei prodotte. La sopravvenuta dei romani e la loro dimora nell' agro felsineo furono troppo tardive a rispetto della Necropoli, e forse posteriori; altrimenti se essa o quel tratto fin quì scopertone, avesse servito come tale lungo la stabile loro presenza, molto più di cose romane che quel semplice asse uncinale sarebbonsi rinvenute. Non resta dunque che acquetarsi a quel tanto che ne ha dettato l' Antropologia; cioè che i dolicocefali disepolti dall' antica Necropoli alla Certosa non sono di razza genuina e pura, ma grandemente mista, originata da un connubio di italici propriamente detti e di etruschi.

Capitolo XV.

De' brachicefali dell' antica Necropoli alla Certosa o brachicefali felsinei antichi.

51. Questi brachicefali sono più spesso prognati che ortognati, ed hanno in media un indice cefalico di 83,21 : superano quindi il grado del brachicefalismo di quelli di Marzabotto come pure degli umbri e de-

gli etruschi. La media della capacità craniense è di 1487 centim. cubici, ed essa conviene meglio colla sunnotata de' brachicefali etruschi e liguri, che dei brachicefali umbri. I brachicefali di Marzabotto soverchiano tutti, porgendo una media di 1501 centim. cubici. Anche i brachicefali felsinei sono, come gli altri, più sviluppati nella porzione postauricolare del cranio che nella preauricolare. La loro circonferenza orizzontale misura in media 528 millim., la quale, partita come di solito, mostra nella porzione postauricolare 276 millim. e nella preauricolare 252, cotalchè considerando quella come cento si ha la proporzione o indice di 91,30. La circonferenza verticale conta 511 millimetri che anch'essa partita per l'arco biauricolare e la sua corda lascia alla porzione postauricolare 277 millim. e 234 alla preauricolare: considerata quella come cento, ne risulta la proporzione o indice di 84,40. In quale corrispondenza siano per questi due particolari i brachicefali felsinei cogli altri, fia manifesto dai seguenti specchietti:

Circonferenza orizzontale

	Felsinei	Umbri	Etruschi	Liguri
millmi.	528	509	512	520

partita questa circonferenza nelle due porzioni si trova alla porzione

	Felsinei	Umbri	Etruschi	Liguri
postauric. millim.	276	268	266	266
preauric. "	252	241	246	254

Circonferenza verticale

	Felsinei	Umbri	Etruschi	Liguri
millim.	511	495	506	500

partita nel modo sopradetto, abbiamo nella porzione

	Felsinei	Umbri	Etruschi	Liguri
postauric. millim.	277	268	266	265
preauric. "	234	227	240	235

Se in ambe le direzioni noi consideriamo come 100 la porzione postauricolare, abbiamo per risultamento che, rispetto alla direzione orizzontale, la porzione preauricolare sta alla postauricolare negli umbri brachicefali come 89, 93 : 100, negli etruschi brachicefali come 92, 48 : 100 e nei liguri come 95, 49 : 100 : onde si vede che lo sviluppo della porzione preauricolare, di cui già notammo la proporzione di 91, 30 : 100, nei brachicefali felsinei è minore di quella dei liguri, maggiore di quella dei brachicefali umbri, e diversifica poco da quella dei brachicefali etruschi. Verticalmente poi troviamo ch' essa porzione preauricolare sta alla postauricolare negli umbri brachicefali come 84, 70 : 100, negli etruschi brachicefali come 90, 23 : 100 e nei liguri come 88, 68 : 100, di qualità che i brachicefali felsinei col loro indice di 84, 40 : 100, convengono in questa direzione coi brachicefali umbri, che vedemmo nella porzione preauricolare essere verticalmente meno sviluppati degli altri. Finalmente ne' brachicefali felsinei l' indice verticale è in media di 72,55, ed è d' assai inferiore a quello dei cranj ligustici di 80, 31, non che de' brachicefali umbri ed etruschi che fu trovato nei primi di 75,68, e nei secondi di 75,42.

52. I brachicefali felsinei, che veggonsi ritratti nelle tre ultime Tavole, hanno forme piuttosto disparate, e per verità i cranj delle Tavole XV e XVI offrono forme per così dire ingentilite, ed una bella ed elegante proporzione fra la regione craniense, e la facciale, laddove il cranio N.° 26 Tav. XVII, e dicasi altrettanto del N.° 27, presenta fattezze più massiccie e faccia più grande. In generale hanno prominente l' occipite, dal N.° 28 infuori, il quale è piano nella regione posteriore, e mostra quel cacume o ginocchio al vertice, notato dal Nicolucci ne' piemontesi o ligustici. Forse queste differenze debbonsi recare a varietà individuali, ma potrebbero anch' essere di razza; lo che è molto difficile per non dire impossibile a decidersi. Ne' brachicefali pure di Marzabotto, umbri ed etruschi sporgente è la regione occipitale, e da quanto ho veduto, la varietà delle forme non è tanta quanta nei felsinei. Questa circostanza potrebbe essere argomento a congetturare che essendo Felsina una delle città principali dell' Etruria nuova o circompadana e come a dire lucumonia, ed essendo di cosiffatte città l' avere cert' abbondanza di industrie e di commerci, corte da far diritto, feste e spettacoli religiosi e civili, doveano molte genti usare ad esso lei, e prendervi anco stanza, come sovente incontra pure oggidì, ed esse non dovevano per avventura essere solo di sua dizione, ma fi-

nitime ed aliene ancora, conciossiachè ella confinava coi Liguri e coi Ravennati che erano Pelasgi probabilmente dell'Epiro (Vedi Cap. IX. p. 95) e quindi brachicefali, e poteva essere frequentata dagli Euganei e dagli Eneti o Veneti, popoli, secondo tutte le apparenze, di razza illirica, o come sembra sospettare il Mommsen (1), Albanesi. Non vuo' dire con questo che il tal cranio brachicefalo sia di ligure, il tal altro di euganeo od eneto; questo albanese od epirotico, pelasgico qui avuto per sinonimo dei due ultimi mentovati. Vuo' dire soltanto che questi convenendo per le suddette ragioni e sopratutto per commerci a Felsina, ed alcuni per avventura in essa anche insediandosi, debbono aver addotte modificazioni al tipo brachicefalo felsineo. Cotesta supposizione viene avvalorata da un fatto, ed è che in ciascuno dei cranj degli alpigiani piemontesi della mia collezione trovo presso a poco le medesime fattezze; segno evidente che non ci è stato ancora grande miscuglio. Egualmente in dodici cranj di slavi presi dalle varie popolazioni slave dell'impero austriaco. Di sedici cranj di isolani della Sardegna avuti in dono dal Ch.mo collega prof. Falconi e dal sig. colonnello Ballero, quindici sono così somiglianti che sembrano fratelli, ed al Falconi che nello scorcio del Settembre p. p. mi onorava di una sua visita, veniva dimostrando questa particolarità e meco stesso convenivane, quantunque in Sardegna dovesse essere come in Sicilia, ove il Randacio ed il Maggiorani hanno trovato grande commescolamento, ed hanno avvisati de' Fenici, de' Greci, de' Romani, de' Saraceni ecc. (2). Ciò vuol dire che quei cranj di sardignoli non sono stati presi da abitatori delle città e delle coste marittime dell'isola, ma da paesi interni, e tali nei quali il mescolamento di varie genti o non ha avuto effetto, o semplicemente in piccole proporzioni. Quali mutamenti infine possano nei brachicefali felsinei avere apportati i Galli Boi, io non saprei significare, mancando ogni dato su cui fabbricare una qualche congettura.

53. Visti dall' alto (*norma verticalis*) i cranj brachicefali felsinei rendono un ovoide più o men grosso e corto, coll' estremità anteriore più o meno stretta. Fa eccezione il cranio N.° 27, Tav. XVII, il quale è tanto largo anteriormente quanto posteriormente, e nella figura ritrae dell' elisse. La media larghezza maggiore di questi cranj conta

---

(1) Storia Romana. Tomo I. Cap. 9. pag. 112.
(2) Reminiscenze antropologiche della Sicilia ecc. Roma 1871.

150 millim., e l' anteriore corrispondente al diametro trasverso frontale superiore 129 millim., onde considerata 100 quella prima si ha un indice di 86. Se noi paragoniamo quest' indice con quello degli altri brachicefali, troviamo convenir esso col ligustico di 85, al quale tien dietro quello dei brachicefali umbri di 83, ed ultimo è quello de' brachicefali etruschi di 81. Nella veduta in esame occorrono le suture ben aperte ne' cranj 22, 23, 24, 25; non così ne' cranj 26 e 27, ne' quali è quasi del tutto venuta meno la sutura sagittale, nè veggonsi ossetti intercalati. Ma guardando il profilo le suture costantemente appariscono e forse nel N.° 23 aveano anche gli ossetti delle fontanelle laterali. Nel profilo poi si nota una fronte di mezzana altezza, quando leggiermente obliqua, quando retta, come ne' cranj 26, 27, e con *tubera frontalia* molto sporgenti in questi. Dolce ne è l' arco della volta, e in qualche caso tendente alla pianezza N.i 22, 24, 26. Le linee semicircolari temporali non sono sì alte come nei brachicefali umbri, ma piuttosto basse come negli etruschi, ed espresse abbastanza; le fosse temporali piuttosto profonde. I zigomi più o meno sporgenti guardano allo esterno: il ponte zigomatico sufficientemente arcuato e robusto. Il meato uditivo esterno è, come negli umbri ed etruschi brachicefali, per solito centrale o medio. Le apofisi mastoidee più o meno grosse, ed in quasi tutti i cranj lunghe e puntute con tendenza all' acuto, e diversamente rugose. Il tubercolo occipitale esterno è ognor manifesto e talvolta assai risentito, p. e. nel cranio N.° 27, ove pure hanno uguale grado di sviluppo le linee semicircolari e la cresta occipitale esterna. Il cranio N.° 28, che si disse somigliare nella calvaria i cranj ligustici, ha meno il prefato tubercolo, il quale altresì è nullo o quasi nullo negli ultimi cranj nominati.

54. Quando si guardi la regione facciale sì di profilo come di prospetto, ne si para davanti per prima la ragguardevolissima larghezza superiore della fronte, la quale nel suo diametro trasverso maggiore misura in media 129 millim,, e fa contrapposto col suo diametro trasverso minore che non ne misura che 100. Di tutti i cranj brachicefali illustrati fin qui i soli ligustici per questo rispetto a' felsinei si accostano, essendo che essi hanno quel primo diametro in media di 127 millim. ed il secondo di 98. I brachicefali umbri ed etruschi si agguagliano, come già vedemmo, nel maggiore, e gli ultimi stanno alquanto al di sotto nel minore. I brachicefali di Marzabotto sono meglio proporzionati dei felsinei nei due diametri, essendone il minore di 99 mil-

limetri in media, il maggiore di 110. Ne' brachicefali felsinei, considerato cento il diametro trasverso frontale maggiore, ne viene una proporzione o indice di 77,52, nei ligustici di 77,16: il che comprova la sunnotata convenienza di entrambi. Corrispondentemente larga è altresì la glabella; e le eminenze de' seni frontali, o gli archi sopraccigliari, offrono vario grado di sviluppo, dal minimo cioè e quasi nullo al massimo N.[i] 25, 26, 27. La faccia propriamente detta, misurata dalla sutura naso-frontale alla estremità o punta del mento, novera in media 119 millim. Ne' ligustici è in media 110. La notata eccessiva lunghezza della regione facciale ne' brachicefali felsinei è in gran parte prodotta dal cranio N.° 26: il cranio N.° 27 la doveva avere eguale, deducendolo da' residui delle due mascelle similissime a quelle del N.° 26. Ho detto in gran parte, imperocchè lasciando anche da banda questo cranio, e non contemplando che gli altri, la lunghezza della faccia riesce sempre maggiore di quella dei cranj ligustici, avendosi una media di 117 $^1/_2$. La larghezza misurata fra i centri dei zigomi è in media 115 millim. Ne' brachicefali di Marzabotto è dessa di 109 come ne' cranj ligustici. I brachicefali umbri l'hanno di 114, e i brachicefali etruschi di 119; sicchè i felsinei sono intermedii a questi ed a quelli. La sproporzione fra questo diametro interzigomatico ed il frontale minore, sebbene ragguardevole ne' felsinei, viene non pertanto superata dal brachicefalo etrusco, ed ella consente con quella de' brachicefali umbri. Tale sproporzione è molto meno ne' cranj ligustici, e meno ancora ne' brachicefali di Marzabotto, nei quali il diametro frontale inferiore o minore è di 99 millim. in media, e l' interzigomatico di 109 in media parimente. L' altezza della mascella superiore, presa dalla sutura maxillo-frontale all' orlo alveolare, è ne' felsinei superiore a quella di tutti gli altri brachicefali, essendo in media di 74 millim., e, trattone il cranio N.° 26, di 72 $^1/_2$; laddove ne' brachicefali umbri e ne' cranj ligustici è di 69, nei brachicefali marzabottesi di 66 e nell' etrusco di 67. Le orbite de' brachicefali felsinei sono mezzane di grandezza, più presto orizzontali che oblique e piuttosto quadrate che circolari. La loro altezza in media è di 33 millim. ed è superata dalla larghezza che in media ne misura 38. I brachicefali di Marzabotto le offrono pressochè simili, poichè il loro diametro trasverso conta in media 40 millimetri, ed il verticale 35. Questi diametri corrispondono con quelli delle orbite dei cranj ligustici, nei quali il primo porge una media di millim. 40, ed il secondo di 34. Anche le orbite

dei brachicefali umbri ed etruschi consentono con quelle dei cranj brachicefali felsinei, marzabottesi e ligustici. Il naso dipartendosi dalla fronte descrive una dolce curva, e sporge mezzanamente. La mandibola è per solito robusta, e di forma volgente più alla parabolica che alla triangolare. È per lo più larga ed ha il mento quando tondeggiante quando tendente all'aguzzo, e di mediocre sporgenza. La sua altezza in corrispondenza della sinfisi è in media di 32 millim., e di 33 corrispondentemente al foro mentale. Dalla sinfisi all'angolo poi misura una lunghezza di 86 millim. in media, e gli angoli distano fra loro pure in media millim. 99. La branca in media è alta 68 millim. e larga 33. Queste misure soverchiano quelle della mandibola dei cranj brachicefali di Marzabotto del pari e quelle de' brachicefali umbri ed etruschi, e dei cranj ligustici. Il palato osseo è per lo più parabolico. I denti sono belli e di ordinaria grandezza, ma nel cranio N.° 26 appariscono piuttosto piccoli massime a proporzione della mole delle mascelle, e la direzione loro è di solito verticale. Presentano però alquanta obliquità gli incisivi superiori dei cranj 23 e 24, ed altresì gli inferiori del N.° 26 in ispecie; cranj come ognun vede tutti prognati. L'angolo facciale de' cranj brachicefali felsinei è in media di $75\frac{1}{2}$. A compimento della descrizione di questi cranj vuolsi aggiugnere che il forame occipitale apparisce meno centrale che nei dolicocefali in genere; che il diametro trasverso della base o biauricolare è in media minore di 13 millim. di quello dei brachicefali di Marzabotto, segnato in media 133; che per converso il bimastoideo supera in media di 8 millim. quello di questi ultimi cranj, che l'offrono in media di 103. Malgrado ciò i brachicefali felsinei si avvantaggiano, riguardo a questi due diametri trasversi della base, sopra i brachicefali umbri ed etruschi. I cranj ligustici sono intermedii a'brachicefali felsinei e marzabottesi, principalmente quanto al diametro biauricolare. Per questo novello esame viene ulteriormente comprovato ciò che dissi di sopra, non permettere le forme de' cranj brachicefali felsinei di poterli con sicurtà riferire agli altri brachicefali coi quali si sono confrontati. Potrà ben essere che alcuno di essi, come il N.° 28, e concediamo anche quelli della Tav. XVI, possano assimilarsi coi cranj ligustici; ma nessuno con questi certo assimilerà i cranj N.° 22 e 23, i quali nulla hanno di ligustico, nulla di etrusco; forse alcunchè di umbrico? Da tutti infine dissomigliano i cranj N.° 26 e 27, e rappresentano una varietà che a quanto ne so, nè a Villanova, nè a Marzabotto è ancora comparsa.

Capitolo XVI.

Medie generali delle particolarità più importanti degli antichi cranj felsinei, umbri ed etruschi comparate fra loro: confronto fra i felsinei antichi e i bolognesi odierni.

55. Darò termine a queste disquisizioni di antropologia patria facendo considerazione alle principali medie generali ed alle loro corrispondenze ne' cranj divisati. E cominciando dal tipo espresso per l'indice cefalico, dico che quest'indice riesce negli antichi felsinei di 79,35, negli antichi umbri di 78,21, e negli antichi etruschi di 76,22, per forma che nei primi ha meno dolicocefalismo, o maggiore vicinità al brachicefalismo che negli altri. Secondo Nicolucci nei cranj dell' antica Necropoli a Marzabotto la media generale dell'indice cefalico è di 78,9 (1); ma nei cranj riuniti del sepolcreto di Villanova, e della Necropoli anzidetta di 79,6 (2): simile dunque a quello degli antichi felsinei. Non è d'uopo notare, chè manifesto è per sè, essere gli umbri a tale riguardo più vicini ai Marzabottesi che ai felsinei, i quali non pertanto possono con esso loro confondersi. Più si allontanano da questi gli etruschi, ma qui vuolsi por mente che a me non è stato concesso di misurare che due soli cranj brachicefali etruschi e che l'indice cefalico di essi era in media poco più di 80, ma avendone il Nicolucci (3) ed il Zanetti (4) potuto scandagliare un maggior numero, l'indice n'è risultato di 82,02, cotalchè la media generale di quest' indice ascende a 78,05 od a 78,15 (Zanetti). Valendosi di questa media, la distanza degli etruschi dai felsinei scema d' assai, e quasi vien meno; dico quasi, imperocchè come ognun vede, rimane

---

(1) Gozzadini. Di ulteriori scoperte nella Necropoli a Marzabotto. Vedi il quadro delle misure.
(2) Lettera prima al Gozzadini succitata. Osserva lo specchietto.
(3) Antrop. dell'Etruria. Vedi la Tav. delle misure.
(4) Op. cit.

sempre in questi un maggior grado al brachicefalismo. L'indice dimostra il posto che tengono nel dolicocefalismo questi tre ordini di cranj antichi. Nessun di essi è dolicocefalo puro, ma tutti sono dolicocefali, di transizione o collegamento al brachicefalismo, chiamati dal Retius intermedii, e dal Velcker ortocefali. La media generale della capacità craniense negli antichi felsinei si allontana molto da quella degli umbri ed è prossima a quella degli etruschi. Ciò fia manifesto pel seguente specchietto.

	Felsinei	Etruschi	Umbri
Capacità craniense in cent. cub.	1464	1481	1386

La mia media generale della capacità craniense degli etruschi corrisponde colla data dal Zanetti di 1486, ma non con quella data dal Nicolucci di 1501. Facendo una media sola di tutte tre, noi avremo 1489 centim. cubici. Questa media riesce sempre superiore a quella dei felsinei. Nei cranj dell'antica Necropoli a Marzabotto il Nicolucci ne porge una conveniente con quella degli umbri, essendo che essa non conta che 1371 centim. cubici. Come nella media particolare, così nella generale la circonferenza orizzontale del cranio nei felsinei soverchia. Infatti

	Felsinei	Etruschi	Umbri
Circonferenza orizzont. millim.	532	525	513

Egualmente la circonferenza verticale

	Felsinei	Etruschi	Umbri
millim.	514	511	500

I risultamenti della partizione delle due circonferenze, secondo il metodo usitato nelle due porzioni postauricolare e preauricolare sono

orizzontalmente

	Felsinei	Etruschi	Umbri
porzione postauricolare millim.	279	269	269
" preauricolare "	253	256	244

verticalmente

	Felsinei	Etruschi	Umbri
porzione postauricolare millim.	278	270	270
„ preauricolare „	236	241	230

Considerata 100 la porzione postauricolare in ambe le direzioni, la porzione preauricolare sta ad esso lei nelle proporzioni espresse dai seguenti numeri

orizzontalmente

Felsinei	Etruschi	Umbri
90,68	95,17	90,71

verticalmente

84,89	89,26	85,18

Segue da questi confronti che quantunque tutt' e tre le varietà di cranj offrano preponderante nelle due direzioni la porzione postauricolare, il grado di questa preponderanza è minore negli etruschi come già vedemmo ancora comparando le varie medie particolari relative, onde essi hanno a rispetto degli altri maggiore sviluppo nella porzione preauricolare; e che i felsinei e gli umbri, sebbene diversi di estensione nelle due circonferenze, hanno però le due porzioni postauricolare e preauricolare in egual modo proporzionate. Nei cranj di Villanova e di Marzabotto, come in quelli di quest'ultima Necropoli, non si può estimare e confrontare che la media generale della circonferenza orizzontale, la quale ne' primi è di 487 millim. e quindi corrispondente con quella degli umbri, e nei secondi di millim. 512 e consentirebbe con quella degli etruschi. Ma facendo delle due medie una media generale si hanno 499 millim., la quale media retrocedendo verso quella degli umbri, ben è chiaro che si allontana molto dalla etrusca, ed anche più dalla felsinea. Non lascierò di notare che questa media generale di 532 millim. nella circonferenza orizzontale dei cranj felsinei torna sempre maggiore della etrusca, anche quando si prenda o la media generale del Nicolucci di 528 millim.; o quella del

Zanetti di 527,69. Ella sta con quella di 533 che è la media dei dolicocefali romani. L' indice verticale dei felsinei è in media generale al disotto di quella degli umbri e degli etruschi, poichè in questi è di 72,97, negli umbri di 73,18, laddove ne'primi di 70,11. Nei marzabottesi l' altezza o diametro verticale del cranio è come nei felsinei di 129 millim., ma ha differenza nel diametro longitudinale che è di 179 millim., come negli umbri, intanto che ne' felsinei è di 184, sol meno di un millim. a rispetto di quello degli etruschi; per la quale differenza i marzabottesi hanno un indice verticale di 72,07. Importantissimo è il confronto delle medie generali dei diametri trasversi superiori dei varii cranj, siccome quello che conferma l' analogia fra i cranj felsinei e gli etruschi, e lo svario cogli umbri. Dei due diametri trasversi del cranio misura nei

		Felsinei	Etruschi	Umbri
il maggiore o posteriore	millim.	146	141	140
il minore o front. magg.	„	122	118	118

Considerato il primo o maggiore del cranio come cento, noi avremo le proporzioni seguenti o indici

Felsinei	Etruschi	Umbri
83,56	83,69	84,29

Segue da ciò, che i felsinei e gli etruschi a questo rispetto si confondono insieme, ma si confondono altresì nelle proporzioni dei due diametri trasversi della fronte

		Felsinei	Etruschi	Umbri
diametro trasverso front. magg.	millim.	122	118	118
„ „ „ minore	„	98	95	98

Considerato pur qui come 100 il diametro trasverso frontale maggiore o superiore, si hanno questi indici

Felsinei	Etruschi	Umbri
80,33	80,51	83,05

Ma i felsinei cessano la somiglianza cogli etruschi e l' assumono cogli

umbri nella proporzione fra il diametro trasverso frontale minore e trasverso della faccia o diametro interzigomatico, il quale misura in media generale nei

	Felsinei	Etruschi	Umbri
millim.	111	112	111

laddove il diametro trasverso inferiore della fronte è nei

	Felsinei	Etruschi	Umbri
millim.	98	95	98

Nella lunghezza della faccia tornano però ad accostarsi agli etruschi imperocchè dessa è in media generale nei

	Felsinei	Etruschi	Umbri
millim.	116	119	104

Anche la lunghezza della mascella superiore ha nei felsinei una media generale quasi simile a quella della mascella superiore degli etruschi essendo in quelli di 70 millimetri, in questi di 71, ma negli umbri ne misura 68 soli. La media generale della larghezza delle orbite è di alcun poco soverchiata da quella delle orbite degli umbri ed alquanto più da quella delle orbite degli etruschi; e la mandibola dei felsinei, quantunque abbia nelle medie generali delle sue misure certa analogia con quella degli etruschi, riesce però meno larga nel corpo, ha gli angoli meno divaricati, e la branca più alta. Ma bastino questi confronti per convincere che i cranj felsinei hanno caratteri misti, partecipano cioè tanto delle qualità dei cranj etruschi, quanto di quelle dei cranj umbri. Nei cranj di Marzabotto le proporzioni fra i sudetti diametri trasversi non si confrontano con veruna delle divisate. E vaglia il vero: la media generale del diametro trasverso maggiore del cranio essendo di 143 millim. e quella del trasverso superiore o maggiore della fronte di 107, si ha, considerato il primo come 100, un indice di 74,82; la media generale poi del diametro trasverso frontale minore essendo 95 millim., e quella del frontale maggiore 107, considerato questo come 100, ne viene un indice o proporzione di 88,78. Il diametro interzigomatico ha in media generale millim. 103, ed è quindi meno sproporzionato col diametro tra-

sverso frontale inferiore che vedemmo di 95 millim. La media generale dell' altezza della faccia si approssima alla notata nei felsinei ed è di 114 millim., ma quella della mascella superiore, di millim. 66, molto se ne allontana. In fine quanto all' angolo facciale dei diversi cranj, i felsinei l' hanno in media generale di 75 $^{7}/_{8}$, onde supera di pochissimo i 75 $^{1}/_{2}$ offertici da quello degli etruschi, laddove negli umbri ne misura 79 $^{1}/_{2}$.

56. Ma cessandomi da questi confronti, e discendendo a quello dei felsinei antichi coi bolognesi odierni, sì ragguardevoli differenze ne si parano davanti, che facilmente crederebbesi fossero essi due stirpi diverse. A comprova di che potrei giovarmi di una Tavola di misure millimetriche di cento cranj bolognesi moderni pubblicata quattro anni fa per altra bisogna (1), ma avendo in questo lavoro variati i metodi di osservazione, ed introdotte misure molto importanti che mancano in quella Tavola, così ho dovuto di necessità farmi da capo, e misurare, osservando i medesimi modi, altri cranj di entrambi i sessi e di entrambi i tipi in numero corrispondente a quello della Tabella dei cranj felsinei già esibita, e trarre medie generali da mettere a paro delle medie generali della prefata Tabella, onde si mostrassero ad occhio le differenze che fra le due qualità o varietà di cranj intercedono. Io non mi sono brigato che di quelle medie generali riguardanti i punti essenziali onde i detti cranj meglio si divisano, e coteste medie sono le seguenti

		Felsinei antichi	Bolognesi odierni
Capacità craniense in centim. cub.		1464	1475
Diam. long. od antero-poster. millim.		184	180
Diam. trasversale maggiore	„	146	146
Diametro verticale	„	129	133
Circonferenza orizzontale	„	532	526
Sua porzione postauricolare	„	279	264
„ preauricolare	„	253	262
Circonferenza verticale	„	514	512

(1) Del tipo brachicefalo negli Italiani odierni nelle Memorie dell' Accademia delle Scienze dell' Istituto di Bologna. Tom. VIII. Serie II. pag 306.

		Felsinei antichi	Bolognesi odierni
Sua porzione postauricolare	„	278	267
„ preauricolare	„	236	245
Indice cefalico	„	79,35	81,11
„ verticale	„	70,11	73,89

Emerge da questo confronto che i Bolognesi moderni sono molto meno dolicocefali de' felsinei antichi, anzi a differenza di questi eccede in esso loro il brachicefalismo; risultamento che conferma quello che registrai nel mio scritto intorno al tipo brachicefalo degli italiani odierni, essere cioè nella Provincia bolognese e nelle circonvicine preponderante assai il tipo brachicefalo. Emerge altresì che se i cranj de' moderni bolognesi sono più corti di quelli degli antichi felsinei, hanno per converso una volta più alta ed una capacità cubica maggiore. Ma quello che più di tutto li singolarizza dai felsinei antichi e li colloca in un posto più elevato, e prossimo a perfezione, è il maggiore sviluppo della regione anteriore o porzione preauricolare del cranio a rispetto della postauricolare. In molti cranj bolognesi odierni le due porzioni si contrappesano, e non è raro trovar superiore la porzione preauricolare, ma in media generale prevale alquanto la postauricolare in una proporzione infinitamente più piccola che nei felsinei antichi. Infatti, considerata 100 la porzione postauricolare, si ebbe in questi orizzontalmente un indice di 90, 68, ma ne' bolognesi moderni si ha di 99,24; quasi dunque equilibrio delle due porzioni: verticalmente nei felsinei antichi si ebbe un indice di 84,89: ne' bolognesi moderni di 91,76. Ognun vede che queste proporzioni favorevoli alla porzione preauricolare soverchiano quelle non solo della stessa porzione degli antichi cranj felsinei, ma e degli antichi cranj etruschi ed umbri. Donde sia venuto cotesto perfezionamento nè cranj dei bolognesi odierni, e cioè se da un grado molto più alto di civiltà e di agiatezza, ovvero da una soprapposizione di razze, chi saprebbe propriamente significarlo? La storia ci assevera che sì l' una come l' altra delle mentovate cagioni qui non ebbe certamente meno, anzi che tuttadue si furono più volte rinnovellate: nè mal per avventura crederebbe chi credesse aver entrambe cooperato a produrre così fatta modificazione o perfezionamento. Ma come che sia, porrò termine a questo discorso recando innanzi le generali conclusioni che dalla moltitudine delle cose ragionate spontaneamente discendono.

CONCLUSIONI GENERALI

1.° L'antica Necropoli alla Certosa di Bologna fu veramente quella della Felsina Etrusca.

2.° Pare che ella continuasse come Necropoli felsineo-etrusca anche dopo l'invasione boica e fin verso il sesto secolo di Roma.

3.° Malgrado la presenza dei Galli Boi non si sono nella Necropoli medesima fin qui trovate cose che indichino accertatamente aver essa pure servito a questi stranei dominatori.

4.° Felsina fu dapprima città umbra, poi etrusca, e la sua popolazione mista, e cioè un composto di umbri, o meglio di italici propriamente detti e di etruschi nonchè di altre genti diverse, in numero però minore.

5.ª Chi fossero gli umbri o gli italici, de' quali gli umbri sono una grande propaggine, non ci è punto sconosciuto; essi sono un tralcio del ramo italico del ceppo italo-greco; in una parola Ariani: ma chi fossero gli etruschi, storicamente del pari e antropologicamente considerati, non saprebbesi con eguale certezza significare. Noi li veggiamo in un'epoca assai remota civilissimi e potentissimi sopra gli altri popoli d'Italia; li veggiamo intorno a quattordici secoli innanzi la nostra era in Egitto, con una loro armata, insieme a' Libii e ad altri popoli del circuito del Mediteranneo venire a battaglia sulla sinistra sponda del Nilo col Faraone Meneptah I, ma se essi fossero ariani o semiti od un misto di entrambi, ovvero di ariani e camiti, o camito-semitici, nè la storia nè i monumenti e nè manco l' Antropologia hanno valso fin qui a dichiarare.

6.° I cranj umbri ed etruschi sono dolicocefali e brachicefali. I dolicocefali non sono puri, ma intermedi, di transizione cioè e collegamento, e sono più numerosi dei brachicefali. La proporzione dei due tipi è diversa appo le due genti, essendo i brachicefali più numerosi fra gli umbri, che fra gli etruschi.

7.° Quantunque gli umbri e gli etruschi siano dolicocefali, questi nullameno da quelli si differenziano per una maggiore capacità cubica del cranio, per un grado alquanto maggiore di dolicocefalismo; per una minore sproporzione fra le due porzioni preauricolare e postauricolare del cranio; per una maggiore lunghezza della faccia; per essere più spesso prognati; per la sproporzione maggiore fra i due diametri

frontali, come fra il diametro trasverso frontale minore e l'interzigomatico ecc., di qualità che il vero cranio etrusco rappresenta un tipo ben divisato.

8.° I cranj brachicefali umbri ed etruschi presentano pure differenze fra loro. Quelli dei primi massimamente non si potrebbero confondere sì di leggieri coi ligustici, ma sembrano appartenere ad un'altra stirpe, forse all'illirica, all'albanese, od alla pelasgica epirotica?

9.° I cranj dell'antica Necropoli felsinea sono dessi altresì dolicocefali e brachicefali, e i primi che qui pure sono intermedii, soverchiano i secondi in pressochè eguale proporzione a quella che trovammo negli umbri. I dolicocefali non possono dirsi nè decisamente umbri, nè decisamente etruschi, ma partecipano delle qualità di entrambi, conforme siamo soliti osservare nelle razze miste.

10.° Quanto a' brachicefali, se per avventura fu commescolamento di liguri, dovette essere in piccole proporzioni. Il maggior numero di questi brachicefali accenna ad altre stirpi come presso gli umbri, e fors'anche a diverse.

11.° Non abbiamo verun dato sicuro per stabilire, se i Galli Boi e Lingoni fossero a cranio lungo o corto, e posto che abbiano avuta una influenza nel modificare i felsinei, non saprebbesi congetturare quale potess'essere stata.

12.° Finalmente i cranj bolognesi odierni sono a fronte de'felsinei antichi più di frequente brachicefali e molto più sviluppati nella loro porzione preauricolare.

	Età approssimativa	Capacità in centimetri cubici	Circonferenza orizzontale	Sua porzione preauricolare	Sua porzione postauricolare	Diametro longitudinale	Diametro trasversale	Circonferenza verticale	Sua porzione preauricolare	Sua porzione postauricolare	Arco fronte-occipitale	Porzione frontale	Porzione parietale	Porzione occipitale	Lunghezza del foro occipitale	Distanza dal lembo anteriore del foro occipitale alla radice del naso	Diametro verticale	Arco [illegible]auricolare

Tabella di misure millimetriche

Dolicocefali	50	1297	516	244	272	182	135	507	227	280	374	120	144	110	36	97	125	330
	30	1335	500	229	271	178	134	491	218	273	360	120	116	124	37	94	133	310
	70	1516	525	255	270	186	142	511	243	268	372	128	124	120	35	104	136	330
	50	1282	510	234	276	180	132	498	217	281	365	120	130	115	36	97	128	314
	50	1322	520	260	260	189	134	527	265	262	388	134	139	115	36	103	125	330
	28	1452	526	254	272	189	140	517	253	264	378	128	138	112	35	104	130	322
	17	1358	513	243	270	182	137	500	226	274	372	125	130	117	34	94	129	320
	50	1363	518	248	270	176	140	492	216	276	362	120	125	117	34	96	131	312
	medie	1375	516	246	270	183	137	505	234	271	371	125	129	117	35	99	130	320
Brachicefali	70	1641	530	247	283	185	148	524	240	284	383	130	140	113	38	103	142	330
	28	1331	500	228	272	172	141	490	220	270	360	121	129	110	36	94	130	330
	40	1256	480	230	250	162	136	474	221	253	346	118	125	103	35	93	135	316
	40	1375	523	257	266	178	150	485	231	254	350	120	120	110	33	102	122	315
	65	1466	512	240	272	180	144	508	235	273	372	128	126	118	32	104	134	326
	78	1432	504	238	266	173	142	489	215	274	351	110	123	118	35	103	138	322
	76	1365	512	248	264	178	143	495	227	268	360	125	125	110	35	100	127	328
	medie	1409	509	241	268	175	143	495	227	268	360	122	127	111	35	100	133	324
	Medie gener.	1386	513	244	269	179	140	500	230	270	366	123	129	114	35	99	131	322

Tabella di misure millimetriche di

Dolicocefali	20	1395	515	255	260	180	138	504	232	272	364	112	138	114	38	102	136	328
	35	1720	554	272	282	194	150	532	255	277	385	130	132	123	37	110	140	346
	42	1335	520	250	270	182	139	492	244	248	356	120	124	112	32	104	125	315
	45	1581	540	268	272	190	144	523	243	280	374	128	135	111	38	111	142	338
			520			183	138				350	120	135	95				
	40	1587	538	264	274	196	138	527	251	276	390	130	138	122	38	99	139	324
	40	1430	528			182	141	508			370	130	110	130	36	102	132	315
	medie	1508	532	261	271	187	141	513	244	269	370	124	130	116	36	107	136	328
Dolic.ª	30	1324	500	236	264	176	135	496	221	275	363	120	126	117	36	97	132	316
Brac.º	50	1479	512	246	266	179	145	506	240	266	363	114	136	113	41	102	135	334
	Medie gener.	1481	525	256	269	185	141	511	241	270	368	123	130	115	37	105	135	327

Diametro tras. biauricolare	Diametro tras. bimastoideo	Diametro tras. front. minore	Diametro tras. front. magg.	Diametro trasversale del foro occipitale	Lunghezza della faccia	Larghezza misurata fra i centri dei zigomi	Diametro verticale dell' orbita	Diametro trasversale dell' orbita	Distanza dalla radice del naso alla spina nasale anteriore	Distanza da questa spina alla base degli alveoli degli incisivi medii superiori	Altezza della regione mentale	Altezza del corpo mandibolare in corrispondenza del foro mentale	Distanza dal mento all' angolo mandibolare	Distanza fra gli angoli mandibolari	Altezza della branca mandibolare	Larghezza delle branca mandibolare	Indice cefalico	Indice verticale
di XV cranj umbri antichi																		
112	98	96	121	30	104		32	34	46	17	25	28	76		53	29	74,18	68,68
112	102	98	114	29		110	38	39	57	16							75,28	74,72
123	104	100	118	27			33	38	47	17							76,34	73,12
120	103	97	114	31		112	33	39	52	18							73,33	71,11
121	116	99	114	29													71,66	66,84
116	104	97	114	26		102	33	39	48	18							74,07	68,78
108	94	101	117	28		96	32	34	45	18							75,27	70,88
124	111	104	120	27		115	36	39	51	20							79,54	74,43
118	105	99	116	28		107	34	38	50	18							75,07	71,41
118	112	95	124	32		116	33	35	48	19							80,	76,76
110	106	98	114	29		110	32	37	51								81,98	75,58
114	102	90	118	32		126	32	38	50	23							83,95	83,33
130	118	101	124	29		101	34	37	46	17							84,27	68,54
124	109	98	117	27		120	32	37	50	18							80,	74,44
120	110	103	116	31		119	35	38	52								82,08	79,77
116	104	94	118	29		108	36	37	53	19							80,34	71,35
119	108	97	119	30		114	33	37	50	19							81,79	75,68
118	106	98	118	29	104	111	34	37	50	18	25	28	76		53	29	78,21	73,18
IX cranj antichi dell' Etruria media																		
116	105	97	123	33	107	114	29	38	48	21	30	30	82	98	58	33	76,67	75,55
121	114	102	130	32	126	117	33	40	57	18	32	31	90	101	66	32	77,32	72,16
120	104	93	112	27			30	38	54	20							76,37	68,68
115	114	94	120	36	123	115	35	40	55	20	33	29	85	101	75	34	75,79	74,74
		93	118														75,41	
116	102	100	116	30	126	112	35	38	55	20	34	27	90	105	71	35	70,41	70,92
116	105	95	117	36	115	101	34	36	52	18	27	26	88	94	57	32	77,47	72,53
117	107	96	119	32	119	112	33	38	53	19	31	29	87	100	65	33	75,63	72,43
107	98	93	111	30		106	34	36	51	18							76,70	75,
120	103	92	118	35		119	31	39	49	18							81,01	75,42
116	106	95	118	32	119	112	33	38	52	19	31	29	87	100	65	33	76,22	72,97

Tabella di misure millimetriche

	Età approssimativa	Capacità in centimetri cubici	Circonferenza orizzontale	Sua porzione preauricolare	Sua porzione postauricolare	Diametro longitudinale	Diametro trasversale	Circonferenza verticale	Sua porzione preauricolare	Sua porzione postauricolare	Arco fronte-occipitale	Porzione frontale	Porzione parietale	Porzione occipitale	Lunghezza del foro occipitale	Distanza dal lembo anteriore del foro occipitale alla radice del naso	Diametro verticale	Arco biauricolare
Dolicocefali	40	1576	555	263	292	196	150	529	241	288	383	139	127	117	38	108	127	335
	25	1714	548	262	286	192	150	538	245	293	394	140	130	124	35	109	141	350
	50	1657	550	245	305	191	150	533	223	310	380	130	125	125	40	113	137	336
	50	1449	543	263	280	187	148	532	242	290	392	128	132	132	34	106	124	360
	40	1543	540	268	276	192	144										132	
	60	1421	538	248	290	193	148	530	255	275	387	122	142	123			118	
	medie	1560	546	258	288	192	148	532	241	291	387	132	131	124	37	109	130	345
Dolicocefale	22	1357	520	235	285	184	140	495	215	280	352	114	126	112	36	107	125	318
	35	1464	545	260	285	189	148	519	239	280	390	132	140	118	36	93	124	340
	32	1257	514	244	270	178	136	492	232	260	356	116	125	115			123	300
	40	1325	512	254	258	179	137	497	242	255	362	120	120	122	36	99	128	324
	50	1318	512	255	257	177	140	493	238	255	360	124	126	110			126	320
	medie	1344	521	250	271	181	140	499	233	266	364	121	127	116	36	100	125	320
Brachicefali	45	1412	520	236	284	180	144	508	220	288	378	127	133	118			129	322
	22	1387	520	250	270	177	145	498	230	268	362	128	122	112	36	100	128	330
	40	1483	540	252	288	182	152	510	234	276	380	138	120	122	36	94	127	324
	30	1674	546	279	267	184	155	535	256	279	402	142	140	120			139	354
	40	1480	514	244	270	176	152	504	229	275	360	124	126	110			131	345
	medie	1487	528	252	276	180	150	511	234	277	376	132	128	116	36	97	131	335
	Medie gener.	1464	532	253	279	184	146	514	236	278	376	128	129	119	36	102	129	333

di XVI cranj felsinei antichi

Diametro tras. biauricolare	Diametro tras. bimastoideo	Diametro tras. front. minore	Diametro tras. front. magg.	Diametro trasversale del foro occipitale	Lunghezza della faccia	Larghezza misurata fra i centri dei zigomi	Diametro verticale dell'orbita	Diametro trasversale dell'orbita	Distanza dalla radice del naso alla spina nasale anteriore	Distanza da questa spina alla base degli alveoli degli incisivi medii superiori	Altezza della regione mentale	Altezza del corpo mandibolare in corrispondenza del foro mentale	Distanza dal meato all'angolo della mandibola	Distanza fra gli angoli mandibolari	Altezza della branca mandibolare	Larghezza della branca mandibolare	Indice cefalico	Indice verticale
115	110	100	120	30	123	112	31	36	55	17	29	31	71	96	76	32	76,53	64,79
112	105	97	128	30	118		35	37	51	20	30	29	85	106	56	37	78,12	73,44
116		100	116	30							32	30	90	97	72	33	78,53	71,73
118	116	103	129	28							26	27	91	105	74	30	79,14	66,31
																	75,	68,75
		94	115														76,68	56,99
115	110	99	122	29	120	112	33	36	53	18	29	29	84	101	69	33	77,33	67,01
116	110	90	110	28		111	32	38	45	18							76,08	67,93
120	114	102	126	28	108	104	33	33	51	16	28	25	83	91	69	32	78,30	65,61
112	96	98	117		111				52	15	28	27	82	90	65	32	76,40	69,10
114	97	95	111	30													76,53	71,51
116	108	94	116														79,09	71,19
116	105	96	116	29	109	107	32	35	49	16	28	26	82	90	67	32	77,28	69,07
118	112	102	120		119	110	32	40	56	19	27	29					80,	71,66
115	113	95	112	30	116		35	37	49	21	30	32	83	95	60	31	81,92	71,32
122	108	102	123	29	123	120	33	38	50	23	37	34	87	100	70	33	83,51	69,78
128	125	107	135							26	35	36	89	103	74	35	84,24	75,54
116	95	94	115														86,36	74,43
120	111	100	129	29	119	115	33	38	52	22	32	33	86	99	68	33	83,21	72,55
117	109	98	122	29	116	111	33	36	51	19	30	29	84	97	68	33	79,35	70,11

SPIEGAZIONE DELLE FIGURE

I cranj rappresentati in questo Atlante sono tutti ridotti alla metà della lunghezza naturale, o ad un quarto della vera grandezza.

N.° 1. Tav. I. Antico cranio dolicocefalo umbro incompleto, ritratto in profilo, dal vertice ed in faccia. Corrisponde al primo della Tabella di misure millimetriche degli antichi cranj dolicocefali umbri. Non è stato contemplato nelle medie di questi, ma solo nella media generale, essendovi alcune incertezze intorno al sesso. Sembra però più mascolino che femmineo.

N.° 2. Tav. I-II. Antico cranio dolicocefalo umbro, d' antichità però minore del precedente. Vedesi ritratto in profilo, in faccia, dal vertice e dalla base. Manca della mandibola. Corrisponde al sesto della suddetta Tabella di misure ecc.

N.° 3. Tav. II. Antico cranio dolicocefalo umbro, esso altresì privo della mandibola. Si appresenta in tre aspetti, laterale, verticale e facciale. È il quarto nella Tabella prefata.

N.° 4. Tav. III. Antico cranio brachicefalo umbro, veduto di fianco, di faccia e dal vertice. Manca delle ossa nasali, di una gran parte dei processi pterigoidei e della mandibola. È il quarto della Tabella di misure millimetriche de' brachicefali umbri.

N.° 5. Tav. III. Antico cranio brachicefalo umbro, anch' esso senza la mandibola, e colle ossa del naso incomplete. È ritratto semplicemente in profilo, e dal vertice. Corrisponde al terzo dell' anzicitata Tabella di misure millimetriche.

Ognun intende di leggieri avvisando queste figure che la mancanza dei denti in questi cinque cranj è semplicemente effetto dell' incuria degli scavatori.

N.° 6. Tav. IV. Antico cranio dolicocefalo dell' Etruria media un po' guasto nella regione parietale sinistra, e manco da questo lato del ponte zigomatico; le ossa nasali sono incomplete. Ragguardevole è questo cranio per bella e completa dentatura, alquanto logora però nella superficie triturante. È rappresentato in quattro aspetti, laterale, verticale, facciale e basilare. È il secondo della Tabella delle misure millimetriche de' cranj dolicocefali dell' Etruria media.

N.° 7. Tav. V. Antico cranio dolicocefalo dell' Etruria media, rappresentato pur esso in quattro vedute. I denti in questo cranio sono andati perduti parte per incuria e parte per opera di natura. I superstiti sono logori nella superficie triturante. Questo cranio è il sesto della predetta Tabella.

N.° 8. Tav. VI. Antico cranio dolicocefalo dell' Etruria media ritratto in faccia, in profilo e dal vertice. È un po' incompleto nelle ossa nasali. Il secondo falso molare che manca da ogni lato della mandibola, è caduto spontaneamente; chè l' alveolo se ne è atrofizzato e chiuso. È il quarto della Tabella precitata.

N.° 9. Tav. VI. Antico cranio dolicocefalo dell' Etruria media rappresentato in profilo e di faccia. Fu trovato a Monte Vile presso Perugia, e conservasi nel Museo Anatomico della Perugina Università. Ha un aspetto squisitamente muliebre. Quand' anche di donna, non reca alterazione, malgrado che sia collocato fra gli uomini, avvegnachè la sua capacità craniense è da uomo. È un po' guasto nella regione facciale e manca delle ossa del naso e di alquanti denti, andati perduti. È il settimo della Tabella suddetta.

N.° 10. Tavola VII. Antico cranio dolicocefalo dell' Etruria media in tre vedute, laterale, facciale e verticale. Completo, salvo che manca di molti denti che sono andati perduti. È il primo della Tabella.

N.° 11. Tav. VII-VIII. Antico cranio brachicefalo dell' Etruria media, ritratto in profilo, in faccia e dal vertice. Manca della mandibola e la maggior parte dei denti è andata perduta. È guasto nella regione etmoidale. È l' unico brachicefalo nella Tabella di misure millimetriche de' cranj etruschi.

N.° 11*. Tav. VIII. Mandibola di un antico brachicefalo etrusco di Cetona, mozza del condilo destro, ed un po' guasta nel processo alveolare in corrispondenza degli incisivi e canini. Notabile è la superficie triturante dei denti superstiti pel suo forte logoramento, il quale molto meglio apparisce nei denti molari, tanto superiori che inferiori, separatamente delineati di naturale grandezza in *a*, *b*, *c*.

N.° 12. Tav. VIII. Antico cranio ligustico di Gorzano, che insieme con altri conservasi nel Museo di Storia Naturale di Modena. È ritratto in profilo, in faccia e dal vertice.

N.° 13.ª 13.ᵇ Tav. IX. Due scheletri dell' antica Necropoli alla Certosa di Bologna presi da fotografie. Il 13ª è di uomo, e andava senza il solito accompagnamento di vasi fittili, di piattelli, di ova schiacciate, di bronzi ecc. Il 13ᵇ è di donna, ed ha l' accompagnamento delle cose anzidette, ed un piccolo idolo in bronzo.

N.° 13.ᶜ Fac-simile della iscrizione etrusca pur essa fotografata del Sepolcro di Tanaquilla scoperto fuori della Certosa in un podere del Sig. Arnoaldi.

N.° 14. Tav. X. Antico cranio dolicocefalo della Necropoli suddetta, o cranio dolicocefalo felsineo antico in quattro aspetti, laterale, facciale, verticale e basilare. Qualche piccolo ossetto intercalato nella sutura lambdoidea, parieto-squamosa temporale, e sfeno-parieto-frontale. Corrisponde al primo della Tabella di misure millimetriche dei dolicocefali felsinei uomini.

N.° 15. Tav. XI. Antico cranio dolicocefalo felsineo incompleto, ritratto in tre aspetti, laterale, anteriore e verticale. Non è ancora sviluppato il dente della sapienza. Corrisponde al secondo de' dolicocefali mascolini della Tabella precitata.

N.° 16. Tav. XI-XII. Antico cranio dolicocefalo felsineo muliebre, incompleto. Osserva che il dente inferiore sinistro della sapienza è situato nella parte anteriore della branca mandibolare là dove questa si unisce col corpo. Anche questo cranio è ritratto in tre vedute, laterale, facciale e verticale. Corrisponde al secondo della sezione, donne felsinee dolicocefale, della stessa Tabella.

N.° 17. Tav. XII. Antico cranio dolicocefalo felsineo muliebre in tre aspetti, laterale, facciale e verticale. È incompleto e manca della mandibola del pari e degli incisivi che sono andati perduti. Il dente della sapienza non è per ancora spuntato. Corrisponde al primo della sezione predetta.

N.° 18. Tav. XIII. Antico cranio dolicocefalo felsineo muliebre, incompleto, manchevole cioè di quasi tutte le ossa della faccia. Si appresenta in tre aspetti, laterale, basilare e verticale. I frammenti ossei intercalati nella sutura coronale e nella sfeno-fronto-temporale, che veggonsi nel profilo, sono il prodotto di frattura postuma; non così i due bei wormiani regolari intercalati nella sutura lambdoidea in corrispondenza dell' angolo occipitale. È il quarto della sezione prefata.

N.° 19. Tav. XIII. Antico cranio dolicocefalo felsineo muliebre mancante pur esso delle ossa della faccia, rappresentato in due vedute, laterale e verticale. Corrisponde al quinto della sezione medesima.

N.° 20. Tav. XIV. Antico cranio dolicocefalo felsineo, incompleto, rappresentato di profilo e dal vertice. Corrisponde al terzo della Tabella comprendente le misure de' cranj dolicocefali mascolini.

N.° 21. Tav. XIV. Antico cranio dolicocefalo felsineo muliebre, incompleto, veduto in profilo, dal vertice ed in faccia, ma senza

la mandibola ed il frammento superstite di mascella superiore. Le suture coronale e sagittale sono scomparse. L' angolo posterior-inferiore del parietale destro e la squama temporale del medesimo lato sono fratte. Corrisponde al terzo della sezione dolicocefale felsinee.

N.° 22. Tav. XV. Antico cranio brachicefalo felsineo incompleto, veduto di profilo, dal vertice e dalla faccia. La maggior parte dei denti è andata perduta. Il dente superiore della sapienza sembra non sia per anche spuntato. Il frammento osseo intercalato al frontale, al parietale, alla squama temporale ed alla grande ala dello sfenoide è da frattura di questa. Qualche piccolo wormiano nella sutura lambdoidea. Corrisponde al primo della Tabella dei brachicefali.

N.° 23. Tav. XV. Antico cranio brachicefalo felsineo muliebre, incompletissimo, rappresentato di faccia e di fianco. Non è stato contemplato nella Tabella suddetta. Quantunque non sia dato di misurare la larghezza di questo cranio, nullameno tale n' è la forma che si vede subito essere brachicefalo. Le misure che possono prendersi sopra il medesimo sono le seguenti: diametro longitudinale od antero-posteriore del cranio millim. 173; diametro trasverso frontale maggiore 111; diametro trasverso frontale minore 91; lunghezza della faccia 110; larghezza della medesima misurata fra i centri de' zigomi 106; altezza dell' orbita 34; larghezza della medesima 38; dalla sutura maxillo-frontale alla spina nasale anteriore 47; dalla detta spina alla base degli alveoli 22; altezza della mandibola in corrispondenza della regione mentale 31; altezza della medesima in corrispondenza del foro mentale 30; dal mento all' angolo mandibolare 87; lunghezza della branca mandibolare 58; larghezza della medesima 34.

N.° 24. Tav. XVI. Antico cranio brachicefalo felsineo incompleto, veduto di fianco, di sopra, e davanti. Manca un qualche dente che è andato perduto. È il secondo della Tabella dei brachicefali.

N.° 25. Tav. XVI. Cranio incompletissimo di un antico brachicefalo felsineo rappresentato di profilo e dal vertice. Corrisponde all' ultimo o quinto della Tabella predetta.

N.° 26. Tav. XVII. Antico cranio brachicefalo felsineo incompleto, ritratto in profilo ed in faccia. I denti che mancano sono andati perduti. È il terzo della Tabella medesima.

N.° 27. Tav. XVII. Cranio brachicefalo di un antico felsineo mancante della regione facciale, veduto di lato e dal vertice. La sutura sagittale è quasi tutta scomparsa. I forami parietali dati al passaggio di vene emissarie del Santorini sono oltre il normale moltiplicati. Corrisponde al quarto della Tabella dei brachicefali.

N.° 28. Tav. XVII. Antico cranio brachicefalo felsineo incompletissimo, qui delineato solo per dimostrare il particolare arco descritto dalla volta craniense. In questo cranio non si è potuto prendere veruna misura.

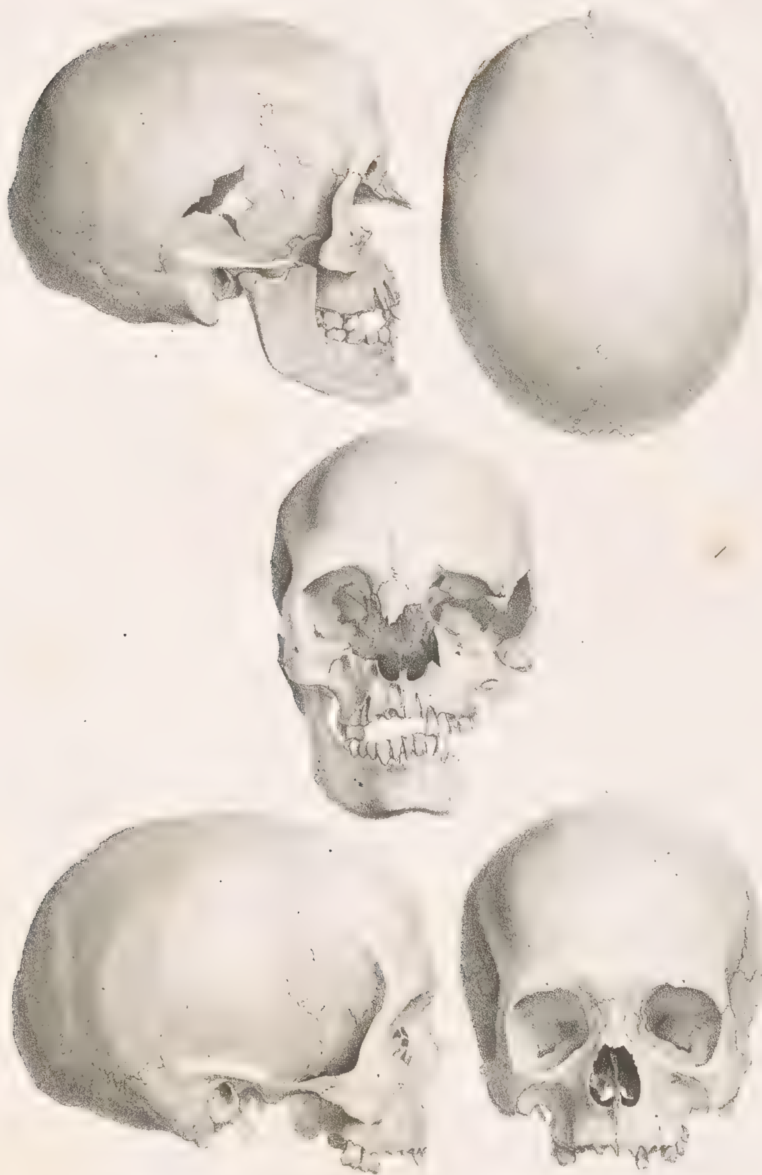


INDICE

CORRIGENDA ET ADDENDA

Pag.	15	Lin.	4	Lidii	Lidi
»	21	»	1	Médinat	Médinet
»	30	»	2	misto d' entrambi	misto d' entrambi, cioè semiti ed ariani,
»	32	»	28	Disce	hisce
»	32	»	34	Tossier	Tessier
»	50	»	35	Fabbrono	Fabbroni
»	74	»	22	ellissi	ellisse
»	74	»	28	ellissi	ellisse
»	93	»	24	entrambi	entrambe
»	103	»	3	che	chè
»	106	»	26	somiglianti	somigliante
»	120	»	8	V	VI
»	128	»	12	di	da

Reliqua, dirò con I. Van der Hoeven, benevolus Lector corrigat.



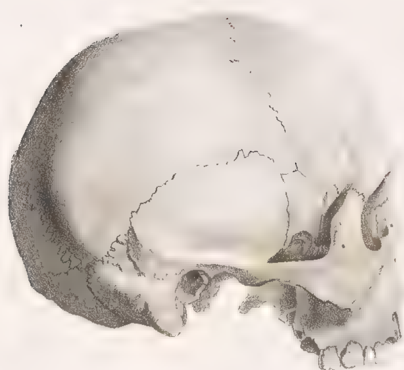


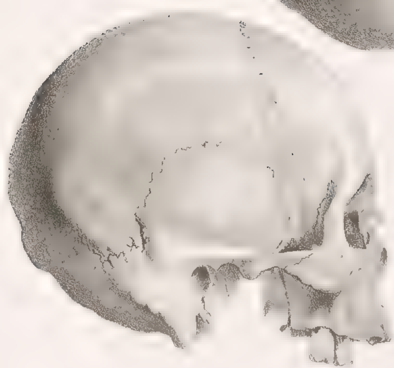
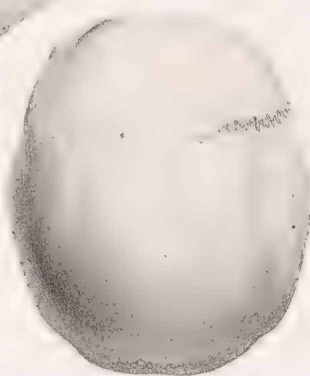




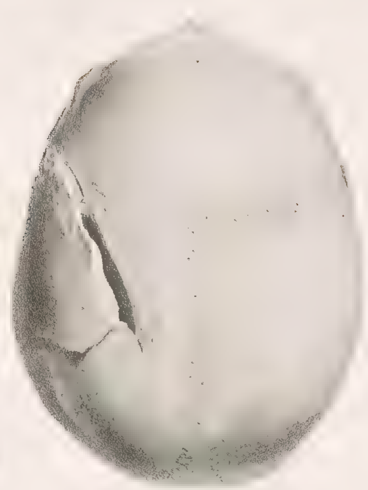


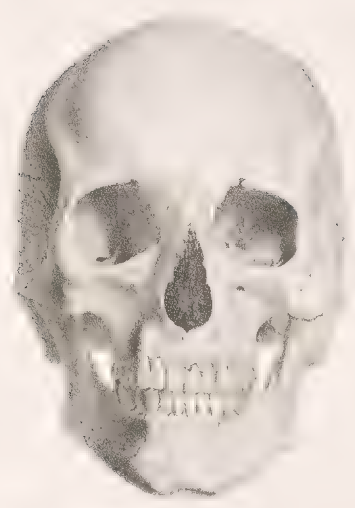


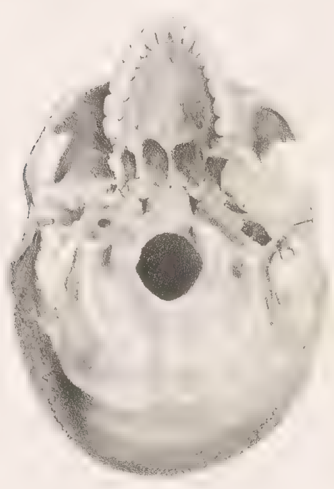












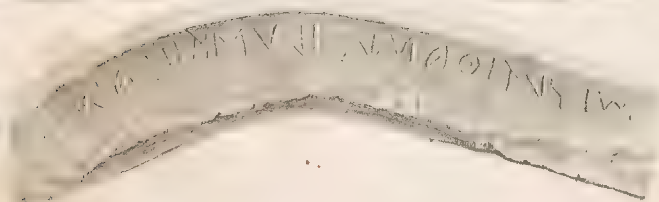




[illegible]



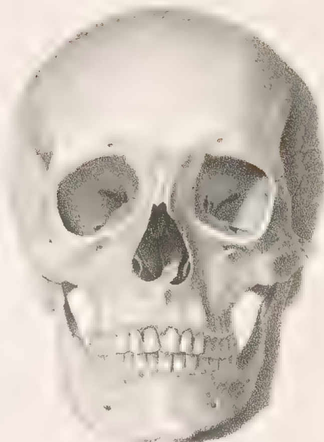




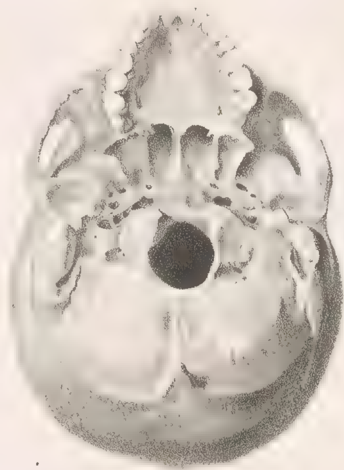
G. Betti dis.° in pietra dal vero

Lit. Franc.° Casanova





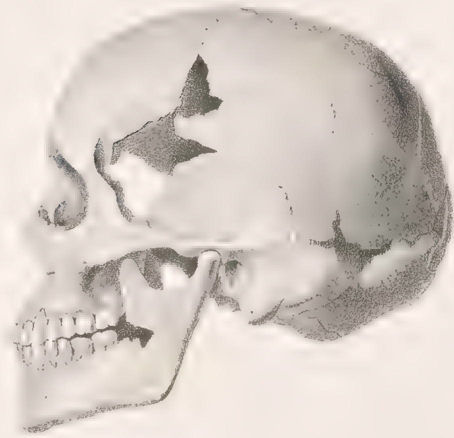


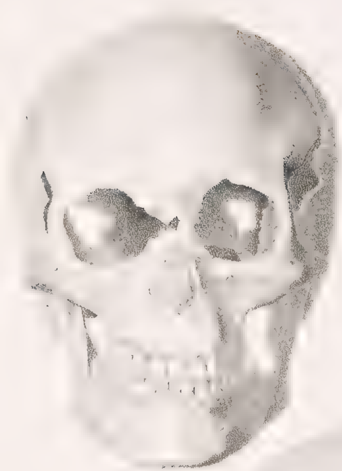


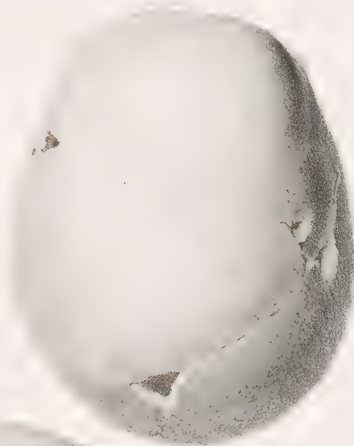








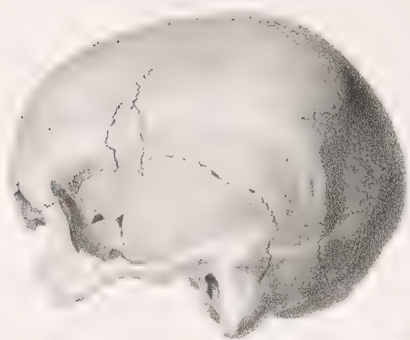


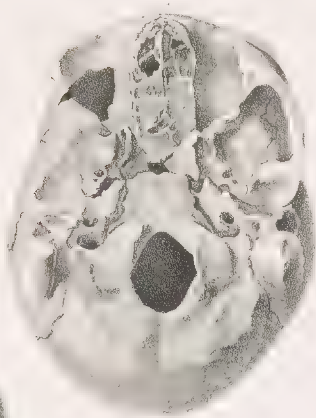




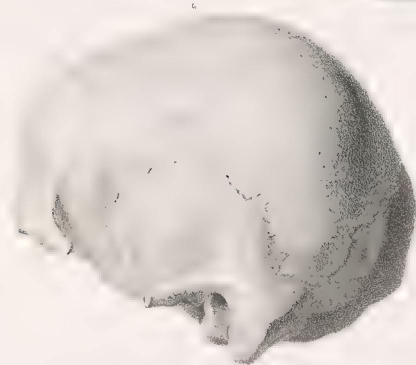








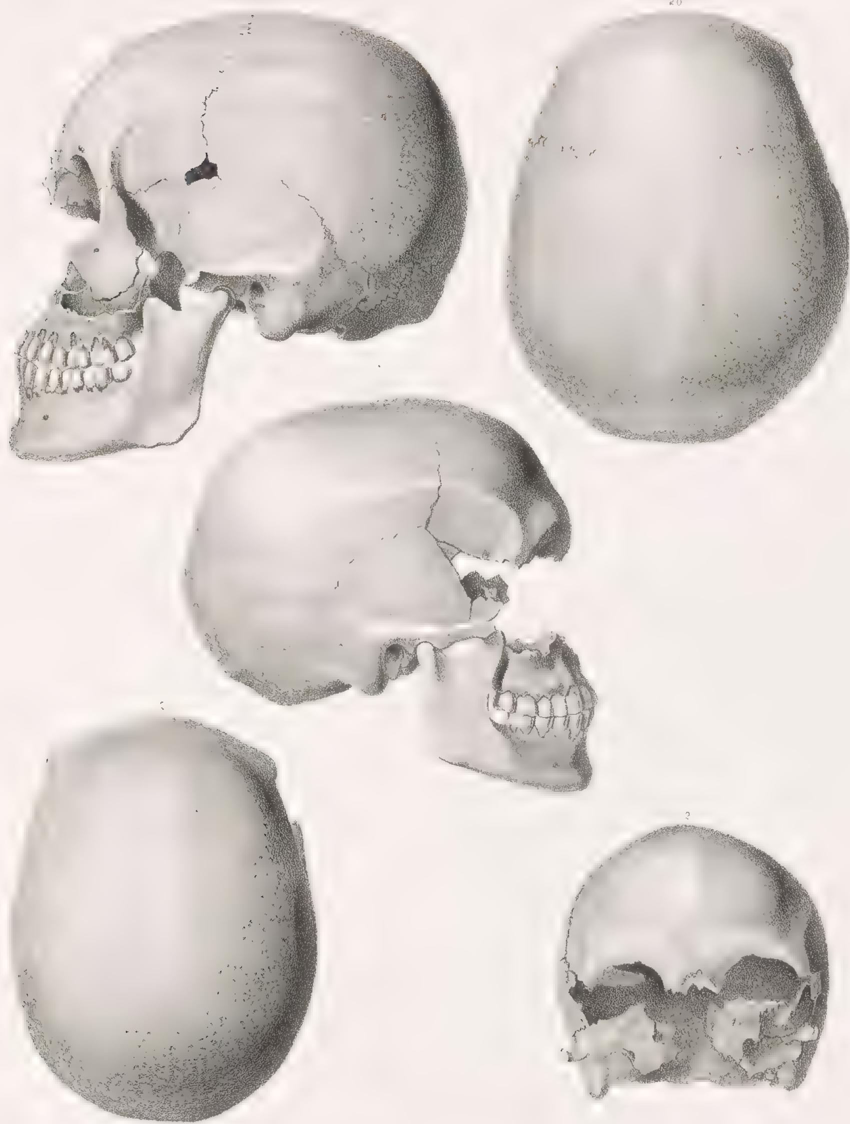






L. Calori ... Tav. XV

20

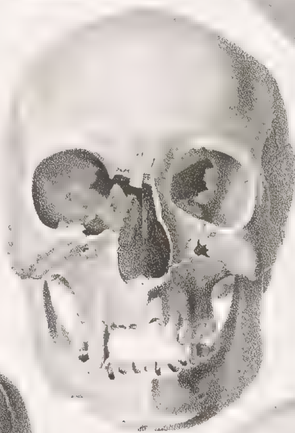


Lit. Franc.º Casanova

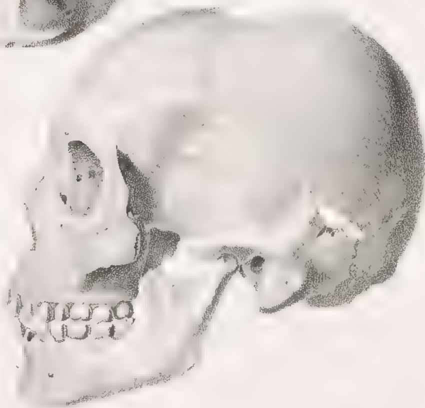
N. 2

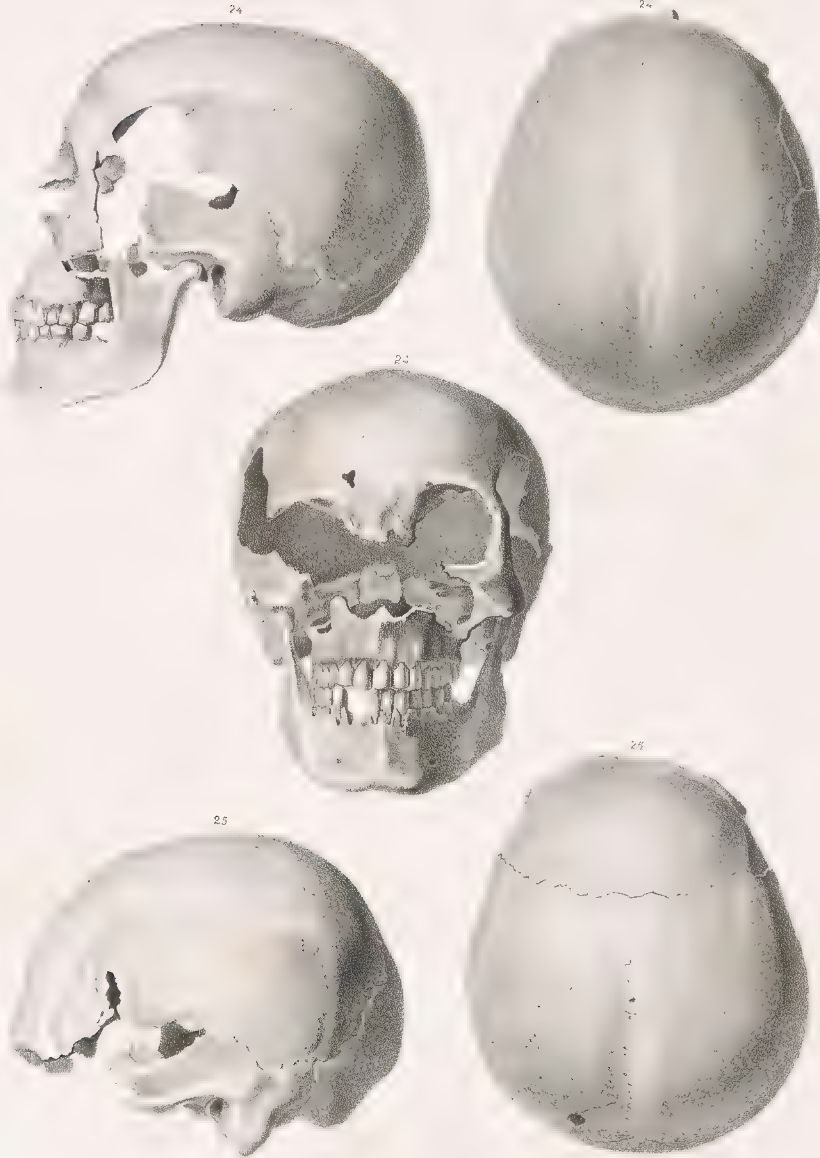


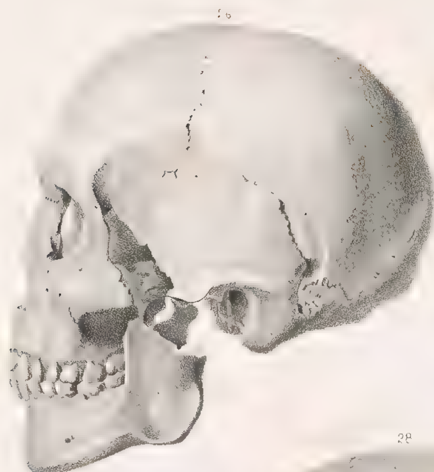









24
24
24
25
25





28

